



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XIV [1911] GENNAIO - DICEMBRE

Num. 1-6

Giacomo II da Carrara, signore di Padova 1345 - 1350

(Continuaz. e fine; vedi a. XIII, pag. 101)

CAPITOLO III.

Il Governo di Giacomo II dal vicariato alla fine 1348 - 1350

Uno degli avvenimenti importanti del principato di Giacomo II da Carrara, messo in rilievo da quanti s'occuparono di lui, ma non mai considerato nel proprio valore, è l'elezione al vicariato imperiale. Il 4 giugno 1348 Carlo IV nella città di Zaima, in Moravia, firmava il diploma col quale eleggeva il Signore di Padova « Vicarius domini imperatoris » in tutto il territorio soggetto alla di lui giurisdizione (1).

Era la prima volta che tale grado veniva conferito a un signore della famiglia Carrarese, se si prescinda dall'elezione di Ubertino al vicariato pontificio, cui lo elevò papa Benedetto XII (2). Come mai la città di Padova potè accogliere festevolmente, così da sentirsene onorata, l'elezione del suo Signore a quella dignità, contro la quale altra volta, allorquando cioè Arrigo VII le imponeva di accettare il proprio vicario, era insorta con fiera opposizione e si era preparata a resistere?

Gli è perchè il vicariato imperiale durante la trasformazione dei comuni in signorie « aveva completamente perduto la sua originaria natura:

(1) Vedi il diploma in: PAPAFAVA, *Dissertazione Carrarese* cit., pag. 161.

(2) A. GLORIA, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara* (per nozze Papafava-Antonini); Padova, Tip. Prosperini, 1859, pag. 16.

non era più il mezzo col quale l'imperatore faceva valere la sua autorità sulle riottose autonomie locali; era invece la sanzione, la legittimazione di signorie o tirannidi sorte al di fuori dell'autorità imperiale e contro di essa » (1).

Il comune, per l'origine democratica della signoria, non aveva, al sorgere di essa, perduta la propria vitalità, sicchè la volontà popolare anche sotto la signoria era fonte attiva di sovranità, e, data la trasformazione del vicariato imperiale, che realmente non significava che il riconoscimento legale da parte dell'imperatore della signoria stessa, il comune non si sentiva menomato nei suoi diritti.

Da parte invece dell'Imperatore questo atto significava un premio alla devozione che il Carrarese gli aveva mostrato. Ma quali vantaggi recava invece a questo? Certo giovava ad accrescere il prestigio della sua autorità non solo presso i sudditi e le città soggette alla sua protezione, ma di fronte alle signorie tutte, e ciò in grazia all'alto onore che il vicariato portava seco; aumentava il rispetto verso la propria sovranità al cospetto di quanti conservavano ancora sentimenti di devozione nel depositario della suprema autorità del Sacro Romano Impero; giovava a legalizzare, col riconoscimento ufficiale, la sua signoria sorta con la violenza; infine permetteva di godere dei molteplici benefici contemplati nel diploma stesso, quali il conferimento d'una più larga competenza nelle questioni giuridiche.

Giacomo da Carrara non fece pompa nè uso del titolo acquisito (2) soddisfatto forse dei vantaggi che aveva ottenuto alla propria città, grazie ad un secondo diploma, che si accompagnava alla sua elezione al vicariato (3) e che conteneva l'assoluzione della città stessa dal bando dell'impero, la riammissione a quei privilegi e diritti che, lentamente acquisiti dal Comune, dall'Università, dai Carraresi, erano stati perduti allorché, come dicemmo, Enrico VII aveva pronunciato l'anatema contro Padova (4). Carlo IV con questo privilegio non solo rimetteva nell'antico onore il comune padovano al cospetto dell'autorità imperiale, ma ne accresceva il prestigio rialzando specialmente le sorti dell'Università, decoro e vanto del comune stesso.

Ma, considerando la natura del secondo privilegio, ci vien fatto d'avvertire come esso non sia che un complemento del primo; l'uno e l'altro cioè non risolvono che una questione sola: l'Imperatore infatti non avrebbe potuto concedere il vicariato ad un Signore, su la cui famiglia e città gravasse il bando dall'Impero. In ciò sta appunto l'abilità politica di Gia-

(1) F. ERCOLE, *Comuni e Signorie nel Veneto* cit., pag. 290.

(2) A. GLORIA, *I diplomi etc.* cit., pag. 16.

(3) Vedi il diploma in: PAPAFAVA, *Dissertazione Carrarese* cit., pag. 89.

(4) CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese* cit., pag. 49.

come II: i grandi vantaggi che il vicariato portava seco, facevano sì che il comune ne accogliesse con soddisfazione e gioia l'evento; mentre il Signore accresceva per esso, decoro e rispetto alla maestà della propria persona.

Ora si presenta una nuova questione. Noi ci siamo sempre e soltanto occupati di Giacomo II da Carrara: ma quali rapporti intercedevano fra lui ed il fratello Giacomino nel governo?

Le cronache poco ne dicono, sicchè vediamo la sua figura, durante la signoria del fratello, quasi dileguarsi: qualche accenno alla deferenza dell'uno verso l'altro, al buon accordo per quanto spetta alla cosa pubblica, e nulla più. I documenti però danno nuova luce. Il 19 agosto 1347 la Repubblica veneta rispondeva non più al Signore di Padova, ma « nuntio dominorum Padue » (1); e d'ora in poi ci vien fatto d'osservare sovente tale innovazione. La ritroviamo in un documento del 4 maggio 1348 ed in uno del 17 agosto 1350, tratti pure dall'Archivio di Venezia (2).

Inoltre notammo già come i due fratelli Jacopo e Jacopino fossero « veri et legiptimi vasalli, advocati, protectores et deffensores » del vescovado di Feltre e Belluno. In tutta una serie di documenti che illustrano le relazioni per una lega fra Visconti, Pepoli, Carraresi e Gonzaga sulla fine del 1349, sono ricordati, i « magnifici et potentes domini domini Jacobus et Jacobinus » « Domini Padue » e via dicendo (3). È questa una prova sicura che Jacopo s'era associato nel governo il fratello Jacopino. Ma quando e in quale forma? Ad ascoltare il *Chronicon Estense* i due fratelli Carraresi sarebbero entrambi stati eletti dopo la morte di Marsilietto a Signori di Padova (4), mentre le cronache padovane meglio informate e i documenti ci accertano della sola elezione di Jacopo. Non si può dunque sapere a quando risalga l'elezione di Jacopino, mancando ogni indizio in proposito; certamente prima della metà dell'anno 1347, come si deduce dal documento citato.

Ma come si spiega che non tutti i documenti accennano alla Signoria di Jacopo e Jacopino?

L'Ercole, parlando della reciproca posizione dei colleghi al governo, dice che se l'elezione emanava direttamente dal popolo la posizione era uguale, se no il secondo chiamato si trovava in una posizione d'inferiorità (5). E in una posizione d'inferiorità era appunto Jacopino, che non sempre si trova a lato del fratello.

(1) Vedi pag. 116, nota 5.

(2) Vedi documento n. XIV.

(3) Vedi C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova* citt., doc. CLXXXXVI, pag. 476; doc. CLXXXXVII, pag. 477; doc. CLXXXXVIII, pag. 479; doc. CLXXXXIX, pag. 483; doc. CC, pag. 488.

(4) *Chronicon Estense* cit., col. 418 « Unde dicti Jacobus et Jacobinus fratres, die dominico de mane ad voces populi confirmati sunt domini dicte civitatis Padue ».

(5) F. ERCOLE, op. cit., § I, n. 6.

Esaminando i documenti della Serenissima ai Signori di Padova, appare in modo evidente che non contengono che risposte ad ambascerie padovane, e se ne deduce che laddove nei documenti veneti troviamo ricordati i fratelli Giacomo e Giacomino, si è perchè l'ambasceria padovana era fatta a nome dei due Signori.

La stessa osservazione si può estendere agli altri documenti accennati. Ora il contenuto riflette sempre informazioni ed accordi in riguardo alla politica di Padova con altre signorie: vale a dire che Giacomino partecipava ufficialmente solo negli atti di maggiore importanza, come quelli di politica estera, ove era impegnata con una forma più solenne la dignità del comune padovano. Nel rimanente non era che coadiutore; ma la sua partecipazione al governo gli giovò non poco; poichè alla morte del fratello ottenne per unanime consenso del Comune e del popolo il dominio della città unitamente al nipote Francesco.

Ritornando ora ai rapporti fra la Signoria padovana e la Repubblica veneta si deve osservare che se il passaggio di re Lodovico non aveva rotto la buona armonia che fra loro correva, tuttavia non deve essere stata troppo gradita a Venezia l'accoglienza del Carrarese. A noi non consta quanto afferma il *Chronicon Estense* (1) che il Senato gli mandasse lettere di rimprovero per il contegno avuto con un nemico della Repubblica; ma poco dopo, forse approfittando del momento opportuno, si risentiva col Signore di Padova per certe novità fatte dai sudditi di lui ai confini di Chioggia. Simile questione era sorta ancora in sul principio del governo di Giacomo II (2).

Il nuovo orientamento politico della Repubblica che mirava all'estensione del dominio di terra ferma, esigeva ora un maggior interesse e un maggior rispetto pei trattati che si riferivano ai confini; ond'è che il 22 marzo 1348 in Maggior Consiglio si deliberava, dovendo rivolgersi al Signore di Padova perchè facesse subito togliere certe novità e riducesse al pristino stato i confini dalle parti di Chioggia, di scrivere al Podestà di questo luogo perchè desse informazioni precise sull'argomento (3). L'ultimo giorno di marzo si nominava sindaco ser Andrea da Cavarzere e si eleggevano i notai che dovessero stendere l'istrumento relativo, il quale veniva rogato il giorno stesso dal notaio Stefano de Franchino (4). Quindi il dì 6 aprile nel palazzo del comune in Padova, alla presenza del giudice Malpileo del q.^m Ottone e di altri, veniva steso dal notaio Francesco detto Franzone da Borgorico l'istrumento del sindacato, col quale

(1) *Chronicon Estense* cit., col. 444.

(2) VERCI, *Storia della marca triv.* cit., vol. XII, doc. n. MCCCCXXXIII.

(3) *Ibidem*, vol. XII, n. MCCCCLIV.

(4) Vedi doc. XII.

si eleggevano i procuratori del Comune nelle persone di Padovano del q.^m Alberto de Robino e del notaio Pietro q.^m Paolo Vadozuchi (1) a conferire col rappresentante del Comune veneziano circa le questioni vertenti su detti confini. I patti stretti fra le parti il giorno 10 dello stesso mese imponevano che tanto il Comune di Padova quanto quello di Venezia dovessero abbattere tutti gli edifici e togliere le novità fatte sui confini del territorio padovano e chioggiotto da cittadini delle rispettive Signorie contro i patti stretti fra i due Comuni nel 1304, dando solenne e reciproca promessa di rispettare rigorosamente per l'avvenire i trattati, e abrogando ogni pretesa di diritti acquisiti, che eventualmente avanzasse una delle parti (2).

Appianata pacificamente una questione che avrebbe potuto dare motivo a seri guai, continuarono ininterrotti i rapporti d'amicizia e di reciproco aiuto; così due giorni dopo, il 12 aprile, dietro domanda del Signore di Padova, in conformità agli articoli del trattato di estradizione, veniva consegnato dalla veneta Signoria a Bianchino da Prata e a Pietro dei Vadozuchi, Rodolfo di Duino, preso dai Veneziani in rappresaglia, col patto che detto Duino venisse restituito ad ogni richiesta del Doge (3).

Intanto minaccie di nuove guerre ridestavano gli animi avidi di conquiste dei vari Signori dell'Italia settentrionale. Luchino Visconti si preparava ad assalire i Signori di Mantova, cercando alleati in Mastino Scaligero ed in Obizzo d'Este, che non avevano ancora dimenticato gli antichi rancori. I Gonzaga si prepararono a resistere; e, quando ancora serpeggiavano nel buio le minaccie di guerra, si rivolsero ai Carraresi per avere in loro degli alleati. Per costoro, accettare voleva dire rompere l'antica amicizia coi Visconti, crearsi nemici gli Estensi, accrescere i malumori che persistevano con gli Scaligeri; per cui ricorsero al consiglio della Repubblica veneta. Il 4 maggio a Jacopo da Santa Croce, che sosteneva l'ambasceria, il Senato rispose che non gli sembrava opportuno intromettersi in una questione che poteva arrecare delle noie: « Nihilominus eis non imponimus necessitatem sed predicta eisdem memoramus tamquam amicis intimis et dilectis ». Non isfuggiva al Senato che i dissensi con Mastino potevano spingere i Carraresi a partecipare all'alleanza dei Gonzaga. Di qui il timore che la guerra s'accendesse anche nel territorio padovano, la insistenza perchè non s'intromettessero nella questione, le sollecite pressioni a Mastino perchè manifestasse se avesse intenzioni d'ostilità verso i Signori di

(1) Vedi doc. n. XIII.

(2) Vedi II parte del doc. n. XIII.

(3) *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia; Regesti*; per cura di R. PEDRELLI, in « Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Ven. di storia patria », vol. II, n. 225.

Padova e accettasse la mediazione per un possibile accordo (10 maggio) (1). Lo Scaligero tosto accondiscendeva alla Serenissima, informandola del fatto; ma a noi non consta quali fossero le ragioni dei dissensi e quale la soluzione della questione. Tuttavia dal vago accenno che il 16 maggio la Signoria Veneta ne faceva in risposta all'ambasciata di Mastino (2), si deduce che le controversie sussistevano ancora e si protrassero a lungo tanto che il 23 giugno in Senato si riprendeva l'argomento stabilendo di insistere ancor più presso entrambi i Signori con lettere, per venire ad un accomodamento (3). Nessun'altra notizia si può raccogliere dalle fonti riguardo alla soluzione di queste vertenze, ma non consta neppure che i due Signori sieno venuti a fatti d'armi, il che ci assicura che la buona interposizione di Venezia deve finalmente avere ristabilita la quiete fra le parti.

Riguardo a Giacomo II, il consiglio della Repubblica veneta, la pressione di essa per appianare gli screzi con Mastino e le difficoltà che si presentavano, concorsero a distoglierlo dal prestare aiuti al Gonzaga.

Infatti egli non partecipò alla guerra come si può desumere dal silenzio delle cronache, che certamente avrebbero messo in evidenza il nome del Carrarese qualora vi avesse preso parte; dal documento che ripete la promulgazione del decreto papale, fatta in Treviso dal cardinale legato nell'aprile del 1349, per cui si indiceva una tregua fra tutti i contendenti, documento ove non apparisce il nome del Signore di Padova (4); infine dal fatto che il 26 maggio Jacopo da Carrara si trovava in Ferrara a colloquio col marchese Obizzo (5), come dicemmo fautore e amico del Visconti e dello Scaligero. A Ferrara si trovava anche Giovanni Pepoli, che poi aderì alla lega contro i Gonzaga. L'incontro col Carrarese ci dà ragione a credere che fra i due sieno passati accordi sulla formazione di una lega da stringersi colle città toscane. E invero allo stesso ambasciatore, che s'era recato ad interpellare la Serenissima circa i fatti di Mantova, era dato l'incarico di chiedere il parere riguardo ad una richiesta fatta dai Toscani e dal signore di Bologna di partecipare ad una lega; su di che venne concessa ampia facoltà di agire secondo il proprio consiglio.

(1) *Secreta Consil. Rogat.*, reg. B., c. 6 t. « 1348, die decimo maj ».

(2) *Ibidem*, c. 7. « 1348, die XVI maj. Quod respondeatur ambaxatoribus domini Mastini cum puleris et honorabilibus verbis que videbuntur domino consiliariis capitibus et sapientibus et majori parti eorum, regraciando domino Mastino et recomendando operam ambaxate ipsorum. Et respondendo ad alia verba tangentia dominum Padue cum illis verbis que videbuntur ».

(3) *Senato Misti*, reg. 24, c. 78; e VERCI, *Storia della marca trev.* cit., vol. XII, doc. MCCCCLIX.

(4) VERCI, *op. cit.*, vol. XII, doc. MCCCCLXV.

(5) *Chronicon Estense* cit., anno MCCCXLVIII, col. 451.

La legazione di Jacopo da Santa Croce porta ad una spontanea considerazione: il rivolgersi del Signore di Padova alla Serenissima rimettendosi poi alle deliberazioni di essa, non era un riconoscimento palese, un'affermazione spontanea di soggezione? Giova ripetere che il Carrarese non mirava a sottrarsi assolutamente dalla protezione di Venezia, ciò che non sarebbe stato un atto di politica nè facile nè abile, equivalendo a mettersi in lotta aperta con essa, mentre il goderne l'amicizia era una garanzia per la sicurezza della stessa città di Padova; ma tendeva ad evitarne cautamente la soverchia ingerenza. E in questo caso il suo contegno ci rivela una fine politica per rialzare la dignità del Comune padovano e accreditarlo maggiormente presso le altre Signorie. Dare aiuti ai Gonzaga voleva dire riconoscere per propri nemici i Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi, avere cioè la guerra in casa; se però la Signoria veneta avesse aderito a questo consiglio, il Comune di Padova avrebbe avuto una garanzia di difesa ed aiuto in ogni possibile evento, il che rendeva necessaria l'interpellanza del Senato. Forse per togliere a questo atto quella forma di sottomissione che comprendeva in sè stesso oppure anche per la fiducia nella autorità della Signoria, il legato padovano aveva l'incarico di parlare dei rapporti che correavano fra la Repubblica e il re Lodovico, esponendo come il suo Signore si offrisse di farsi intermediario presso Carlo IV per trattare la pace, valendosi dell'influenza che godeva su di lui. Appunto allora erano aperte le pratiche di Venezia per una rinnovazione delle antiche tregue col re d'Ungheria; ma era nota l'opposizione del re alle offerte degli ambasciatori e l'insistenza del Senato (1), il quale rispondeva al Carrarese con ringraziamenti, ricordandogli però che a tal uopo aveva ambasciatori presso re Lodovico, e credeva inopportuna una tale interposizione (2).

Il 4 giugno poi gli rivolgeva preghiera che non permettesse alle genti ungheresi di andare e ritornare per il suo territorio (3). Ma non molto tempo dopo la Signoria veneta dovette inchinarsi ossequiosa a Giacomo. Una grave improvvisa rivolta era venuta a minacciare gravemente i possedimenti d'Istria. Gli esuli, accordatisi col partito autonomo istriano, trovarono appoggio ed aiuti dal patriarca d'Aquileia, dal conte di Gorizia, dal duca d'Austria.

Scoppiata la rivolta nella città di Capodistria, minacciando di assumere più vaste proporzioni, si provvide subito dal Senato a una recisa e sicura resistenza. Abbisognavano milizie, e il 14 settembre in Pregadi si stabiliva

(1) ROMANIN, *Storia di Venezia* cit., vol. III, pag. 157 e CAPPELLETTI, *Storia della Repubblica etc.* cit., vol. IV, pag. 299.

(2) Documento cit., n. XIV.

(3) *Monumenta Ung. Historica* cit., vol. II, doc. n. 265.

di ricercarne ovunque fosse possibile (1). Fu rivolta l'attenzione al Carrarese; e mandato chi lo avvertisse dell'imbarazzo in cui si trovava il Senato, facendo in modo d'ottenere da lui il maggior numero di cavalli e pedoni (2); ed egli offriva il giorno stesso 200 cavalli a sue spese. Il mattino seguente (15 sett.) il Senato riscrivendo per ringraziare avvertiva che a Sant'Ilario erano pronte le «peate» per trasportare le milizie a Venezia (3).

La ribellione fu domata in brev'ora; il 10 ottobre si firmava il trattato di dedizione. Poco dopo assestate le cose, il Senato veneto, che si era mostrato fiero coi nemici suoi e coi collegati ai rivoltosi, volle mostrarsi generoso verso coloro che gli avevano elargito favori; pertanto il 20 novembre decretava di ricompensare il Signore di Padova per gli aiuti prestati con ammirabile sollecitudine sia al tempo della ribellione di Zara, sia ora per i bisogni di Capodistria, facendogli il presente d'una ricca ed onorevole possessione nella città, che ascendesse al prezzo di 400 ducati (4). Fu fatto acquisto d'un magnifico palazzo, noto col nome del «Cagnon», sul confine di san Polo (5), che il Senato offrì al Carrarese, allorquando si recò a Venezia in persona ad assistere ai festeggiamenti preparati ad esaltare la vittoria riportata (6).

Sulla fine del 1348 Giacomo da Carrara fu chiamato a difendere i diritti dell'imperatore nei vescovati di Trento e Belluno, come gli spettava per la dignità di cui era investito. Per la morte di Gerardo di Viders, sostituto del defunto vescovo Nicolò di Bruna (7), avvenuta nell'ottobre del 1348, reggeva il governo temporale e spirituale della chiesa di Trento il capitolo dei Canonici, in attesa del novello pastore Giovanni III di Pistoia, confermato il 28 ottobre da papa Clemente (8). Il duca di Tech, vicario della contea del Tirolo per il Marchese di Brandeburgo, avanzando pretese sull'avogaria del vescovado, invase la città, e, non ostante gli aiuti

(1) CESCO, *La sollevazione di Capodistria nel 1348*; Padova, Drucker, 1881, doc. VII.

(2) Ibidem, doc. VIII.

(3) Ibidem, doc. XIII.

(4) Ibidem, doc. LXXII.

(5) LAURENTII DE MONACIS VENETI, *Chronicon de rebus Venetis ab U. C. ad annum MCCCLIV*; Flaminius Cornelius illustravit; Venetiis, 1758, ex Typ. Remondiniana.

(6) CORTUSI, *Historia* cit., col XVI.

(7) Il Verci (op. cit., vol. XIII, pag. 69 e segg.) con quanti lo seguono, afferma che il duca di Tech approfittò della confusione che esisteva in Trento alla morte di Nicolò di Bruna, sul fondamento d'un brano di cronaca che pubblicò nel vol. XII a pag. 107 dei documenti nella sua storia. È da notare che il vescovo Nicolò morì nell'ottobre del 1347. Quindi devesi ritenere che l'assalto del duca di Tech avvenisse dopo la morte del suo vicario Gherardo di Viders.

(8) F. DEGLI ALBERTI, *Annali del Principato eccl. etc.* cit., pag. 245 e segg.

prestati da Jacopo da Carrara, la occupò a nome del suo Signore, riuscendo a corrompere la fede di certo Gardelli, capitano del castello.

L'esito felice indusse il Duca a seguire gli stessi mezzi per occupare Pergine, ma il tentativo fallì e il Gardelli venne ucciso, mentre le genti di Giacomo riuscirono ad occupare non solo il castello di Pergine, ma quelli di Selva, Roccabruna e Levico (1). Così fu iniziata la dominazione Carrarese in Valsugana, sebbene per allora la conquista si facesse a nome dell'imperatore (2).

Non appena papa Clemente ebbe la triste nuova dei progressi del Brandeburghese, s'affrettò a scrivere ai vari Signori d'Italia, fra i quali anche ad Uberto da Carrara, cavaliere padovano (3), esortandoli a soccorrere il vescovo Giovanni. Frattanto le milizie padovane, sotto il comando di Giovanni Cane degli Enghelfredi, s'adoperavano a domare una rivolta in Belluno provocata da Giacomo di Avoscano, il quale, ucciso il vicario imperiale Endrighetto di Mongay, era riuscito a impadronirsi della città (4). Per una seconda volta il valore padovano rifuse e i diritti imperiali furono salvi mercè lo zelo di Giacomo da Carrara.

Continuava accanita la lotta, accesa già da un anno, contro i Signori di Mantova, quando la successione di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, al principato venne a mutare l'indirizzo alle cose della Lombardia; a questo s'aggiungevano le novelle insistenti pressioni del Pontefice a comporre una tregua fra i dissidenti. Papa Clemente VI aveva decretato che il 1350 fosse anno giubilare, e affinché i pellegrini potessero liberamente da ogni terra e per ogni via convenire alla città eterna, s'adoperò perchè seguisse una pace generale in tutta Italia. Non erano a ciò sufficienti le sue lettere ai vari Signori, per il che inviò loro il cardinale Guido di Boulogne de' conti di Monfort per la pace. Nell'aprile, dopo avere visitato il marchese di Ferrara, il cardinale legato arrivava a Padova, onorevolmente accolto dai Signori e dal vescovo Ildebrandino. Il 13 aprile nella chiesa dei Frati minori alla presenza di Nicolò vescovo di Zara, di Ildebrandino e di molte altre cospicue persone promulgò la tregua generale minacciando di scomunicare i trasgressori (5). Ripartì alcuni giorni dopo col Vescovo stesso alla volta di Venezia e di Treviso (6). Le pressioni del Papa, ottennero buon esito presso i signori di Milano, gli Estensi e i Pepoli, i quali ritirarono le milizie; ma la guerra continuò ancora per qualche mese

(1) VERGERIO, op. cit., col. 178.

(2) *Cronaca Papafava* cit., col. 8.

(3) V. documento XV.

(4) CORTUSI, op. cit., l. IX, cap. XV.

(5) VERCI, op. cit., vol. XII, doc. n. MCCCCLXV.

(6) CORTUSI, l. X, cap. I.

fra Mastino e i Gonzaga, e solamente nell'agosto si poté avere una tregua e tentare un accordo. Il che rese possibile la formazione di una lega più vasta, che portasse un po' di quiete nell'alta Italia; e per essa s'incominciarono subito le pratiche. Il *Chronicon Estense* (1) ricorda un incontro avvenuto il diciottesimo giorno d'ottobre in Lendinara fra Obizzo Estense e Jacopo da Carrara « qui personaliter ibidem applicuit ». Ignoriamo i motivi che trassero i due Signori a convenire a colloquio; ma quale altro argomento avrebbe potuto interessarli di più che gli accordi per la lega stessa? Il Carrarese prima di firmare il trattato doveva fare i debiti appunti in riguardo alle condizioni della lega; inoltre avrà voluto affiatarsi o consigliarsi coll'Estense per quanto spettava alle relazioni con la Repubblica veneta.

Alcuni giorni dopo, il 19 ottobre, Loisio Gonzaga e i suoi figli Guido, Filippino e Feltrino nel proprio palazzo ducale, costituivano loro procuratore per far lega di dieci anni coll'arcivescovo Giovanni Visconti e nepoti, coi Pepoli, coi Carraresi il modenese Pino degli Armanini (2). Per allora l'Estense e lo Scaligero si astennero dalla lega; i fratelli da Carrara invece vi aderirono ed il 29 novembre nel loro palazzo il notaio Paolo Vadozuchi stendeva alla presenza di Giacomo e Giacomino l'istrumento, col quale essi nominavano il notaio Michele del q.^m Bucaro di Eugubio procuratore legittimo e nunzio speciale a firmare detta convenzione (3). I due procuratori giunsero a Milano, dove si trovarono col procuratore dei Pepoli, ser Bonifacio del q.^m Amatore, e col notaio Pietro Vanni; il giorno 13 dicembre alla presenza di Giovanni arcivescovo e signore di Milano, Matteo e Bernabò Visconti suoi nepoti, a nome anche del fratello Galeazzo, tutti i convenuti prestarono giuramento di fedeltà ai patti pei quali accettavano di aderire alla lega. Ciascuna delle parti prometteva scambievolmente difesa ed aiuto per la conservazione dello stato di ciascuno contro qualsiasi; pei Carraresi poi era accettata una clausola: « Salvo semper quod predicti domini de Carraria intelligantur exceptasse, in omnibus suprascriptis et infrascriptis, ducalem dominationem Venetiarum, quoad negotia propria ipsius ducalis dominationis et comunis Venetiarum » (4).

Non molto tempo dopo, il 28 gennaio 1350, alla presenza degli stessi Signori e procuratori ricordati, si rinnovava in Milano l'istrumento della lega per comprendervi pure altri aderenti: Malatesta dei Malatesti, signore di Rimini, Ancona ecc.; Beccaria dei Beccaria agente per Pavia, Castellino ed altri Beccaria; Mastino della Scala; Obizzo, marchese d'Este; Bernar-



(1) *Chronicon Estense*, anno MCCCXLIX.

(2) C. CIPOLLA, *Documenti citt.*, doc. n. CLXXXVI.

(3) *Ibidem*, doc. n. CLXXXVII.

(4) *Ibidem*, doc. n. CLXXXVIII.

dino da Polenta. L'atto, steso dal notaio Araxinolo de Pirovano, non si attiene in tutto al precedente: la lega è ancora stretta per dieci anni, con le medesime promesse di comune difesa per la conservazione dei singoli stati presenti e futuri; ma la clausola, inserita a riguardo dei Carraresi, ora s'estende pure allo Scaligero e all'Estense, vi si aggiunge « ita tamen quod per hoc ad petitionem dicte ducalis dominationis non debeant nec possint facere vel esse dicto vel facto contra predictos, ut superius continetur, colligatos » (1) ed è fissata la pena di 50.000 fiorini d'oro ai contravventori.

L'amore della pace, che animava il nostro Giacomo da Carrara, lo aveva spinto prima degli altri ad accogliere le proposte d'una unione, che doveva poi abbracciare tutte le Signorie. Ch'egli, prima d'aderirvi, si sia, come il solito, rivolto al consiglio della Repubblica, a noi non risulta nè dalle ricerche d'archivio nè dalle cronache; il fatto si è però che ottenne di far rispettare il trattato d'alleanza che già legava le due città e, che poi, condotti dal suo esempio, per deferenza alla dogal signoria, imponessero tale clausola anche i Signori di Verona e Ferrara.

L'anno giubilare era incominciato con un solenne patto d'alleanza e dava larga promessa di lieti eventi; ma non ostante il giuramento di tanti Signori, non tardò molto a scoppiare un incendio che travolse i loro buoni propositi. Astorgio Duraforte, conte della Romagna pel sommo Pontefice, s'era inimicato, a motivo della propria ambizione, Giovanni de' Manfredi, il quale gli ribellò la città di Faenza. Di qui l'inizio d'una guerra lunga ed agitata, che terminò con la conquista di Bologna da parte dei Visconti.

L'uno e l'altro dei contendenti si rivolsero per aiuti ai vari principi della Lombardia, ma il Manfredi, forse perchè non compreso nella lega, non riuscì ad ottenerne; ne ebbe invece il conte Astorgio, le cui richieste erano avvalorate dalla presenza del nunzio papale Nicolò de la Serra. Se non che, avendo detto Conte ordito una congiura contro i Pepoli, li spinse ad abbandonare la causa della chiesa e poco dopo per tradimento riuscì, quasi a vendetta di ciò, ad avere nelle sue mani Giovanni Pepoli con una sua scorta di circa 200 cavalieri. Il Papa, com'è naturale, stette alle ragioni del Duraforte e scrisse tosto al marchese Obizzo d'Este e al signore Jacopo da Carrara, esponendo minutamente le colpe dei fratelli Jacopo e Giovanni Pepoli, e ammonendo che non prestassero loro aiuti ma assistessero invece il Conte che si trovava all'assedio di Salarolo (2). Altri avvenimenti erano già intervenuti ad aggrovigliare la faccenda e ad imbarazzare i varî Signori: Giovanni Visconti aveva scopertamente mandato aiuti

(1) Ibidem, doc. n. CLXXXIX.

(2) Vedi doc. n. XVI.

ai Pepoli, come pure avevano fatto Ugolino Gonzaga ed il Malatesta (1).

Ma si prevedevano le minacce e le scomuniche papali ed altri torbidi, per cui, prima ancora che giungessero le lettere del Pontefice, Jacopo da Carrara convenne a parlamento con Obizzo presso Mastino, a Verona (2).

Non si conoscono le deliberazioni prese in questo colloquio, ma è certo che subito dopo lo Scaligero inviò aiuti al conte di Romagna; ed è presumibile che l'Estense ed il Carrarese, se non inviarono aiuti, fossero più bene disposti alla causa della chiesa che attratti dalle ragioni dei Pepoli.

A Verona raggiunse i convenuti Signori il notaio Rafaino, ambasciatore veneto, spedito dal Senato ad interessarsi circa l'arrivo delle genti di Bertrando Alberto duca d'Austria, che, in occasione della vacanza del patriarcato d'Aquileia per l'uccisione del patriarca stesso, aveva spedito con numerose soldatesche il conte Gualfredo a prendere il possesso della provincia del Friuli (3). Temendone i progressi, la Repubblica s'affrettò a interpellare i tre Signori per sapere se conoscevano le intenzioni del Duca e chiedeva « liberamente il loro consiglio ». Questa ambasceria di carattere ossequioso nasconde una fine tattica del Senato, rivelata dall'istruzione contenuta nel documento stesso, che dice: « cum faciat pro nobis, cum ea honestate que convenit reddere nobis dominum Mastinum et istos alios dominos Lombardie (Obizzo e Giacomo) nobis propicios et favorabiles, maxime pro novitatibus imminentibus ect. » E grandi torbidi minacciavano infatti la Serenissima poichè la guerra, iniziata da qualche tempo coi Genovesi nell'Egeo, stava ora per ardere in grand'incendio. I Signori di Padova, vedendo la Repubblica in gran distretta perchè fin da principio volgevano malamente le cose a suo riguardo, offrirono aiuti.

Il 17 agosto si rispondeva agli ambasciatori padovani con profondi ringraziamenti, accettando l'offerta (4); e allora i due Carraresi inviarono

(1) C. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1350*; Milano, Vallardi, 1881, pag. 17.

(2) Vedi doc. n. XVII. *Chronicon Estense*, col. 459. Erra il Verci (vol. XIII, pag. 110 della sua storia) a ritenere che questo colloquio avvenisse dopo l'arrivo delle lettere papali. Infatti esse sono datate: Avignone III Kal. Augusti; mentre il doc. n. XVII che porta la data XX Julii afferma che già i tre Signori erano a Verona.

(3) Verci, vol. XIII, pag. 101 e segg.

(4) *Secreta Consil. Rog.*, reg. B.: « die XVII Augusti, 1350, Capta. Quod ambaxatoribus dominorum Padue qui offerunt totum posse suum ad omne beneplacitum nostrum in factis que habemus facere cum Januenses respondeatur ostendendo quod habemus ad bonum de oblatione sua et regradando eis cum verbis decentibus ac dicendo quod tam in histis factis nostris quam in omnibus aliis ipsos confidentissime requiremus sperantes invenire in eis illam bonam voluntatem ad nostros honores quam semper invenimus cum hiis et aliis verbis circa hec que utilia et convenientia videbuntur ».

buon numero di soldati, muniti di tutto il necessario per resistere a una lunga campagna (1). Come si vede, le relazioni fra i due Comuni correvano più che buone. Il 7 di maggio 1349 il Senato, dietro richiesta del Signore padovano, prometteva di restituire Jacopo dei Cortusi, colpevole nella congiura dei Da Lozzo, purchè alcuno facesse per lui pieggeria conveniente (2). Sebbene la cosa poi si risolvesse in nulla e Giacomo desse ampia facoltà al Senato di far ciò che gli piacesse.

Il 13 aprile 1350 il Senato si dava premura di riconciliare ancora una volta il Carrarese collo Scaligero, mandando un notaio dal Signore di Padova a chiedere ragione delle novità da lui fatte verso Mastino (3); non solo, ma ad affrettare la liberazione d'un bandito padovano preso in territorio veneto dagli ufficiali di detto Comune. Al primo argomento si rispondeva che le novità erano fatte da entrambe le parti; rispetto al bandito, che il Carrarese chiedeva una ricognizione sul luogo prima di accordare quanto il Senato domandava. Il 19 aprile in Senato si stabiliva di appianare ogni controversia sul primo fatto, mandando un notaio così dal Carrarese come dallo Scaligero; quanto poi al fatto del bandito si cedeva alle richieste del Signore di Padova, stabilendo il giorno in cui gli ufficiali incaricati avrebbero dovuto trovarsi sul posto (4); piccole questioni certamente, ma anche in esse Giacomo esigeva rispetto al diritto e alle leggi.

Intanto arrivava a Padova il cardinale legato per tenervi un concilio. Fu un periodo di festeggiamenti; e in quest'occasione si preparavano le nozze di Ziliola, figlia di Giacomo col conte di Gorizia. Il Senato veneto il 25 maggio concedeva libero passaggio per il suo territorio a un corteo di quattro bandiere di cavalli, il quale doveva accompagnare gli sposi nei domini del Conte (5); sebbene poi l'annuncio dell'uccisione di Bertrando Patriarca d'Aquileia, caduto in un'imboscata tesagli al suo ritorno, abbia indotto la comitiva a tenere la via di Cittadella e del Cadore (6). La situazione reciproca dei due Comuni emerge chiaramente da un fatto che si svolse in Venezia, all'insaputa del Signore padovano.

La Repubblica tollerava malamente che Giacomo II non rinnovasse il trattato concluso dai predecessori; ma, poichè tale rinnovazione s'era sempre fatta a loro richiesta, aveva atteso invano che la proposta venisse da Padova ancora una volta. Il 20 settembre 1350, venuta l'occasione opportuna, si portò la questione nel Consiglio dei Pregadi, e poichè il trat-

(1) *Cronaca Papafava*, c. 6 t.

(2) *Senato Misti*, Reg. 25, c. 17.

(3) Vedi doc. n. XVIII.

(4) Vedi doc. n. XIX.

(5) *Senato Misti*, reg. 26, c. 27 « 1350, XXV mag. »

(6) *Cronaca Papafava*, c. 8.

tato riusciva vantaggioso non solo, ma era una garanzia della sottomissione del Comune padovano, si fecero varie proposte per cercar di provocare l'occasione di rinnovarlo. I consiglieri ducali Nicolò Lion e Giovanni Mocenigo, il capo dei quaranta Marco Badoer e i due savi Pietro della Fontana e Giovanni Gradenigo avanzarono proposta di scrivere al podestà di Padova, Marino Faliero, che con circospezione notificasse al Signore il desiderio della Repubblica di rinnovare il trattato, e lo invitasse quindi a mandare un'ambasceria con pieni poteri, come avevano fatto i predecessori; che infine detto podestà riferisse le intenzioni dello stesso Signore. L'espedito non parve buono; per la qual cosa il consigliere ducale Pietro Zane propose di scrivere a Marino Faliero, che parlasse ai Signori di Padova come di sua iniziativa, senza far vedere che la proposta partiva da Venezia, mostrando loro la buona disposizione della Repubblica a rinnovare il trattato e mettendo in evidenza « quod pacta que habemus cum predecessoribus suis multum firmarunt status eorum ». Neppure questo emendamento piacque, ond'è che a maggioranza su proposta del Doge e di altri patrizi fu deliberato di soprassedere « quia requisitio que dicitur fienda domino Padue, moderno tempore non esset cum honore nostri domini » (1).

Quali ragioni spingevano il Senato veneto ad affrettare la rinnovazione del trattato? Esso voleva riaffermare il dominio che esercitava sulla Signoria di Padova, perchè s'accorgeva che gli sfuggiva lentamente di mano, sia per il credito che quella andava acquistando di fronte alle altre signorie in seguito all'abile politica del Carrarese, sia per le fortunate circostanze, le quali avevano più volte costretto e pur ora costringevano la Repubblica a ricorrere all'aiuto del Signore padovano.

Ma ciò che risalta più che tutto in questa circostanza si è che mentre i Pregadi affermano che « usque ad haec tempora reputavimus et reputamus statum dominorum et comunis Padue nostrum proprium », non sanno poi come risolvere il problema; e al partito di rinnovare il trattato, preferiscono quello di soprassedere. Di qui emerge con evidenza che la protezione che Venezia esercitava su Padova era divenuta più nominale che altro; ed ora che tale condizione di cose incominciava ad assumere un aspetto palese, il Senato cercava invano un mezzo per riguadagnare il vantaggio perduto; e non trovandolo, celava nel silenzio le sue intenzioni.

Frattanto la guerra di Bologna non solo continuava, ma s'avvicinava al suo epilogo, poichè il Pepoli ed il Visconti trattavano segretamente la cessione della città per denaro, ed il 28 ottobre l'arcivescovo Giovanni fu riconosciuto Signore dei Bolognesi. Il fatto destò molta impressione; la Repubblica di Firenze, cui più degli altri ombrava la cosa per l'aprirsi al

(1) Vedi doc. n. XX.

Visconti della valle del Reno, il 9 novembre scriveva al sommo Pontefice che per le invasioni dell'Arcivescovo di Milano, il partito guelfo pericolava grandemente. I Perugini e i Sanesi, unitamente al Comune fiorentino facevano ogni sforzo per sostenerlo, ma se Sua Santità non avesse animati a tale scopo anche messer Mastino, il Signore di Padova, il Marchese di Ferrara e gli altri suoi devoti di Lombardia, temeva che grave pericolo corresse l'onore della Chiesa (1).

Il Papa, adirato per il contegno dell'Arcivescovo, gli impose di restituire entro un termine prefisso e sotto determinate condizioni la città e, sia per moto proprio o sollecitato dalle pressioni di Firenze, scrisse al vescovo Ildebrandino di Padova commettendogli di portarsi personalmente dal Doge di Venezia, dal Marchese Obizzo, da Mastino della Scala, da Jacopo e Ubertino da Carrara, per indurli a formare una lega contro l'arcivescovo Giovanni (2). E unitamente arrivavano sue lettere a ciascuno di questi Signori, con l'incitamento a seguire il consiglio del Vescovo di Padova (3).

Ma disgraziatamente qui si chiude il saggio governo di Giacomo II. Il 19 dicembre, mentre egli si trovava nel suo palazzo, verso l'ora del pranzo veniva assalito e ferito a morte da Guglielmo, figlio illegittimo di Giacomo il Vecchio (4). Restarono sempre ignote le cause che spinsero il nipote a tale misfatto, dovuto certamente a rancori personali. La città fu invasa da un subito spavento, da dolore e pianto, e in tanta costernazione provvide ad assicurare la signoria alla famiglia da Carrara, rimettendola in Giacomino, fratello di Giacomo, e in Francesco suo figlio: e già il messo spedito ad annunziare alla Repubblica veneta il triste evento, recava insieme la nuova degli eletti (5).

Il mattino seguente, 20 dicembre, il Senato decretava di spedire tre ambasciatori solenni: ser Fantino Mauroceno, ser Pietro Giustiniano e ser Giovanni Georgi q.^m ser Giovanni Maino, a condolarsi della morte dell'uno e congratularsi dell'elezione degli altri. Il 22 dicembre il podestà Marin Faliero alla presenza del Consiglio e di tutto il popolo teneva l'elogio del

(1) *Documenti storici del sec. XIV estratti dal Regio Archivio di Stato Fiorentino, pubblicati da AGOSTINO PEPOLI*; Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1884; doc. n. LXII.

(2) VERCI, op. cit., vol. XII, doc. n. MCCCCXCIX e F. S. DONDI DALL' OROLOGIO, *Dissertazione ottava*, cit. docc. XCVI - XCVII - XCVIII - XCIX.

(3) *Ibidem*, docc. MCCCCXCV - XCVII - XCVIII.

(4) La questione controversa sulla data della morte di Giacomo II è risolta dal documento d'archivio di Venezia che ricorda l'elezione dei tre ambasciatori mandati dalla Repubblica a Padova per condolarsi dell'accaduto. La data è il 20 dicembre, per cui l'uccisione deve essere avvenuta il giorno 19, concordemente a quanto affermano i GATARI, la *Cronaca Papafava*, il *Chronicon Estense*, il *Liber Regiminum Padue*.

(5) *Secreta Consilii Rog.*; vol. B, c. 88: « 1350, Indicione IV die XX decembris ».

defunto e solennemente, a unanime volere dei presenti, conferiva le insegne del potere a Giacomino e a Francesco (1).

Nello stesso giorno (2) furono fatti solenni funerali al compianto Signore, col concorso di tutta la città, che pagò il suo tributo di pianto e di riconoscenza. Venne sepolto nella chiesa di sant'Agostino, dove figlio e fratello provvidero subito a fargli erigere una tomba che degnamente ne ricevesse la salma (3), per allora deposta in un tumulo « irrorato dalle lagrime del cantore di Laura, che su quest'urna sciolse tristissimi carmi e colle più caste Veneri della musa latina teneramente lagrimò dell'amico e del mecenate l'ultima dipartita » (4).

Si scorge di leggeri come il governo di Giacomo II occupi nella storia della dominazione carrarese un posto di grandissima importanza.

La Signoria padovana, sorta fra le aspre lotte di parte, soffocata negli inizi dalla violenza dei cupidi vicini, dovette affermarsi soggiacendo alla

(1) V. LAZZARINI, *Marin Faliero avanti il dogado*; Venezia, tip. Visentini, 1893, passim.

(2) *Cronaca Papafava*, c. 8.

(3) Nella distruzione della chiesa di sant'Agostino, avvenuta intorno al 1820, fortunatamente furono rispettate le tombe di Ubertino e Giacomo da Carrara, che vennero trasportate nella chiesa degli Eremitani, ove ancor oggi si trovano, la prima a destra della porta maggiore, l'altra dirimpetto, a sinistra. Quella di Giacomo, uguale per carattere d'architettura, ma più completa, vanta più ricchezza e sfarzo d'ornamenti, abbellita da tre affreschi, i soli conservati fra quelli che ancor prima decoravano detti sepolcri. Fu costruita subito dopo la di lui morte, e già terminata nel mese d'aprile del 1351 da tre artisti, uno dei quali, l'Andriolo, è noto come autore della splendida cappella di s. Felice nella chiesa del Santo. Il prezzo dell'opera ascese a 100 ducati. Vedere il documento e l'illustrazione in: BISCARO, *Le tombe di Ubertino e Jacopo II da Carrara*; estratto da « L'Arte », anno II, fasc. I - III, 1899.

(4) SELVATICO P. ESTENSE, *Dell'architettura padovana sotto la dominazione carrarese*; Padova, Minerva, 1836. Fra le due mensole che sostengono la tomba sono scolpiti i sedici versi elegiaci, non vuoti di rettorica, che il Petrarca improvvisò presso il tumulo dell'amico [Vedi pure SCARDEONII, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, MDLX, pag. 281].

« Heu magno domus arcta viro! sub marmore parvo
Heu pater hic patriae spesque salusque jacent.
Quisquis ad hoc saxum convertis lumina, lector
Publica damna lugens junge preces lacrymis.
Illum flere nefas, sua quem super aethera virtus
Sustulit, humano si qua fides merito.
Flere gravem patriae casum fractamque bonorum
Spem licet, et subitis ingemuisse malis.
Quem populo patribusque ducem Carraria nuper
Alma dedit, Patavo mors inimica tulit
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta
Cum foret horrendus hostibus ille suis.
Optimus inque bonis semper studiosus amandis
Nescius invidiae conspicuusque fide
Ergo Iacobi speciosum credula nomen
Nominibus raris inserte posteritas. »

Anno domini MCCCL - XIX Decembris.

protezione altrui. Giacomo, venuto al potere allorquando i dissidi interni stavano per assopirsi e dal di fuori nessuno osava ancora protendere le bramose mani verso la novella Signoria, che superava allora lo stato intermedio di incertezza, mirò a ringagliardirla coll'operosità e colla concordia, accreditandola in pari tempo al cospetto di tutti i potenti; e con profondo senso di equilibrio politico seppe meritarsi la loro simpatia, il loro rispetto. Fu caro all'Imperatore e al Pontefice; si comportò con astuto criterio negli intrighi politici; tenne a freno lo Scaligero, mostrando a suo tempo che non temeva violenza: ma più che tutto si destreggiò a sviare l'insinuante politica del Senato veneto, che sperava in lui non un signore alleato, ma un governatore fedele.

CAPITOLO IV.

Riforme civili di Giacomo II

Non si può comprendere a pieno l'importanza del governo di Giacomo II senza illustrare convenientemente le condizioni interne della città, cercando di seguire il progresso delle industrie e delle leggi in questo periodo e di vedere quanta parte ne spetti all'operosità ed al buon reggimento del Signore.

Già sotto il governo di Ubertino si era raggiunto un grande vantaggio ⁽¹⁾, dovuto specialmente alla sospirata quiete dell'armi, che aveva arrecato sollievo, ponendo tregua all'avvicinarsi di dolorose lotte interne od esterne, da molti anni travaglianti il Comune. L'organizzazione delle arti aveva raggiunto un completo sviluppo. Di esse alcune in particolar modo godevano buona reputazione, grazie all'operosità di Ubertino che le sorreggeva concedendo privilegi speciali agli industriali che volevano tentare la prova; e l'industria padovana, sebbene a paragone dei grandi centri di produzione, quali Venezia e Firenze, fosse ben poca cosa, pure era tenuta in onore.

Scarse prove ci rimangono, per la fatale distruzione dei documenti padovani del sec. XIV, sull'operosità industriale nel periodo cui ci riferiamo, ma sufficienti ad affermare con sicurezza che Giacomo II, assicurata la pace e la concordia, protesse tutte le arti, rivolgendo ad esse, come vedremo, la sua attività legislativa e sapendo continuare, dotato di non comune intelletto, degnamente l'opera di Ubertino.

(1) BEDA, *Ubertino da Carrara* cit., cap. III.

Una delle industrie più fiorenti era l'arte della lana. Sorgeva da antico un filatoio in via Ognissanti (1), ove si fabbricavano panni di lana in grande quantità; e da poco tempo s'era costruita una fabbrica, presso i molini di ponte delle Torricelle, favorita da Ubertino che nel 1342 aveva investiti due fiorentini, Jacopo di Caccia e Força di Clario, del terreno sufficiente per una posta di folli. Quest'industria aveva rapidamente progredito, non solo, ma perduta presto ogni traccia di nome forestiero, giacchè il 15 agosto 1345 i due proprietari fiorentini cedevano detta posta con due ruote di folli ed una casa coperta di tegole a « ser Solimano Speciale, q.^m Arimondi de contrata Sacti Andree » per il prezzo di centoventi ducati, conservando sempre l'obbligo di pagare al Comune « pro affictu et pensione dicte poste cum edificijs et fullis » sei libbre di denari piccoli all'anno (2). L'arte così si incamminava verso la sua grandezza ed era destinata a travolgere poi le fraglie consorelle, come quella dei mercanti e dei pignolati, col favore specialmente dai grandi privilegi che Francesco il Vecchio le doveva accordare mentre accanto alle fabbriche di panni sorgevano altre industrie tessili, come quelle dei tappeti e degli arazzi.

Da poco tempo aveva preso grande sviluppo anche l'industria della carta, sorta durante il governo di Ubertino, il quale accordò larga protezione a volonterosi maestri e lavoranti cartarii; anzi sembra che egli stesso abbia messo a disposizione di un tal Pace, cartaro proveniente da Fabriano, i mulini che possedeva a Battaglia (3). In Padova si faceva grande uso della carta dai numerosi studenti che accorrevano all'Università, dai notai che abbozzavano le loro imbreviature, e via dicendo; ma non è a credere che perciò venisse abbandonata la pergamena, la quale anzi, durante il governo di Giacomo II, incominciò a scarseggiare a tal punto che si proibì con uno statuto la compera delle pelli per altro scopo che non fosse quello di prepararle per iscrivervi, riservando l'acquisto « solummodo per cartularios et alios fieri facere volentes cartas ».

Altre industrie in fiore, al tempo di Giacomo, dovevano essere quella della fabbricazione del vetro, di cui sorgeva un'officina in contrada Ognissanti, esercitata da certi Brazolo, noti a quei tempi col soprannome de Vitriariis (4); la fabbrica di maioliche e di terraglie (5), e infine tutte le

(1) Ibidem, pagg. 72 e 103.

(2) Vedi doc. di cessione nell'Archivio Civico di Padova, *Documenti privati della famiglia Lion* (1360-1388), n. 46, c. 99.

(3) V. LAZZARINI, *L'industria della carta nel Padovano durante la dominazione carrarese*; Padova, Randi, 1899.

(4) A. CISCATO, *L'arte vetraria a Padova*, in: « Boll. del Museo civ. di Padova »; anno IV, 1901, pp. 172-176.

(5) URBANI DI GHELTOFF, *La ceramica in Padova*; Padova, Prosperini, 1888.

altre arti, ciascuna delle quali costituiva una fraglia, governata da propri Statuti e retta da un anziano (1).

Il Signore di Padova facilitò lo sviluppo ed il progresso dell'industria, e per la sua generosità largamente favorì quanti s'adoperavano all'incremento del commercio cittadino.

Chi più degli altri ne godette i benefici e la piena fiducia, fu il suo amministratore Francesco Leone. In compenso delle attenzioni e dei servizi ricevuti, Giacomo da Carrara «volens et intendens eidem tamquam digno et benemerito de singulari dono et gratia providere ex auctoritate ac plenitudine potestatis» con suo decreto concesse a detto Francesco il permesso di costruire lungo la fossa Bannita «unam, duas, tres postas mollendinorum pro qualibet» e di scavare in detta fossa le cascate necessarie per mettere in movimento i mulini, accordando tutte le facilitazioni e le esenzioni possibili affinché l'industria potesse svilupparsi celermente (2).

Se Padova, durante il governo di Giacomo II, godette una pace quasi continua, allietata dai grandi benefici e vantaggi che il Comune acquistava grazie all'abilità del suo Signore, provò d'altra parte lo sconforto di gravissime sciagure che gettarono un'onda di lutto non solo sulla città, ma per tutto il territorio.

L'anno 1347 fu pieno d'infortuni. Anche dimenticando il passaggio della compagnia di ventura di Guarnieri d'Urslingen che, come di consueto, dovette recare rovina e devastazione ai luoghi colti, per tutti i mesi di maggio e di giugno cadde tal quantità di pioggia che le campagne furono inondate, e un violento temporale l'8 di luglio devastò le messi e abbattè numerose case (3). Tutto concorrevà ad accrescere la carestia che già tormentava parecchie regioni italiane, ed il Signore, a sollievo dei suoi sudditi, si rivolse alla Repubblica veneta chiedendo del grano. La Serenissima che si sentiva obbligata verso il Carrarese, il quale in simili circostanze aveva altra volta mandato 800 staia di frumento, rispose soddisfacendo alle sue richieste e mettendo a disposizione sua una quantità di biade sufficiente a compensare le strettezze della carestia.

Ma più terribile e sfortunato fu l'anno seguente. Il 25 gennaio un fortissimo terremoto scosse la città arrecando distruzione e spavento: la torre del Comune rimase offesa e s'inclinò alquanto; cadde la chiesa dei Santi Ermagora e Fortunato (4); e per quel giorno e durante il mese di febbraio la città fu spesso sconvolta dal ripetersi di nuove scosse

(1) M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*, in «Atti del R. Ist. Veneto di sc. lett. ed arti», vol. XXVI; Venezia, C. Ferrari, 1902.

(2) Vedi documento n. XXI.

(3) Vedi documento n. XXII.

(4) Ibidem.

ora più ora meno violente. Ciò non fu che il preludio di un flagello ben più terribile, che s'avanzava portando desolazione e morte; la peste, che per quasi tutto l'anno 1348 infierì terribilmente in Italia, spogliando le città di gran numero di abitanti. A Padova, come dovunque, s'arrestò l'attività cittadina; tacquero le officine non più frequentate dagli operosi artigiani; il contagio si propagava dappertutto, terrorizzando i cittadini che non confidavano più nel domani. Nel doloroso frangente il vescovo Ildebrandino dei Conti, provvide (11 giugno) a che tutti i sacerdoti potessero, in causa della peste, assolvere i fedeli dai peccati riservati (1); Giacomo s'adoperò con ogni premura per risollevar Padova dall'abbattimento in cui era caduta, onde il Petrarca scriveva «la città per le provvide cure del figliol suo primogenito era in tale stato di pace imperurbabile mantenuta, che di lei può dirsi essere fra tutte la sola che invece di cadere in basso risorse» (2). Intanto il Comune, per ripopolare la città, esimeva, con un decreto, da ogni imposta e gravezza per un periodo di cinque anni tutti i lavoratori che fossero venuti a stabilirsi nel territorio padovano (3).

Grande era l'affetto che i cittadini nutrivano verso il loro Signore, e la fiducia che riponevano nella sua giustizia (4). A tal proposito rimane anzi un interessante documento, che contiene un'appello a Giacomo II di un tal Antonio di Pietro, che esercitava l'arte dello «strazarolo» producendo le proprie ragioni contro la sentenza del vicario Lomo de' Gandolfini, il quale lo aveva condannato ad una multa come colpevole di avere approfittato contemporaneamente anche dell'arte del sarto, contro gli articoli degli statuti di questa fraglia (5).

Ma una questione molto più delicata ed importante venne affidata alla saggezza e giustizia del Carrarese. In sul principio dell'anno 1347 sorse nello Studio di Padova un'aspra contesa fra il Vescovo della città, che, com'è noto, soleva insignire della laurea dottorale gli studenti ed assisteva ai loro esami, e i due Rettori dello Studio: Bertoldo da Saluzzo e Alberto de Baldoini da Bologna. Ildebrandino negava ai predetti Rettori il diritto di esaminare gli scolari nella dissertazione dottorale e di prender parte alla votazione; il qual fatto sollevò un'opposizione in seno allo Studio stesso.

(1) F. S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione VIII* cit., documento n. XCII.

(2) PETRARCA, *Senili X*, n. 2.

(3) CITTADELLA, *op. cit.*, vol. I, pag. 209.

(4) In un documento contenente la dichiarazione di un testimone del 1351, si dice di lui: *Item quod tempore quo fuit dominus civitatis Padue et ipsam civitatem rexit, redidit quibuscumque petentibus justiciam*; vedi nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova: GENNARI, *Codice dipl. pad.*, tomo IX, pag. 1546.

(5) Documento n. XXIII.

Volendosi amichevolmente comporre una questione d'indole sì delicata, le parti convennero di eleggere un arbitro, e il 28 gennaio, per consiglio del dottissimo Rainiero Arsendi da Forlì, allora sindaco e procuratore dell'Università, fu solennemente eletto a tal ufficio Jacopo, Signore della città (1). A comprendere la ragione sia della questione sia della sentenza dell'arbitro giova indagare l'origine delle vertenze: e a noi sembra di rintracciarla con sicuro fondamento in una bolla di papa Clemente VI, emessa ad Avignone il 15 giugno 1346. In seguito ad istanza di Ildebrandino stesso, il Pontefice con detta bolla avea confermati e stabiliti « i diritti dei vescovi padovani di esaminare e scolari e professori della... Università » (2) accordando insieme allo Studio di Padova i privilegi concessi dai precedenti pontefici e l'autorizzazione di conferire la laurea in tutte le scienze, salvo la teologia.

Nella bolla è detto: « Lecta coram nobis fraternitatis tue petitio continebat, quod Rectoris Universitatis, Magistrorum, Scholarium Paduane deliberatione provida statuerant quod scholares ipsius Universitatis, qui debent in Magistros assumi coram Episcopo Paduano, presentibus Doctoribus Universitatis eiusdem examinari debeant diligenter, et idem Episcopus, si reperiantur idonei, debet licentiam docendi concedere, et statutum huiusmodi fuit, ut asseris, inviolabiliter observatum. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati... confirmamus etc. » (3). Tale decreto che doveva sapere amaro ai rettori, fu inizio dei dissidi che si protrassero, causa l'assenza del Vescovo, fino al 26 novembre 1347, nel qual giorno, alla presenza di Jacopo da Santacroce, di Ziglo da Casale e di altre cospicue persone, il Signore di Padova proferì la sua sentenza « quod rectores utriusque universitatis, possint et valeant interesse, ita tamen quod dicti rectores nullam habeant vocem in aprobando nel reprobando examinatum, nec etiam possint dicti rectores scrutari vel inquirere vota doctorum ». Questa sentenza piacque e acquistò ogni controversia, tanto che il primo dicembre venne, alla presenza dello stesso Ildebrandino, approvata da due studenti: Giordano da Confluentia e Nicolò da Cremona, oltre che da tutto il Collegio dei dottori dell'Università (4). E ad evitare che il decoro di essa potesse venire ancora compromesso da simili questioni, nello stesso anno 1347 provvide una legge che minacciava la privazione degli onori conceduti dallo Studio a chiunque ne turbasse il regolare andamento: così ritornò presto la quiete, e l'Uni-

(1) GLORIA, *Monumenti dell'Università* cit., vol. III, documento n. 1150.

(2) DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione VIII* cit., pag. 85 e doc. LXXXVI a p. 153 dello stesso volume.

(3) A. GLORIA, *Monumenti dell'Università* cit., vol. III, doc. n. 1152, 26 nov.

(4) DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione VIII* cit., doc. n. LXXXIX.

versità rifulse di nuova vita. Perfino nel prossimo anno, quando infieriva il terribile contagio, le sue aule risuonarono parimenti della voce dei maestri (1).

Il provvido Signore operò del suo meglio per conservare la gloriosa tradizione dello Studio, e ne fanno fede i nomi dei sapienti maestri e uomini dottissimi che durante il suo governo furono chiamati ad insegnare, quali Bartolomeo e Angelo Paglierini da Vicenza (1345); Cardinalino Cardinali da Pesaro (1347-1350); Gabriele Malusi Parmigiano (1349); Bartolomeo Cani da Milano (1346-1351); Francesco Meinati da Ferrara e Nicolò da Verona (1350) (2).

Nel febbraio del 1350 si compiva in Padova la solenne traslazione delle ossa di s. Antonio dall'Arcella, ov'erano state sepolte, alla nuova cappella eretta in suo onore. Presenziavano alla cerimonia il cardinale Guido di Boulogne, reduce dall'Ungheria, e Francesco Petrarca (3). Il cardinale ripartì il giorno dopo, non senza aver lasciato ordini per un prossimo concilio, cui egli stesso doveva presiedere, ed al quale intendeva fossero presenti tutti i vescovi abati o prelati della sua legazione. Il concilio fu aperto il 10 maggio, alla presenza dello stesso legato papale, de' Vescovi di Verona, di Zara, d'Aquileia e di Padova e d'altri ragguardevolissimi personaggi, fra i quali anche il Petrarca e di due ambasciatori, che la Repubblica aveva mandato ad ossequiare il cardinale (4). Il concilio aveva per iscopo di studiare e rinnovare alcuni canoni riguardanti la riforma dei costumi ecclesiastici e del popolo (5), la maggior parte già promulgati da legati e vescovi predecessori; dei quali canoni alcuni contenevano pene troppo gravose, altri erano passati in dissuetudine (6). Il dì 20 di maggio vennero chiuse le sessioni del Sinodo e gli ospiti partirono da Padova. Nè Giacomo II s'arrestò alla protezione dello Studio e all'incremento dell'industria e del commercio, ma s'occupò ancora della difesa del suo Stato; e ne fa fede

(1) GLORIA, *Monumenti dell'Università* cit., vol. I, pag. 19.

(2) *Ibidem*, vol. I, pag. 124.

(3) *Familiari IX - 13*.

(4) *Senato Misti*, reg. 26, c. 19.

(5) È strano che lo ZARDO (*Petrarca e i Carraresi*, pag. 21) affermi, certo sulla fede del Verci (*Storia mar. trev.*, vol. XIII, pag. 99) che il concilio avesse per iscopo « di far cessare le fazioni che laceravano l'Italia e di mettere la pace fra il Patriarca d'Aquileia e il Conte di Gorizia. » Il Verci non conosceva le costituzioni di detto concilio, pubblicate dal DONDI, e cadde in equivoco. Mentre invece lo scopo del concilio è chiaramente espresso nell'istruzione premessa ai canoni stessi. Il CITTADELLA poi (*Storia carrarese*, vol. I, pag. 215) ritiene, non so per quali ragioni, che nel concilio si sia parlato per incidenza della riforma e dei costumi ecclesiastici.

(6) Cfr. DONDI DALL' OROLOGIO, op. cit., doc. XCV, dove sono edite le costituzioni emanate dal concilio.

l' avere egli intrapresa la riedificazione del castello di Trambache (1), posto tra la riva sinistra del Bacchiglione e la Tesina.

Finalmente un ricordo merita anche la zecca carrarese fiorente e prosperosa durante il governo di Giacomo, cui oggi con assoluta certezza furono rivendicati alcuni carrarini e denari piccoli (2).

Ma diamo uno sguardo alle riforme introdotte negli statuti comunali.

L' ampio Codice statutario carrarese contiene pochissime innovazioni ed aggiunte compiute durante i sei anni della signoria di Giacomo, alcune delle quali risentono delle provvisioni dello statuto repubblicano, di cui non sono che un riassunto o un ampliamento. La ragione di tale scarsezza di elaborazione giuridica dobbiamo specialmente ricercarla nel fatto che pochi anni innanzi, non appena la città fu libera dalle prepotenze degli Scaligeri, Ubertino aveva provveduto ad introdurre negli statuti tutte quelle riforme d' indole politica ed amministrativa che le nuove condizioni della città esigevano (3). Una volta raggiunta la quiete cittadina e ricomposta l' organizzazione delle varie corporazioni, ogni cosa doveva procedere regolarmente, venendo a diminuire in tal modo le cause che spingevano il Comune a prendere nuovi provvedimenti. Anzitutto possiamo raggruppare le varie aggiunte intorno a due sole date: al febbraio 1346 e al 1347. Il primo ordinamento che incontriamo riguarda l' ufficio del podestà, cui viene assegnata un' attribuzione non già nuova, ma una antecedente, forse caduta in dissuetudine (4), ora accresciuta in conformità di nuovi bisogni.

(1) *Cronaca Papafava*, c. 7: «Millesimo CCCXLVIII de mense Iuni per magnificum Jacobum de Carraria incepta est reedificacio Castri da Trambaque».

(2) Vedi RIZZOLI e PERINI, *Le monete di Padova*; Rovereto, 1903; L. RIZZOLI junior, *Altro contributo alla numismatica padovana*, estr. dal «Boll. del Museo civ. di Padova», anno XII, fasc. 4-6; Padova, Prosperini, 1910. In un doc. del 7 luglio 1348, si trova indicato: «Padue, in contrata S. Canciani in domo domini Jacobi de Papafavis, in qua ad presens laboratur moneta, etc.»; GENNARI, *Codice dipl. pad.*, t. VIII, p. 1183, in *Bibliot. del Seminario di Padova*.

(3) Vedi BEDA, *Ubertino da Carrara* cit., cap. III.

Il Codice Statutario Carrarese della Biblioteca comunale di Padova, segnato BP 1236, incomincia dalla c. 62 una lunga serie di articoli fino a c. 68 che sembrerebbe dovessero assegnarsi al febbraio 1346, ma non deve sfuggire a c. 62 una sbiaditissima glossa marginale che attribuisce le riforme a Giovanni de Manfredi di Parma dell' anno 1357, in ciò accordandosi col Codice Statutario Carrarese della Marciana (ms. Classe V, Latini n. 37) il quale, pure irregolarmente, porta alla fine dell' articolo la data di essa. I rimanenti articoli, non datati, devono tuttavia ascriversi al medesimo tempo, come appare evidente da uno a c. 63. Riguardo ai due codici devo osservare che il Padovano presenta un maggior numero d' abbreviazioni, manca di parecchi statuti che si trovano nel cod. Marciano, ha inoltre numerose inesattezze e correzioni per cui mi attenni al Marciano anzichè all' altro, come a fonte più fedele. Pel Marciano confronta VALENTINELLI I., *Biblioteca manuscripta ad S. Marci Venetiarum, Codices mss. Latini t. III*; Venetiis, ex Tip. Commercii, anno 1870.

(4) *Codex Carrariensis* cit., l. I, rub. IV, c. 14 t.; cfr. anche gli *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all' anno 1285* [ed. GLORIA]; l. I, rub. IV, p. 24, n. 48; Padova, F. Sacchetto, 1873.

Si stabiliva che il podestà, sotto pena di 100 libbre di multa e sotto il vincolo di giuramento, con un giudice dovesse visitare gli ospedali della città e invigilare il compito del vescovo o del suo vicario, ai quali spettava sorvegliare se gli amministratori di detti pii istituti trattavano convenientemente gli infermi; in caso contrario doveva il podestà toglierli dall'ufficio (1). Riguardo al distretto padovano lo statuto imponeva che la ricognizione fosse eseguita da un ufficiale del vescovo in presenza del vicario delle rispettive ville; gli ospitalari dovevano rispondere del loro operato ogni anno nel mese di maggio, presentando, sempre sotto pena d'essere cassati dall'ufficio, un inventario dei beni appartenenti all'istituto da loro amministrato.

Assai scarse innovazioni furono introdotte nell'amministrazione della giustizia, specialmente per quanto riguarda la procedura. Si stabiliva una forte multa per chi contraesse un debito facendo mallevadoria sui beni d'un terzo, a insaputa di lui. Si minacciava di una pena di venticinque libbre di piccoli chi, avendo ottenuto che la curia vescovile opponesse l'inibizione ad una causa civile, entro il termine di trenta giorni non facesse risolvere la questione o in essa soccombesse. Qualche innovazione regolava l'ufficio dei notai e dei consulenti legali, obbligando i primi a redigere con sollecitudine gli atti pubblici, i secondi a non ritardare troppo il loro parere (2).

Per quanto compete agli usufruttuari, livellari, vassalli ed enfiteuti, costoro, se alienavano i beni immobili all'insaputa del proprietario, venivano condannati come falsari ad arbitrio del podestà, rimanendo nullo il contratto (3), caso non contemplato da precedenti statuti.

Per l'adulterio dovevano essere sufficienti i provvedimenti presi durante la dominazione scaligera (4), cui s'aggiunse solamente che la dote della moglie, la quale doveva venir punita ad arbitrio del podestà, passasse al marito (5).

Gravi ed interessanti disposizioni erano prese invece per i mercanti e gli speciali. Si obbligavano questi a tenere medicine fresche non sofisticate e alterate, sotto pena oscillante dalle venticinque alle cento libbre di piccoli. I gastaldi della fraglia degli speciali erano tenuti, con giuramento, ad ispezionare tutti gli esercizi di tal genere una volta al mese per lo meno, e ogni due mesi con la scorta di due ufficiali del podestà, denunziando i

(1) Appendice n. I.

(2) Appendice n. IV - V - VI.

(3) Appendice n. VII - VIII.

(4) B. CESSI, *Gli statuti padovani durante la dominazione scaligera in Padova*; Padova, stab. Prosperini, 1907, pag. 46.

(5) Appendice n. XII.

contravventori (1). Era proibito tenere le torcie avvolte in carta che non fosse di cotone; ogni cero nuovo doveva portare il sigillo proprio della fraglia; quelli composti di cera e materiale usato dovevano essere venduti per la quinta parte del costo. Venne fissata la quantità di cera, con cui si dovevano comporre le candele, minacciando il contravventore della perdita della merce (2).

Una dei più importanti statuti riguarda le disposizioni circa gli omicidi. Gli abitanti delle contrade, in cui si commetteva un delitto o per le quali l'omicida fuggiva, erano obbligati ad inseguire l'assassino, gridando e facendo ogni sforzo per raggiungerlo; quindi a consegnarlo in potere del Comune, sotto pena di cento libbre di piccoli, metà della qual somma doveva essere pagata dai capi di famiglia e l'altra dall'estimo degli abitanti stessi. Il fatto però doveva accadere di giorno, ritenendo soddisfatto l'obbligo degli abitanti qualora in dieci, fra uomini e donne, avessero inseguito il malfattore; senza essere sottoposti ad alcun processo se eventualmente nella zuffa lo avessero ferito od ucciso. Il medesimo statuto valeva anche per i delitti consumati sulle piazze della città. Qualora invece accadessero nelle taverne o in case private si condannava il taverniere o il padrone ad una multa di cinquanta libbre di piccoli in caso d'omicidio, di venticinque libbre o più o meno ad arbitrio del podestà, in caso di ferite. Nessuna scusa valeva ad esimersi dalla legge; una sola eccezione era consentita per i professori e per gli scolari dell'Università. Era concessa una diminuzione di pena, eccetto che all'omicida, a chi spontaneamente si costituiva; un premio a chi raggiungeva per primo il colpevole, mentre si procedeva penalmente contro chi dava al reo ricetto ed aiuto (3).

Poche disposizioni riguardano le fraglie: oltre ai provvedimenti ricordati pei bottegai e speciali, altri riguardavano i cimatori, cui si imponeva di non andar a cercare i panni per cimare nè alle stazioni di vendita, nè a quelle dei sarti, ma aspettare alla propria il lavoro, e ciò per non sollevare questioni di sorta (4). Nuove disposizioni regolavano l'arte dei calzolari, come quella di obbligare i gastaldi di detta fraglia a bollare i cuoi prima che venissero tagliati, assicurandosi della qualità e della concia; essi poi dovevano prestare giuramento di fedeltà a tale statuto dinanzi al giudice dei malefizi (5). Infine fu rinnovato lo statuto comu-

(1) Appendice n. XIII.

(2) Appendice n. XIV.

(3) Vedi *Statuta patavina antiqua et reformata* etc.; Patavi, MDCLXXXII, rubr. VIII, pag. 278.

(4) Appendice n. XVI.

(5) Appendice n. XVII, XVIII, XIX.

nale anteriore al 1236 (1) per quanto si riferiva alle disposizioni della caccia (2).

Giova ricordare alcuni provvedimenti presi durante la podesteria di Marin Faliero, l'anno 1349, per tutelare il decoro e il rispetto verso il palazzo del Comune. Simili disposizioni non mancano nei periodi precedenti; anzi si insiste sovente a fine di evitare che si portino immondizie ne' pressi del Salone (3); e pure durante il governo di Giacomo II, l'anno 1346, si ordinava ai calzolari di non porre sopra le scale, le finestre, i poggiali del Salone le pelli, i zoccoli od altro (4). Ora si disponeva che nessuna persona volgare osasse sedere sulle panche dei Giudici, affidando al giudice delle Vittuarie il rispetto a questo statuto. Venne ancora vietato di lanciare saette o frombole sul tetto del Salone e particolarmente di tenere acceso fuoco o candele o carbone non solo nel palazzo del Comune, ma entro un circuito di venticinque piedi (5).

Queste le riforme introdotte durante la signoria di Giacomo da Carrara, dall'esame delle quali siamo tratti ad alcune considerazioni.

Ripetiamo che il trovare, in un periodo sì fecondo di attività e di lavoro, scarsa l'opera del legislatore è una conseguenza dell'essersi già di recente provveduto alla insufficienza degli statuti. Ciò del resto non impedì al Carrarese di portare quelle innovazioni che urgevano al buon governo; innovazioni che, nella loro natura, riflettono un alito di pace e di quiete, un interesse all'ordine cittadino, al miglioramento economico e civile che s'accorda col carattere del principe stesso.

Ponendo ora a confronto il regime interno con l'indirizzo politico del di fuori si riscontra una corrispondenza costante, un'intonazione profonda. Il carattere predominante è la pace; non già effetto della condizione dei tempi o imposta dalla forza delle cose, ma conseguita da Giacomo II a bello studio, rivolgendo ad essa tutta la sua attività ed il suo fine senso politico. Nè fu compito facile per tempi travagliati da incessanti lotte, frutto d'ambizione e di cupidi raggiri, per una città assuefatta ai più tristi e dolorosi esempi di congiure e sommosse: e mentre tali meriti sfuggivano all'occhio dei contemporanei, che non sapevano apprezzarne il valore, trovarono giusta considerazione presso:

« quel grande a la cui fama angusto è il mondo »

il quale, ad Olimpio (Mainardo Accursio) che lo invitava a sè con gli amici

(1) GLORIA, *Stat. del Com. di Padova* cit., libro III, rub. XXV, pag. 289.

(2) Appendice n. XXI e segg.

(3) *Codice stat. carr.* cit., libro III, rub. X, c. 186 t.

(4) Documento n. XXIV.

(5) Doc. cit. n. XXIV. Pel Salone cfr. A. GLORIA, *Intorno al Salone di Padova*; Padova, Randi, 1879.

per far vita comune, scriveva: « Nè men tranquilla ne' acconcia meno al piacer nostro ci verrà fatto di trovare in Padova la stanza: dove non ultima parte del nostro bene sarà l'esser degni di vivere accanto a quell'egregio, sotto il cui impero stanca da tanti e tanti travagli quella città finalmente respira. E ben qui io mi onoro di nominarlo, Jacopo da Carrara; inverso del quale bramo che a te nel petto si accolga reverenza ed amore » (1).

JACOPO ZENNARI

APPENDICE

STATUTI

CODEX STATUTORUM CARRARIENSIS

[Bibl. Marciana di Venezia, *ms.* Cl. V, Latini N. 37 e Bibl. Civica di Padova, *ms.* B.P. 1237].

I.

LIBER I.

RUBRICA IX. — *De complendis per potestatem.*

c. 14 l. — Millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indicione quarta decima de mense february. Statuimus et ordinamus quod dominus potestas qui presens est et qui pro tempore fuerit teneatur et debeat sub pena librarum centum et sub vinculo sacramenti singulis tribus mensibus pro se et per unum ex suis iudicibus visitare omnia hospitalia que sunt in civitate Padue et intra terminos civitatis et dare opera cum effectu quod dominus episcopus vel eius vicarius faciant diligentem inquisitionem prescriptam contra et adversus omnes et singulos hospitalarios dicto domino potestati vel eius vicario de pauperibus et redditibus et quantitate reddituum omnium possessionum et jurium dictorum hospitaliariorum et hospitalium et de eorum administracione et erogacione reddituum et si in dictis hospitalibus fuerint pauperes et qualiter tractantur et de lectis et aliis negociis ad hospitalia predicta pertinentia. Et si hospitalitatem prebent ut tenentur de jure Et eos facere omnia per dominum Episcopum predictum vel eius vicarium hospitalitatem debitam prebere realiter et personaliter Et pauperes quoslibet retinere eis et cuilibet eorum deputandos pro facultatibus hospitalium predictorum Et eis dare auxilium et favorem et terminum assignare infra quem debeant executioni man-

(1) *Familiari VIII*, 5. Sulle relazioni del poeta con Jacopo, sulle amichevoli accoglienze e i beneficii che ne ottenne, sul dolore provato per la sua morte, scrisse già altri dottamente (ZARDO, *op. cit.*, pagg. 12 e segg.), onde noi riteniamo di non dover qui ripetere il già noto.

dare quod si non fecerint ipso iure privati sint et in dictis locis amplius esse non possint et in eorum locum alii ydonei subrogentur qui predicta facere teneantur Curare etiam cum effectu quod eorum redditus et proventus in erogatione pauperum solummodo commutantur et non in alios usus exceptis expensis dictis hospitalariis negociis per dominum Episcopum vel eius vicarium in presentia potestatis taxandis ultra quas sine eorum consilio nihil possit expendi Et quod dicti hospitalarii compellantur jurare quod attendent et mandabunt executioni predicta et infrascripta.

II.

c. 15 l. — Item quod in villis paduani districtus similis impositio fiat et executio statuti per officialem domini Episcopi in presentia vicarii villarum Et ad predicta hospitalarii predicti in omnibus et per omnia predicta attendere et observare similiter compellantur sub penis predictis Et quod eciam teneantur predicti ospitalarii tam in civitate quam in villis singulis annis reddere rationem de mense mai coram officialibus eligendis per dominum Episcopum et dominum potestatem predictum. Teneantur eciam facere inventarium de bonis mobilibus et immobilibus et redditibus eorum et securitatem facere cum ydoneis fidei iussoribus et eis non alienandis Et dicta inventaria in sacristia fratrum minorum infra eis terminum assignandum deponere et assignare Et si predicta non fecerint ipso iure cassati intelligantur et sint administratione predicta privati. Et quod facientes predicta sint in protectione comunis Padue et tamquam pium officium defendantur et eis de bonis dictorum hospitalium sommarie jus reddatur. Et quod singulis sex mensibus cridationes fiant in palacio et super scalas palacii et in locis publicis civitatis quod pauperes quicumque sint possint ire et stare ad hospitalia predicta Et si recepti non fuerint quod possint coram domino Episcopo et potestate et eius vicario conqueri de predictis qui eos recipi facere teneantur sub pena predicta suprascripta forma servata.

III.

c. 57 l. — Millesimo trecentesimo quadagesimo septimo Indicione quintadecima de mense Februarii additum fuit. Et quod debitor sive obligatus in instrumento possit probare solutionem compensacioni et quodlibet aliud pactum de quo inter partes convenit per duos testes ydoneos et omni exceptione maiores non obstantibus aliquibus apposis in instrumentis Et huic statuto renuntiari non possit Et sit precisum Et predicta locum habeant in contractibus factis et fiendis dum tamen questiones de ipsis contractibus factis non sint incohate etiam per citationem.

IV.

c. 60 l. — Potestate domino Iohane Dandulo de Venetiis MCCCXLVII Indicione XV de mense Februarii Statuimus et ordinamus quod si aliquis dederit in

tenutam rem aliquam per alium possessam sine voluntate possessoris si debitum fuerit librarum centum et ab inde supra condempnetur in libris quinquaginta parvorum Et si ab inde infra condempnetur in libris vigintiquinque parvorum dum tamen dicta compdemnatio non possit excedere ultra dimidium debiti pro quo tenuta accepta fuerit. Et idem observetur contra precones qui tenutam scienter acceperint possint etiam precones predicti puniri pecunialiter et corporaliter in arbitrio domini potestatis Inspecta qualitate facti et personarum dum tamen non admittatur nisi creditor ad dictam accusationem ad cuius petitionem accepta fuerit tenuta.

V.

c. 60 l. – Statuimus et ordinamus quod si ad petitionem alicuius aliqua inhibicio facta fuerit per curiam Episcopalem alicui iudici seculari, quod ille qui impetraverit dictam inhibitionem teneatur facere expediri causam inhibitionis infra XXX dies juridicos Et nihilominus qui inhibitionem impetraverit condempnetur in libris vigintiquinque parvorum si succubuerit in causa inhibitionis vel causam inhibitionis infra dictum tempus non fecerit expediri dum tamen penam non possit excedere dimidium sortis de qua fuerit questio cuius medietas sit comunis et alia partis et predicta locum habeant contra illum in cuius favorem facta est inhibicio Etiam si per officium iudicis ecclesiastici absque alicuius petitione fiat inhibicio.

VI.

c. 60 l. – Expediendarum litium causa Statuimus quod quilibet notarius durante suo officio die comissionis sapienti interlocutoria infra decem dies et in definitiva infra vîginti dies facere et reducere teneatur in publicam formam omnia acta tam faciencia pro una parte quam pro alia illius cause pro ea expedienda in pena librarum decem parvorum pro quolibet et qualibet vice Et notarius statim debeat per iudicem medium carcerari et inde non possit exire nisi soluta dicta pena et omnibus actis plene scriptis et perfectis. Et partes infra tres dies elapso dicto termino dicta acta debeant exigere et notarius solvere de suo labore secundum formam statutorum comunis Padue ad quod per iudicem de medio realiter et personaliter compellatur sapientibus asumptis tradere ad hoc ut sine excusatione possint consilia sua dare dicti consultores et hoc sub pena predicta Et insuper eciam quod notarius elapso sive finito eius officio infra triginta dies etiam omnia acta in publicam formam reducere si per partes fuerit requisitus ut dictum est sub dicta pena Et eo modo partes eciam ea exigere teneantur et ea dictis consultoribus si commissa fuerint tradere ut dictum est sub pena predicta et quod notarius teneatur scribere in actis diem quo acta dantur supra pena iminenti iudici de medio librarum quinquaginta parvorum quacumque vice negligens fuerit in aliquo predictorum Salvo aciam semper antiquo statuto loquente de hoc.

VII.

LIBER II.

RUBRICA IX. — *De forbannitis et cessione bonorum.*

c. 93 t. — Potestate domino Zanino Dandulo de Veneciis currente anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod quilibet consultor assumtus ad consulendum postquam sibi data fuerint acta cause sibi commisse infra viginti dies in diffinitivis et infra decem dies in interlocutoriis teneatur suum consilium dare in scriptis cum effectu notario cause quod si non fecerit ipso jure solvat comuni Padue libras decem parvorum et ipso jure sit cassus a consiliis seu commissionibus questionum per duos menses a die predicti termini transacti. Et nihilominus infra decem dies in diffinitivis. Et infra quinque dies interlocutoriis teneatur predictum consilium dare sine aliquo salario Et iudex questionem committens ad penam librarum viginti-quinque parvorum infra tres dies teneatur denunciare post lapsum terminum iudicem contrafacientem iudice Aquile Et iudex aquile in pena viginti librarum quinque teneatur ipsum denunciatum facere scribi in unum librum ad suum discum ad hoc specialiter deputando Et penam predictam exigere effectualiter a contrafacientibus Et iudex predictis cassus suscipiens infra terminum privationis commissionem alicuius cause pro qualibet vice condempnetur in libris decem parvorum Et dominus potestas Padue vel eius vicarius et iudices maleficiorum per sacramentum et in pena librarum ducentarum pro quolibet teneantur singulis edomadis inquirere diligenter et culpabiles de predictis punire et condempnare Salvo quod liceat domino potestati vel eius vicario partibus consencientibus prorogare dictum terminum dum tamen dicta prorogatio cum omnibus terminis et dilacionibus supradictis non possit excedere quadraginta dies a die receptionis salarii de qua receptione in actis notarii cause scribatur. Et predicta omnia et singula locum habeant tam in causis principalibus quam in causis appellacionis nullitatis et restitutionis in integrum.

VIII.

RUBRICA XXIII. — *De libellariis et agricolis.*

c. 125. — Millesimo trecentesimo XLVII de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod si aliquis colonus inquilinus usufructuarius libellarius vassallus emphiteotica vel socius de cetero vendiderit donaverit vel aliquo modo alienaverit rem immobilem de qua est colonus inquilinus usufructuarius livellarius vassallus emphiteotica vel socius ignorante eo quod cuius nomine possiderit nullum fiat preiudicium ei cuius nomine possideret nec unquam currat prescriptio contra eum nisi a tempore sciencie et talis alienans tamquam falsarius puniatur

arbitrio potestatis. Et super dictis cognoscatur summarie de plano sine strepitu et figura iudicii. Et probetur dicta possessio etiam per instrumentum si in instrumento contineatur quod talis possidens se constituerit alieno nomine possidere quantum est in constituentis prejudicium vel quod edictare recognoverit pro instrumentum. Item intelligatur de quocumque alieno nomine possidenti quod de cetero deliquerit possiderit vel vendiderit possessionem aliquam invito vel ignorante eo cuius nomine possidebit.

IX.

RUBRICA XXXI. — *De daciis et factis villarum.*

c. 143. — Millesimo trecentesimo quadragesimo sexto Indictione quartadecima de mense februarii Statuimus et ordinamus quod homines et officiales villarum paduani districtus aliquo modo vel ingenio non possint in suis villis imponere decimam selvaticam absque licentia suorum consortum vel maiores partis ipsorum et absque licentia domini potestatis civitatis Padue et iudicum ancianorum sociati cum duobus gastaldionibus et duobus ancianis.

X.

LIBER III.

RUBRICA I. — *De accusationibus et denunciationibus.*

c. 149 l. — Millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indictione quartadecima de mense februarii Statuimus et ordinamus quod si per preconem comunis Padue vel aliquem ex familia domini potestatis vel aliam personam cepissent aliquid causa conducendi in forciam comunis Padue aliquis captus presentatus fuerit seu recomendatus fuerit tamquam malefactor vel condemnatus alicui sindaco decano officiali vel alicui persone. Et ille cui recomendatus et presentatus fuerit eum non conduxerit et presentaverit cum effectu in forciam comunis Padue puniatur arbitrio potestatis inspecta qualitate facti et personarum.

XI.

c. 149 l. — Statuimus et ordinamus quod in omnibus casibus in quibus aliqua veniret publicanda commune Padue statim intelligatur a tempore commissi criminis habere dominum et a tempore sententie late abere possessionem et legitime possidere etiam sine aliqua apprehensione vel facto.

XII.

RUBRICA IV. - *De adulterio raptu et violentiis.*

c. 162. - Millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Indictione quarta-decima. Si vero uxor alicuius cum aliquo sponte adulterium commiserit adulator condempnetur in libris quingentis et ipsa adultera conservata in totum cum pannis incisis ter circa palatium fustigetur vel aliter puniatur arbitrio potestatis. Dos quoque eius in totum applicetur marito vel minus puniatur arbitrio viri. Et quod mulier non possit opponere marito exceptionem adulterii commissi per maritum post condempnationem mulieris.

XIII.

RUBRICA VI. - *De falsis ponderibus et mensuris.*

c. 165. - MCCCXLVI Indicione quartadecima de mense februari. Statuimus et ordinamus quod quilibet specialis vel apothecarius tenere debeat in stationibus sive speciariis et apothecis suis bonas et recentes speties medicinas et confectiones et quascumque alias res ad eorum artem pertinentes non sophisticatas vel corruptas vel cum aliis rebus compositas quam debuerint secundum artem speciarie et de predictis dare et vendere unicuique teneatur et debent precii condecensibus. Et si contrafecerint tenendo res corruptas vel non recentes sophisticatas vel falsificatas in stationibus vel unum pro alio dando vel tradendo condampnentur in libris vigintiquinque et plus usque ad centum in arbitrio domini potestatis et sue curie secundum qualitatem personarum et facti. Et quid Gastaldiones fratarum speciariarum qui pro tempore fuerint teneantur et debeant per sacramentum singulis mensibus ad minus per se et singulis duobus mensibus cum milite domini potestatis speciarie posita in civitate Padue temptare. Et de speciebus medicinis rebus et confectionibus inquirere species herbas medicinas confectiones et alias res quascumque in speciariis positas videre et corruptas falsificatas sive sophisticatas accipere eis et corruptas abicere. Et ipsos sic contrafacientes denunciare domino potestati aut eius vicario sub pena et in pena librarum quinque.

Et plus et minus arbitrio potestatis secundum qualitate facti et personarum. Quam inquisitionem sive temptationem facere teneantur ut dictum est supra. Et quotiens fuerint requisiti per militem potestatis in pena predicta. Qui Gastaldiones teneantur infra octo dies a principio sui officii computandos comparere coram iudice victualium et jurare de observando suprascriptum suum officium bene et legaliter sine fraude pena soldorum centum pro quolibet et qualibet vice.

XIV.

c. 165 l. - Statuimus et ordinamus quod aliquis specialis seu exercens artem speciarie vel aliqua alia persona non possit nec debeat facere vel fieri facere nec

vendere nec tenere aliquem cereum doplerium vel candellam in aliquo papyro de stupa seu solum modo ponat papyrum bombacinum novum et bonum et solum modo una cera nova. Et si contrafacerent componant comuni Padue soldos decem parvorum pro qualibet libra cere Et amittant ceram et quilibet possit accusare. Et habeat medietatem banni Et non intelligatur cera nova si fuerit cum ea mixta aliqua cera que alias fuerit in opere Et tales cere et doplerii novi bullari debeant bulla gastaldionum sue fratalee Et nihilominus sua bulla cereos autem et doplerios quos fecerunt de cera veteri et mixta tenere et vendere possint pro veteribus et pro quinta parte minus quam cerei novi pro qualibet libra. Et in ratione cuiuslibet libre qui cerei et doplerii veteri bullari non debent bulla gastaldionum sue fratalee seu solum bulla facientis pena contrafacienti soldorum centum parvorum pro qualibet libra cere et petendi ceram Et quod quilibet libra parvorum candellarum debeant esse centum candellarum et non plurium sub pena soldorum decem pro qualibet libra Et de hiis Gastaldiones dicte fratalee teneantur omni ebdomada inquirere et contrafacientes denunciare iudici victualium in pena soldorum centum pro quolibet. Et etiam dominus potestas de hiis inquirere debeat saltem semel in ebdomada Et quod candellarie que candellas majoris numeri tenuerint condemnentur in soldis quinque parvorum et in amissione candellarum.

Item aliqua persona volens facere vel fieri facere pistare vel pistari facere piperatam non audeat nec debeat facere piperatam nisi de bono pipere et bono çaferano sicco in pena perdendi pipere et çaferanum et libras triginta piperis.

Item quod quilibet pistator piperis teneatur et debeat facere securitatem de libris viginti quinque parvorum de non pistando aliud in piperata nisi piper et çaferanum.

XV.

RUBRICA IX. - *De tabernariis et luxoribus.*

c. 183. - Potestate domino Çanino Dandulo MCCCXLVII de mense februarii Statuimus et ordinamus quod aliquis occasione ludi vetiti faciendi in nundinis quibuscumque in paduano districtu non possit personaliter detineri.

XVI.

RUBRICA XI. - *De negotiatoribus pannorum et pignolatorum.*

c. 188 l. - MCCCXLVI Indictione quartadecima de mense februari. Statuimus et ordinamus quod nullus cimator audeat vel presumat in pena librarum decem parvorum ire subtus staciones ubi venduntur panni et pignolati nec ad staciones sertorum causa petendi pannos ad cimandum sed stare debeat ad suam stacionem et expectare illos vel eorum nuncios vel sertores eorum qui emerunt et emerint vel ement pannos quod dent eis dictos pannos ad cimandum ad hoc ut evitentur

odia et cedes seu mallefitia que occurrere possent Et quod de predictis quilibet possit accusare et denunciare contrafacientes secrete Et eius sacramento credatur cum uno teste bone fame et oppinionis Et habeat medietatem banni.

XVII.

RUBRICA XVIII. - *De calligariis.*

c. 201 l. - MCCCXLVI. Indictione quartadecima de mense februarii Statuimus et ordinamus quod solatores teneantur et debeant pelles ex quibus faciende sunt sole subtalarium tenere tribus mensibus ad minus in conciamento valonia primo ponendo de solea ad sufficientia. Es subsequenter de valonia quantum fuerit oportunum in pena soldorum centum parvorum pro qualibet pelle Et de hiis gastaldiones callegariorum in pena soldorum centum parvorum singulis duobus mensibus inquirere teneantur Et denunciare domino potestati et iudici victualium repertos culpabiles.

XVIII.

c. 201 l. - Potestate eodem et millesimo. Cordones bene debeant strapeçare ad stropam omnes pelles quas ipsi laborant de quibus faciunt subtellares stivales ocreas et oxatos et omnem suum laborem Et qui contrafacerint soldos sexaginta componat comuni pro qualibet vice Et quilibet accusare possit medietas cuius banni sit comunis et altera accusantis Et credatur accusatoris sacramento si erit bone fame et oppinionis.

Et nullus debeat ponere pelles alicuius maneriei nec subtellares supra podiolos nec supra fenestris nec super scalas palatii. Et pui contrafecerit soldos viginti pro qualibet vice componat comuni. Et quilibet possit accusare et eius credatur sacramento si erit bone fame et opinionis Et habeat medietatem banni. Et potestas teneatur facere observari omnia predicta capitula Et illi qui coriant pelles teneantur observare sub pena predicta Et possit quilibet calegarius vendere subtellares per Paduam ubicumque voluerit.

XIX.

c. 202. - Potestate domino Çanino Dandulo de Venetiis MCCCXLVII. indictione quartadecima de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod pellaterii et solatores non audeant per se vel alios vendere vel incidere sive partire coramina sive coria apta ad faciendum solas alibi quam ad stationes solatorum positas iuxta platheas communis Padue sub pena librarum decem parvarum Et quod sollatores pellatarii antequam dicta coria vendant incidant sive partian ea ostendere teneantur gastaldionibus fratalee calegariorum qui videant si ipsa coria sint bene aptata vel non Et si videbitur ipsis gastaldionibus vel majori parti

ipsorum ipsa coria esse bene aptata tunc gastaldiones bullare eam debeant bulla ferrea fienda et ad hoc deputanda per frataleam callegariorum taliter quod in predictis fraus committi non possit Et pellatarii et solatores coria sic bullata possint ad dictas stationes vendere vel incidere sive partire alias autem non Et si contrafecerint puniantur in decem libris parvorum pro quolibet corio et quod gastaldiones fratalee calegariorum teneantur et debeant in principio sui officii ire et se presentare coram iudicem malefitiorum et jurare quod in predictis facient sive exercebunt suum officium bene et legaliter ac diligenter inquirent de facientibus contra predicta vel aliquid predictorum Et quod contrafacientes infra terciam diem postquam sciverunt denunciabunt dicto iudici sub pena librarum decem parvorum Et quod notarii teneantur scribere tale sacramentum sine perceptione salarii Et quod quilibet contrafacientes possit accusare et denunciare et habeat accusator vel denunciator etiam si fuerit gastaldio dicte fratalee medietatem banni Et quod contra sic contrafacientes possit procedi etiam per inquisitionem.

c. 202. – Statuimus quod illi qui aptant pelles non debeant aptare pelles alicuius condicionis cum alia confectione nisi cum sungia ut moris est Et aliquis non possit fecere vel vendere subtellares nec aliqua laboreria de pellibus aptatis cum oleo vel confectione preter quam cum sungia sub pena soldorum centum pro quolibet et qualibet vice.

XX.

RUBRICA XIX. – *De sartoribus et cupariis.*

c. 202 l. – MCCCXLVI indictione quartadecima de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod nullus sartor vel alius qui pannos alicuius persone accepit pro faciendo eidem aliquam robam vestem vel aliquid aliud instrumentum audeat vel presumat aliquid pene se retinere vel occultare de dicto panno sine licentia domini seu illius a quo recepit dictum pannum quod si contrafacere aut inventus fuerit dictum pannum vel vestem seu indumentum de dicto panno factum vel factam alienaverit vel alii obligaverint sine licentia domini panni vel vestis quod tunc dominus potestas Padue et quilibet ex suis indicibus possit et debeat contra illum talem realiter et personaliter procedere et ipsum punire et condemnare secundum quod sibi videbitur inspecta qualitate personarum et facti. Idem intelligatur de quolibet pellipario strazarolo vel çupario Et quod nullus teneatur vel aliqua alia persona audeat mutuare super alicuius panno vel alio laborerio non completo pena librarum vigintiquinque parvorum.

XXI.

RUBRICA XXIII. – *De venditoribus triculis.*

c. 205. – MCCCXLVI Indictione quartadecima de mense februarii Statuimus et ordinamus quod nemo audeat nec presumat tenere seu teneri facere sub por-

ticibus aliquem seu aliquos faxos lignorum causa vendendi vel aliquod aliud impedimentum per quod porticus imbrigetur vel luminibus aliquo modo officient sub pena soldorum viginti parvorum pro quolibet et qualibet vice Et quilibet bone fame possit accusare et credatur eius sacramento et habeat medietatem banni.

Non portet aliquis perdices aut faxanos aliasve silvestres aves vel bestias extra paduanum districtum nisi secundum et formam ordinamentorum Comunis Padue Et qui contrafecerit soldos sexaginta comuni Padue componat medietas cuius banni sit comunis et alia manifestantis Et aves et bestie sint illius qui abstulerit.

Mulier aliqua in mercato morans causa vendendi aliqua victualia non debeat ibi filare vel pueros lactare que si contrafecerit soldos viginti comuni componat.

Ad filum vel ad quaiaticum vel ad retia vel squaiarium seu scarolum quis non capiat qualeas perdices vel faxanos a festo Pasce usque ad festum Sancti Michaelis Et qui contrafecerit pro una quaque vice et qualea soldos centum comuni componat Et quilibet de hoc fit saltuarius et manifestator et habeat medietatem banni et avium Et alia medietas sit comunis Et idem intelligatur de columbis domesticis.

c. 206. — Faxani aliquo tempore modo predicto non capiantur pena predicta contrafacientibus imminente Et si apud aliquem invente fuerint de predictis avibus silvestribus infra predictum tempus vetitum condempnetur in soldos quadraginta pro qualibet vice.

Leporem quoque quis cum retibus tejola vel aliquo instrumento capere seu venari non audeat Et nullus trates ad leporem tempore nivis Et qui contrafecerit soldos sexaginta pro qualibet vice componat. Quod a tempore carnisprivii usque ad kallendas septembris venari non audeat aliquis lepores sub eadem pena quod dictum est et de leporibus item sit de faxanis qualeis et perdicibus a tempore carnis privii usque ad kallendas augusti Et nemo debeat tenere vel portare retia qualeaturos, fila vel aliquod instrumentum ad capiendum aves silvestres predictas vel lepores. Et qui contrafecerit libras decem comuni componat Et quilibet possit manifestare de predictis omnibus sacramento sequendi Et habeat medietatem banni set a festo omnibus sanctorum usque ad carnis privium liceat capere perdices quocumque modo poterit.

DOCUMENTI

I.

[Padova, Biblioteca Civica. — Ms. BP. 928, libro 3, c. 1.]

1345, primo Januari. Ex libro I, pag. 30 Imbreviaturarum mei Johannis Notarii infrascripti cui titulus: Liber omnium imbreviaturarum mei Iohannis Notarii filii magistri Francisci Strazaroli dicti Canonici quondam Magistri Bertramis de Contrata Braydi.

1345, 27 Martii. – Die Dominico vigesimo septimo mensis Martii, in qua die fuit festum Pasqualis resurrectionis domini nostri Iesu Christi, Magnus Dominus Marsilius de Carraria de Papafavis quondam domini (Ubertini) de contracta Sancti Martini, ora tercię in Majori consilio Civitatis Padue, in quo consilio fuerunt omnes majores dicte Civitatis factus fuit dominus generalis dicte Civitatis Padue propter infirmitatem magnifici Domini Domini Ubertini q. domini Jacobini de Carraria tunc domini Generalis dicte Civitatis Padue, qui obiit die Martis vigesimo nono dicti mensis, ora notis in sono tercię ore et pulsata fuerunt tintinabula in sono quinte ore, fuit sepultus die Mercurii trigesimo dicti mensis de die et ora terciã ad ecclesiam Sancti Augustini et habuit XII equos copertos et X Banderias et duo..... et Centum et viginti doplerios ad eius sepulcrum et duo liste..... unum post alium sacrum illius corpus suffultum varis.

II.

[*Venezia, Archivio di Stato.* – Atti dei Procuratori di S. Marco de ultra. – Busta 224 (Commissaria da Carrara Marsilio).]

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem nativitatıs millesimo trecentesimo quadragesimo quinto mense madii. Die vigesimo septimo Iovis. Indicione terciã decima Padue, in domo habitacionis magnifici domini domini Iacobi de Carraria, in camera sua presentibus sapientibus et discretis viris domino Rayniero de Furlivo legum doctore et actum legente et salariato in civitate Padue, domino Floravante de Bursio juris perito, domino Nicolao de la Frescada..... et Nicolao filio domini Marci Iustiniani procuratore, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Ibiq. nobilis vir dominus Marcus Justinianus procurator S. Marci de Veneciis infrascripta exposuit dicens coram vobis magnifico domino Iacobo de Carraria civitatis Padue et districtus capitaneo et domino generali Notificat et exponit dominus Marcus Iustinianus procurator Sancti Marci de Veneciis commissarius simul cum nobili viro domino Marco Mauroceno quod magnifici domini Marsilii de Carraria filii q. domini Perençani de Carraria nomine suo commissarii et nomine et vice predicti domini Marci commissarii predicti quod ex forcia et virtute testamenti dicti domini Marsilii coram vobis in publica forma exhibiti et lecti ipsi commissarii electi per quondam dominum Marsilium, decedente magnifico domino Ubertino de Carraria eius herede, sine filiis masculis legitimis et naturalibus possunt et debent sua auctoritate et requisiti quibuslibet heredibus et sine condicione alicuius partis accipere tenutam et possessiones omnium bonorum immobilium, que ipse dominus Ubertinus habuisset de hereditate et per hereditatem dicti domini Marsilii. Exceptatis solum per ipsum testatorem possessiones de Carraria Molendina de ponte mancho de batalea et bitipedes, que bona et possessa omnia et omnibus exceptionibus super nominatis proxime et exceptatis debeant ordinari et distribui et conservari per ipsos commissarios ut in dicto testamento scripto per Andream de capite Aggeris notarium publicum et scribam ducalis aule plenius continetur. Quare cum conditio advenerit quod prefatus q. Magnus dominus Ubertinus fuerit heres ex testamento predicto ipsius domini Marsilii et tenuerit et possiderit

tempore sue vite et tempore mortis bona et possessiones in dicto testamento contenta et contentas et decesserit sine filiis masculis legitimis et naturalibus. Requirit prefatus dominus Marcus pro se et commissario nomine et nomine dicti domini Marci Mauroceno commissarii quatenus dignemur mandare nostro potestati Padue quod ipsum dominum Marcum Iustinianum Commissarium pro se et nomine predicti domini Marci Mauroceni commissarii mittat et induci faciat in possessiones bonorum devolutorum ipsis commissariis vigore dicti testamenti que ex hereditate et de hereditate ipsius domini Marsilii pervenerint in ipsum dominum Ubertinum et petit nominibus predictis eisdem copiam fieri instrumentorum et titulorum ipsius q. domini Marsilii que habet de dictis bonis. Cum dicta instrumenta fuerint penes dictum dominum Ubertinum et verisimiliter esse debeant penes vos. Ac petit mandari habitationibus et laboratoribus ipsarum possessionum ut predictis commissariis respondeant de fructibus afflictibus et proventibus ipsarum. Ut possint ordinata per ipsum dominum Marsilium executioni mandare alias per vos non mandetur predicta fieri protestatur quod eis aliquid tempus non curat cum per ipsos non stet quominus voluntas et testamentum ipsius domini Marsilii per ipsos executioni mandetur Et protestatur quod per hoc non renuntiant aliquibus juribus suis, quibus possunt sua auctoritate apprehendere possessionem predictorum. Et quod omne quolibet jus sit eis salvum in dictis bonis et hereditate. Ac protestatur dampna interesse et ex pensas factas et fiendas.

Ego Dominicus Gaffaro filius domini Nicolai Gaffari de Veneciis publicus imperiali Auctoritate notarius hiis interfui et rogatum scribere scripsi.

III.

[*Archivio Vaticano.* - Clementis VI. Secr. anno IV. Registro 139, N. 674.] (1)

Dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano, in civitate comitatu, et districtu Mediolonensi nostro et ecclesie Romane Vicario.

Dum statum partium Lombardie guerris scissuris et dissensionibus pro dolor, hactenus peccatis exigentibus laccessitum, intra mentis nostre precordia contemplamur, fidelibus partium earundem, inde non parum afflictis, paterno more compatimur, intensis desideriis affectantes, ut, guerrarum et commotionum hostilium subductis de partibus eisdem calamitatibus, pacis pulcritudo, illo donante, qui est pax vera, ibidem succederet, cuius dulcedine respersi fideles ipsi, pietatis operibus et divinis vacare possent beneplacitis liberius et devotius, publicis et privatis comodis intendendo. Quamobrem rancores, emulationes, et odia que hostis ille antiquus humani generis, saluti et quieti humane invidens, inter te ac quosdam alios nobiles et magnates partium predictarum studuit, reformando ibidem statu pacifico et tranquillo, quam ad Regnum Sicilie super certis arduis

(1) La presente lettera secreta e quelle che seguono di Clemente VI sono date in registro da EMIL WERUNSKY, *Auszüge aus den Registern des Pápste Clemens VI und Innocenz VI zur Geschichte des Kaiserreichs unter Karl IV*; Innsbruck, 1885.

negociis, commisso per nos eis plene legationis officio, de dictorum fratrum consilio, providimus destinandos. Et licet a principio nostre intentionis existeret, quod ipsi legati prius ad partes et terras prefatas ad iacendum ibidem pacis semina, ex quibus messis consolationis et gaudii collegeretur, accenderent, quia tamen negocia super quibus ad regnum sunt profecturi predictum, celeri et festinato eorum ministerio egere inevitabiliter dinoscuntur, cògit profecto necessitas huiusmodi quod absque cunctatione, ac cuiusvis more dispendio, ad partes dicti Regni accelerent gressus suos, exinde dispositis eisdem negociis, ad partes et terras easdem, divina sibi assistente gratia, e vestigio accessuri. Sane quia medio tempore, instigante hoste predicto, qui sue venena nequitie ibi amplius defundere [sic] satagis, ubi se magis extimat obfuturum, possent noxie novitates in ipsis partibus, nisi provideretur aliter fieri; que negocium reformationis status predicti pacifici exasperarent forsitan, vel difficiliorem redderent aditum ad eundem [sic], nobilitatem tuam rogamus, requirimus et hortamur attentius, quatenus ad pacem et concordiam animum tuam dirigens et disponens, cum eisdem nobilibus et magnatibus tibi, aut illi, vel illis, cuius vel quorum partem foves, adversantibus, quibus nos similiter super hiis scribimus, Treguas, pacis representantes ymaginem usque ad certi temporis spatium competentis, vel saltem legatorum ipsorum ad partes easdem adventum, cum de partibus dicti regni redierint, ut prefertur, inire studeas duraturas. Porro quia hec non modicum insident cordi nostro, volumus et ordinavimus, quod venerabilis frater noster Franciscus Episcopus Tergestin. apostolice sedis nuntius, quem ad carissimum in Christo filium nostrum Ludovicum Regem Ungarie illustrem super quibusdam arduis negociis celeriter destinamus, per hiis presertim temporibus, suscitare, tanto gravius molestant et auxiant mentem nostram, quanto ex illis provenerunt majora pericula et scandala, et ampliora, nisi provideretur aliter formidantur verisimiliter proventura, et turbari periculosius status partium earundem. Ideoque nos qui cunctos fideles, velut pater universalis eorum, confoveri sub cultu pacis et fidei desiderabiliter peroptamus, huiusmodi periculis at scandalis obviare salubriter, dictisque fidelibus statum procurare pacificum, paterne sollicitudinis studiis cupientes, nuper cum fratribus nostris deliberatione prehabita provida et matura, dilectos filios nostros Bertrandum sancti Marchi et Guidonem sancte Cecilie tit. presbyteros Cardinales, viros utique profunditate scientie peditos, probitatis, et fidelitatis constantia conspicuos, ac pacis veritatis et justitie zelatores sedulos et cultores, tam ad partes predictas Lombardie, nec non Tuscie, ac Terras ecclesie Romane immediate subiectas, pro partes predictas transiens, ad tuam, et aliorum supradictorum nobilium et Magnatum presentiam se conferret. Quocirca precibus, requisitionibus et exortationibus predictis adicimus, ut eidem Episcopo super hiis que circa premissa tibi pro parte nostra duxerit explicanda, fidem adhibeas credulam, sicque suis monitis, persuasionibus, et consiliis in hac parte salubribus, realiter et efficaciter acquiescas, quod nostris satisfiat super hiis affectibus, nosque tuam devotionem et prudentiam exinde commendare merite valeamus. Datum Avinione nonis Decemb. Anno quarto.

N. 679. Item in eodem modo Dilecto filio nobili viro Iacobo de Carraria. Datum ut supra.

IV.

[Ibidem. - Clemente VI, Secret. Anno V. Registro 140, c. 30 4, N. 97.]

Dilecto filio nobili viro Iacobo de Carraria de Padua.

Placibiliter audivimus quod tu ven. fratri nostro Nicolao episcopo et ecclesie Trident. contra sevitiā illius hostis Dei et ecclesie sancte sue, fideique catholice persecutoris crudelis Ludovici de Bavaria heretici et scismatici manifesti, oportunis auxiliis astitisti, super quibus, Deo et nobis gratis admodum et acceptis, nobilitatis tue devotionem cum gratiarum actionibus in Domino commendantes nobilitatem rogamus eandem, quatenus auxilia huiusmodi, quantum comode poteris, continues et argumentes, ut inde majus acquiras meritum, et nos devotionem tuam exinde commendare amplius debeamus.

Datum ut supra [Dat. apud Villam novam Avinionem. die X kal. Iulii anno quinto] ⁽¹⁾.

V.

[Ibidem. - Clementis VI. Secret. anno V. Registro 140, c. 260 4, N. 1166.]

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi et dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano, nostris et ecclesie Romane fidelibus et devotis.

Sicut ad vestram et communem aliorum notitiam credimus pervenisse, dudum presentata nobis et fratribus nostris sancte Romane ecclesie Cardinalibus electione de persona carissimi in Christo filii nostri Caroli Regis Roman. illustris in Regem Roman. promovendum in Imperatorem per electores Imperii qui potuerunt te debuerunt interesse solenniter celebrata et pro parte ipsius Regis petitis et supplicatis per nosque adhibitis et servatis illis que super talibus peti et supplicari, ac adhiberi et observari consueverunt, et alia debita maturitate servata, nos eandem electionem tamquam iuste rite ac legitime factam admisimus, et personam dicti Regis approbavimus, eundem Regem Roman. denominavimus et decrevimus nominandum, eidemque fore obediendum et parendum ab omnibus sicut tali. Quocirca vos attentius exortamur quatenus eidem Regi super his que spectant ad Regnum Roman. et Imperium plenarie pareatis et assistatis eidem auxiliis consiliis et favoribus oportunis ut proinde nostram et apostolice sedis gratiam eiusdemque Regis benevolentiam vobis uberius vendicetis. Ceterum cum nos dilectum filium magistrum Geraldum de Magnaco archidiaconum de Bautesio in ecclesia Constancien. capellanum nostrum apostolice sedis nuncium ad eiusdem Regis presentiam pro certis negociis destinemus, exhortationibus nostris adicimus, ut ipsum

⁽¹⁾ Questa data è presa dal N. 94, poichè ancora i N. 95 e 96 hanno soltanto il « Dat. ut supra ».

nuncium favorabiliter recomdatum habentes, eidem suisque familiaribus pro personis et rebus eorum de securo conductu in Terris et districtibus vestris provideri libere faciatis.

Datum Avinione nonis Aprilis anno quinto.

N. 1168. Item in eundem modum Iacobo de Carraria de Padua. Datum ut supra.

VI.

[*Firenze, Archivio di Stato.* - Lettere interne della Signoria, Reg. 11, I. Cancelleria.]

c. 106 l. - Commissione facta a ser Angnolo ser Andrea di Messer Rinaldo per parte del comune di Firenze. Noti prima esso ser Agnolo la relazione di ser G. la quale fu dello infrascripto effecto et maximamente dove dice di conservazione della libertate del popolo et comune di Firenze e di non passare per ivi vicino per torre via ogni turbazione che ne potesse seguire.

Delle due lettere che porterai di credença prima presenta la sua a Messer Francesco da Carrara signore di Padova e l'altra soprascripta in lui medesimo in Messer Dondaccio presenti quando a esso signore di Padova piacerà.

E principalmente vada dal Signore di Padova e doppo le paterne salutationi referisca così. Quando Iacopo da Carrara era in Feltre con Messer lo imperadore parlò chome si crede che sappiate a messer Guelfo Cononi il quale per lo Comune di Firenze sopra certo acordo dal dicto Imperadore al comune e richieselo che parlassero con lui onde poi messer Dondaccio credisi di sua conscientia menò ser Guelfo predicto a lo imperadore e riportò a Firenze che tali erino stati i ragionamenti ciò è che lo imperadore amava questo comune ne gravare lo voleva di sua Jurisdizione e di cosa che thenga quantunque si dicessono essere altrui, ma più tosto confermavagli nè tramettersi di suoi regimenti nè a vicinarsi in quelle parti, ma solo voleva che ne l'altre fosse tenuto per Imperadore rimanendo poi il comune di Firenze nella sua usata libertà e che a lui si mandassono due ambaxatori per sua consiglieri dicendo che sua venuta era di Santa Chiesa e di sua volontà.

Perchè veggendosi tanta benignità per esso comune quantunque anchora sopra ciò non abbia deliberato colli suoi Frategli collegati e loro seguaci compiutamente mandano me a voi chome a confidato fratello e amicho che vi piaccia poi che proprio fu messer Iacopo predicto di questo ragionamento certificarvi dirsi col dicto signore di questi fatti e a me riferire quello che ne trovate e il vostro parere etc.

VII.

[*Padova, Archivio Notarile.* - Liber I Instrumentorum Petri Saraceni Notarii, vol. I.]

c. 16. - Cum hoc sit quod episcopatus ecclesiasticus Feltreni et Belluni vacet et ad presens per mortem venerandi in Cristo Patris et domini domini

Gorgie bone memorie episcopi ecclesiarum predictarum Feltreni et Belluni propter quod advocacio proteccio et defensio ecclesiarum ipsarum spectat et pertinet ad Magnificos et potentes dominos dominos Iacobum et Iacobinum et cetera. Idcirco ipsi magnifici et potentes domini domini Iacobus et Iacobinus fratres de Carraria etc., Veri et legitimi vassalli advocati protectores et deffensores episcopatus ecclesiarum Feltreni Belluni predictorum pro defensione et conservatione bonorum et jurium ecclesiarum ipsarum jure via modo et forma quibus melius et efficacius potuerint ut quod eos in solidum et pre se fecerint constituerunt et ordinaverunt sapientem virum dominum Iacobum de Sancta Cruce legum doctore absentem tanquam presentem suum legitimum nuncium actorem factorem procuratorem negociatorem gestorem et nuncium specialem et quicquid melius fieri et esse potest specialiter ad aprehendendum tenutam et possessionem ac bayliam advocatoris protectoris et defensionis Episcopatus ecclesiarum predictarum Feltreni et Belluni Et ad ponendum ordinandum confirmandum in ecclesiis et episcopatu predicto vicarium, ychonimos, procuratores iudices rectores et officiales quoscumque in temporalibus et spiritualibus prout eidem videbitur expedire. Et ad locandum affictandum et diffictandum bona et possessa episcopatus et ecclesiarum predictarum cuicumque persone cõlegio et universitati prout sibi placuerit Et ad recoligendum fructus redditus et proventus quoscumque, quaecumque bona et possessiones quascumque episcopatus ecclesiarum predictarum et ad clamandum sibi plene solutum et satisfactum de receptis fine et remissione faciendum pro publica seu privata instancia Et ad substinendum unum et plures procuratores loco sui in totum et in partem Et ad agendum et renovandum et deffendendum etc. Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum dicendum procurandum et compendum que pro defensione advocacione et procuracione ecclesiarum predictarum fuerint necessaria et oportuna atque ipsi met facere possent si personali intencione etiam si mandatum exigent speciale dantes et concedentes prefati magnifici domini predicto suo procuratori plenum et liberum arbitrium et generale mandatum cum plena libera et generali administracione promittentes in notarili contractu.

Actum Padue anno domini M.CCC.X.L.VIII. Indicione secunda die Mercurii XIII Iulii in Palacio suprascriptorum Magnificorum dominorum presente domino Bartolomeo de Placentiis etc.

VIII.

[*Venezia, Archivio di Stato. - Secreta Consilii Rog. Reg. A.*]

c. 101 l. - Capta. XIII martii. Intellectis verbis et ambaxata nobis expositis pro parte domini Padue per ser Andreaxium Mauroceno potestatem dando nobis intelligere domino duci Guarnerio quod cum multa quantitate gentium atque armis videtur dispositus ad damnum quorumlibet, qui essent minus potentes ipso Et de liga quam fecerunt certe civitates Tuscie in qua asserit se requisitum fuisse etc. consulunt supientes quod respondeatur domino Padue cum pulcris et amicabilibus verbis regaciando sibi de bona et laudabile dispositione sua quam

semper hostendit habere ad conservationem status et honoris nostri Et quod optantes in casu quolibet pacificum statum suum quem proprium reputamus, quia conservatio nostra est sua et sua est nostra hortamur eum quod habeat omnem illam bonam precautionem et cautelam quam putat sibi necessariam et fructuosam pro conservatione et bono suo... etc.

IX.

[Ibidem. - Quarantia criminale, 14 bis (opp. Miscellanea codici N. 678).]

c. 14. - 1347, Die 14 mai. Cum dominus Padue in maxima necessitate nostri liberaliter dederit nobis staria 800 frumenti dicentibus et promittentibus nobis expresse quod quociens veniret nobis frumentum quod breviter expectabimus daremus ei de nostro si sibi opus esset et nunc miserit ad nos dicendo quod habet necessitatem magnam de frumento expectat instanter quod in aliqua quantitate subveniamus ei... pro eo quod deinde fuit promissum per nos quod pro tempore futuro ut habeat causam subveniendi nobis Vadit pars quod complaceatur ipsi domino Padue de staria 1500 frumenti et staria 1500 millij propter omnem bonam causam et honorem nostrorum omnes - 12 de no.

X.

[Archivio Vaticano. - Clem. VI, Secret. Anno VI, Registro 141, N. 612.]

Dilecto filio nobili viro Iacobo de Carraria [sic] militi Paduano. Quamvis adversus eos qui Regnum Sicilie seu terram citra Farum que de regno ipso fore queve Regnum et Terra ad nos et Romanam ecclesiam jure directi domini pertinerent noscuntur, et que carissima in Christo filia nostra Iohanna Regina Sicilie Illustris nostra et Ecclesie predictae vasalla, a nobis et eadem Ecclesia tenet in feudum, seu partem vel aliqua loca ipsorum aut alterius eorum per mare vel per terram quovis colore quesito invadere vel offendere, impugnare molestare seu turbare presumerent quoquo modo, et qui presumentibus per se vel alium seu alios directe vel indirecte publice vel occulte prestarent super hiis auxilium consilium vel favorem, etiam si pontificali aut imperiali vel regia seu quavis alia dignitate fulgerent, excommunicationis, suspensionis ac interdicti et alie graves pene ac sententie spirituales et temporales per processus et constitutiones felicis memorie Clementis pape V, et Iohannis XXII Romanorum pontificum predecessorum nostrorum fuerunt promulgate. Nonnulli tamen pertitionis filii qui gloriantur cum male fecerunt et nomen domini in vacuum recipere non formidant, sub colore et titulo carissimi in Christo filii nostri Ludovici regis Ungarie Illustris, ac ipsius regis mandatum, quod nullo modo credere possumus, pretendentes, faventibus eis quibusdam communitatibus singularibusque personis illarum partium rebellibus Regine prefate, sicut vulgaris fama denunciat et facti experientia manifestat, Regnum et terram predicta invadere presumpserunt, civitatem Aquil. et aliqua loca

dicte terre ausu damnabili occupantes et detinentes indebite occupata, in gravem divine majestatis offensam, ac nostram at apostolice sedis contumeliam et contemptum, non verentes se huiusmodi sententiis ac penis involvere, non timentes deum, nos et eandem ecclesiam contra se provocare graviter. Attendentes igitur quam gravia dispendia et pericula ex huiusmodi eorundem invasorum processibus si, quod absit, intentio eorum ad effectum usque pertingeret, eisdem regine ac Regro, nec non nobis et ecclesie prefate fidelibus et devotis, quod avertat Dominus, sequi possent, et cupientes attente more patris amantis, quem non pretereunt incomoda filiorum, periculis huiusmodi salubriter obviare, Universitatem vestram [sic] requirimus et rogamus attente, quatenus premissa in examen considerationis debite adducentes, quibusvis gentibus sive sub prefati Regis, sive cuiusvis alterius colore seu titulo, ad occupationem Regni et terre predictorum intendentibus ut prefertur, nullum omnino prestetis auxilium consilium vel favorem, quin imo eis quantum poteritis resistatis, ipsosque per terras, passus, districtus, et loca vestra transire nulla tenus permittatis. Et nichilominus que dilectus filius noster Bertrandus tit. Sancti Marci presbiter cardinalis apostolice sedis legatus super hiis nobis scripserit credatis indubie, illaque ad effectum debitum efficacis prosecutionis studeo perducatis.

Datum Avinione X kal. Novembr. anno sexto.

XI.

[*Padova, Biblioteca civica.* - Papafava. Raccolta di documenti carraresi, ms. BP. 928, vol. IV.]

c. 231. - 4 decembris 1347. - De rege Ungarie. Eodem mense in nocte adveniente post diem lune 4 decembris et ante diem martis ipsius decembris Illustris rex Dominus.... rex Ungarie cum societate militum.... de Ungaria veniens et pro vindicanda ut dicebatur serenitate sue Domini Andree olim fratris sui, Ierosolimitani et Sicilie Regis, morte proditoria proditi Neapolim se transferens Citadellam facta jam nocte applicuit. Receptusque condecenter per Magnificum et Circumspectum virum dominum Jacobum de Carraria, ibidem cenavit et hospitatus fuit, ipsius diei martis summo mane de Citadella recedens, Vincentiam et Veronam accessit.

XII.

[*Venezia, Archivio di Stato.* - Sindicati; volume I.]

c. 52 l. - Sindicatus pro factis pactorum Padue.

In Christi Nomine Amen Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo. Indictione Prima. Die ultimo martii. Venetiis in ducali palatio, in sala in qua solent infrascripta consilia congregari presentibus vocatis testibus et rogatis: Sapiente viro domino Nicolao Pistorino ducati Venetiarum notario cancellario providisque viris Johanne Vido [Guido] Marco Vaydeo cundeo?

et Marco Luciano dicti ducati Venetiarum scribis et aliis. Cum hoc sit quod de anno presente a duobus mensibus citra vel circa facte esse dicantur quedam novitates insolite tam per quosdam cives civitatis Clugie fideles et subditos ducalis dominationis Veneciarum quam per aliquos alios districtuales et subditos magnifici et potentis domini domini Iacobi de Carraria civitatis Padue et districtus eiusdem domini et Capitanei generalis et ipsius comunis et civitatis predictae circa confinia dictarum civitatum Clugie et Padue contra formam pactorum que alias contracta et inita fuerunt inter ducalem dominium Venetiarum pro se et suis subditis et fidelibus ex parte una et comune civitatis Padue seu agente pro ipso comuni ex parte alia super questionibus locorum dictorum confini inter cetera continentes quod aliqua dictarum partium non posset facere in partibus et locis questionum dictorum confinium vertentium in mellesimo trecentesimo quarto aliquod labore-rium nec deberet permittere fieri nec posset uti facere nec uti permittere ipsis partibus locis questionum ad aliquam utilitatem donec ipse questiones tunc vertentes forent terminate et diffinite prout sic vel aliter contextu dictorum pactorum noscitur plenius contineri. Idcirco illustris et magnificus dominus dominus Andreas Dandulo Dei gracia Veneciarum Dalmatie atque Croatie dux dominus quarte partis et dimidie totius imperi Romanie de voluntate et consensu suo et suorum consiliorum minoris pregatorum et de XL ad his ad sonum campane et voce preconum more solito congregatis quibus his et aliis agenda comunis Veneciarum specialiter sunt commissa in quibus interfuit sufficiens numerum ad predicta tota ipsa consilia representandum. Et ipsa consilia..... fecerunt constituerunt et ordina-verunt providum et discretum virum ser Andream de Capite Aggere notarium er scribam ducati Venetiarum presentem et hoc mandatum sponte suscipientem suum testimonium nuncium actorem sindicum et procuratorem legaliter et quicquid melius esse potest ad infrascripta omnia et singula videlicet ad commendandum consentiendum et concordandum cum prefato magnifico domino et comuni Padue seu eorum sindaco vel sindicis de amovendo et tollendo predicta novitates facta circa dicta confinia tam circa edificia quam omnia alia et singula acta facta et gesta et contracta contra formam et tenorem dictorum pactorum per predictos fideles et subditos ducalis dominationis et comunis Veneciarum et predictos districtuales et subditos dicti magnifici domini domini comunis et civitatis Padue in statum pristinum quo erant ante novitates predictas, Ita et taliter quod tam per ea que facta sunt hucusque quam per ea que de cetero fierent in aliquid reformatione restitutione et reintegracione nullum jus acquiratur dictis partibus vel alia ipsarum nec aliquid prejudicium generetur sed pro infecto habeantur velut facta non essent etc.....

Ego Stefanus Fantino publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus et singulis presentibus interfui eaque de mandato illustris et magn. d. d. du. Venet. Atque rogatus scripsi et in hanc publicam formam redegi signoque meo solito et noto nomine roboravi.

XIII.

[Ibidem. - Pacta, vol. IV.]

c. 55. – *Sindicatus pro factis spectantibus pactis Padue.* In nomine domini dei eterni in anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo octavo. Indictione prima die dominico sexto mensis Aprilis Padue in comuni palatio etc.... Cum hoc sit quod de anno presente a duobus mensibus citra vel circa facte dicantur quedam novitates insolite tam per quosdam cives civitatis Clugie fideles et subditos dominacionis ducalis Veneciarum quam per aliquos alios districtuales et subditos magnifici et potentis d. d. Iacobi de Carrara etc.... et ipsius comunis et civitatis predictae circa confinia dictarum civitatum Clugie et Padue contra formam pactorum que aliter contracta et inita fuerunt etc.... idcirco in pleno et generali consilio comunis universitatis et hominum civitatis Padue ad sonum tubarum voce preconia more solito congregato de voluntate consensu licentia et mandato magnifici. et potentis d. d. Iacobi de Carraria civitatis Padue et districtus eiusdem domini et capitanei generalis etc.... Nobilis et egregius dominus dominus Andreaxius Maurocenius de Venetiis dicte civitatis Padue honorabilis potestas etc... ipsum totum consilium sufficiens ad infrascripta omnia et singula facientia et representantes fecerunt constituerunt creaverunt et ordinaverunt providos et disertos viros dominos Paduanum p. domini Albertini de Robino juris utriusque peritum et Petrum notarium q. domini Pauli de Vadoçuchi absentes tamquam presentes et utrumque ipsorum in solidum suos et dicti comuni universitatis et hominum civitatis Padue certos nuncios actores syndicos et procuratores legitimos et quicquid melius esse possint ad infrascripta omnia et singula ita quod alicuius ipsorum occupantis conditio melior non existat etc.... Ego Iohannes filius q. domini Francisci dicti Franzonis de Burgorico qui habito Padue in quarterio pontis Alti-natis etc.... omnibus et singulis interfui et rogatus predicta scripsi.

c. 55. l. – *Conventio facta super dictis pactis Padue.* In Christi nomine Amen Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo Indictione prima die decimo mensis Aprilis. Cum hoc sit quod de anno presente a duobus mensibus citra vel circa a tempore presentis contractus facte esse dicantur quedam novitates insolite tam per quosdam cives civitatis Clugie fideles et subditos dominacionis ducatis Veneciarum quam per aliquos alios districtuales et subditos Magnifici et Potentis d. d. Iacobi de Carraria etc.... et Sindici seu procuratores fuerint per partes predictas solemniter et legaliter creati et constituti etc.... ad conveniendum constituendum et concordandum se ad invicem de amovendo et tollendo predictas novitates etc.... iuxta tenorem mandatorum suorum sindacario seu procuratore nominibus predictis unanimiter et concorditer consentierunt concordaverunt et convenerunt quod sine preiudicio juris alicuius dictarum partium tam ratione proprietatis quam ratione possessionis seu quasi locorum confinium dictorum questionum dicte novitates hunc inde facte tollantur et amoveantur et

sint amote et sublata etc. Et... reformeantur restituantur et reintegrentur in statum pristinum quo erant ante ipsas novitates predictas etc....

Ego Stefanus de Franchino publicus imperiali auctoritate notarius etc.... rogatus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi etc....

XIV.

[Ibidem. - *Secreta Cons. Rogatorum, Reg. B.*]

c. 5. - 1348. Indictione I die IV madii. Capta, Examinata ambaxata dominorum Padue nobis exposita per Dominum Iacobum de santa croce consuluerunt sapientes quod respondeatur et primo ad id quod dicunt de volendo prestare subsidium dominis Mantue etc. Quod omne bonum dominorum Padue, sicut plene scire possunt nostrum proprium reputamus et contrarium si eis accideret quod deus auferat in nobis ipsis sentiremus et simul condoleremus. Et propterea cernentes utilitate esse interdum dissimulare non videmus pro condicione sua et nostra et nostra et sua quae eadem est quod negociis antedictis sit pro presenti insistendum sed potius dissimulandum et pertranseundum quia ex hoc fructum colligi posse videmus et brigam evitari. Nihilominus eis non imponimus necessitatem sed predicta eisdem memoramus tamquam amicis intimis et dilectis statum quorum affectamus recapere augmentum.

Capta. Ad aliud quod petunt velle se cum Tuscis et domino Bononie colligare etc. Consulunt quod respondeatur quod ut magnitudo sua novit, semper optavimus et optamus conservacionem et augmentum status sui quem non minus quam proprium reputamus Et propterea dicta liga servare poterunt et facere sue beneplacitum voluntatis ut pro statu suo viderint convenire. Non ingentem conciliacionem percepiemus si ipsorum comoda et utilia pertractabimus.

Capta. Ad id aut quod dicunt, quod si vellemus notum facerent domino Karolo de interposicione pacis tractande inter dominum regem Hungarie et nos etc. Respondeatur quod non ambigimus facta nostra cordibus suis insita esse sed quia, ut sciunt, nostros ambaxatores habemus ad dominum regem prefatum nec sciamus quid cum eodem finaliter egerint, non videmus quod necessarium sit ad presens se laborare pro predictis in dominum Karolum antedictum. Ultimo autem gratificentur dictis dominis de novis nobis significatis.

De no 1; non sincerio; alii de parte.

XV.

[*Archivio Vaticano. - Clementis VI. Secret. Anno VII. Registro 142, n. 872.*]

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolan. salutem etc. Ad audientiam nostram perduxit molesta nobis insinuatio fidedigna multorum, quod nato [sic] dampnate memorie Ludovici de Bavaria eidem patri suo in ecclesiasticorum et personarum ecclesiasticarum persecutione succedens, et iniquis operationibus com-

probare satagens se heredem, civitatem Trident. ad Venerabilem fratrem nostrum Iohannem Episcopum et Ecclesiam Tridentin. pleno jure spectantem, sicut te latere non credimus, occupavit et detinet occupatam, in contemptum dei et dictorum episcopi et ecclesie preiudicium et iacturam. Quocirca fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus, quam prejuditiale posset esse toti illi patrie, si ex infecta radice dicti Ludovici progrediens surculus radices figeret, et quam amaros, quamque nocivos fructus produceret, diligenter attendens, eidem episcopo, ad recuperationem dicte civitatis favorabiliter intendenti sic assistas favoribus et auxiliis oportunis, quod favente Deo et tuo auxilio mediante, civitas ipsa ab eiusdem occupatoris eripiatur manibus et ecclesia Tridentin. prefata suis juribus instauretur, ac nos fraternitatem eandem dignis gratiarum actionibus prosequamur. Dat. Avinione III idus Aprilis anno septimo.

N. 873. Dilecto filio nobili viro Uberto de Carraria militi Paduano.

Ad audiendam nostram etc. ut supra usque ad finem, verbis competenter mutatis.

XVI.

[Ibidem. - Clementis VI. Secret. Anno IX. Registro 144].

c. 57. - Dilecto filio nobili viro Obizoni Marchioni Estensi nostro et Ecclesie Romane fideli et devoto, salutem etc.... Ad tuam fili credimus jam pervenisse notitiam qualiter Iacobus et Iohannes de Pepulis milites bononienses, prodigi honoris et fame, rebellibus et proditoribus nostris et Ecclesie Romane, Iohanni videlicet et Guillelmo de Manfredis militibus Faventin. assistere et favere, ac nostris et ipsius ecclesie gentibus causam prosequentibus eiusdem ecclesie contra illos pro viribus obsistere presumpserunt, propter quod se ipsos non solum infidelitatis macula et proditoria nota fedarunt sed gravibus spiritualibus et temporalibus penis et sententiis dampnabiliter involverunt, et hiis omnibus non contenti conceptam nequiciam in quartum producere satagentes, habitis cum eisdem Iohanne et Guillelmo de Manfredis ac aliis rebellibus et proditoribus nostris et eiusdem ecclesie consilio et tractatu, ordinaverunt quod idem Iohannes de Pepulis ad exercitum nostrum, qui supra proposito, qui parare aliis laqueum inierat, incidit in eundem. Propter quod idem Astorgius, habita matura deliberatione consilii, ab eodem loco removit exercitum, et videns quod idem sibi jaculum parabatur unde auxilia expectabat, ad eripiendam civitatem nostram Bononien. de ipsorum infidelium servitute concite properavit. Sed idem Iacobus, non territus vindicta quam divinum iudicium in eodem fratre suo patenter exercuit, nec inficiari crimen, fere omnibus in illis partibus cognitum, erubescens, ad pallium concepte et in virtute domini confutare [sic] malicie, multa mendacia, que linguam suam loqui docuit, nititur fabricare, et credens adhuc elata erigere cornua, quibus solito more fideles et devotos ecclesie impetat et molestet, quasi abbreviata sit manus eiusdem ecclesie et suam nequeat domare malitiam, adversus predictam ecclesiam tua et aliorum devotorum ipsius fertur auxilia invocare. Sperantes igitur et tenentes

indubie, quod tu servans erga nos et eandem ecclesiam tue fidei puritatem, non solum ipsis Iacobo et Iohanni de Pepulis non favere, quin imo nobis et eidem ecclesie assistere debeas contra illos, nobilitatem tuam requirimus et hortamur attentius deprecantes, tibi que sub excommunicationis ac privationis omnium que ab eodem tenes ecclesia, pena districte precipiendo mandantes, quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia et tue quoque consideratione salutis, eisdem Iacobo et Iohanni de Pepulis, pretextu unionis seu lige aut cuiuscumque confederationis alterius, quocumque nomine censeatur, inter te ac eos forsitan habiturum, vel alias, nullum contra nos, ecclesiam, et Rectorem predictos prebeas auxilium consilium vel favorem, nec patiaris quod alique gentes in adiutorium dictorum Iacobi et Iohannis de Pepulis accedentes per Ferrariens. territorium transitum habeant quoquo modo, quin imo gentis armigere et omne quod potes subsidium memorato Astorgio velis liberaliter locum Salaroli, Faventin. dioces., quem idem Iohannes et Guillelmus de Manfredis detinebant et detinent occupatum, castramentabatur tunc non obtenta nec petita licentia dilecti filii nobilis viri Astorgii de Duroforti militis, Rectoris provincie Romandiole quem offenderat graviter, eisdem Iohanni et Guillelmo de Manfredis, ut premittitur, assistendo, in maxima comitiva se contulit armatorum, ut numeribus, pecunia, promissionibus, et aliis fraudolentis artibus, corrumpere gentem nostram, et quos posset ad se traheret ex eadem, quatenus, eodem exercitu dissoluto, ipse ac predicti et alii proditores nostri et eiusdem ecclesie, qui magnis armatorum copiis in plerisque locis expectantes detestande factionis exitum latitabant, in eundem Rectorem insurgerent, sicque nos et eandem ecclesiam, quantum in eis erat, confunderent in eodem. Sed factum est, divina operante potentia, quod anichilata sunt iniqua consilia, et, patefacto ac revelato prefati Iohannis iniquo et gratiose conferre, ita quod nos devotionis tue studia dignis gratiarum rependiis auctore domino, sicut proponimus, prosequamur. Alioquin, si contra preces et mandatum nostra huiusmodi forsitan venire temptaveris, contra te ad huiusmodi et alias penas, prout iustum fuerit, procedemus. Non enim ligas, uniones et confederationes huiusmodi, etiam si juramentorum interpositionibus et penarum adiectionibus sint vallate, cassamus et irritamus omnino, ac juramenta et penas huiusmodi relaxamus.

In eodem modo Dilecto filio nobili viro Iacobo de Carraria domicello Paduan. Carissimi in Christo filii nostri Caroli Regis Romanorum illustris in civitate et districtu Paduano Vicario Generali, tacitis illis verbis, ac privationis omnium que ab eadem tenes ecclesia, et excepto quod ubi dicitur, era nos et eandem ecclesiam tue fidei puritatem, dicatur, servans tue ac sincere devotionis affectum.

Dat. Avinione. III. kal. Augusti, Anno nono, in utraque.

XVII.

[Ibidem. - *Secreta Consilii Rogatorum*, vol. B.].

c. 44. l. - 1350, 20 Iuli. Cum faciat pro nobis cum ea honestate que convenit reddere nobis dominum Mastinum et istos alios dominos Lombardie nobis

propicios et favorabiles maxime pro novitatibus imminentibus Vedit pars quod mittatur Raphainus notarius noster ad dominum Mastinum et dominum Padue et Marchionem Ferrarie qui dicuntur omnes esse Verone ad notificandum eis ea que habemus de adventum istarum gentium ducis Austrie et re requirendum amicabiliter quatenus ea que sentirent de processibus ipsarum nobis vellent facere manifesta, incipiendo a domino Mastino si omnes essent Verone. Et in casu quo haberent ab eis ipsas gentes esse transituras magis ultra quam etiam si hoc non haberent ab eis dicat quod in casu quo ipse gentes extendi deberent magis ultra libenter vellemus suum consilium et etiam sentire intenciouem eorum cum processus earum esset dampnosius nobis et eis, dicendo circha hec illa verba que committenda domino videbuntur et notificando in sua via dominis Padue de itinere suo et causa eius Et habeat dictus noster nuncius ab eis quicquid poterit et rescribat et expectet nostrum Mandatum. Non sinceri r. De non 6. Alii de parte.

XVIII.

[Ibidem. - Senato Misti. Reg. 26].

c. 15 l. - 1350, 13 Aprilis. Capta. Quod occasione procurandi reformationem et reconciliationem novitatis cuiuslibet que facta esset vel fieri intenderetur per dominum Padue seu gentes suas erga dominum de la Scalla vel subditos suos mittatur unus de notariis ad dominum Padue predictum cum illis verbis et commissione que videbuntur domino ut cesset quelibet dissensionis materia.

Preterea cum dicatur quod quidam banitus de Padua pridie captus fuit per aliquos custodes seu officiales domini Padue in aquis nostri districtus et dominus Padue cui scriptum est super hoc dicat quod locus ubi captus fuit est de districtu suo Vadit pars quod si rescriptum fuerit ipsum fuisse captum in iurisdicione nobis pertinente vel que nobis possit pertinere comittatur ipso notario ituro Paduam quod procuret liberationem dicti captivi et quod restituatur pristinae libertatis sicut justum est cum illis verbis que videbuntur dominio committenda. Et si dictus notarius de predictis secundum nostram intencionem fuerit expeditus revertatur Veneciis sin autem rescribatur et expectet nostrum mandatum.

XIX.

[Ibidem. - Senato Misti. Reg. 26].

c. 17 - 1350, die 19 Aprilis. Capta - Quoniam per ea que habuimus a notario et nuntio nostro missum Paduam videtur quod tam ex parte domini Mastini quam ex parte domini Padue facte sunt quedam novitates de cridis processibus et aliis factis per unam partem quam alteram que quidem novitates de facili possent inter ipsas partes majora et graviora suscitare discrimina nisi salubriter accurratur Vadit pars quod mittatur unus notarius noster qui recepta informa-

cione de novitatibus predictis vadat tam ad dominum Mastinum quam ad dominum Padue ad procurandum pro parte nostra quod refermetur et cesset omnes novitates inter eos ita quod omnis scandali et dissensionis amputetur materia cum illis verbis et commissione que circa predicta dominio videbuntur.

Capta - Preterea cum de facto hominis capti per officiales domini Padue super territorio nostro ipse dominus Padue contentetur adimplere nostram requisitionem, sicut petit, quod placeat nobis ordinare quod aliqui nostri certa die statuenda sint ad locum ubi captum fuit et ostendant officialibus suis quos illuc mittet locum ipsum ut certificetur de ipso possit petitionem nostram effectualiter adimplere Vadit pars quod mittantur capitanei postarum qui vadant ad locum ipsum cum hiis qui sibi videbuntur informati de eo et ipsum ostendant officialibus dicti domini sicut requisivit. Et scribatur sive notificetur domino Padue dies que illuc esse debuerint nostri capitanei postarum ut possit mittere officiales suos sicut supra dictum est.

XX.

[Ibidem. - Secreta Cons. Rogat. Reg. B.].

c. 69 - 1350, 20 Septembris - Ser N(icolaus) Leono; Ser Iohannes Moçenigo consiliarii; ser M(arcus) Bad(uario) caput; Ser P(etrus) de la Fontana; ser Iohannes Gradenigo sapientes - Consideratis omnibus que consideranda veniunt in hac parte consulitur quod scribatur domino Marino Faletro potestati Padue quod per illum abilem comodum et decentem modum, qui sue industrie pro effectu huius nostre intentionis melior et utilior apparebit et quem honori nostro cognoverit pertinere notificare debeat domino Padue, parte nostra, quod ipso mittentur ad nos ambaxatores suos cum syndicatu ad plenum, prout sui predecessores in simili casu fecerunt, ad affirmandum et approbandum pacta que olim inter nos et prefatos predecessores suos extiterunt solenniter celebrata. Nos ex parte nostra pensantes singularem et indissolubilem caritatem que hinc inde viget firmiter et sincere sumus contenti eadem pacta seu institutiones ratificare et approbare in personam ipsius domini Padue, cum omnibus promissionibus legaminibus et cautelis in eisdem pactis insertis. Et debeat ipse dominus Marinus Faletro quicquid super hoc habuerit et traxerit ab ipso domino Padue nobis, quam velociter poterit, per suas litteras proprias reservare.

Ser Petrus Zane consiliarius: quoniam usque ad hec tempora reputavimus et reputamus statum dominorum et comunis Padue nostrum proprium et in omni casu subvenimus et subveniremus eis in oportunitatibus suis, et propterea commendabile sit, postquam sic sumus dispositi erga eos, procurare et facerè quod ipsos similiter habeamus dispositos et paratos in nostris honoribus: vadit pars quod scribatur ser Marino Faletro quod per illum cautum et dextrum modum quod sibi videbitur ostendendum, quod ab ipso verba procedant informet dominos Padue de bona dispositione quam habemus ad suos et habemus ad ipsos, sicut ostendimus per effectum in hiis que pertinuerunt ad statum suum; Et quod pacta que habuimus cum predecessoribus suis multum firmarunt statum eorum, Et quod non dubitat

quod, si mitteret ad nostrum dominium, inveniret nos dispositos ad confirmandum ipsa pacta cum eis, sicut fecimus cum predictis predecessoribus suis et inducat eos ad hoc cum illis verbis que sibi videbuntur et nobis rescribat. 3, de non 9, non sinceri 3.

Dominus, ser Nicolaus Vulpe; ser B(ertucius) Grimani; ser B(ertucius) Faltro consilarii; Nicolaus Barba caput; ser I(ustinianus); ser Iohannes Contarino; ser M(arcus) Diedo consilarii. Capta - Quia requisitio que dicitur fienda domino Padue, moderno tempore non esset cum honore nostri domini: vadit pars quod pro meliori supersedeatur pro nunc de requisitione predicta - de parte ista, 45.

XXI.

[Padova, Archivio Civico. - Doc. privati della famiglia Lion - 1360-1388; n. 46].

c. 108 t. - [(ex margine): Decretum Domini Iacobi de Carraria quod dominus Franciscus de Leone possit facere mollendina in fossa bannita.]

In nomine Cristi Amen. Anno nativitatis eiusdem 1347 indicione quinta decima die Mercurii duodecima mense decembris Padue. In domo habitacionis infrascripti Magnifici domini Padue in camera que appellatur camera Neronis Presentibus sapientibus viris dominis Bartolomeo Legum doctore etc.... Magnificus dominus et potens d. d. Iacobus de Carraria civitatis Padue ac districtu capitaneus et dominus generalis natus olim bone memorie nobilis et potentis militis domini Nicolai de Carraria considerata sufficiencia nec non serviciis legalibus atque fidelibus sibi exhibitis semper a dilecto familiari suo Francisco q.m ser Petri de Leone qui nunc habitat Padue in contrata Sante Lucie. Volens et intendens eidem tamquam digno et benemerito de singulari dono et gratia providere ex sua auctoritate ac plenitudine potestatis nec non omni iure modo et forma quibus melius et efficacius potuit dedit atque concessit eidem plenam liberam et generalem licentiam et potestatem edificandi et construendi sive construi et edificari facendi libere licite et impune in loco fosse bannite in quocumque loco eius et parte unam duas tres postas mollendinorum vel plures cum una duobus vel pluribus rotis mollendinorum pro qualibet ad suum libitum voluntatis quas possit continue facere macinare aliis cuicumque voluerit affictare et de eis affictus exigere et generaliter omnem suam voluntatem in totum facere. Et ad hoc ut dicta mollendina macinare bene possint et inutiliam non existant prefatus dominus Padue antedicto Francisco de Leone dedit atque concessit plenam licentiam et liberam potestatem quod in quacumque parte et loco fosse banite ipse possit construere edificare et cavare et alia laboreria ac conductus et edificia facere per que aqua dicte fosse banite cum impetu conduci possit ad dicta mollendina ita quod bene possint et celeriter macinare. Et hoc non obstantibus vel contradicentibus aliquo modo aliquibus statutis comunis Padue generalibus vel specialibus factis vel fiendis in posterum de ista materia vel contra istam materiam aliquo modo loquentibus tacite vel expresse et specialiter non obstante quodam statuto comunis Padue etc.... Ego.... iudex infrascriptus me subscripsi.

Ego Mantuanus filius d. Marti de Tarabotis de Anchona etc..... subscripsi et publicavi.

Ego Heuçeterius filius domini Bartolomei de Bagnolo etc.... coram discreto et sapiente viro Domino Alvaroto de Alvarotis etc... suprascriptum instrumentum sumptum ex autenticum suprascripti Mantuani notarii auctoritate dicti iudicis fideliter exemplavi etc.... currente anno domini 1365 indicione tertia die Jovis septimo mensis Augusti etc....

XXII.

[*Padova, Biblioteca civica.* - Raccolta di doc. carraresi; ms. B. P. 928; vol. IV.]

c. 13. - (ex libro primo instrumentorum Iohannis Canonici) 1347 - Cum de mense Madii et Junii fuissent multa pluvia et magne inundationes aquarum, die Dominico 8 Julio die lune, die Martis, et die Veneris proxime sequentibus circa vespas fuerunt fulgura tonitrua et coruscationes cum grandine et pluvia ob quam causam multa blada et vina fuerunt perdita et insuper dicta die dominica ceciderunt multe domus per Paduanum districtum, que oppresserunt ut dictatur XII viros et mulieres. Post hoc autem die dominico XV dicti Iuli cum eunte me ad matutinum essent fulgura et coruscationes et tempus esset multum obscurum, dicente Choro matutinale officium, in fine VI hore subito factum est celum rubrum, ita quod dum respiceremus omnes de Choro per fenestras videbatur quod tota civitas arderet, et multi de ecclesia exiverunt ut viderent ubi esset ignis, computoque quod erat rubicunditas uli reversi sunt ad corum. Duravit autem dicta rubicunditas per quartum hore circa finem VI hore et luna tunc habebat VIII dies.

c. 164. - 1348. Indictione prima, die Veneris, XXV Ianuarii. In festo conversionis S. Pauli hora vesperarum dum in Ecclesia Paduana cantaretur vespere et in psalmo « Domine probasti me » cantaretur versus « si occideris deus Deus peccatores » fuit maximus terremotus per tantum tempus quo possent bene legi distinte quator « Pater noster » et fuit maior quam fuerit unquam temporibus de quibus extat memoria, fugeruntque omnes sacerdotes de coro in Clastrum et Dominus Episcopus Paduanus cum familia fugit in ortum suum. Post mediam quidem horam fuit alius terremotus parvus, quem multi fide digni dixerunt se sensisse et duravit per unam avemaria, quem ego non sensi. In quo terremotu quidam lapis marmoreus longus uno cubito et paulo minus latus, qui erat in capite Ecclesie Paduane super tectum, super altare Sancti Danielis cecidit, et propter sui rotunditatem descendit per tegulas et cecidit super superiorem tectum sacristie majoris, deindeque super inferiorem tectum eiusdem sacristie et fractis tegulis multis cadens in terra intravit hostium domus Domini Venturini Canonici que est ex apposito dicte sacristie et ibi quievit. Item scissa est turris Rubea Comunis Padue in parte inferiori et aliquantum obliquata ita quod consilio phisico destructa est reparanda statim. Item Ecclesia Aquilegensis Sanctorum Herma-core et Fortunati pro medietate corruit et destructa fuit etc.

c. 235. - 1348. - Eodem anno in nocte adveniente post diem Iovis 7 Februarii et ante diem veneris ipsius mensis post quintam horam fuit terremotus magnus et brevis et in eadem hora fuit alius terremotus longus et parvus. Fuit quoque infra eandem horam sextam tercius terremotus brevis et parvus. In nocte vero proxima sequenti circa nonam horam noctis fuit alius parvus brevisque terremotus. Propter quod in die sabbati proxime sequenti per Dominum Episcopum Paduanum convocato clero ordinatum fuit quod dicerentur orationes in missa videlicet.....

XXIII.

[Ibidem. - Ms. BP. 928, libro III.]

[Dalla indicazione del giorno di Venerdì 2 Settembre infrascritto si deduce che il presente doc. è dell'anno 1345: e ciò da un documento del 16 sett. dell'anno medesimo].

c. 131. - Coram vobis magnifico domino domino Iacobo de Carraria domino et capitano generali civitatis Padue et districtus. Ego Anthonius filius magistri Petri stracaroli de contrata domi. Dico et expono quod dominus Lomo de Gandolfinis de Arimino iudex et vicarius nobilis et potentis viri domini Bernardi Iustiniano de Venetiis Padue Potestatis ad officium sigilli pro racione reddenda deputavit. A viginti diebus citra precepit mandavit mihi Anthonio predicto quod de cetero amplius uti non deberem continue vel quasi arte sertorie donec intrarem frataleam sertorum et hoc sub pena et damno librarum viginti quinque parvorum et plus arbitrio ipsius domini Lomi vicari antedicti mihi Anthonio predicto dicente et protestante semper quod nolebam uti arte stracarie prout et secundum quod alii stracaroli utuntur. Iam sunt quadraginta anni elapsi et ultra non prejudicando ad dictam artem stracarolum ut in dicto precepto et mandato In efectu plenius contra quod preceptum et mandatum dominus Lomo vicarius antedictus mihi Antonio predicto fecit indebite et iniuste pro eho quia ego sum de fratalea et in fratalea stracarolum iam sunt viginti quinque anni et ultra et illi qui fuerunt et sunt in fratalea et de fratalea dictorum stracarolum usi fuerunt et utuntur continue vel quasi continue arte stracarie et arte sertorie faciendo pannos novos et veteres et ussi fuerunt dicta arte sertorie et stracarie a decem viginti et triginta quadraginta quinquaginta et sexaginta annis citra per ipsum tempus et ultra, eciam per tantum tempus cuius in contrarium memoriam non extitit. Scientibus et patientibus sertoribus existentibus in dicta fratalia sertorum civitatis Padue. Ita quod dato quod reperiat in volumine statutorum comunis Padue continente quod arte aliqua publice et continue vel quasi continue interdeterminatorie domini vicari et domini potestatis aliquis utinon possit nisi sit in fratalia ipsius artis, dico quod dictum statutum fuit et est antiquum et eidem est derogatum per contrariam consuetudinem tacito consensu dicte fratalee sertorum et dicte civitatis Padue.... Quare cum instancia postulavi dictum preceptum et mandatum revocari debere contrario imperio per dominum Lomum predictum

senciens me indebite et iniuste gravatum a dicto precepto et mandato d. Lomi Vicarii antedicti. Quod dictus dominus Lomus non fecit seu facere recusavit Et propterea ego Antonius predictus a dicto precepto et mandato domini Lomi vicari antedicti tamquam ab iniquo et iniusto mihi facto post dictum preceptum et mandatum coram domino Lomo v. a. in scriptis ad vos et vestrum examen legitime appellavi subiciens me protetioni et examini vestro Et iura mea et cum instantia instanter et instantissime et sepius ac iterum et iterum super predictis appistollas sive litteras dimissarias ad vos et vestrum examen et concedi pecii per dominum Lomum vicarium antedictum. Et quod dictum preceptum et mandatum fuit et est iniquum et iniustum quare cum dictum preceptum et mandatum domini Lomi vicari Antedicti sit et fuerit iniquum et iniustum et contra me Anthonium factum contra debitum rationis pecto et requiro a vobis quatenus per vestram sententiam pronuncietis sententietis et declaretis dictum preceptum et mandatum domini Lomi v. a. malle et inique mihi Anthonio fuisse factum per d. Lomum v. a. et per me Anthonium a dicto precepto et mandato bene fuisse appellatum, etc.....

Die Iovis XVIII Augusti presentibus Domino Jacobo a S. Cruce etc....

Presente Magistro Corado Sertore Sindico fratalee sertorum producio (sic) presentis libelli. Magister Anthonius principalis, Nicolaus Marchese, fide jussores securitatem de expensis restitis in causa.

XXIV.

[Ibidem. - Documenti novi dell'epoca carrarese; ms. BP. 1028 - XXXIII.]

c. 1. - Potestate domino Marino Faletro 1349. Nullus preco aut ruffianus vel scutifer seu aliqua alia vilis persona vel turpis audeat sedere in paucis qui sunt in medio palacii in quo jus redditur vel in paucis ubi sedent iudices et officiales pro jure reddendo sub pena soldorum decem pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit denunciare et habeat medietatem banni. Iudex victualium teneatur eos expellere seu expelli facere cum tales banci sui deputati solum pro iudicibus et notariis et pro aliis honestis viris.

Non audeat aliquis facere vel tenere ignem vel candelam aut carbonem accensos in palacio juris vel in aliqua statione vel loco sub ipso palacio aut prope ipsum palacium ad pedes viginti quinque sub pena librarum decem parvorum et quilibet possit denunciare et habeat medietatem banni, possit etiam acrius puniri pecunialiter et etiam corporaliter arbitrio domini Potestatis et curie sue attenta qualitate facti et persone.

Qui sagitaverit vel balotaverit super palacium juris condemnetur in soldis centum pro qualibet balotta seu sagitta secundum formam statuti loquentibus de predictis positi in supra libro tercio sub rubrica VII de insultibus vulneratis et feritis.

Daulo Dotto de' Dauli

e il monumento decretatogli dal Comune di Padova

nel 1647

Non dispiacerà di sentir qui rievocare, mentre il nostro esercito rifulge di nuova gloria per gli atti di valore compiuti durante la guerra di Libia, la eroica figura di un Padovano che, combattendo contro i Turchi sotto il vessillo della Repubblica di San Marco, lasciava la vita a Zara nel 1646.

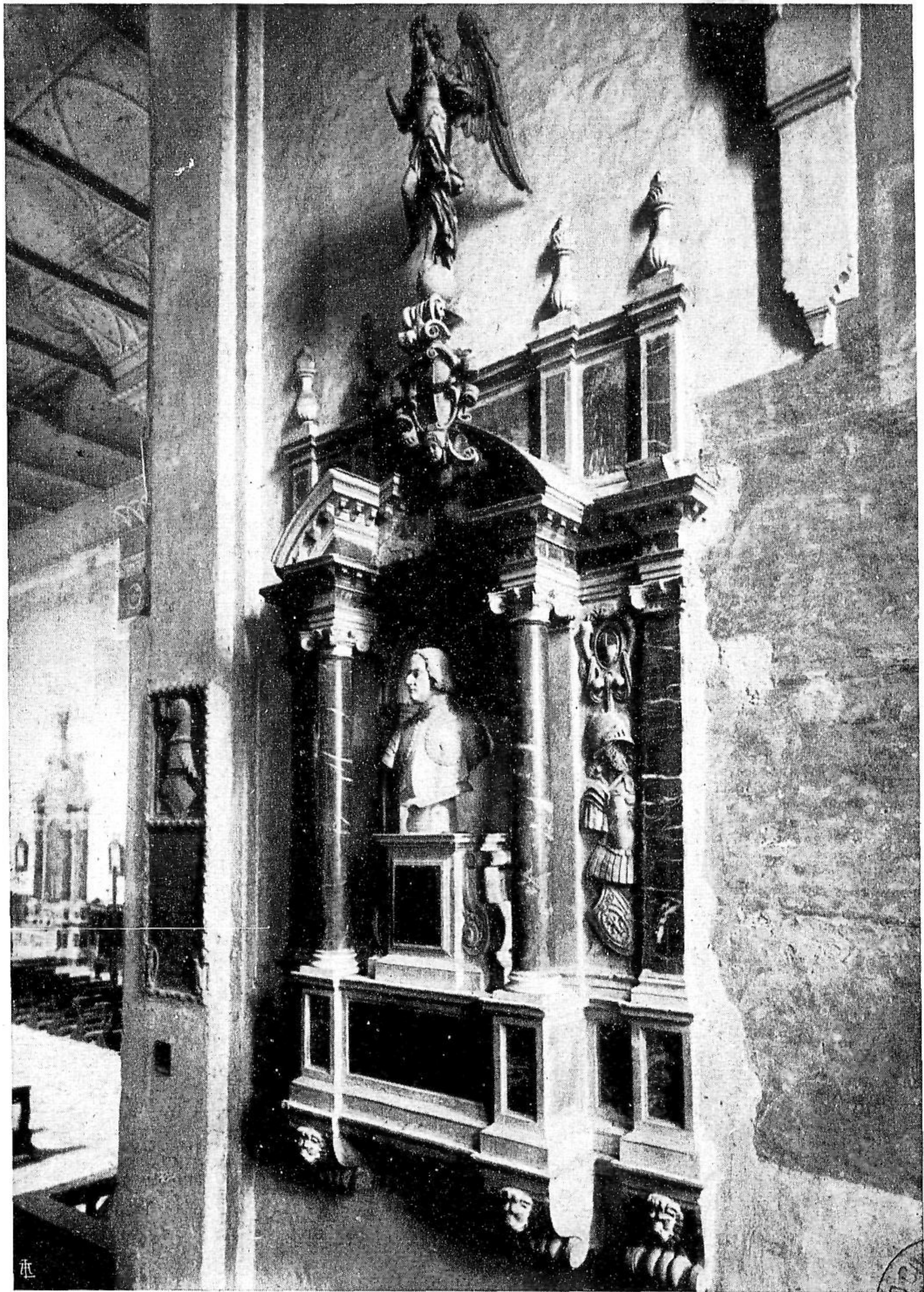
Daulo Dotto de' Dauli, che è precisamente il soggetto di questo studio, appartenne ad una delle più antiche famiglie padovane, le cui origini leggendarie si fanno risalire nientemeno che alla vetusta Troia (1). I documenti però provano che la famiglia Dotto risiedeva in Padova certamente nel 1275 e forse vi si trovava fin dal principio del secolo XI (2).

Il maggiore lustro che alla famiglia Dotto s'aggiunse non derivò tanto dalla numerosa schiera di personaggi che in essa risplendettero nelle discipline giuridiche e teologiche, quanto da tutta una serie ininterrotta di personaggi preclari nell'arte militare ad incominciare dall'epoca delle libertà comunali, quindi sotto la Signoria dei Principi da Carrara e finalmente durante tutto il dominio Veneto (3). Basterebbe seguire qualcuno dei vecchi storici di Padova per rilevare con stupefazione le virtù belliche che quasi tradizionalmente si perpetuarono in detta famiglia. Volendo ora

(1) Da NONO GIOVANNI, *Liber de hedificatione urbis Patoloniae ad montem Braicidanum idest montem Rubeum [et] liber secundus de generatione aliquorum civium urbis Paduae*, ms. membr. del principio del sec. XV, in Biblioteca Civica di Padova. A carta 12: « De origine et generatione Daulorum qui hodie a Doto longo prenominantur ». Cfr. pure: FRIZIER G. B., *Origine della nobilissima et antica città di Padova et cittadini suoi*, ms. cart. del s. XVII in Bibl. Civ. di Padova, a carta 207; SFORZA GIO. ANTONIO, *Cronica delle famiglie di Padova*, ms. cart. del sec. XVII in Biblioteca civica di Padova; DOTTO DE' DAULI ALESSANDRO, *Cronica di Padova e delle sue nobili famiglie*, ms. cart. del 1622, in Biblioteca civ. di Padova, a pag. 296 e seg.; BADOER VINCENZO, *Dotti de' Dauli* in « Cenni storici sulle famiglie di Padova », Padova, 1842, a p. 57 sgg.

(2) GLORIA ANDREA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, 1884, pag. 66; GLORIA ANDREA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'XI*, Venezia, 1877, p. LXIV.

(3) PORTENARI ANGELO, *Della felicità di Padova*, Padova, 1623; SCARDEONII BERNARDINI, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, 1560, a pag. 301 sgg.



Monumento a Dario Dotto
nella chiesa degli Eremitani in Padova

però rivolgere la nostra attenzione soltanto ai tempi più recenti, non mancheremo di notare il nome del capitano Giambattista Dotto morto nel 1513 a Creazzo (Vicenza) combattendo agli ordini del generale della Repubblica veneta Bartolomeo Alviano contro gli Spagnuoli (1), in onore del quale fu coniatà la splendida medaglia con la leggenda *Dottus Patavus militie prefectus propter res bene gestas*, opera del valentissimo artista Andrea Guazzalotti (2); nè passeremo sotto silenzio quello di Battista e di Severiano Dotto, rispettivamente padre e fratello del nostro Daulo, dei quali il primo, dopo essere stato per lunghi anni al servizio della Repubblica di Venezia in qualità di alfiere e di luogotenente nelle bande di gente d'armi, fu autorizzato dalla stessa Repubblica per i suoi meriti distinti ad assoldare a proprie spese e a governare nella giurisdizione di Padova una compagnia di 70 archibugieri a cavallo e 30 armati alla leggera, compagnia ch'egli mantenne fino al 1595 anno di sua morte (3), ed il secondo, pure alfiere e luogotenente di gente d'armi (1577) nella *banda Costanza* governata dal capitano Scipio Costanzo, combattè valorosamente nella guerra turchesca (4).

La famiglia Dotto abitava in via Maggiore (ora Dante) la casa segnata presentemente col civ. n. 13, nel cui atrio esiste tuttora una buona statua di guerriero con elmo piumato, corazza, calzari e scudo, raffigurante, come avverte l'iscrizione scolpita nel piedestallo « *Daulus — qui — ab eversa Troia — huc — invexit — gentem Daulam — ex qua Docti* », il capostipite della famiglia. Detta casa però ora non conserva più il carattere della sua antichità, all'infuori dell'alta torre che le sorge dappresso e che fu indubbiamente testimonio della prische virtù onde la famiglia Dotto va celebrata (5). In essa nacque da Giulia e Battista Dotti nel 1580 il nostro

(1) PORTENARI, op. cit., pag. 178; ROMANIN GIROLAMO, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, 1856, tomo V.

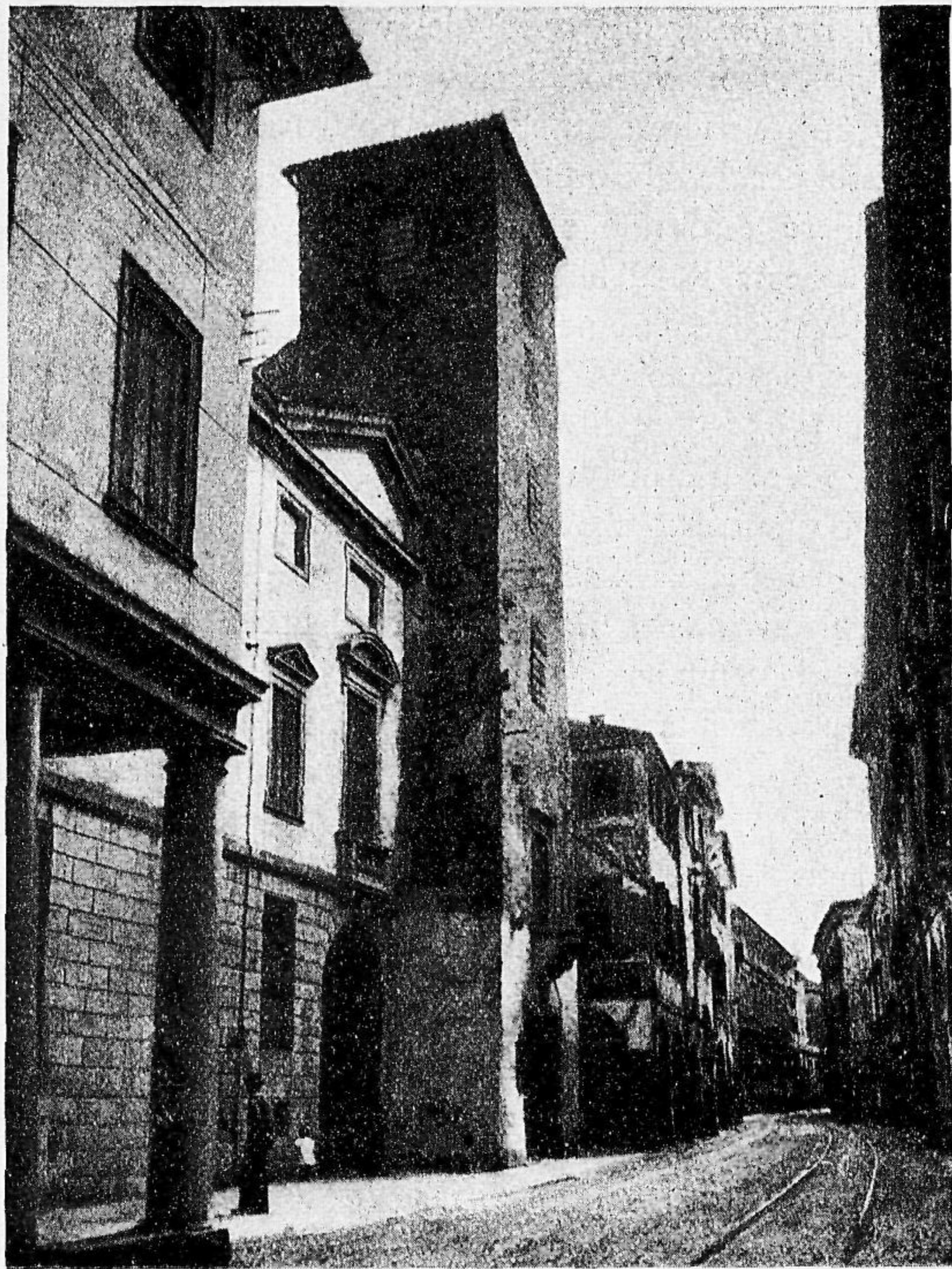
(2) ARMAND ALFRED, *Lés médailleurs italiens des XV et XVI siècles*, Paris, 1883, tome I, pag. 50; SUPINO I. B., *Il medagliere mediceo nel R. Museo Nazionale di Firenze (sec. XV-XVI)*, Firenze, 1899, a pag. 36.

(3) PORTENARI, op. cit., p. 178; Archivio civico di Padova, *Ducali al Capitano* (26 genn. 1580 (carta 20); 28 ag. 1585 (carta 180 t.); 16 giug. 1593 (carta 197); 29 dic. 1593 (carta 11); 8 ott. 1594 (carta 53); Cfr. pure: *Supplica del nob. Battista Dotto al Serenissimo Principe per essere Capitano d'Archibusieri* [principio del 1593] (ms. in copia del sec. XVIII, esistente in Biblioteca civica di Padova).

(4) Archivio civico di Padova, *Ducali al Capitano* 7 dic. 1577 (c. 145 t.).

(5) Questa casa è ora abitata dalla nob. contessa Anna Da Rio, che ne è proprietaria; ha la facciata prospiciente la via Dante e volge il lato di mezzogiorno lungo il vicolo che « dei Dotto » prese il nome. Dagli *antichi estimi* del Comune di Padova, esistenti nell'*Archivio civico*, si ricava che i Dotto possedettero case a San Fermo, a Sant'Andrea, alle Torricelle, agli Ognissanti, a S. Lucia, a San Tommaso, e così pure nella *contrà de li Dotti* (*Estimi*, polizza n. 39 presentata l'8 marzo 1464).

Daulo, che fu battezzato anche coi nomi di Gasparo, Baldissera e Marchioro nella chiesa parrocchiale di s. Agnese a dì 26 nov. dello stesso anno ⁽¹⁾. Da una polizza di beni presentata per l'*Estimo del Comune di Padova* a dì 30 aprile 1615 risulta che Daulo pure allora abitava la casa suddetta ⁽²⁾;



Torre della casa Dotto de' Dauli in via Dante a Padova

risulta inoltre dagli *alberi genealogici* della famiglia che Daulo aveva sposato nel 1620 Claudia Zabarella, dalla quale ebbe nove figliuoli: Gio. Battista nato nel 1622, Gio. Francesco nato nel 1624, Severiano nato nel 1625,

(1) Archivio civico di Padova, *Prove de' Requisiti per l'aggregazione al Consiglio dei Nobili*.

(2) Archivio cit., *Estimi*, polizza n. 3513: « la mia casa grande che io habito in contrà di Stra [maggiore] parochia di S. Agnese quella dell'Attore ».

Giulio Pietro nato nel 1630, Ippolito, Margherita, Antonio Maria, Pietro e Diana (1).

Daulo chiese ed ottenne, assieme al cugino Bernardino figlio di Severiano, l'aggregazione al Consiglio dei Nobili di Padova nel 1626 (2).

Cresciuto alla scuola del padre, cui furono di sprone alle azioni generose i nobili esempi degli avi, Daulo si dedicò con passione all'esercizio delle armi continuando così le antiche e gloriose tradizioni familiari. Nè l'occasione propizia per affermare il proprio valore tardò molto a presentarglisi.

Nel 1615 erasi accesa nel Friuli la guerra fra la Repubblica veneta e la Casa d'Austria la quale favoriva gli Usocchi, che esercitavano la pirateria nell'Adriatico a danno specialmente dei Veneziani. La guerra si svolse minuta e rovinosa non solo nel Friuli, ma anche nell'Istria e nella Dalmazia, finchè nel 1617 a di 26 novembre fu conclusa a Parigi la pace, che venne poi firmata a Madrid, e che portò di conseguenza la reciproca restituzione delle terre occupate dalle parti belligeranti e l'obbligo per l'Austria di cacciare gli Usocchi al di là dei confini istituiti per impedire le scorriere dei Turchi sul territorio austriaco (3). Durante questa guerra e precisamente dall'anno 1615 per ben 17 mesi continui Daulo, quale capitano di cento corazze al servizio della Repubblica veneta, si segnalò per forza ed ardire negli attacchi contro il nemico (4). Ne ottenne in premio da Venezia nel 1616 il governo della fortezza di Palma e quindi, condotto agli stipendi della stessa Repubblica (a. 1618) con 400 ducati all'anno, meritò l'ambito onore di poter sedere in Collegio col capo coperto alla destra del serenissimo Principe. Gli fu poi affidato (a. 1619) il governo della fortezza degli Orzinuovi e di Brescia (5).

Daulo però, seguendo l'impulso dell'animo suo coraggioso, non godeva di vivermene tranquillamente in pace; aspirava piuttosto a rendersi utile alla patria sui campi di battaglia. Ne fu soddisfatto allorchè Venezia, intervenuta a sedare i moti di Mantova durante la guerra di successione (1628-1630) (6), sceltolo nel 1629 a condottiero delle milizie padovane e trivigiane, gli offrì in tal modo nuova occasione di rifulgere per il suo va-

(1) *Alberi genealogici delle famiglie nobili di Padova* estratti dalle *Prove di nobiltà* (mss. cart. del sec. XIX in Biblioteca civica di Padova; B. P. 1619).

(2) Archivio civico di Padova, *Prove de' Requisiti per l'aggregazione al Consiglio dei nobili*, citt.

(3) ROMANIN G., op. cit., tomo VII, p. 101 sgg.

(4) PORTENARI, op. cit., pag. 179; ANSELMO CIRO, *Oratione funebre nell'esequie fatte dalla città di Padova all'illustrissimo signor Daulo Dotto governatore di galea per la Serenissima Repubblica di Venezia*, Padova, Crivellari, 1647, pag. 6; *Cenni storici sulle famiglie* citt., pag. 62.

(5) PORTENARI, op. e loc. cit.; ANSELMO, op. cit., pag. 8 sgg.

(6) ROMANIN, op. cit., p. 281; ANSELMO, op. e loc. cit.

lore. Fu quindi assegnato al governo di Corfù e di Legnago, dove pure lasciò profonde tracce di assennata operosità (1).

Non trascorsero intanto che tre lustri, quando la Repubblica veneta dovette impegnarsi nella guerra di Candia (1645-1669). La città di Canea dopo una strenua ma vana resistenza aveva ceduto alla preponderanza del nemico. Venezia provvedeva allora con nuovi e più gagliardi preparativi non solo alla difesa dell'isola, ma anche di tutte le terre confinanti coi Turchi. Oltre ad una nuova flotta, che avrebbe dovuto scorrere i mari comandata dallo stesso doge ottuagenario Francesco Erizzo se la morte non lo avesse colpito alla vigilia della partenza, s'erano inviate truppe a Corfù ed anche in Dalmazia, difesa allora dal generale Leonardo Foscolo, ai cui ordini obbedivano i capitani conte Francesco Scoto e barone di Degenfeld, mentre alla sicurezza delle città e dei luoghi fortificati era stato preposto col titolo di Provveditore generale Marco Antonio Pisani. La guerra però in questi luoghi non si risolveva con fatti d'armi importanti e decisivi, finchè i Turchi, che avevano invano assalito Sebenico ed erano stati attaccati presso Zemonico, riuscirono ad impadronirsi di Novigradi (2).

Ad aiutare la Dominante nelle gravi contingenze di questa guerra concorsero non solo i privati cittadini veneziani e i sudditi veneti, ma anche tutte le terre del Dominio. Padova tra l'altro armò a proprie spese la *galera padovana*, al cui comando venne designato il figlio maggiore di Daulo a nome Gio. Battista, il quale trovavasi allora, non so per quale motivo, nelle mani della giustizia (3). Non avendo egli potuto per ciò accettare l'onorifico incarico, il nostro Daulo vecchio di 66 anni, «sprezzati l'inclemenza dell'aria, l'incostanza del mare, i patimenti della navigazione» (4), assunto in luogo del figlio il comando della galera, partì verso i lidi della Dalmazia fiducioso nel proprio ardire ed esultante di poter prestare

(1) ANSELMO, *ibidem*.

(2) ROMANIN, *op. cit.*, p. 366 e sgg.

(3) Documenti I e III. È opportuno far qui rilevare che nessuna pena deve essere stata inflitta a Gio. Battista Dotto, se dai documenti risulta che egli due anni più tardi e precisamente nel 2 sett. e nel 3 dic. del 1648 venne pagato dalla Cassa civica di Padova per il servizio prestato quale governatore della *Galera padovana* (Archivio civico di Padova, *Cassa civica*). Molto probabilmente egli succedette, subito dopo la morte del padre, nel comando della stessa galera. Fu accademico Delio e morì nel 1653 in Dalmazia combattendo «alla difesa del cannone sotto di Clesi» (cfr. PAOLETTI GIO. ANDREA, *L'Accademia Delia o sia Tralcio della Pianta equestre di Padova*, Padova, 1692, pag. 13).

Il SALOMONIO (*Urbis patav. inscript.*, Patavii, 1701) a pag. 547 riporta, come esistente nell'Accademia Delia, la seguente iscrizione: «Io. Baptistae Docto, ex antiqua Daulorum gente Accademico Delio, qui bello turcico Pat. triremis, ac subinde Dalmatiae Clinii Tormentorum Praef., Barbaris circumvectus, a militibus derelictus, vitam prius quam sibi concessa machinamenta deseruit. An. 1653».

(4) ANSELMO, *op. e loc. cit.*

ancora una volta la propria opera a vantaggio della patria (1). Segnalossi egli pure colà per singolare valore, ma colto dal male e aggravato dalla tarda età, morì a Zara a dì 20 agosto del 1646 (2).

Padova ne pianse la fine eroicamente avvenuta in terre lontane, pianse la perdita del figlio amatissimo, che per l'intero corso di sua vita col senno e colla mano aveva onorato la città che gli diede i natali. Solenni riuscirono le esequie che qui gli furono celebrate allorchè la salma nel settembre dello stesso anno fu restituita a Padova. L'elogio funebre fu pronunciato per tale occasione dall'erudito accademico delio Ciro Anselmo, elogio che ebbe, nonostante l'esagerata ampollosità della forma, l'onore delle stampe (3).

Padova volle inoltre tramandare ai posteri in modo duraturo, perchè servisse d'esemplare eccitamento, il nome glorioso del magnanimo soldato. Radunatosi perciò il Consiglio comunale il 10 giugno del 1647, in seguito a proposta avanzata dai Deputati fin dal 9 settembre 1646, si delibera « che a perpetua memoria dei tanti servitij prestati dal sud. q.^m Ill. Sig. Daulo Dotto sia per segno di gratitudine drizzata una memoria insigne con spesa pubblica de soli ducati dusento e non più, in quella forma et in quella maniera che sarà consigliata et aprovata dal consesso dei Mag.^{ci} Signori 16 ridotti almeno al n. 20 con la maggior parte dei voti » (4).

Il monumento fu quindi eretto nella chiesa di Sant'Agostino (5), secondo il progetto presentato dai legittimi eredi del defunto, ai quali venne sborsata la somma di 200 ducati, che furono riscossi dalla vedova di Daulo, Claudia Zabarella, a mezzo del suo procuratore Antonio Sardi (6). Dalla chiesa di Sant'Agostino, demolita nel 1823, il monumento venne trasportato nella chiesa degli Eremitani, dove trovò degna collocazione nella cappella stessa della famiglia Dotto, di fronte alla preziosa ed artistica arca marmorea del secolo XIV, nella quale giacciono le spoglie di Diamante, moglie di Paolo Dotto (7).

(1) Oltre che dai documenti I e III, tale eroico atto del Dotti risulta provato dall'iscrizione sepolcrale che riporto integralmente più innanzi.

(2) Archivio civico di Padova, *Libro dei morti (1646-1649)*: « *Ill.^{mo} Ser Daulo Dotto governator de ettà di anni 66 morto a Zara sopra la galera padovana in servizio della Ser. Repubblica Veneta ammalato di febbre e punta mancò in 3 giorni abitante sotto Santa Gnese, fu condotto a Padova a dì... sett. 1646* ».

(3) ANSELMO, op. cit.; per notizie sull'Anselmo, vedi: ZACCO TEODORO, *Sull'Accademia Delia*, Padova, 1882.

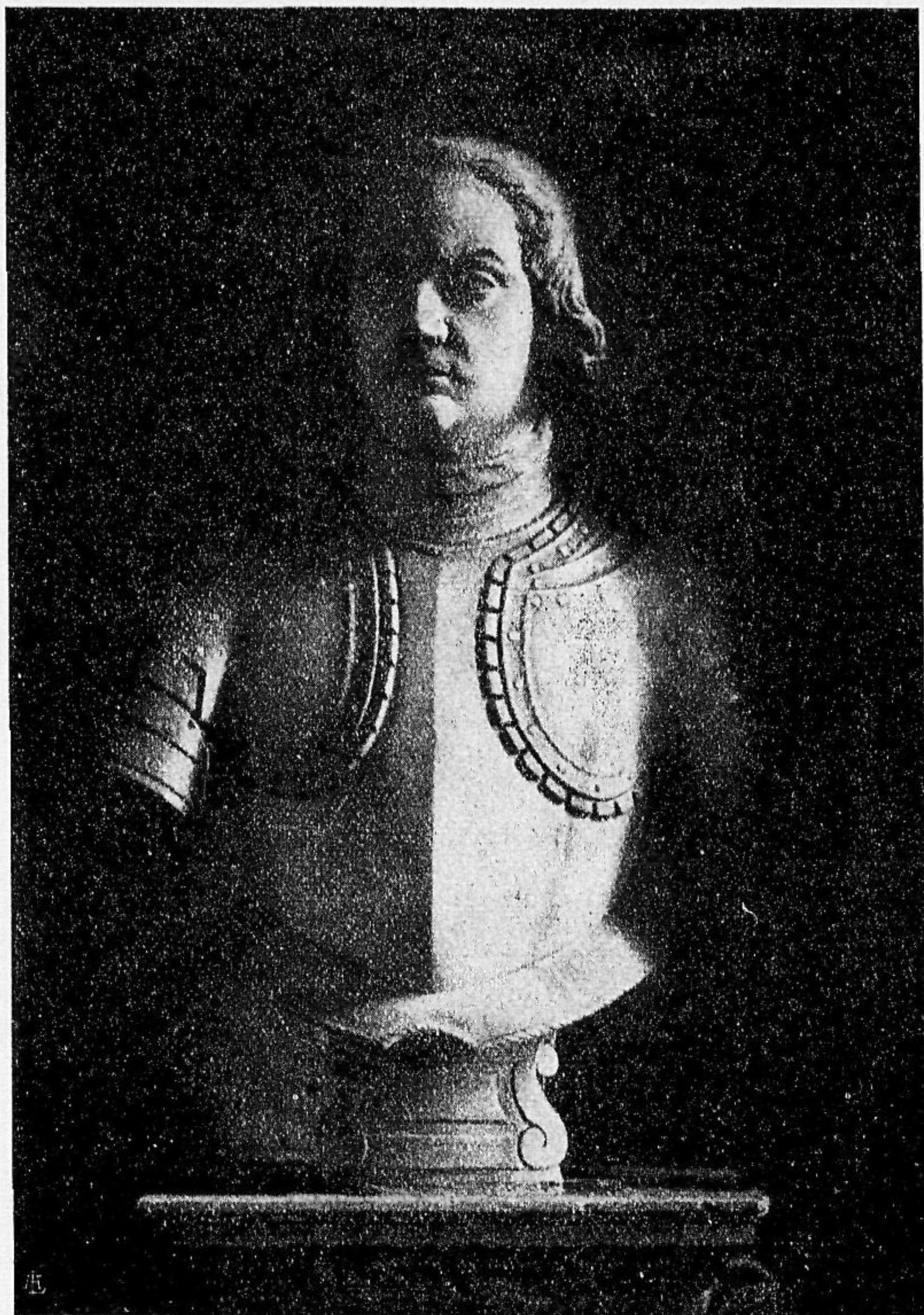
(4) Documenti I, II, III e IV. Verso la metà del sec. XVII il *ducato* valeva lire venete 6 e soldi 20; per ciò la somma che fu deliberata dal Comune per questo monumento si può calcolare di lire venete 1240, ed è invero ragguardevole per quel tempo.

(5) SALOMONIO, op. cit., pag. 48.

(6) Documenti V e VI.

(7) SELVATICO PIETRO, *Guida di Padova*, Padova, 1869, pag. 141; SALOMONIO, op. cit., pagg. 232 e 233.

Il monumento di Dauilo (tav. I) è tutto di marmo di colore bianco e nero. In esso spicca il busto dell'eroe ritratto quasi di faccia ed in armatura, posto sopra un basamento ben sagomato entro una grande nicchia a volta rotonda. La nicchia è fiancheggiata da due colonne a tutto rilievo con capi-



Busto di Dauilo Dotto

nel monumento della chiesa degli Eremitani in Padova

telli di ordine ionico, le quali sorreggono un timpano diviso nel mezzo per dar posto allo stemma della città che è sormontato dalla Vittoria. Le due colonne sono fiancheggiate a lor volta da due pilastri a basso rilievo, e nei due intercolumnii trovansi scolpiti dei trofei d'armi e gli stemmi della famiglia Dotto.

Il tutto è sormontato da un attico decorato da quattro pilastrini su ciascuno dei quali posa un vaso, ed è sostenuto da una solida base retta da quattro mensoloni collocati in corrispondenza alla linea delle colonne e dei pilastri. La lastra centrale della base, che è di marmo nero, reca scolpita in caratteri d'oro la seguente iscrizione che riassume i fatti più salienti della vita di Dauilo.

DAULO DE DAULIS DOCTO PATRIT. PATAV. IOA. BAPTISTAE FILIO
QUI TROIANAE VIRTUTIS NOBILISSIMUM UNDE GENUS EX ASSE HAERES
PRIMO CATAPHRACTORUM EQUITUM AUSTRIACO BELLO DUCTOR
INDE MANTUAE MOTIBUS PATAVIN. TARVISINARUMQUE COPIARUM MODERATOR
ET SER. PRINCIPIS DEXTERAM ET VETERUM DUCUM GLORIAM PROMERUIT
MOX BRIXIAE PALMAE CORCYRAE ALIISQUE MUNITISS. REIP. ARCIBUS PRAEFECTUS
DEMUM CRETENSES ILLIRICOSQUE FINES DEPOPULANTE THRACE
GENITO QUEM NE PATAV. TRIREMIS DEMANDATUM SUBIRET IMPERIUM
DIRA DETINEBANT FATA SUFFECTUS
DUM COMUNEM SALUTEM SUO ETIAM CRUORE PARERE NITITUR
MORTALITATIS CURSUM GLORIOSISS. CONCLUSIT IADERAE XI AUG. MDCXLVI AET. AN. LXVI
PATAV. CIVITAS NE TANTI VIRI NOMEN
ULLA UNQUAM INGRATAE POSTERITATIS RETICENTIA OBRUERETUR
PUBLICUM HOC AMORIS ET HONORIS MONUMENTUM DECREVIT. (1)

Lo stile barocco delle decorazioni che adornano il monumento ne diminuisce forse alquanto l'importanza ed il pregio artistico. D'altra parte il carattere architettonico delle linee principali di esso e la buona modellazione del busto, che si riconosce ritratto con la più grande verità, dinotano nello scultore che ebbe ad eseguire il ricordo da Padova consacrato alla memoria del Dotto qualità non comuni di artista abile e vigoroso. Peccato anzi che le ricerche da me fatte per rintracciare il nome di lui non abbiano avuto buon risultato (2).

L. RIZZOLI junior.

(1) Il SALOMONIO, op. cit., a pag. 48 riporta quest'iscrizione con molte inesattezze ed evidenti errori di trascrizione.

(2) Dalla lettura del documento VI (il quale dice, riferendosi alla persona di ANTONIO SARDI procuratore della vedova di Dauilo Dotto per riscuotere le 1240 lire deliberate dal Comune di Padova per l'esecuzione del monumento, « come a quello ch'ha fatto e va facendo essa memoria ») m'era venuto il dubbio che il Sardi stesso fosse stato il progettista e fors'anco lo scultore del monumento. Considerando però che al nome del Sardi non segue nella *procura* nè quello di scultore nè quello di tagliapietra, e che tra gli scultori veneti del secolo XVII il nome del Sardi non è affatto conosciuto, ho dovuto rinunciare a tale supposizione che mi si presentava abbastanza fondata.

DOCUMENTI

I.

[Archivio civico di Padova — *Deputati e cancelleria: Ordinario*, aa. 1634-1646, c. 288].

Die dominico 9 sett. 1646.

Discorso circa il far una memoria all' Ill. S. Dauilo Dotto nella Chiesa di S. Agostino, come quello che è morto in servizio della Patria governando lui la Galera Padovana in loco del S. Gio. Batta. suo figliolo all' hora nelle forze della Giustitia, restò risolto per la maggior parte che si dovesse fare essa memoria con spesa di ducatti dusero, dovendosi di ciò portar parte a suo tempo al Magn. Consiglio.

II.

[Ibidem. - Ibidem, aa. 1647-1663, c. 8.]

Adi sabbato 4 mazo 1647.

Letta e discussa la parte della statua, che si deve erriger al q.m Ill.mo S. Dauilo Dotto.

III.

[Ibidem - *Atti del Consiglio*, a. 1647, c. 15 t e 16.]

[10 Giugno 1647].

Tenor partis:

Instituto lodevolissimo di questa antichissima et nobilissima Città fu sempre l'honorare con attestati publici quei cittadini, i quai immitando i gloriosi essempli de loro Maggiori non risparmiarono nè robba nè vita per aggrandir la Patria loro, et per ben servire ne bisogni urgentissimi di guerra il Ser. nostro Prencipe; Veramente questo è stato costumato ai diversi benemeriti cittadini, come si può vedere in molte chiese di questa patria, onde fin sotto li 9 di 7bre del 1646 fu nel consesso dei Mag. Signori 16 consigliato di portar una *parte* a questo gravissimo Consiglio d'erriger una memoria insigne, cioè una statua et un' ellogio all' Ill.mo Ser Dauilo Dotto dignissimo figliolo di questa nostra gran madre, il quale dopo haver servito nella Guerra del Friuli come Capitaneo di corazze ha havuto l'impiego di Governatore nelle principali piazze sogette al felice Veneto Dominio. et finalmente mentre il figliolo eletto sopracomito della Galera Padovana non poteva essercitar la carica per l'impedimento a tutti noi noto offrì sè stesso in età senile ai pericoli della guerra, ai disagi del mare, fece imprese generose e se bene ultimamente perdette la vita mortale acquistò tanta reputazione al suo gran nome, tant'honore alla famiglia Dotto, tanta gloria alla Patria, che è

ben ragionevole che resti imortale anco la memoria, e servir d'esemplar eccitamento ai posterì.

Però l'andarà parte che a perpetua memoria de tanti servitij prestati dal sud. q.m Ill.mo S. Dauilo Dotto sia per segno di gratitudine drizzata una memoria insigne con spesa publica de soli ducati dusero e non più in quella forma et in quella maniera che sarà consigliata et aprova dal consesso dei Mag.ci signori 16 ridotti almeno al n. 20 con la maggior parte dei voti.

A dì Sabbatho 4 Mazo 1647. Letta nel Consesso de Mag.ci Signori 16 [et cetera].

Non sincere	B. 1	} capta
Contrarie	B. 20	
Propitie	B. 98	

IV.

[Ibidem. - *Deputati e cancelleria: Ordinario*, aa. 1647-1663, c. 25.]

Die dominico 28 junii 1648.

Letta la parte della memoria si deve drizzare al q.m ill.mo sig. Dauilo Dotto et veduto da tutti li soprannominati Signori il disegno col l'ellogio fu con tutti li votti approvato et restò ordinato, che si dovesse far alli leggitimi heredi il mandato delli ducati dusero, a ciò gi siino subito esborsati.

V.

[Ibidem - *Cassa di città: Mandati*, filza dell'a. 1648.]

De mandato et cet.

A leggitimi heredi del q. Ill.mo Sig. Dauilo Dotto lire mille dusero quaranta per quelli spender nella memoria si deve fare al sud. Ill. Sig. Dauilo, come per parte del Mag. Consiglio, et atto de Mag. Signori sedici, Val L. 1240

Die 29 Iunii 1648.

Ant. Capodivacca Dep.

Daniele Sala Dep.

Canc.

VI.

[Archivio Notarile di Padova. - *Lib. Instrum. Antonii Zanioli (1648 usque 1650)*, c. 180].

Ex rogationibus instrumentorum Antonii Zanioli veneta auctoritate Padue notarii anno domini, ut intra.

1648. Ind. prima, in giorno di Venere 3 luglio in Padova, nella contrà di Strà Maggiore, in casa dell'infrascripta Ill.ma signora Claudia, sopra la salla,

sendo presenti et cet. L'Illustrissima sig. Claudia relicta e Commissaria testamentaria del già Ill.mo S. Governator Dauilo Dotto, madre e per ciò tutrice e governatrice dei Sig.ri suoi fig.li nati con detto q. ill.mo sig. Dauilo e di Lui heredi, spontaneamente ad ogni miglior modo, che di ragion far si può ha fatto, costituito, e solennemente ordinato suo e di detti sig.ri suoi figliuoli vero e leg.mo procurator il mag. Sig. Antonio Sardi veneto, assente come presente, special et espressamente ad ellevar dal sacro Monte di Pietà le lire mille dusesto quaranta ch'ivi s'attrovano per esser spese in far la memoria di detto q. ill.mo sig. Dauilo per parte presa nel Mag.co Consiglio della città atto delli ill.mi Signori sedeci et in virtù del mandato delli Ill.mi Signori Deputati de dì 29 del passato, come a quello ch' ha fatto e va facendo essa memoria et delli havudi et ellevadi a quietar il sacro Monte. E generalmente intorno esso lievo a far quanto bisognerà, promettendo la Sig. Claudia per i nomi, come di sopra, et anco in sua specialità haver fermo ratto e valido esso lievo che sarà fatto sotto obligation d'ogni sorte de beni d'i signori suoi figliuoli e delli suoi particolari dotali. [omissis].

“ I Promessi Sposi „ melodramma di un padovano

Prima di entrare nell'argomento particolare di questo scritto, accennerò brevemente ai varî saggi di riduzione musicale cui fu sottoposto il romanzo del Manzoni nel torno di tempo al quale appartiene il melodramma padovano.

Da quanto mi consta, il primo *libretto* uscì tre anni dopo la pubblicazione dei « Promessi Sposi ». Ne fu autore il napoletano Giuseppe Checcherini, specialista in simil genere di componimenti, il quale nel 1833-34 era impiegato presso l'impresa del Teatro Nuovo di Napoli, in qualità di « poeta per la composizione dei melodrammi e farse ». I « Promessi Sposi » del Checcherini, musicati da Luigi Bordese che iniziò con tale opera la propria carriera ⁽¹⁾, andarono in iscena nel teatro suddetto l'inverno del 1830 ⁽²⁾.

(1) RIEMANN, *Opernhandbuch.... Nachträge*, Leipzig, 1887, p. 381. Nessun ricordo di quest'opera contengono nè il « *Dictionnaire des Opéras...* » di F. CLÉMENT e P. LAROUSSE (Paris, 1897) nè la « *Biographie universelle des musiciens* » (tomo I; Paris, 1873) di F. T. FÉTIS.

(2) FLORIMO F., *La scuola musicale di Napoli....* vol. IV (Napoli, 1881, p. 180). Riporto l'elenco dei personaggi, potendo per esso farsi un'idea delle proporzioni con le quali il romanzo del Manzoni fu utilizzato dal Checcherini: Don Abbondio, Don Rodrigo, Azzecagarbugli, Griso, Renzo, Maso (Gervaso?), Tonio, Sgrignapoco, Duca di Olivares, Per-

A questa riduzione per melodramma seguì quella per ballo messa assieme da Giulio Viganò e rappresentata a Piacenza nella stagione di carnevale del 1831-32, con scarso successo ⁽¹⁾; e ripetuta poi a Padova, pure con poca fortuna ⁽²⁾, nel luglio del 1832 al Teatro Nuovo (ora Verdi).

Contemporaneamente al melodramma del nostro autore padovano, si produceva a Modena nel carnevale del 1832-33, con buon esito, un altro ballo - di mezzo carattere - tratto dal romanzo manzoniano e intitolato pure « I Promessi Sposi »; quello di Giacomo Piglia, coreografo di grido quando i nostri nonni erano giovani ⁽³⁾. Altre riduzioni musicali dei « Promessi Sposi » non trovo ricordate fino al 1836, quando il 26 dicembre fu rappresentato alla Scala di Milano il ballo di mezzo carattere in tre atti di Salvatore Taglioni ⁽⁴⁾.

La riduzione, cui è dedicato questo articolo, è la seconda per ordine cronologico tra le opere in musica tratte dal romanzo del Manzoni. Riteniamo utile richiamarla alla memoria oltre che per la sua antica data, per l'interesse locale ch'essa offre, essendo padovani l'autore del libretto e il musicista, e in questa città essendone avvenute le rappresentazioni; onde

petua, Lucia, Calandrella (?). Il semplice confronto di questo elenco di personaggi con quello del libretto padovano, mostra la maggior ampiezza della tela data dal Checcherini al suo melodramma.

Tratti in inganno dalla sinonimia del titolo, tanto il RIEMANN (o. c., p. 444) che il CLÉMENT e LAROUSSE (o. c., p. 454) danno il libretto (compilato da DOMENICO GILARDONI) dell'opera « *I fidanzati* », musicata da GIOVANNI PACINI, e rappresentata a Milano nel 1830, per una riduzione del romanzo del Manzoni. Il che, se fosse vero, contrasterebbe al libretto del Checcherini il primo posto nella serie delle riduzioni musicali dei « Promessi Sposi ». Ma la verità è che il libretto del Gilardoni fu tratto dal romanzo, intitolato appunto « *I fidanzati* », di WALTER SCOTT, ove è protagonista Ugo di Lancy, contestabile di Chester; dal qual grado del personaggio principale s'intitola appunto un'opera del Sangiorgi (Reggio, 1840) che il Riemann mette pure tra le riduzioni cavate dal capolavoro del Manzoni. Bisogna dire che il musicologo tedesco e anche i suoi due colleghi francesi, non abbiano mai aperto la storia di Renzo e Lucia. Per questo si può essere a priori scettici riguardo all'attribuzione alla fonte manzoniana che il Riemann fa pure per il libretto del DUMOULIN, intitolato « *Stella Monti* » e musicato da ALOYS KETTENUS (Brusselle, 1862).

⁽¹⁾ *Il Censore universale dei teatri*, 1832, n. 8, 28 gennaio; p. 30.

⁽²⁾ *La Moda; Giornale di amena conversazione*, Venezia, anno I, n. 4; sabato 28 luglio 1832, p. 30; A. PALLEROTTI [ANTONIO PITTARELLO], *Spettacoli ecc.*, p. 40; CARLO LEONI, *Dell'arte e del Teatro Nuovo di Padova* (in *Epigrafi e prose*; Firenze, Barbera, 1879, p. 307) erroneamente ascrive quel ballo all'anno 1830.

⁽³⁾ *Il Censore.....*, 1833, n. 7, 23 gennaio, p. 28. Cfr. *La Moda.....*, n. 2 del 1833, 2 febbraio.

⁽⁴⁾ Il ballo del Taglioni fu pubblicato, insieme col *Vallace*, melodramma tragico di CALLISTO BASSI, a Milano nel 1836. Fu noto al RIEMANN (o. e l. cc.) che pare invece non aver conosciuti quelli del Viganò e del Piglia. Sull'esito della rappresentazione informa ampiamente il *Censore*, n. 105 del 1836.

si può dire che essa appartenga, benchè in umile posto, alla storia delle manifestazioni letterarie e teatrali padovane. Per questo motivo storico dunque e non certo perchè si voglia attribuire al componimento un'importanza superiore al merito (cui nemmeno, del resto, chi lo scrisse, pretese) qui si esuma l'opuscolo dimenticato (1).

L'autore, che non volle mettere il proprio nome sul frontespizio della sua operetta, fu, come ci è rivelato dal Pietrucci (2), il conte Antonio Maria Gusella, nato a Padova l'11 settembre 1790 da Francesco Maria e da Antonia Savonarola, e morto nella stessa città (parrocchia di S. Francesco) il 15 luglio 1847 (3), senza lasciare, a quel che sembra, eredi. Non fu letterato di vocazione (4), e il melodramma manzoniano pare sia l'unico scritto al quale il suo nome si raccomanda (5).

Il corrispondente padovano che nel giornale milanese *Il Censore Universale dei Teatri* (n. 2 del 1833, sabato 5 gennaio), riferì intorno alla

(1) « *I Promessi Sposi*, dramma per musica in due atti da rappresentarsi nel Nuovissimo Teatro di Padova il carnevale del 1832-33; Padova, per li fratelli Penada, e li figli del fu Giuseppe Penada, 1832 » (in 16^o, pp. 46). Si può usare la parola « esumare » in quanto che, se ne è fatta menzione dal RIEMANN (o. c., p. 444), dal CLÉMENT e LAROUSSE (o. c., p. 908), dal DASSORI (*Opere e operisti....* Genova, 1903; p. 81 e 810) ove però naturalmente la menzione non riguarda che l'opera in musica, — del libretto del Gusella come pure di quello del Checcherini, e conseguentemente delle rispettive opere musicali tacciono la *Bibliografia Manzoniiana....* di ANTONIO VISMARA (Milano, 1875; p. 31: riduzioni in poesia) e il *Catalogo della Sala Manzoniiana....* nella Biblioteca Braidense di Milano (Milano, 1890; pp. 144-145: riduzioni musicali).

(2) NAPOLEONE PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*; Padova, 1858, Tip. Bianchi; pp. 44-45. Il tempo in cui l'opera del Bresciani fu rappresentata è però erroneamente dato per « l'autunno del 1833 ». Tutti gli autori che fecero menzione di quell'opera, l'assegnarono al 1833 ed è probabile che la ritenessero non già solo rappresentata in tale anno (estendendosi propriamente in questo la stagione del carnevale 1832-33), ma a dirittura composta nel 1833. Il FÉTIS, ad esempio (*Biographie.... des musiciens*, l. c.) dice esplicitamente: «...en 1833 il écrivit pour le théâtre da Padoue *I Promessi Sposi....* ».

(3) Il nome dei genitori e della nascita, con la lieve differenza del giorno 17 invece che dell'11 settembre, si ricavano dal « *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili... esistenti nelle provincie venete* » (Venezia, 1830; vol. I. pp. 418-19) di FRANCESCO SCHRÖDER. Cfr. RIZZOLI LUIGI jun., *I sigilli del Museo Bottacin di Padova*; vol. II; secc. XVII-XIX (Padova, 1908), p. 62, n. CLXIX, ove è indicata l'arma gentilizia della famiglia Gusella. La data della morte, ricavata dal Registro G (c. 519) della parrocchia di S. Francesco (anni 1835-1869), mi fu cortesemente fornita — insieme ad altri dati tratti dagli alberi genealogici contenuti nel ms. B. P. 1619, che confermano le indicazioni dello Schröder — dalla Direzione del Museo Civico di Padova, alla quale esprimo qui vivissimi ringraziamenti.

(4) Apparteneva alla stessa famiglia del nostro Antonio, quel Francesco Maria Gusella autore dello scritto: *L'inclito Levita Daniele martire, protettore della città di Padova; con la sua Inventione*; in Padova, per il Pasquati, 1664.

(5) Nei cataloghi dei libri a stampa e manoscritti posseduti dalla Biblioteca Civica di Padova nessun'altra opera appare sotto il nome di Antonio Gusella.

prima rappresentazione dell'opera, fa di lui quest'elogio: «.... colto ingegno padovano, che non emerge in letteratura perchè non vuole emergere, e si contenta di occuparsene per diletto; e per diletto quindi ha fatto ora conoscere che anche per la prima volta applicandosi al melodramma, quando si ha un talento bello, si può adoprarsi in modo di farsi modello a chi se ne applica o con poco o con nessun talento, o con quel talento che, presumendo di rendere della poesia schiava la musica, agisce contro lo scopo ed al poetico suo valore sacrifica la fantasia del maestro, ed il divertimento del pubblico».

Tali parole, che sembran più complimenti di persona amica che giudizi d'un critico, non sono quelle che noi vorremmo usare per esprimere la nostra impressione. Si deve però riconoscere che il Gusella, nell'impostare il suo melodramma, ha dato prova di un retto criterio; inoltre, riconoscendo l'impossibilità di contenere nella cornice d'una breve opera teatrale tutta l'azione del romanzo manzoniano, ha saputo staccare da questo quella parte che meglio si prestava, per una certa propria compiutezza, a stare a sè. Il Gusella infatti seppe limitarsi ad utilizzare la materia di soli cinque capitoli: I, II, VI, VII e VIII dove, con la fuga da Pescarenico dei promessi con Agnese, finisce la prima parte della storia. I capitoli III, IV, V e la prima parte del VI non furono messi a profitto, avendo il librettista esclusi (dando prova anche in ciò di abilità) il dottor Azzecagarbugli e padre Cristoforo. I personaggi quindi ai quali è affidato lo svolgimento dell'azione sono — oltre Renzo e Lucia — Agnese, Don Abbondio, Don Rodrigo, il Griso, ai quali fanno contorno uno stuolo di bravi e uno di contadini, costituenti i cori. Il vero protagonista si può dire Don Abbondio che, per il suo carattere, dà al melodramma un'intonazione buffa (1). Per rispetto però all'abito ecclesiastico che all'autore dovette sembrare sconveniente di presentare in una parte ridicola, Don Abbondio da curato è trasformato in sindaco del paese, e Perpetua (che non compare sulla scena), da serva in moglie di lui. L'azione si svolge a Lecco e quasi sempre sul piazzale del borgo, con la casa di Lucia a sinistra, quella di Don Abbondio a destra, vicina al campanile, e il palazzotto di Don Rodrigo di fronte, su di un'altura; una stradiciuola che parte da quest'ultimo mette capo, biforcandosi, alle altre due case. La durata dell'azione, che nel romanzo va dalla sera del 7 novembre 1628 alla notte del 10, nel melodramma si riduce alla sera e alla notte del 7.

La prima scena rappresenta i bravi che, capitanati dal Griso, si dispongono in agguato presso la casa di Lucia. Siccome lo spettatore ignora

(1) Il PIETRUCCI (o. e l. cc.) qualifica infatti, senz'altro, l'opera del Bresciani per « soggetto buffo, ricco di allegri e spontanei pensieri».

ancora i disegni di Don Rodrigo, tale scena si riduce ad un'anticipazione campata per aria e suggerita al librettista solo dal desiderio che, all'alzarsi della tela, il palco affollato di bravi in costumi vistosi facesse un certo effetto sugli spettatori. All'entrar di Lucia e di Agnese seguite da contadini e villanelle acclamanti, il Griso presenta l'omaggio della propria ammirazione alla promessa, ed offrendole una rosa esclama:

« Come vinto ogn' altro fiore
« Cede il vanto a vaga rosa
« A voi ceda ogn' altra sposa
« Nell' onor della beltà;
« Di felici un lieto amore
« Serbi a voi per lunga età ».

Lucia dà poi sfogo alle sue ansie che il coro commenta con considerazioni sulla potenza d'amore. Sopraggiunge Don Rodrigo, travestito da bravo, il quale udito dal Griso che le nozze sono imminenti, ordina a questo di tutto fare per impedirle. Il Griso risponde che proibirà a Don Abbondio di celebrare il matrimonio, usando anche, se necessario, « l'argomento del bastone », del quale si varrà pure per far passare a Renzo i bollori amorosi (1). Partiti tutti, rientrano in iscena Lucia ed Agnese, e dopo che l'una ha espresso certi suoi tristi presentimenti e l'altra ha cercato di dissiparli, giunge Renzo. Qui, come di prammatica, si ha un duetto tra i due innamorati, il quale non val più degli altri squarci poetici interpolati dal Gusella: Incomincia Renzo:

« Sì ch' è giunto il caro istante,
« Meco all' ara omai t' affretta,
« Vieni, ah vieni, o mia diletta,
« A giurarmi fedeltà ».

Al ché Lucia risponde:

« Ah lo sai, se ognor costante,
« Ciò che brami io sol desio;
« Sì fedele a te, ben mio,
« Questa destra, e il cor sarà ».

(1) L'argomento delle bastonate nel romanzo non è preveduto, a vero dire, che per Renzo (cap. VII.); il Gusella trasformando Don Abbondio da curato in sindaco, pare abbia avuto dinanzi la figura del console (cap. VIII.), al quale pure i bravi di Don Rodrigo fecero un'ambasciata, ove era il sottinteso delle bastonate, se non di qualche altro argomento più spicciativo.

Concludendo :

« *Ren.* Dunque vieni,
« *Luc.* oh mio contento!
« *a 2* Teco unit^o_a ognor sarò.
« Dal tuo fianco un sol momento
« No staccarmi io non saprò.
« Inesprimibile, soave incanto
« M' accende l' anima di dolce ardor.
« Sì tu sei l' unico, tu ognor sarai
« L' affetto tenero di questo cor.
« Se tu m' ami e serbi ognora
« Quella fè che a te rispondo
« Chi più liet^o_a a questo mondo
« Chi felice al par di me! »

I fidanzati escono quindi per recarsi da Don Abbondio a celebrare le nozze. Questi entra appunto allora sulla scena con un libro in mano e recita un monologo, che iniziandosi con le domande :

« Carneade!.... nome antico....
« Poeta? o prosatore?....
« Chi è mai costui?... Carneade!!

continua con una serie di luoghi comuni sui sapienti e l'età dell'oro, per concludere con un lamento sulla nequizie dei tempi. Il brano che, salvo lo spunto e la chiusa, è il più ampio squarcio di poesia originale contenuto nel melodramma, e che vorrebbe tratteggiare il carattere del personaggio, comprova in modo assoluto il difetto di qualsiasi attitudine poetica nell'autore, non essendo, in ultima analisi, che un accozzamento di riflessioni volgari e in contraddizione tra loro. I sapienti sono in esso, a volta a volta, compianti e maledetti :

« Ergo sentenzio,
« somariamente :
« Ch' è meglio un asino
« D' un gran sapiente,
« Scienze in esilio,
« Bando a costoro,
« L' età dell' oro
« Ritornerà.

Solo l'ultima parte - ove l'autore, cessando di seguire i capricci della propria fantasia e ritornando alla sua fonte versifica le considerazioni che,

a proposito di Don Abbondio, il Manzoni (cap. I) fa sulle condizioni morali del 600 - ha un contenuto logico e confacente all'indole del personaggio.

Renzo e Lucia, seguiti da Agnese e dal coro dei contadini, fanno ressa intorno a Don Abbondio per essere subito uniti in matrimonio. In questa scena Lucia - che, come Renzo, insiste nel voler senza indugio le nozze tanto che s'attira il rimprovero di Don Abbondio :

« Vergognatevi,
« Tanta fretta è un po' indecente »

- parrebbe, a prima vista, rappresentata in un'attitudine opposta a quella così estremamente pudica e riservata datale dal Manzoni. Quell'attitudine però non è da ritenere per un'invenzione arbitraria del Gusella, giacchè essa è, per così dire, già abbozzata in un passo del romanzo (1).

Le sollecitazioni degli innamorati non hanno effetto sull'animo di Don Abbondio, il quale adduce pretesti :

« Non ho qui gli indispensabili
« Magistrali, augusti arredi ;
« Tal negozio su due piedi
« Non è facile a sbrigar ».

Persuade quindi i due giovani ad attendere sino al domani. Partiti costoro, egli si sfoga con Agnese contro Renzo :

« Capperi quanto caldo !
« Colui si sente una fornace indosso !
« Va pur, va là, povero Renzo, adesso
« Che alla tazza fatal porgesti il labbro,
« Quasi briaco, hai la ragion perduta ;
« Amor t'ha tutto invaso,
« Tu conoscer non sai, com'egli asperga
« Di soave licor gli orli del vaso ;
« Guarda pur, che a tuo costo non impari
« Ch'ei pon dentro sovente i succhi amari » (2).

Agnese prende a difendere il futuro genero, ricordando al sindaco che tutti in gioventù ebbero le loro debolezze. Ma questi non vuol sentir ra-

(1) Quello, nel cap. III, dove Lucia, rivelando ad Agnese e a Renzo le insidie che le tendeva Don Rodrigo, dice ad Agnese, alludendo a padre Cristoforo: « M'ha detto che cercassi d'affrettar le nozze il più che potessi... » ; e poi, rivolta a Renzo : E fu allora che mi sforzai... fu allora che feci la sfacciata e che vi pregai io che procuraste di far presto, e di concludere prima del tempo che s'era stabilito... ».

(2) Questi versi sono la parafrasi delle seguenti frasi del romanzo : « ... E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s'innamorano, voglion maritarsi, e non pensano ad altro... » (cap. I) ; « ... Figliuol caro, se

gioni e « impazientito parte dirigendosi verso la casa di Lucia ». Rientra poi quando Agnese ha snocciolato una sua cabaletta sulla fugacità del tempo e sul diritto di godere fin che dura la giovinezza ; egli poi, ancora in preda allo sdegno, si dà a parlare del matrimonio, compiangendo anche sè stesso quando, allorchè gli « calò la cortina agli occhi », vedeva in Perpetua « un angioletto, un fiore ». Sta per avviarsi a casa, quand' ecco gli si fanno incontro due bravi che gli attraversano la strada ; impaurito retrocede, ma due altri bravi — Don Rodrigo e il Griso — gli muovono incontro e lo obbligano ad ascoltare la nota intimazione ; e, per riescir meglio nel loro intento, gli ricordano in fine la storia di un tal Pasqualotto, che avendo rivelato un segreto confidatogli da un signore, ebbe a scontare con la vita la sua imprudenza. Sopraggiungono i promessi, Agnese e il coro dei villani ; la vista dei bravi desta in loro dei sospetti. Lucia invita Don Abbondio al banchetto nuziale, ma questi ricusa dichiarandosi già impegnato da un invito dei bravi. Renzo chiede l' ora in cui si celebreranno le nozze ; ma il sindaco si dichiara impedito e accampa gli impedimenti di-ri-menti « Vis, cognazio ; error, condizio.... ». Il rifiuto manda sulle furie Renzo ed eccita lo sdegno di Lucia, che esorta il promesso a partir seco :

« Renzo mio, partiam di qua.
 « Tutti congiurano per nostro danno,
 « Godon de' miseri al crudo affanno,
 « Son tigri barbari, non han pietà ».

Don Abbondio si sente « qual ferro arroventato — Fra l'incudine e 'l martello » ; il Griso osserva il

« Contrasto inaspettato
 « D'incertezza, di stupor !
 « Di sorpresa, in un momento
 « Di spavento e di dolor ! »

L'atto si chiude con un coro generale esprimente l'agitazione prodotta dal rifiuto del Sindaco.

Nella prima scena del secondo atto (la quale si svolge in una sala di Don Rodrigo, con le pareti adorne di ritratti degli avi secondo la descri-

tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire ; ma io non voglio andarne di mezzo.... » ; «Eh!... quando penso che stavate così bene ; cosa vi mancava ? V'è saltato il grillo di maritarvi.... » (cap. II). Vi sono poi intrecciati i noti versi del Tasso (*Gerus. liber.*, c. I, str. 3) :

« Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
 « Di soavi licor gli orli del vaso ;
 « Succhi amari ingannato intanto ei beve
 « E da l'inganno suo vita riceve ».

zione del Manzoni), il Griso espone al suo padrone il piano del rapimento di Lucia e gli ordini impartiti ai bravi per l'esecuzione del medesimo. La seconda ci porta nuovamente sul piazzale di Lecco; è sera inoltrata; Renzo, riflettendo a quanto ha visto e udito, sospetta che qualcuno tenda insidie alla fidanzata; s'incontra con Don Abbondio (che cercava di svignarsela in casa) e gli strappa il nome di colui che gli contende la sposa. Il Griso, travestito da pellegrino, s'avvicina loro col pretesto di chieder l'elemosina; ha sentito fare il nome di Don Rodrigo, perciò sospetta. Don Abbondio mormora tra sè: « Or sto fresco in verità ». Renzo ha « mille fiamme in petto accese — Di furor, di gelosia.... » e medita la vendetta; intanto il Sindaco continua a tener l'occhio all'uscio di casa sua, per cogliere il momento di battersela. La scena che segue, avviene in casa di Lucia; Renzo rivela alla promessa l'opposizione di Don Rodrigo al loro matrimonio e manifesta i suoi disegni di vendetta. Dopo che l'altra, sdegnata, lo ha esortato a confidare in Dio e, vistolo ritornar calmo, ha ceduto all'invito di fuggire insieme, Agnese espone il suo progetto per compier il matrimonio anche contro la volontà di Don Abbondio, pronunciando cioè di sorpresa, davanti a lui, la promessa. Il consiglio è accettato da Renzo che, dissipati i dubbi di Lucia, parte in cerca dei testimoni. Torniamo sul piazzale del borgo: i bravi s'accingono ad invadere la casa di Lucia; Renzo, Tonio e Gervaso si uniscono alle donne, e si avviano alla casa di Don Abbondio. I bravi che col Griso erano penetrati nella casa di Lucia, ne escono ben presto delusi. Quand' ecco s'affaccia Don Abbondio alla finestra, gridando ripetutamente aiuto e chiamando Ambrogio. Risuonano i rintocchi della campana a martello; i bravi si scompigliano e il Griso tenta invano di trattenerli. Renzo, Lucia ed Agnese, all'udire le grida del Griso, si arrestano spaventati. Frattanto, intorno alla casa di Don Abbondio si sono raccolti i contadini, pronti a difenderlo, e tanto insistono che lo fanno uscire. Renzo affronta il Griso, che i villani hanno fatto prigioniero, e gli intima di svelare l'iniquo suo disegno. Al che l'altro risponde « ferocemente »:

« Vanne, codardo, attenditi
 « Pena allo stolto ardire.
 « In qual abisso asconderti?
 « Come potrai fuggire,
 « Che te non giunga il vindice
 « Braccio del mio signor?
 « Chi dal suo sdegno orribile
 « Chi può salvarti allor? ».

Tutti allora, Don Abbondio compreso, incitano i fidanzati a fuggire, ma questi dichiarano che lo faranno solo a patto che il Sindaco dia il consenso alle loro nozze. Don Abbondio, per spacciarsi di loro, manda

fuori un « Ve le dò, maritatevi, correte » e in così dire, corre « velocemente alla volta della sua casa ». — « Non è lunge il confin », dice Renzo « sicuro asilo — Da miei perenti troveremo... ». Lucia saluta il paese dove nacque :

« Addio, paterno tetto,
« Diletto suol natio,
« Ah, sempre il pensier mio,
« Sempre con voi sarà »

ed esprime la speranza di poter un giorno ritornare alla terra de' suoi padri ed esser felice ; tale augurio le rinnova il coro.

« Ogni tuo duol dimentica
« Sarai felice ancor ».

Così ha fine il melodramma.

Come ognuno può aver osservato, le scene e gli episodi utilizzati dal Gusella non si succedono sempre nello stesso ordine che nel romanzo del Manzoni ; nè si compongono, per lo più, di eguali elementi. Quasi sempre il librettista, avendo dato per scena all'azione la piazza del borgo, ha fatto intervenire nei singoli episodi personaggi che nel romanzo ne rimangono lontani. Ciò fu certo voluto per dare all'azione maggior movimento e maggior vivacità melodrammatica, offrendo nello stesso tempo occasione al musicista di meglio sfoggiare le risorse della propria arte. Al qual fine il riduttore inserì pure parecchie scene di tutta sua invenzione, come l'omaggio del Griso alla bellezza di Lucia, il duetto d'amore tra questa e Renzo, la tirata di Don Abbondio contro il matrimonio e quella di Agnese sulla fugacità della vita, la favola di Pasqualotto, il monito minaccioso del Griso a Renzo.

Il già citato corrispondente del « Censore universale dei teatri », esprimeva intorno al libretto che testè abbiamo riassunto, il seguente giudizio : « Nella condotta di questi avvenimenti tutto è naturale e spontaneo, come naturale il sapore e le lepidezze del dialogo, la pittura dei caratteri, la costruzione dei pezzi alla composizione della musica adattissimi. Di questi pezzi ne sono quattordici, ma misurati con rara discrezione e giudizio, ma alternati con fine parsimonia di recitativi, che, senza mai mostrare costrinimento, imbarazzo, quanto vi si può mai fare e dire tutto è qui magistralmente esaurito, e perciò convien dire che questo diventi dei veri melodrammi un modello. Tanto io posso e devo asserire per averlo letto e sommamente gustato ». Non c'indugeremo certo a fare obbiezioni agli apprezzamenti del « Censore ». Il lavoro del Gusella ormai non ha altro che un significato storico, assai ristretto, e sarebbe fuor di luogo il volerne rilevare tutte le deficienze. Però dovendosi, se non altro a titolo di confronto, esprimere l'impressione che quel componimento fa su di un lettore

moderno, è da dire che l'impostatura e lo svolgimento dell'azione hanno un valore molto superiore a quello dello stile e della verseggiatura. Con la migliore intenzione del mondo non si può trovare per questi alcun giudizio benevolo. Anche dimenticando per un istante l'arte sublime dell'originale e tenendo conto delle esigenze del genere stesso del componimento (per le quali la materia di qualsiasi opera letteraria doveva essere rimpastrata e foggata entro forme consacrate da una già vecchia tradizione di cattivo gusto) — non si può non rilevare la volgarità predominante della forma, la sciatta stucchevolezza della versificazione, la puerilità dei concetti là dove l'autore innesta di suo nel tronco del romanzo manzoniano. La riduzione del Gusella è insomma — e lo doveva essere inevitabilmente data l'altezza poetica dell'originale e l'insufficienza artistica del manipolatore — una contraffazione antiestetica e diremmo quasi sacrilega. Ma quanti altri libretti, tratti da capolavori della poesia, hanno saputo non indegnamente portare sulle scene il contenuto d'idee e d'immagini e la purezza stilistica di essi capolavori? Sarebbe interessante a tale proposito stabilire un confronto tra questa del Gusella e le altre riduzioni teatrali cui furono sottoposti « I Promessi Sposi »; ma non mi fu possibile aver sott'occhio altri libretti, nè qui del resto sarebbe stato il luogo per tale esame. Quello che di buono si può riconoscere al lavoro del conte padovano è l'impostatura dell'azione che, come già fu rilevato, fu abilmente scelta; ad essa appunto si deve se nel melodramma il movimento delle passioni e dei sentimenti in contrasto si sostiene e si sviluppa con notevole effetto.

L'interpretazione musicale del libretto fu fatta dal maestro Pietro Bresciani padovano (1), in età allora di circa 25 anni e già noto per le opere « La Fiera di Frascati », rappresentata a Venezia nel 1830 e « L'Albero di Diana », dato a Trieste nel 1832. Pare, per quello che dice il corrispondente del « Censore » (2) che il Bresciani musicasse « I promessi Sposi » per incarico diretto dell'amministrazione del Teatro Nuovissimo (già degli Obizzi) avendo quella voluto organizzare tale spettacolo deliberatamente per dar modo all'ingegno musicale del Bresciani di esercitare le proprie attitudini, le quali altrimenti, per mancanza d'occasioni, sarebbero rimaste inerti in forzato riposo.

(1) Il FÉTIS (o. c.) dice il Bresciani nativo di Brescia. Nell'opera però di A. VALENTINI, *I manoscritti bresciani e il Teatro Grande* (Brescia, 1894) il nostro non figura. Figura invece, come si sa, nella *Biografia degli artisti padovani* di NAPOL. PIETRUCCI. Anche nel *Musikalisches Conversations-Lexicon* edito da H. MENDEL (Berlin, 1886) il Bresciani è detto nato a Padova. Parimenti, nelle corrispondenze da Padova ai giornali che fecero parola della rappresentazione dei « Promessi Sposi », occorrono espressioni che implicitamente dichiarano il Bresciani nativo di Padova.

(2) N. 104 del 1832, 29 dicembre.

Con questo melodramma la sera del 26 dicembre 1832 fu inaugurato la stagione del carnevale. Il libretto, coll'elenco dei personaggi ci offre i nomi negli artisti cui furono affidate le varie parti: Annetta Alberti (Lucia), Giambattista Milesi (Renzo), Luigia Linari Bellini (Agnese), Filippo Ricci (Don Abbondio), Giuseppe Brunelli (Don Rodrigo), Eugenio Linari Bellini (Griso).

Il successo della prima rappresentazione fu completo. Ce ne informa ampiamente il già citato resoconto nel giornale « Il Censore », che noi riassumeremo brevemente (1). Constatato come la stagione del carnevale fu aperta « con un non mai meglio meritato furore », non essendovi nel melodramma « cosa che assoggettare si possa alla più scrupolosa eccezione » per essere « l'ottimo scritto in fronte alla poesia, alla musica, ai cantanti, ai cori, all'orchestra, alle decorazioni, ai vestiti », dice, — dopo l'accenno al libretto già da noi riportato, — a proposito del musicista, che questo, già giudicatò di « bellissimo ingegno e nella scienza dell'arte sua profondamente erudito », era fatto meritevole per la nuova opera di essere chiamato « maestro di fama ». La cronaca della serata constò di applausi perseveranti; fu esaltata per eccellente la sinfonia; l'introduzione del primo atto fu interrotta dai « clamori » (2) e il maestro chiamato alla ribalta due volte. I cantanti pure fecero mostra di un'arte perfetta e infiniti furono gli applausi coi quali il pubblico li festeggiò (3). Anche il poeta ebbe delle chiamate, suscitate dall'abilità con la quale il Ricci (Don Abbondio) espresse l'arguzia della cavatina, ma non si presentò, sia che non fosse presente allo spettacolo, sia che volesse, per modestia, che tutti gli applausi andassero alla musica e ai cantanti. Il finale del primo atto tramutò l'entusiasmo in furore; si dovette alzar la tela e il maestro presentarsi con tutti i cantanti. Il successo continuò nel secondo atto, e anche alla fine di questo

(1) Nel 1832-33, per quel che si desume dallo studio di G. CRISTOFANELLI, *Dei giornali padovani anteriori al 1845 e specialmente del Giornale Euganeo e del Caffè Pedrocchi* (Padova, 1905), nessun giornale, letterario o politico, veniva pubblicato in Padova. Quindi fu necessario ricorrere, per aver notizia sull'avvenimento teatrale che ci occupa, a giornali di altre città: *Il Censore* di Milano dedicato alla cronaca dei teatri italiani, la *Gazzetta privilegiata di Venezia* (n. 5 del 1833, lunedì 7 gennaio), *La Moda*, giornale di amena conversazione (appendice n. 2, febbraio 1833), *L'Eco*, Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri, anno VI, n. 2 (venerdì 4 gennaio) e n. 6 (lunedì 14 gennaio 1833).

(2) I migliori pezzi dell'opera musicale del Bresciani furono stampati dal Ricordi. Così il PIETRUCCHI in nota al citato articolo.

(3) Nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* (num. cit.) si legge a questo proposito: « I cantanti si distinsero, e vennero tutti applauditi, sebbene l'imponenza d'una calca d'ascoltatori gli avesse resi la prima recita trepidanti non poco ». Nel già citato giornale *L'Eco*, n. 2, si accenna pure ad un « superato timor panico di cui si accagionano varj di quegli artisti cantanti ».

il Bresciani fu chiamato al proscenio (1). Degli elogi ai singoli cantanti, al direttore dei cori (Giacchino Graziani), al direttore d'orchestra (Niccolò Maccari Spada), al vestiarista (Antonio Cattinari), allo scenografo (Giovanni Sabbadini) faccio grazia al lettore.

Nelle rappresentazioni che seguirono immediatamente (sempre a detta del corrispondente del *Censore*), il successo si mantenne vivo; onde era lecito dire che « le Capitali d'Italia » potevano « quell'anno invidiare lo spettacolo del Teatro Nuovissimo ». In seguito però, pare che l'entusiasmo del pubblico non si mantenesse eguale per la musica e per i cantanti, se pure in questo senso sono da interpretare queste parole oscure che si leggono nel *Censore* (2): « A Padova... si loda la musica di Bresciani e si deprimono i suoi esecutori. Ingiusta separazione! Il furore della prima sera fu per maestro e cantanti indiviso: in seguito l'entusiasmo per la composizione andò scemando; ma quei virtuosi andarono crescendo ».

Ora la musica del Bresciani e la poesia del Gusella dormono dimenticate negli scaffali di qualche biblioteca; nè v'è pericolo di errore asserendo che nessuno mai, comunque facile alla nostalgia delle cose obliate, verrà a ridestarle sulle scene d'un teatro moderno. L'immortalità del capolavoro dal quale derivano, non basta per ridar loro un attimo di vita. Il successo d'una stagione fu compenso sufficiente alla mediocrità della loro arte.

CARLO VOLPATI

Uno scultore pistore o Pistore del secolo XV

Che i fornaj sapessero (non dico sappiano) compiere il miracolo, a cui Gesù Cristo si rifiutò, di mutare in pane le pietre o per lo meno il gesso, è cosa anticamente asserita. Ma che un fornajo lasciasse, sia pur forse, una sol volta nella sua vita, la madia e le pale per maneggiar magli e scalpelli, sarebbe cosa nuova, io credo, nella storia dell'arte. Eppure, se dovessimo credere letteralmente alla scritta di una statua, anzi di un gruppo quattrocentesco, esistente nella chiesa padovana di s. Sofia e fino oggi da tutti o da quasi tutti incurato anzi ignorato, non ci sarebbe dubbio in proposito.

Trattasi di una *Pietà* policroma, di pietra tenera, rappresentante la Vergine seduta sur uno scanno dalla forma quasi di piccolo trono, la quale

(1) Secondo la corrispondenza della *Moda* (num. cit.) « gli applausi maggiori... furono all'aria di Don Abbondio, al terzetto ed al finale ».

(2) N. 10 del 2 febr. 1833, pag. 38.

tiene steso sulle ginocchia il cadavere del divin Figlio. È il gruppo collocato piuttosto alto in una grande nicchia sopra il secondo altare in *c. ev.* e riparato da una vetrata, a cui in parte si deve attribuire la colpa della comune inosservanza. Il gruppo, poco meno che alla grandezza naturale, misura m. 1.11 in altezza ed è, tranne poche sbreccature sugli orli di alcune pieghe, in istato di ottima conservazione. I colori sono ancora in parte gli antichi, in parte, come sul manto della Vergine e sul panno che copre l'addome del Cristo, rifatti recentemente. Lo zoccolo o plinto rettangolare di breve altezza, che regge il gruppo e forma un sol pezzo con esso, porta sullo spessore scolpita in nitidi caratteri gotici a rilievo su una sola riga una iscrizione latina che, risolte le abbreviature paleografiche, appare composta di tre esametri e facilmente si legge così:

Calle morans blasi me insculpsit bartolomaeus
pistor in augusti quindeno sole subacti...
...enis quater et centum cum millibus annis.

Trattasi dunque di un Bartolommeo *pistore*, abitante in via di s. Biagio, il quale dichiara di aver egli scolpito il gruppo di propria mano. Unica ma assai grave lacuna quella che è prodotta da una scheggiatura della pietra tra la fine del secondo e il principio del terzo verso e che deplorabilmente ci impedisce la immediata e certa lettura anche della data.

Riccardo Perli, il compianto bibliotecario della Universitaria e il solo che di questa statua abbia valutato l'importanza e ne abbia fatto ricordo in una sua raccolta manoscritta di materiali per la storia della chiesa di s. Sofia (1), rimase in dubbio sulla soluzione del problema e, dopo aver letto: *subactis vicenis*, accorgendosi che la data risultante sarebbe stata 1180, di più secoli cioè troppo antica per l'età che la statua rivelava, mutò il *vicenis* in *centenis* scendendo così fino all'anno 1500 tondo (2). Un frammento di lettera infatti, che si nota a destra del *subacti*, sembra essere la estremità superiore finale di una *s* destinata a compiere quella parola e ad accordarla grammaticalmente colla seguente e la lettera pure frammentaria con cui il residuo di questa seconda comincia appare all'occhio come una *c* o una *t*. Ma poichè tra questa lettera e la *s* antecedente esiste a mala pena posto per un'altra lettera assai stretta, la lacuna non può compiersi che con una *v* o, meglio, con una *c*, leggendo *vcenis*, cioè *vicenis*

(1) Il ms. autografo ed inedito intitolato: *La chiesa di s. Sofia in Padova; materiali*, trovasi ora nella Biblioteca universitaria (*ms. 1; dono Perli*); della statua si parla, ripeto, assai brevemente a pagg. 128, 132 e 164.

(2) Questa medesima incertezza egli rivelava anche in una lettera privata da lui diretta al preposito della chiesa sullo stesso argomento ed ora posseduta dall'attuale preposito mons. prof. Gaetano Roncato, fratello del precedente, alla cui gentilezza ne debbo la visione.

o, meglio, *ctenis*, cioè *centenis*. Esclusa, per ragioni stilistiche, la *v*, cioè la data 1180 che ne risulterebbe, non resterebbe che accettare la *c* cioè la data 1500.

Tratto da questa credenza e dalla credenza pure che la voce *pistor*, pur essendo stata in origine qualifica del mestiere di fornaio, debba interpretarsi nell'iscrizione come cognome familiare, il Perli invano aveva cercato notizie intorno ad un Bartolommeo Pistore abitante sulla fine del sec. XV nella via di s. Biagio e s'era accontentato di riportare gli estratti di alcune polizze di Estimo, dalle quali risulta che un *Georgius Pistor Bartholomei pater* abitava nel 1443 in contrada s. Lorenzo, e che il figliuol suo *Bartholomaeus Pistorius quondam ser Georgii* ivi pure abitava nel 1452.

La lezione della data però, come fu proposta dal Perli, non risulta del tutto sicura. Si osserva subito difatti come tra il *subactis* e il *centenis* non rimarrebbe libero quel breve spazio divisionario che pur si nota tra parola e parola in tutto il resto dell'iscrizione; e l'uso della parola *subactis* nel senso intransitivo di *compiuti* o *trascorsi* appare alquanto arbitrario. Esaminata bene la scritta, a me pare che quel frammento di lettera che il Perli credette il tratto terminale superiore della *s* possa ritenersi invece il tratto iniziale superiore dell'asta sinistra di una *n*, con cui comincia la parola seguente. E a chi guardi attentamente dal basso in alto par appunto di intravedere la traccia dell'intera asta preesistente. L'altra lettera, di cui resta un maggiore frammento e che dal Perli fu letta, come veramente oggi apparisce, per una *c* o una *t* (di questa però, si noti, non esiste nè sarebbe mai esistito il tratto, pur necessario, superiore alla trasversale), può essere bene una *g*, di cui sia andata perduta nella profonda scheggiatura, oltre l'asta sinistra, anche la coda; essa è direttamente unita alla *e* seguente con un tratto trasverso, come appunto la *g* di *augusti* alla *u*. La lacuna dunque si compirebbe più semplicemente così: *subacti n̄genis* cioè *nonagenis*; il *subacti* concorderebbe con *augusti* reggendo al caso dativo il *nonagenis quater annis* ecc. e si spiegherebbe: *nel quindicesimo sole dell'agosto sottoposto a millequattrocentosessant'anni*, cioè appartenente all'anno 1460. Fra le due parole in questione esisterebbe così anche lo spazio divisionario uguale a quello che tra le altre parole.

Ed affinchè il lettore possa giudicare di proprio criterio la questione, riportiamo qui, in grandezza naturale, il facsimile esattissimo, ottenuto mediante un calco con stagnola, del tratto incriminato e la doppia relativa reintegrazione, quella, cioè, del Perli e la nostra.

Ad avvalorare poi la nostra proposta due altri particolari si aggiungono: i caratteri dell'iscrizione di un gotico rigido e alquanto allungato, i quali, sebbene non fuori dell'uso epigrafico anche in sulla fine del secolo XV e in sul principio del XVI, meglio si convengono certamente a poco



Bartolommeo Pistori: Pietà
nella chiesa di S. Sofia in Padova

(1) sole subacti tremis q̄ter

(2) sole subacti tremis q̄ter

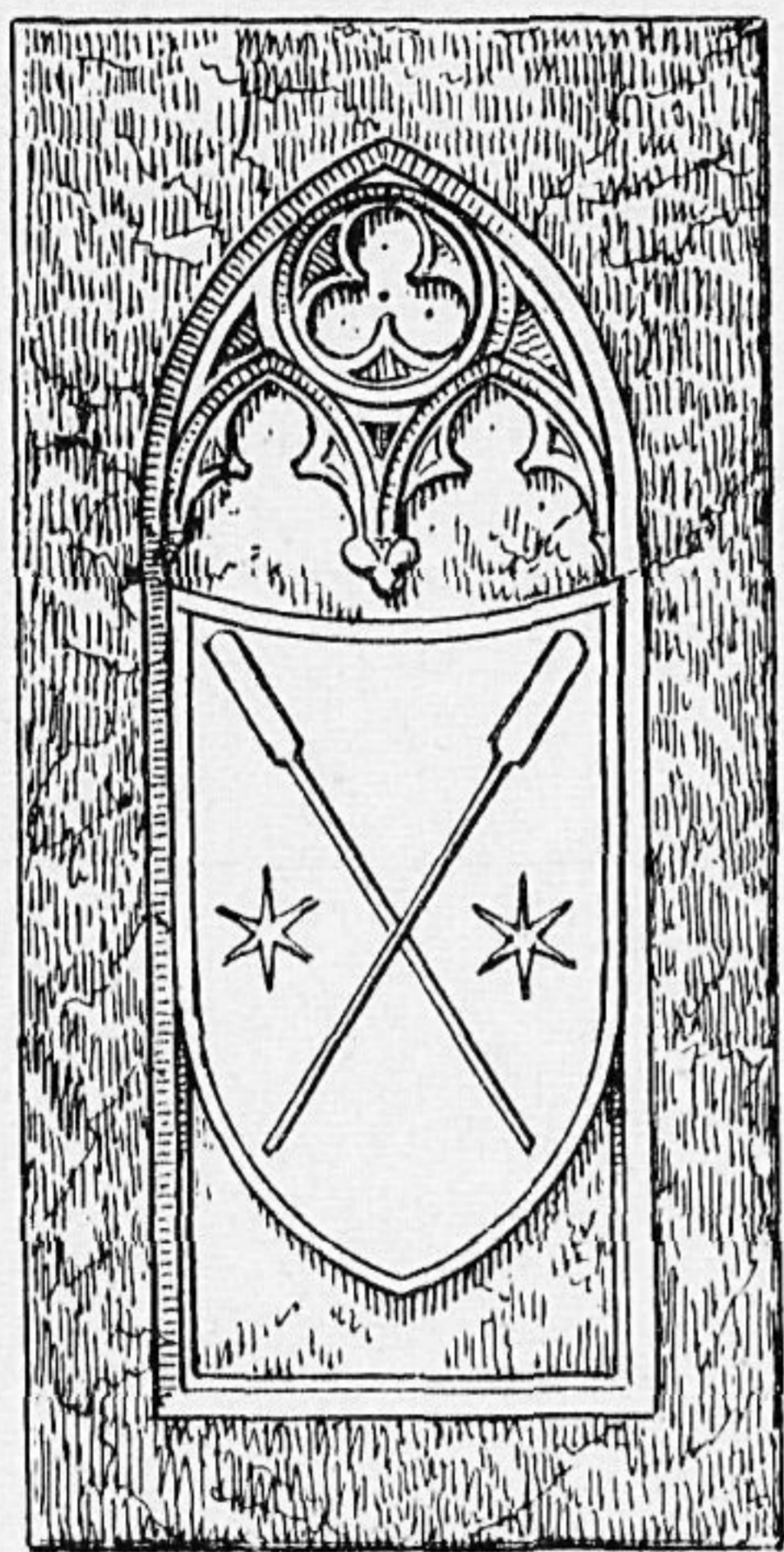
(3) sole subacti tremis q̄ter

(1) Stato odierno dell' iscrizione (grand. natur.)

(2) Proposta di lettura Perli

(3) Nuova proposta di lettura

dopo la metà del secolo XV, — e la esistenza di un curioso ornato nel fianco sinistro del tronetto. Questo ornato, incluso in una specie di nicchia rettangolare poco profonda, ha forma di una elegantissima bifora di puro stile ogivale a bassorilievo, con trilobi nel timpano e negli archetti, la quale a sua volta serve di sfondo ad uno stemma policromo che le è sovrapposto. Lo stemma è del genere di quelli detti parlanti: d'azzurro caricato di due pale auree di forno incrociate e accostate da due stelle



auree a sei raggi: evidentemente lo stemma o familiare o assunto, forse soltanto per l'occasione, dallo scultore donatore. Anche lo stile dunque puramente gotico di questa bifora male si accorderebbe colla data proposta dal Perli: 1500.

Altre date, ad ogni modo, non è lecito proporre. Per quanto arbitraria si volesse supporre l'abbreviazione paleografica, non c'è affatto maniera di leggere: *octogenis* in luogo di *nonagenis*; e ciò senza tener conto dei caratteri stilistici del gruppo; meno ancora altri numerali che ci riporterebbero al secolo XIV o più addietro; talchè, se l'età della statua può con maggiore verosimiglianza fissarsi al 1460, essa non può certo protrarsi oltre la fine del secolo. E dei caratteri stilistici diremo più innanzi.

Chi sia tuttavia lo scultore e se l'epiteto *pistor* debba intendersi come qualifica di mestiere o come cognome, premettiamo subito che non siamo riusciti a sapere. Ci si permetta tuttavia di riassumere le lunghe minute ricerche da noi fatte in proposito negli archivii padovani; esse forse potranno riuscire non inutili in una futura eventuale scoperta.

Anzitutto il nome di un Bartolommeo fornaio abitante in contrada s. Biagio è tutt'altro che nuovo nella storia dell'arte quattrocentesca padovana. *Cum magister Andreas pictor filius magistri Blasii marangoni, habitator Padue in contrata Sancte Lucie, fecerit unam anconam olim magistro Bartholomeo fornario, solito habitare Padue in contrata Sancti Blasii, pro ponendo ipsam anconam in ecclesia Sancte Sofie padue....* comincia un prezioso documento, già pubblicato, del 16 ottobre 1448, con cui gli uomini della fraglia di M. V. e di s. Antonio pagano al Mantegna il prezzo della sua ancona, ora miseramente perduta, che egli aveva dipinta per quella chiesa (1).

(1) Vedi LAZZARINI VITTORIO, *Documenti relativi alla pittura padovana del sec. XV con illustrazione e note* di ANDREA MOSCHETTI; Venezia, 1909, pagg. 67 sg. e 171.

La vicinanza delle date, la identità delle indicazioni, la identità persino della chiesa, dove le due opere furono poste, il fatto che questo fornaio appariva già dal documento amatore dell'arte, erano circostanze tali da legittimare la speranza che si trattasse della stessa persona. Condussi dunque su questa traccia le indagini; e la fortuna mi assistette.... anche troppo.

Sul committente del quadro mantegnesco e sul padre suo potei infatti raccogliere numerosi dati sicuri. Il 26 novembre 1404 il priore del monastero di s. Sofia investe *ser Gregorium fornarium q.^m Antonii de contrata sancti Blasii de Padua de quatuor cassis domorum de lignamine coopertis cupis cum curte sitis padue in contracta sancti blasii* (1). Il 12 giugno 1428, per atti del notaio Bartolomeo Fiato, il detto maestro Gregorio *considerans decrepitam etatem et senectutem suam*, cede e vende a *m. Bartholomaeo fornario filio suo*, che abita nella stessa contrada di s. Biasio, tutti i diritti sulle case da lui ivi possedute; e questa cessione conferma con nuovo atto del medesimo notaio in data 28 dicembre 1429 (2). Nell'intervallo, cioè il 29 febbraio 1429, *Bartolomeus fornarius filius m. Gregorii de contrata sancti Blasii* si sposa e dichiara ricevimento della dote della moglie Caterina (3). Il 12 aprile 1437 egli produce al magistrato la propria polizza d'estimo dalla quale risulta che egli possiede *una caxa cum una caxeta parte de muro e parte de legname coverta de cupi poste in la dita contrà (de sancto biaxio) in le quale lui habita cum uno forno, de le quale se ne paga de livello al monestiero de s. sophia de pava oni anno ll. vii, ss. viii, più cassi tri de caxa ed un'altra casa nella stessa contrada (il tutto pervenutogli dalla eredità paterna), e calti dui de chi da biava messi suxo la piazza de la biava de pava, e sono proprii, de li quali calti uno sono affità ll. x. e l'altro si non è affità e finalmente sette campi di terra in villa di Cadoneghe piantà de vigne e de albori e sono proprii* (4). Nessun dubbio dunque che egli esercitasse il mestiere del fornaio. Questa denuncia egli conferma più tardi il 4 dicembre 1442 aggiungendovi quattro campi *de fuora de sancta croxe in la contrà de stanga*. Disgraziatamente nè nell'una nè nell'altra polizza egli nomina, come altri invece solevano fare, la moglie e i figliuoli; soltanto in questa seconda egli vi accenna colle parole: *Et primo due cassi domorum... positi padue in dicta contrata sancti blasii cum uno forno in quibus habitat ipse cum familia sua* (5).

(1) Archivi antichi nel Museo civico di Padova; *Archivio di s. Sofia; Atti, cause e scritture*, mazzo XIX, n. XLIV, pergamena.

(2) Archivio notarile di Padova: *Liber unicus extensionum Barthol. Fiato not. 1424 usq. 1461*, cc. 277 e c. 217 sgg.

(3) *Ibidem*, c. 320 v.

(4) Arch. antichi nel Museo Civ. di Padova; *Est. del 1420*, pol. originali, t. 105, pol. 63.

(5) *Ibidem*, t. 106, pol. 58.

In nessun altro documento degli archivi padovani a me fu dato trovarlo; ma certo risulta che il 3 marzo 1456 egli era già morto e che una delle case col forno annesso era stata dai suoi eredi ceduta altrui in affitto; talchè da allora in poi essi avevano cessato di esercitare la pistoria. In quel giorno infatti *m. Giovanni Todescho pistoro che sta da san biagio chon la soa persona e non a nienti de proprio nè case nè terre altro che le brage con tri fiolli denuncia all'ufficio dell'Estimo che abita in una chaxa de la dona che fo de m. Bartholomeo fornaro e paga a l'anno de fito l. 28, s. 10; in questa casa, soggiunge, mi tengo un forno e facio pan da vendere e coso el pan alle masare* (1).

Non dunque il Bartolommeo, che aveva commesso l'ancona al Mantegna, può essere il nostro scultore, sibbene uno dei suoi discendenti, forse un figlio o un nipote, che portava lo stesso nome di lui, che continuava ad abitare nella stessa casa, ma che aveva mutata l'avita arte bianca della farina in quella non meno bianca ma più nobile del gesso e del marmo, pur continuando a serbare in forma cognominale per sè e per i suoi discendenti (come bene aveva immaginato il Perli) l'epiteto *pistoro*. Di questa elevazione della famiglia sarebbe prova lo stemma parlante da lui scolpito sul tronetto. Ma disgraziatamente gli Estimi sono muti in proposito. Nessun Bartolommeo fornaro o pistoro vi si trova più tardi che possa identificarsi col nostro. Quel *Bartolomeus pistor q.^m ser Georgii* a cui aveva pensato il Perli e che apparisce in una polizza d'Estimo del 1450, dichiara di abitare in *contrata s. Laurentii quarterio Turiselarum* (2), mentre il nostro almeno nel '60 continuava a stare ancora nella avita casa di s. Biagio: *calle morans Blaxii*; quegli, assai ricco, possedeva molti campi in varii luoghi ed una casa a s. Massimo e risulta già morto nel 1479 (3). Da un'altra polizza si ricava poi che un *Jacobus pistor* nel 1482 *habitat in contracta s. Leonardi et habet unam domum cum furno in contracta s. Blaxii* (4); un parente forse, forse un erede del nostro Bartolommeo, ma la cui conoscenza a nulla ci giova.

Nella speranza ostinata di imbartermi nel tanto desiderato Bartolommeo, ho avuto la pazienza di spogliare gli indici di centinaia e centinaia di volumi dell'Archivio notarile dal 1460 al 1510; ma un Bartolommeo pistoro o fornaro o, comunque, un Bartolommeo tajapria abitanti a s. Biagio non mi vennero mai sotto gli occhi. Strana circostanza questa, per chi professava o almeno si diletta dell'arte della scultura, e non avrebbe dovuto

(1) Ibidem, t. 195, pol. 45.

(2) Ibidem, pol. 31.

(3) Ibidem, pol. 37. La polizza, presentata il 19 novembre 1479, porta l'intestazione: *Beni che tien e possidè li heredi de Bortholomio pistoro.*

(4) Ibidem, pol. 35.

mancare quindi di ricorrere con una certa frequenza al ministero del notajo per contratti, per quietanze, per arbitrati e via dicendo.

Nè pessimo scultore egli appare in quest' unica sua opera a noi nota. Le pieghe del manto sono, è vero, troppo folte e si rincorrono sugli orli serpeggiando in alterne volute di sapore quasi bisantineggiante; e la testa della Madonna è sovraccarica e quasi schiacciata da quel doppio panno cannellato e uno dei suoi ginocchi si piega troppo sotto il peso del figlio, e la linea del corpo di Cristo appare soverchiamente rigida e quasi legnosa; ma pur le pieghe fra le ginocchia sono ben profonde e ben morbide, e l' espressione angosciosamente rassegnata della Madre è ben ottenuta in quel chinare di sbieco gli occhi e in quel torcer spasmodico delle labbra, e la modellazione del volto è condotta con sicurezza e con energia non priva di finezze, e sulla faccia del Cristo le impronte dello strazio sofferto si fondono bellamente colla calma solenne della morte, nè il collo ed il petto appaiono senza un discreto tentativo di riproduzione anatomica.

Nessun'altra opera, che si possa a questa avvicinare per caratteri stilistici, è a noi nota in Padova o altrove; se non fosse un busto in rilievo di un *Padre Eterno benedicente* che sta nell' unica navata laterale della chiesa di s. Pietro e le cui pieghe ricordano il fare di quelle di Bartolommeo. Ma è troppo poca e diversa cosa perchè se ne possano istituire utili confronti.

Tranne dunque il gruppo di s. Sofia ed il nome che v'è sotto scolpito, buio pesto, almeno per ora, su tutta la linea! Ma un gruppo e un nome nuovo, nella storia dell' arte, sono già sempre qualche cosa (1).

A. MOSCHETTI

I Sigilli nel Museo Bottacin di Padova

(Appendice prima)

Sono trascorsi appena quattro anni da che pubblicai *I sigilli del Museo Bottacin (secc. XIII-XIX)* (2) ed ora già si avverte l' opportunità di una prima appendice. Nel lento ma continuo incremento cui sono destinate le varie collezioni costituenti un Museo, è ventura che qualcuna, come avviene ora della nostra collezione sfragistica, possa in tempo relativamente breve vantare nuovi pezzi degni di essere portati alla conoscenza degli studiosi.

(1) Trattandosi di documenti, diremo così, negativi, quali son quelli da noi sopra citati, crediamo inutile ammanirne la copia al lettore; tanto più che ne abbiamo già riprodotte testualmente a lor luogo le parti essenziali e ne abbiamo indicata la collocazione.

(2) RIZZOLI LUIGI jun., *I sigilli del Museo Bottacin di Padova*, volumi 2; Padova, 1903-1908, Soc. Coop. Tip., 8° gr.

Seguendo lo stesso criterio adottato precedentemente, mi sono proposto pur qui di riservare ai soli sigilli più pregevoli per importanza storica od artistica un buon corredo di notizie illustrative, mentre gli altri saranno tutti accompagnati soltanto da una breve ma esatta descrizione.

È mia intenzione poi di far seguire a questa altre appendici le quali, non appena il nuovo materiale raccolto sarà sufficientemente numeroso, verranno riunite in un altro volume, cui sarà dato naturalmente lo stesso ordinamento sistematico e scientifico che ebbero i due volumi già pubblicati.

I.

✠ : S' · AZONIS : $\overline{\text{DI}}$ · 7 $\overline{\text{DNI}}$: $\overline{\text{PP}}$ · GRA : ANCHON · 7 ESTEN : $\overline{\text{MARCH}}$:
Aquila ad ali spiegate, di faccia (Bronzo, diam. mm. 58 ; tav. III, n. 1).

Questo prezioso tipario, tutto coperto d'una bellissima patina di color verde, fu rinvenuto nel cortile della casa sita in Padova al civ. n. 73 di via S. Francesco mentre si praticavano dei lavori di riattamento nell'interno della casa stessa (1).

Nessuna difficoltà presenta l'interpretazione della leggenda che nel sigillo è incisa circolarmente e suona : SIGILLUM · AZONIS · DEI ET DOMINI PAPE GRATIA ANCHONITANI ET ESTENSIS MARCHIONIS. L'aquila che occupa il campo del sigillo rappresenta l'insegna gentilizia di Casa d'Este, la quale portò originariamente d'azzurro all'aquila ad ali raccolte o spiegate d'argento.

Il Muratori nella *Dissertatio trigesima quinta* delle *Antiquitates italicæ* (2) descrisse e riprodusse due antichi sigilli estensi, de' quali uno che è molto simile al nostro porta pure il nome di *Azzo* accompagnato anche dallo stesso titolo di marchese d'Ancona e d'Este. L'insigne storico però non seppe risolversi se attribuire questo sigillo ad Azzo VI, ad Azzo VII o ad Azzo VIII, perchè tutti e tre questi principi usarono lo stesso titolo di Marchesi d'Ancona. Anche per noi la risoluzione non riuscirebbe facile se non ci spianasse la via il carattere paleografico delle lettere che formano la leggenda del nostro sigillo, le quali sebbene siano gotiche miste a romane, sono prevalentemente gotiche. Il sigillo dovrebbe quindi spettare o alla fine del secolo XIII, o ai primissimi anni del secolo successivo. Conseguentemente resterebbero esclusi dall'essere qui presi in considerazione i molti Estensi di nome Azzo, vissuti anteriormente o posteriormente all'epoca ora indicata, non eccettuato

(1) La casa fu di proprietà dello sventurato conte Francesco Bonmartini ed ora è adibita al Comando delle RR. Guardie di Finanza che vi tiene il deposito dei tabacchi.

(2) MURATORI, *Antiquit. Ital. Med. Aevi*, tom. III: *De sigillis Medii Aevi*; Mediolani, 1740, pagg. 124-125.

quindi l'Azzo che nel 1199 fu chiamato podestà a Padova, sul quale ragionevolmente potevano cadere i nostri dubbi maggiori (1).

L'unico marchese d'Este cui si possa con notevole probabilità attribuire il sigillo è dunque l'Azzo VII, figlio di Obizzo e di Jacopina di Nicolò Fieschi. Fu signore di Ferrara, Modena e Reggio, conte d'Andria e marchese d'Este e d'Ancona. Nel 1295 portava ancora il titolo di Marchese della Marca d'Ancona e nel 1304 veniva ascritto alla nobiltà veneta. Ebbe in moglie dapprima Giovanna Orsini figlia di Bertoldo conte di Romagna, dipoi Beatrice di Carlo II d'Anjou re di Napoli. Morì nel 1308 ad Este, dove ammalò mentre facevasi portare ad Abano per la cura termale (2).

Il sigillo posseduto dal Museo è dunque un cimelio sfragistico, che fa degnamente il paio con altro del Museo Bottacin stesso, spettante probabilmente a quel Folco d'Este, figlio di Fresco, che fu chiamato nel 1308 alla successione della Signoria da Azzo VII (3).

II.

· Š GŪMTI ĐO · FILIPPI · Sfera tagliata da una specie di croce di S. Andrea e sormontata da una crocetta potenziata. (Bronzo, diam. mm. 14, tav. III, n. 2).

L'identificazione del personaggio cui appartenne questo piccolo sigillo elegantemente lavorato e con manico ad anellino, mi riesce direi quasi impossibile, sia perchè il nome paleograficamente abbreviato GUMTI può prestarsi a varie interpretazioni, come ad esempio *Gumpterii*, *Gumberti*, *Guarimberti*, nomi che furono frequentemente usati nei secoli XIII-XV, sia perchè non si trova indicata la qualifica del grado o della professione che il personaggio ebbe, sia infine perchè non ci è nota la provenienza del sigillo. È ben vero che la sfera o mondo crucigero, che occupa il campo del sigillo, potrebbe verosimilmente sospettarsi un segno molto semplice di tabellionato d'un notaio, ma perchè quest'ipotesi avesse serio valore necessiterebbe scoprire identico segno, accompagnato anche dal nome del personaggio cui spetta il sigillo, fra i tabellionati degli antichi notai (4). Indubbiamente però il sigillo va assegnato al secolo XIV.

(1) LITTA, *Famiglie celebri italiane*: d'Este, tav. VII; GLORIA ANDREA, *Degl' illustri italiani che avanti la dominazione Carrarese furono podestà in Padova*, Padova, 1859, pag. 16.

(2) LITTA, op. c.t., tav. IX; FRIZZI ANTONIO, *Memorie per la storia di Ferrara con giunte e note del conte avv. CAMILLO LADERCHI*, II ed., vol. III, Ferrara, 1850, pag. 16, n. 29.

(3) RIZZOLI LUIGI jun., *I sigilli citt.*, vol. I, pag. 123 e sgg.

(4) Vane riuscirono le mie ricerche fatte allo scopo sopra indicato nei: *Tabellionati di notari padovani dei secoli XIV-XVII* (ms. cart. in Biblioteca civica di Padova) e così pure in CECCHETTI B., *Archivio di Stato di Venezia - Statistica degli atti custoditi nella Sezione notarile*, Venezia, 1886.

III.

✠ · BENEDITVS : Scudo triangolare con una banda accompagnata superiormente da un crescente lunare (Br., diam. mm. 21).

Crescente lunare dominato da 6 gigli divisi da un lambello di quattro pendenti (Br., diam. mm. 13; tav. III, n. 3).

A nulla essendo approdate le mie ricerche araldiche per identificare la famiglia cui appartennero gli stemmi rappresentati sia nel sigillo sia nel controsigillo sopra descritti, stemmi che furono usati da un personaggio di nome Benedetto, debbo limitarmi a determinare l'epoca del sigillo che, per quanto testimoniano la grafia delle lettere dell'iscrizione e la forma dello scudo con l'arma gentilizia, va assegnato alla II metà del sec. XIV.

IV.

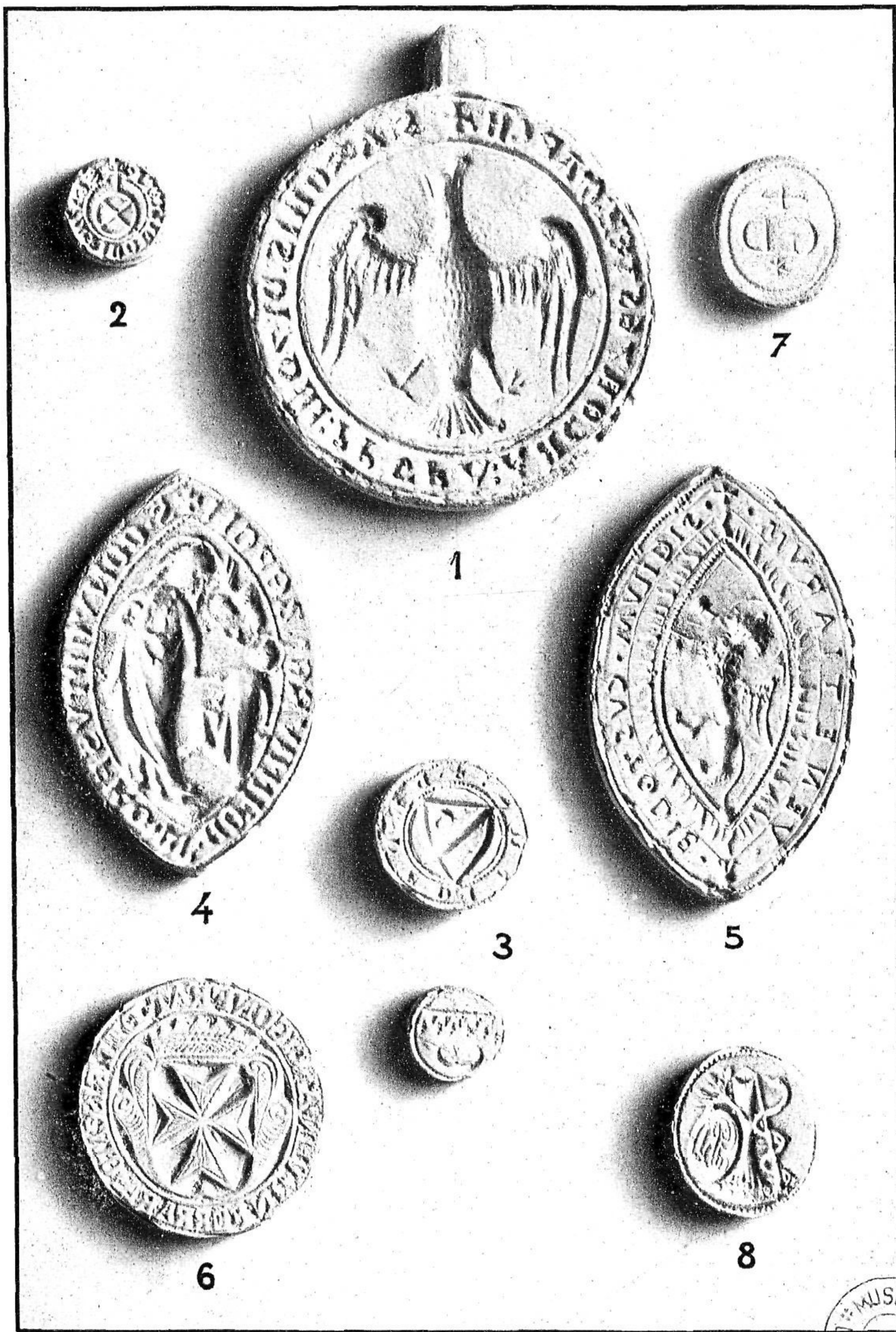
✠ S · CONVENTUS · FR̄M PRED · IN · NVRENBERCH. La Vergine coronata e nimbata, stante, solleva colla mano destra un frate nimbato, sul cui capo un angelo volante sta per mettere una corona (Bronzo, dim. mm. 55 × 35; tav. III, n. 4).

Di forma ellittica a due punte, caratteristica degli antichi sigilli ecclesiastici, è questo tipario che appartenne ad un convento di frati Predicatori di Norimberga. Considerata la grafia delle lettere, che sono gotiche miste a romane, parrebbe che il sigillo spettasse o alla fine del secolo XIII o al principio del secolo XIV, ma tenuto conto invece della qualità del lavoro artistico, dovrebbe esso assegnarsi piuttosto alla seconda metà del sec. XIV.

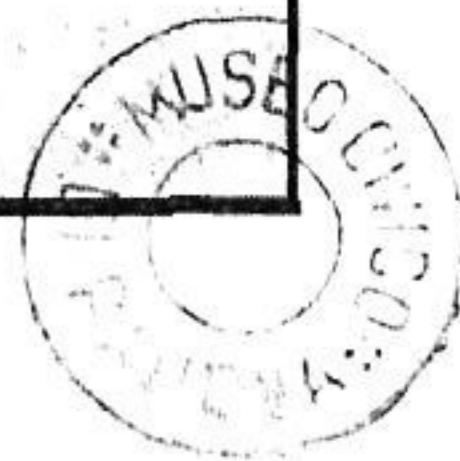
L'Ordine dei frati predicatori venne istituito, come si sa, da S. Domenico fin dal secolo XII. Nel 1221, anno in cui morì il fondatore dell'Ordine, questo contava già sessanta conventi divisi in otto provincie, delle quali una chiamavasi di Alemagna. Ogni provincia era governata da un *Ministro provinciale*. In progresso di tempo l'Ordine, sparsi per tutto il mondo, ebbe anche numerosissimi conventi nella *provincia* di Alemagna (1). Il convento di Norimberga, istituito, pare, fin dal 1275, aveva già nel 1288 un priore, come rilevasi da una lettera del Provinciale Hermann (2).

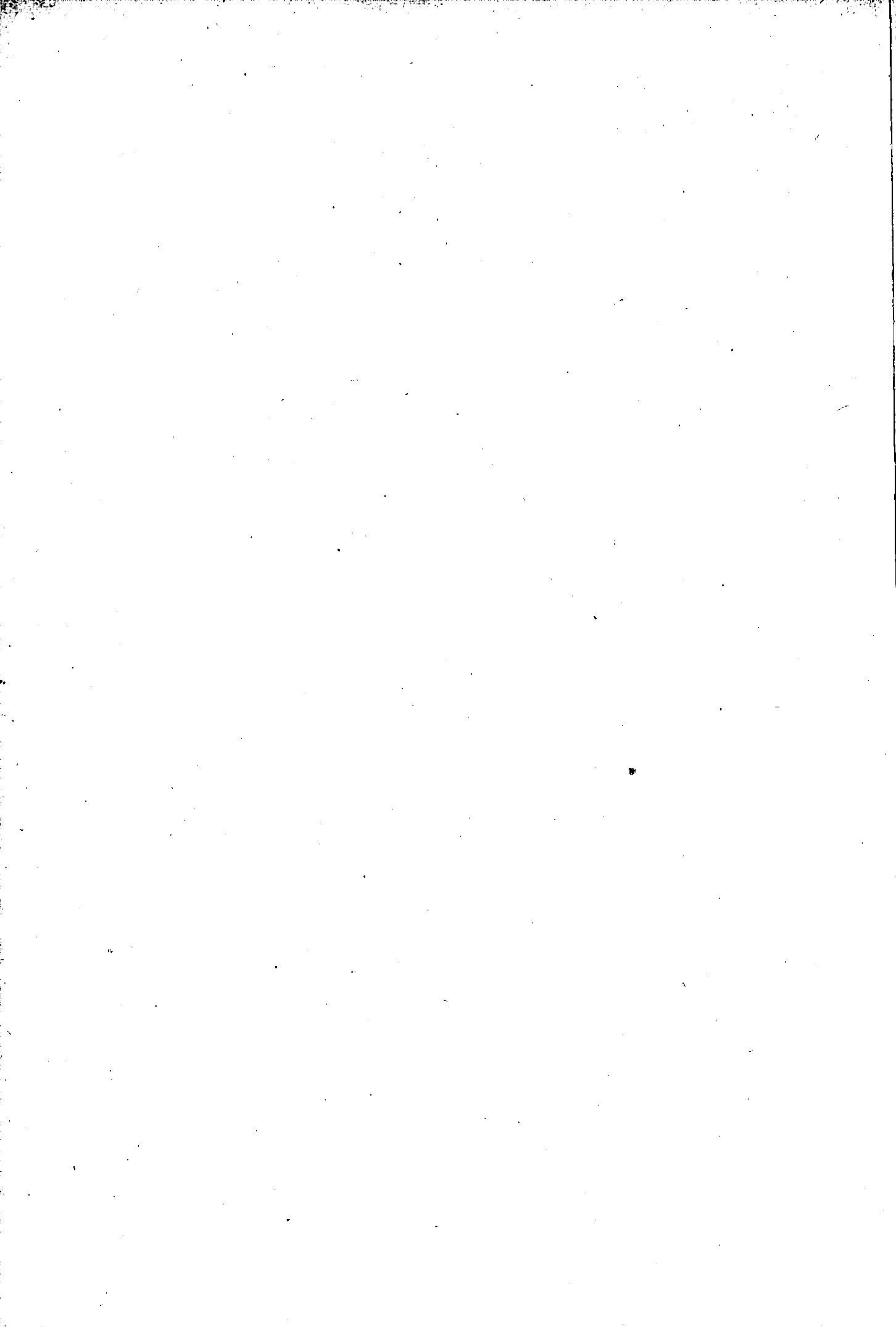
(1) *Storia degli ordini monastici religiosi e militari tradotta dal francese dal P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA*, in tomi 8, Lucca, 1737-1739, tomo III, pp. 215, 225-227, 245.

(2) FINKE HEINRICH, *Ungedruckte Dominikanerbrieffe des 13 Jahrhunderts*, 1891, pp. 98



Sigilli del Museo Bottacin
(Appendice I)





Il valore del sigillo sta dunque non soltanto nella sua antichità, che può risalire forse alle primissime origini del convento, ma anche nella sua importanza artistica essendo invero pregevole la bella composizione delle tre figure (Vergine, monaco - forse S. Domenico - e angelo volante) che ne occupano il campo. Inoltre il sigillo desta anche notevole interesse perchè, come ebbe gentilmente ad avvertirmi l'attuale rev. archivista dei Predicatori a Roma, non sarebbe stato conforme alle abitudini dell'Ordine l'uso dei sigilli.

V.

✠ · SIGILVM · CVSTODIE · · VENETIARVM · Leone di S. Marco nimato, alato, col libro degli Evangelii, gradiente a destra, entro un'ellisse circondata di splendori; esternamente, tutto intorno alla leggenda, il cordiglio dei francescani (Br., dim. mm. 59 × 35; tav. III, n. 5).

Anche questo sigillo ecclesiastico è di forma ellittica a due punte. Esso spetta o alla fine del secolo XV o ai primi anni del secolo successivo, come lo provano la grafia delle lettere romano-maiuscole che formano la leggenda e il tipo del leone di S. Marco, che rispecchia l'arte quattrocentesca. Appartenne alla *Custodia di Venezia* dei religiosi dell'Ordine di S. Francesco e più precisamente dei Minori conventuali. I religiosi francescani che ebbero infatti origine nel 1209, assunto nel 1250 il nome di frati minori solo in quanto vivevano in comunità, costituirono nel 1517 due corpi ben distinti chiamati Minori Conventuali e Minori Osservanti (1).

Il nostro sigillo, che ha inciso attorno alla leggenda il cordiglio dei francescani, non può essere stato usato dunque se non dai Minori Conventuali, e ciò per gli accennati caratteri paleografici ed artistici che lo dimostrano precedente all'istituzione della Regola dell'Osservanza. I conventi dei frati minori obbedivano tutti ad un *Generale*, dal quale dipendevano i *Provinciali* che erano a capo dei conventi delle Provincie; dai Provinciali poi dipendevano i *Custodi* che erano a capo delle così dette *Custodie*; dai Custodi dipendevano i *Guardiani* che sovrastavano ai singoli conventi. La *Provincia di S. Antonio* fu divisa da S. Bonaventura in quattro Custodie: padovana, veneziana, friulana e veronese. La Custodia di Venezia aveva conventi a Venezia, a Treviso, a Conegliano, ad Asolo, a Belluno, a Castelfranco, a Serravalle, a Feltre ed a Noale (2). Alla Custodia di Venezia obbedivano tra gli altri i monasteri di S. Maria Gloriosa dei Frari,

(1) *Storia degli ordini monastici* cit., tomo VII, pagg. 9 e 156.

(2) VENNI P. GIUSEPPE, *Elogio storico alle gesta del Beato Odorico dell'ordine dei minori conventuali*, Venezia, 1761, Zatta, pag. 133 e sgg.

di S. Francesco della Vigna, di S. Francesco del Deserto detto anche S. Francesco dalle Stimate, di Chioggia (1) e di S. Francesco del Palù (2). I conventi però di S. Francesco della Vigna e del Deserto, nonchè quello di Chioggia passarono più tardi alla Riforma della regolare osservanza.

Il padre Venni nella sua opera sul beato Odorico ci fa conoscere altri due sigilli dell'Ordine dei Minori conventuali, l'uno grande di forma ellittica a due punte, spettante alla *Provincia di S. Antonio*, l'altro piccolo di forma ovale, spettante al *Provinciale* o ministro della stessa provincia (3). È probabile che pure questi sigilli siano dell'epoca stessa alla quale abbiamo assegnato il nostro.

VI.

- ✿ DOMINE * ISTIS * INTERCE · — DIRIGE * GRESSVS * MEOS.
I santi Aurelio e Giorgio stanti, quasi di faccia; all'esergo: arma gentilizia Tarugi dominata dal cappello cardinalizio. (Ferro, dim. mm. 40 × 35).



Di forma ovoidale e tutto di ferro d'un sol pezzo, compresa l'impugnatura, è questo sigillo-ponzone che appartene al cardinale e vescovo di Ferrara Domenico Tarugi, nato nel 1638 e morto il 27 dicembre del 1696 (4). L'arma gentilizia che figura nell'esergo del sigillo, spetta alla famiglia Tarugi oriunda di Montepulciano, la quale portava d'azzurro al toro rampante d'oro; i santi Aurelio e Giorgio che ne occupano il campo, sono due patroni della città di Ferrara. Artisticamente il sigillo è lavoro molto pregevole, eseguito con rara accuratezza da mano maestra (5).

(1) VENNI, op. cit., p. 135; cfr. pure: CORNELII FLAMINII, *Ecclesiae venetae*, Venetiis, 1749, tomo VI, pp. 276, 306 e 293 e tomo VIII, pp. 16, 40, 50, 56 e 62.

(2) CORNELII, op. cit., tomo VI, p. 293: «anno 1455, in provincia S. Antonii et custodia Venetiarum habent Patres conventuales conventum S. Jacobi de Palude».

(3) VENNI, op. cit., pag. 136.

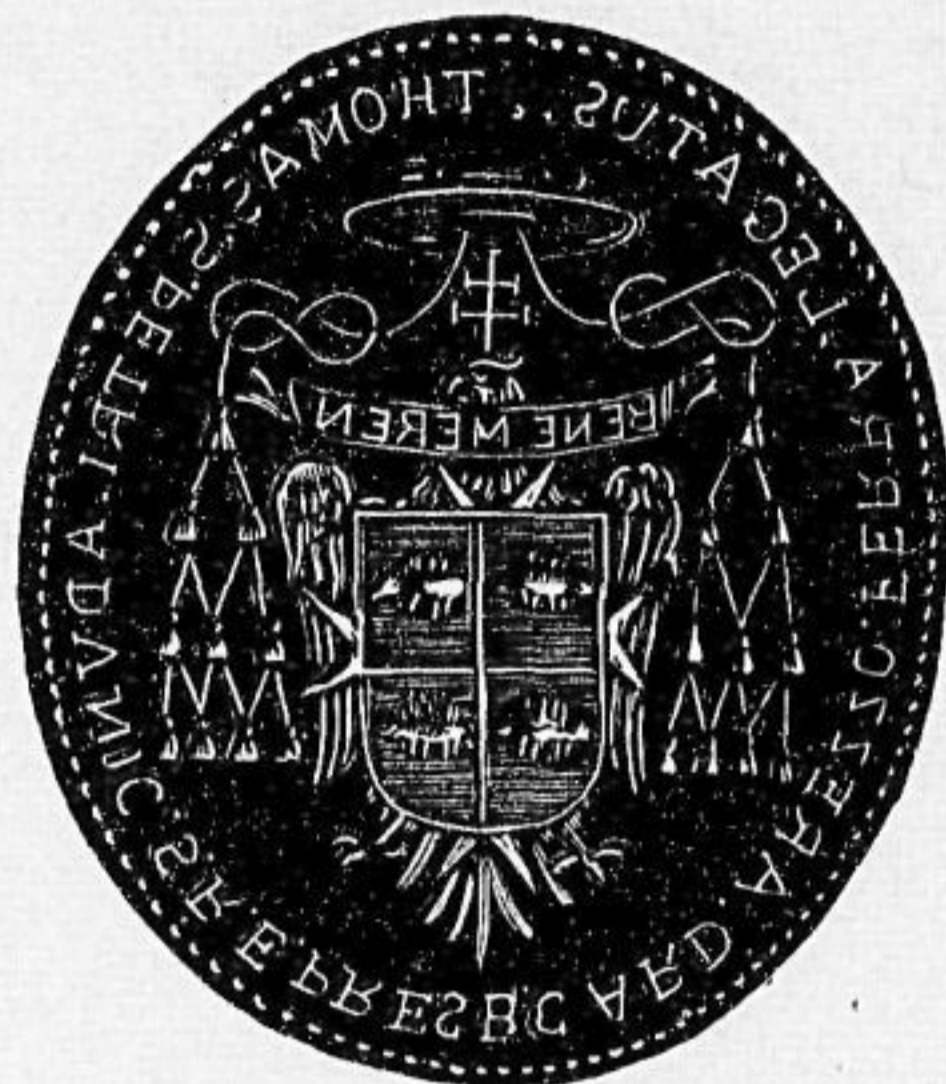
(4) FRIZZI ANTONIO, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1847, vol. V, p. 146 e seg.; UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis, 1717, tomo II, p. 563; GAMS P. B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873, p. 695.

(5) Per notizie più dettagliate sopra il presente tipario, vedi: RIZZOLI LUIGI jun., *Due sigilli ferraresi di recente acquistati dal Museo Bottacin di Padova*, Padova, 1909, Coop. Tip., pp. 3 e 4.

VII.

THOMAS. S. PETRI. AD. VINC. S. R. E. PRESB. CARD. AREZZO. FERRA. LEGATUS. Arma gentilizia *Arezzo* sormontata da una targa col motto BENEMEREN. e dominata dal cappello cardinalizio (Ott., dim. mm. 47 × 31).

Pregevole storicamente per l'eminentissimo personaggio ch'esso ricorda è questo sigillo, che fu usato dal cardinale Tommaso Arezzo nella sua qualità di legato pontificio in Ferrara dal 1816 al 1830. L'arma come figura nel sigillo è inquartata nel 1° e 3° d'azzurro ad un riccio passante a destra; nel 2° e 4° d'azzurro ad un riccio passante a sinistra, mentre la famiglia Arezzo, che è fra le più illustri della Sicilia, porta: spaccato d'oro e d'azzurro a quattro ricci dall'uno all'altro (1).



VIII.

* VEN. ARCICONFRAT. DEL RISCATO * IN FERRARA. La croce di Malta in uno scudo a cartocci dominato da corona radiata (Ott., dim. mm. 35 × 33; tav. III, n. 6).

L'arciconfraternita del Riscatto detta anche della B. V. M. della Mercede e Redenzione degli schiavi, alla quale appartenne questo timbro ad olio che può forse risalire alla fine del secolo XVIII, fu istituita a Ferrara nel 1714 per iniziativa del dottor Lodovico Boschini ed in seguito a conferma del card. vescovo di Ferrara Taddeo Dal Verme. Trovò allora sede nella chiesa di S. Leonardo donata all'Arciconfraternita da monsig. Cornelio Bentivoglio, che l'aveva in commenda. Passò quindi in molte altre chiese di Ferrara, ed ora finalmente in quella della B. V. della Pietà detta dei Teatini. Lo scopo che la veneranda Arciconfraternita si prefigge tuttora è di far riscattare mediante elemosine gli schiavi cristiani che trovansi in mano degli infedeli (2).

(1) Per una completa biografia del card. Arezzo si veggano: *Almanacco imp. reale per le provincie del Regno Lombardo-veneto per l'anno 1821*, Milano, 1821; FERRARO e ANTOLINI, *Ferrara nella storia del risorgimento italiano dal 1814 al 1821*, Ferrara, 1885; AREZZO card. TOMMASO, *Mia fuga da Corsica*, Palermo, 1903; LENZI FURIO, *Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico: il card. Tommaso Arezzo*, Roma, 1905; RIZZOLI LUIGI jun., *Due sigilli ferraresi* citt.

(2) Tali notizie mi vennero gentilmente favorite dalla spett. Curia arcivescovile di Ferrara, nonchè da monsig. can. Finotti, attuale governatore della Ven. Arciconfraternita del Riscatto, che qui pubblicamente ringrazio.

IX.

G. D. dominate da una croce e sovrapposte ad una stella di sei raggi.
(Ott., dim. mm. 20 × 17; tav. III, n. 7).

Non conoscendosi con certezza neanche il luogo di provenienza di questo sigillo, spettante forse al secolo XVII, qualsiasi conghiettura sul significato delle due lettere, che lo caratterizzano, riuscirebbe vana, se al sigillo stesso non fosse attaccato un piccolo manico elegantemente foggato a guisa di delfino, il quale per la sua somiglianza col delfino portato nell'arma dalla famiglia patrizia veneta Dolfin ⁽¹⁾ potrebbe far credere trattarsi di un oggetto usato precisamente da un membro di detta famiglia. Le lettere G. D. avrebbero in tal caso una probabile interpretazione quali iniziali del nome di uno dei tanti Giovanni Dolfin vissuti nel secolo XVII. Riesce però sempre molto curiosa la mancanza di qualunque contrassegno nobiliare. Comunque sia, le lettere G. D. in unione alla croce ed alla stella potrebbero essere state usate quale marca di tabellionato da un personaggio, forse di casa Dolfin, che esercitò la professione di notaio.

X.

G. B. D. in monogramma, entro scudo ovale addossato ad un grosso tronco d'alloro, al quale pure s'appoggia, ma dall'altro lato, il bastone d'Esculapio attortigliato dal serpente. (Ott., dim. mm. 23 × 20; tav. III, n. 8).

Alla fine del secolo XVIII spetta questo sigillo, che non è possibile identificare, perchè non se ne conosce anzitutto il luogo di provenienza. Le tre lettere, unite in monogramma, sono però certamente le iniziali del nome dell'originario possessore, il quale esercitò probabilmente la medicina o la farmacia, come è lecito arguire dal bastone d'Esculapio che vedesi accostato al tronco d'alloro ⁽²⁾.

Padova, 31 gennaio 1913.

L. RIZZOLI jun.

⁽¹⁾ Tra le varie armi portate dalla famiglia patrizia veneta Dolfin è qui da notarsi quella *partita d'azzurro e d'argento con un delfino d'oro con la coda attorcigliata all'insù attraversante*, e così pure quella *partita d'argento e di vermiglio con un delfino attraversante partito pure d'azzurro e d'oro, con la coda attorcigliata e riconcentrata* (cfr. SCARDOVA GIOVANNI, *Blasone et origine delle famiglie patrizie venete*, ms. cart. del 1790 di mano dell'autore, esistente nella Biblioteca civica di Padova, c. 175).

⁽²⁾ Pervennero al Museo Bottacin altri cinque sigilli che qui non si crede d'illustrare perchè modernissimi. Due spettano al *Comune* e due alla *Giunta Municipale* di Padova, e uno all'*Istituto medico chirurgico farmaceutico di mutuo soccorso* pure di Padova.

La carta e la descrizione del Friùli

di G. A. Magini padovano

La storia dei successivi progressi e perfezionamenti nella rappresentazione cartografica dell'Italia — a partire dall'invenzione della stampa, quando ancora la figurazione della nostra penisola e dei suoi principali elementi geografici era estremamente rozza e informe, fino al principio del secolo XVII, quando, al sorgere della cartografia scientifica, il disegno geografico dell'Italia è peraltro già esattamente fissato nei suoi lineamenti essenziali — non è stata ancora tracciata da nessuno nel modo che l'interesse dell'argomento richiederebbe, interesse che, come già altra volta accennai, è grandissimo pel geografo, dacchè tale storia riassume e concreta per lui quella del successivo integrarsi e perfezionarsi di tutte le conoscenze intorno all'Italia.

Può affermarsi tuttavia con sicurezza che nello svolgimento storico della cartografia d'Italia, dalla seconda metà del secolo XV al principio del XVII, il momento più saliente è rappresentato dalla apparizione dell'Atlante dell'Italia elaborato dal grande astronomo e geografo padovano Gio. Antonio Magini e pubblicato postumo a Bologna dal figlio Fabio nel 1620; opera veramente grandiosa per l'epoca sua, il cui valore, mal conosciuto talora in passato, appare sempre più nella sua giusta luce col progredire delle indagini storiche, ma non potrà essere illuminato a pieno, se non dopo uno studio generale e complessivo, volto a dimostrare, sia i fondamenti scientifici del lavoro maginiano, sia la influenza ch'esso esercitò sul sapere geografico di allora (1). Qui basti accennare, riassumendo e completando le notizie date in proposito da Antonio Favaro (2), che a preparare l'Atlante d'Italia, già ideato molti anni prima, il Magini attese continuamente dal 1596 fino alla morte avvenuta nel 1617, per ventun anni dunque, cercando con ogni mezzo, e soprattutto con l'intercessione del duca Gonzaga presso gli altri sovrani d'Italia, di procurarsi tutti i migliori materiali cartografici già esistenti per le varie regioni, ed altresì tentando di sollecitar dai governi l'esecuzione di lavori originali ed

(1) Per un tale studio io vengo da tempo preparando i materiali: il presente saggio può considerarsi come un primo contributo.

(2) *Carteggio inedito di TICONE BRAHÉ, GIOVANNI KEPLERO e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con G. A. MAGINI ecc*; Bologna, 1886, p. 150 e segg.

eseguendone anche di persona, non mai risparmiando fatiche o spese per migliorare l'opera sua di coordinazione ed elaborazione, anche a costo di rifar più volte il già fatto e di ricominciar da capo (1). Per alcune parti d'Italia, soprattutto per l'Italia meridionale, la ricerca dei materiali riuscì oltremodo lunga e laboriosa, e ciò spiega in parte il ritardo nella pubblicazione di tutta l'opera, che più d'una volta l'autore dovette credere di aver ultimata; una sessantina di tavole, nelle quali è ormai figurata ogni regione della Penisola, aveva egli preparato quando venne a morte; sessantuno ne contiene il volume pubblicato dal figlio nel 1620. Ma l'opera, secondo il primitivo disegno, non doveva constare solamente dell'Atlante, bensì doveva esser accompagnata — analogamente alla edizione della Geografia tolemaica — da un ampio commentario, contenente la descrizione di ogni stato, territorio o provincia, secondo uno schema già esposto nella Introduzione alle Tavole del Primo Mobile (2), e pel quale il Magini richiedeva pure continuamente materiali, indicazioni e notizie d'ogni specie ai suoi conoscenti d'ogni parte d'Italia. Questo commentario, già condotto a buon termine, rimase incompleto per la morte dell'autore; il figlio Fabio sperò per qualche tempo di ottenere che alcuno si assumesse l'incarico di ultimarlo, sì che potesse veder la luce a complemento dell'Atlante (3), ma la pubblicazione non avvenne mai.

L'Archivio di Stato di Bologna conserva tuttavia un volume miscelaneo contenente parte dei materiali che dovevano servire alla redazione di questi Commentari o Discorsi sopra le Tavole Geografiche (4); e questi

(1) Che il Magini lavorasse al suo Atlante fin dal 1596 risulta dalla prefazione alle *Tavole del Primo Mobile* pubblicate in quell'anno a Venezia, ove è già illustrato il piano dell'opera. Cfr. FAVARO, op. cit., pp. 150-51. Certo l'idea gli venne mentre preparava e completava l'edizione della *Geografia tolemaica*, che apparve pure nel 1596. Molte notizie circa le vicende della preparazione contiene il carteggio pubblicato dal Favaro.

(2) Vedi il brano riportato da FAVARO, op. cit., pp. 152-153.

(3) Ciò risulta dal seguente brano della Delica dell'« Italia » da Fabio diretta a Ferdinando Gonzaga « ...Diede infallibile speranza (il sogg. è il duca Gonzaga) di voler imporre a qualche valent'huomo la cura del dar l'ultima mano alla Seconda Parte di quest'opera, la quale in un gran volume separato di questo contiene i Discorsi sopra queste Tavole Geografiche. Contengono que' discorsi distintamente notati i siti de' Paesi, i giri de' confini, i costumi de' Popoli, i proventi de' terreni, il numero de gli abitanti, i feudi delle giurisdizioni, la grandezza de gli Stati, le forze de' Potentati: opera che sarà non meno curiosa e giovevole a' lettori, di quel ch'ella fu lunga e malagevole all'Autore. Haveva mio Padre ridotto il volume a buon termine, ma prevenuto egli dalla morte, non potè giungere al fine della fatica; la quale starà attendendo la sua perfezione dalla magnanima volontà di V. A. dalla cui mano spera il Mondo di ottener la pubblicazione del libro per ornamento delle lettere, per beneficio de' letterati e per gloria dell'Italia ».

(4) Il volume è pervenuto all'Archivio dal fondo delle Monache di S. Giovanni Battista, nel cui convento si ritirò una figlia del Magini, Libera. Cfr. FAVARO, op. cit., pag. 29.

materiali rimastici bastano a confermarci che il commentario all'Atlante rispondeva veramente al piano ideato dall'autore sin dall'origine e ch'esso sarebbe riuscito, ove fosse stato ultimato, di notevole importanza ed originalità anche per metodo e concetto. Dall'esame di codesta miscellanea risulta eziandio che la preparazione del Commentario — che dovette seguire quella dell'Atlante — era rimasta manchevole soprattutto per l'Italia meridionale e parte della centrale, mentre per quasi tutta l'Italia settentrionale era già bene avanzata: infatti per la maggior parte dei territori e provincie del settentrione esiste la descrizione già elaborata dal Magini secondo lo schema prefisso e quasi pronta per le stampe, mentre per altri il materiale è già coordinato, talora in modo incompleto (p. es. pel Vicentino), talora su descrizioni originali fornite da altri (p. es. pel Piacentino).

La descrizione del Friùli, scritta per intero di pugno del Magini, è una delle più complete e meglio ordinate tra quelle conservateci dalla Miscellanea su ricordata, e perciò si è creduto di pubblicarne per intero qui la parte generale, più interessante dal punto di vista geografico; sia perchè può meglio servire a dar un'idea di ciò che sarebbero riusciti i Discorsi sopra le tavole geografiche, sia perchè essa a sua volta illumina più chiaramente il modo con cui il Magini lavorò attorno alla carta del Friùli, di cui parliamo nelle pagine seguenti. Nostro intento è infatti soprattutto quello di dimostrare, studiando la carta e la descrizione del Friùli, il sistema tenuto dal grande astronomo padovano nel preparare le sue carte, l'uso che egli fece delle fonti disponibili e dei materiali raccolti, onde illustrar sin d'adesso, almeno con un esempio, in attesa di uno studio generale su tutto l'Atlante, i metodi scientifici e i procedimenti sui quali la grande opera si fonda.

*
* * *

La carta del Friùli del Magini è una buona incisione in rame, che misura circa cm. 44.5×35.5 e porta in alto a destra, in un'ovale, il titolo « Patria del Friuli, olim Forum Iulii », in basso a sinistra, in una targa, la dedica di Fabio Magini al sig. Carlo Ruini, conte di Montecagaruccio e di Zola e senatore di Bologna; sotto è la scala, che si ragguaglia a poco meno di 1:400.000 (10 miglia ital. = 46 mm.) (1). Graduata, come tutte le carte speciali dell'Atlante, di minuto in minuto tanto per la longitudine che per la latitudine (da $34^{\circ} 37'$ a $36^{\circ} 35'$ long. e da $45^{\circ} 35'$ a $46^{\circ} 35'$ lat.), essa abbraccia il litorale adriatico dalla foce della Piave a

(1) Il ragguaglio è fatto supponendo che il Magini abbia adottato, come valore del miglio, quello comune di 1852 m., il che non è peraltro del tutto sicuro.

Pirano, e comprende, tanto ad est che ad ovest, parte dei territori limitrofi al Friuli, cioè ad est porzione notevole della Carniola, ad ovest piccole parti del Trivigiano e del Bellunese; a nord arriva fino alle sorgenti del Tagliamento e al Tarvis (Travisa); i confini del Friuli, sono, come più avanti vedremo, indicati con linea a punti. Una particolareggiata descrizione del contenuto della carta non appar necessaria, perchè essa è facilmente reperibile; ad alcuni dettagli avremo occasione di accennare in seguito (1).

Occupiamoci piuttosto delle fonti cui il Magini può avere ricorso. Occorre premettere che una piccola carta del Friuli aveva egli già inserito sin dal 1596 nella edizione della Geografia tolemaica, ma per delinearla si era allora servito unicamente della «Fori Julii accurata descriptio» che, con la data 1573, figura nelle edizioni più complete del notissimo *Theatrum orbis* dell'Ortelio e che non è a sua volta se non una copia della carta del Friuli messa in commercio qualche anno prima a Venezia da Donato Bertelli. Un semplice confronto mostra che la nuova e più grande carta inserita nell'«Italia» è notevolmente diversa e migliore di quella del 1596. E noi vedremo or ora come il Magini ricorresse effettivamente ad altri materiali per prepararla e che l'avesse già ultimata con sua soddisfazione nel 1598. Se dopo di allora essa subisse altre correzioni e modificazioni non risulta.

Le carte del Friuli stampate durante il secolo XVI, che il Magini poté aver sott'occhio non sono più di cinque o sei e noi riteniamo opportuno ricordarle.

I. La carta incisa in legno da Giovanni Andrea Valvassori, detto il Guadagnino, in Venezia nel 1557 col titolo «La vera descrizione del Friuli et la patria ecc.» (2). Ne derivano una «Nova descriptione del Friuli», anonima, del 1562 incisa in rame (3), ed altri successivi rifacimenti di Paolo Forlani (1563) e di Nicolò Valegii (1564) (4).

II. «La nova Descriptione di tutta la patria del Friuli diligentissima-mente esposta per M. Pyrrho Ligorio Napolitano ecc.», edita a Roma nel 1563 da Michele Tramezino (5).

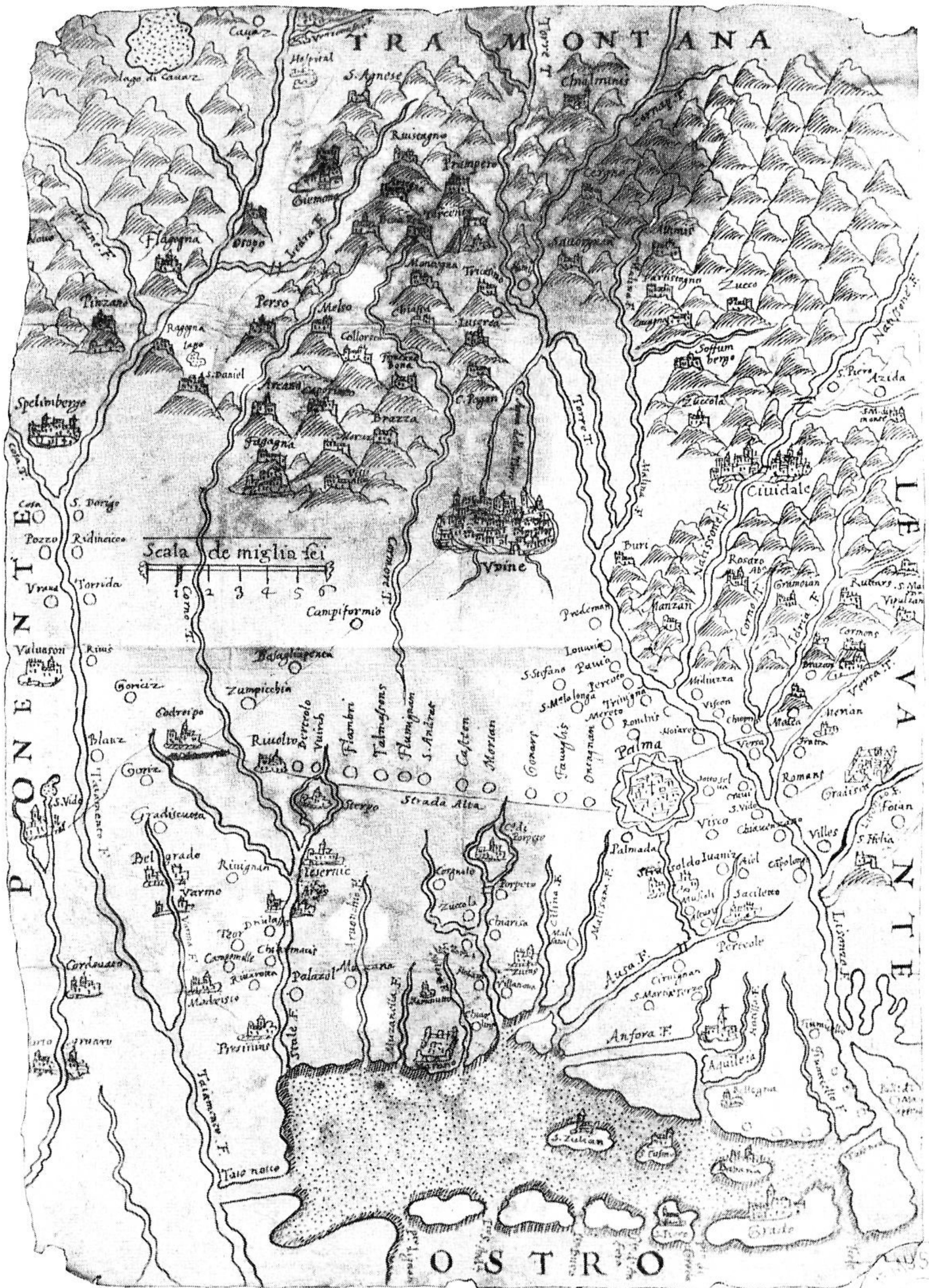
(1) Una breve descrizione della carta si trova in G. MARINELLI, *Saggio di cartografia veneta*, n. 703; la rappresentazione dei monti è esaminata da O. MARINELLI, *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII*, in «In Alto», anno XIII, n. 6 e anno XIV, n. 1-2.

(2) Vedine il titolo completo e la descrizione in O. MARINELLI, op. cit., alla nota prec.

(3) Riprodotta e illustrata da O. MARINELLI, *Una antica carta geografica del Friuli*; (per nozze Nadigh-Pigatti), Trieste, 1902.

(4) Cfr. G. MARINELLI, *Saggio di cartografia* cit., nn. 1563 e 1564.

(5) Cfr. O. MARINELLI, *I monti del Friuli nelle più antiche carte geografiche stampate della regione*, in «In Alto», a. XIII.



G. A. Magini: Carta del Friuli



III. La piccola carta del Friuli che figura, senza data e nome di autore, nella prima edizione del *Theatrum* dell'Ortelio (1570) (1).

IV. La già citata carta del Friuli pubblicata a Venezia da Donato Bertelli, senza data, ma probabilmente tra il 1570 e il 1573, riprodotta poi con la data 1573 nelle posteriori edizioni del *Theatrum* dell'Ortelio (2). Da essa deriva, oltre ad alcune contraffazioni posteriori (3), anche la cartina nella edizione curata dal Magini della Geografia di Tolomeo.

V. La carta « Forum Julii, Karstia ecc. » nella prima edizione (parziale) dell'Atlante del Mercator, che è in data 1589 (4).

VI. Le carte annesse alla *Chorographia Austriae* di Volfango Lazio (1545-63), opera che, come si vedrà, il Magini conosceva. Nessuna di esse riguarda in modo speciale il Friuli, ma la carta *Carinthiae Ducatus cum Palatinatu Goricia* lo comprende tutto, e quella *Principatus Gorice cum Karstio ecc.* ne ha una buona parte; quest'ultima era già stata annessa al *Theatrum* dell'Ortelio (5).

Ora è facile constatare con opportuni confronti come tutte queste carte a stampa non abbiano servito al Magini che in parte. Il disegno delle coste mostra qualche analogia con la carta del Bertelli, ma è in complesso assai migliore, sebbene contenga qualche elemento arbitrario nella rappresentazione della laguna di Marano; per esso può l'autore essersi servito delle carte lagunari di Cristoforo Sabbadino, in parte anche uscite in luce per le stampe, e di altri disegni analoghi a grande scala, che per le zone costiere esistevano in quantità e di cui qualcuno è pur giunto fino a noi. Il disegno orografico non è invece sostanzialmente diverso da quello offertoci dalla « Nova Descriptione del Friuli » del 1562, che probabilmente il Magini ha avuto sott'occhio ed ha imitato, migliorando soltanto la tecnica

(1) Cfr. G. MARINELLI, *Saggio cit.*, n. 551. Il Marinelli suppone che questa carta anonima possa derivare da una di Gregorio Amaseo, che l'Ortelio cita nel *Catalogus Auctorum* premesso al suo *Theatrum*. Ciò non mi par conforme al vero, sia perchè l'Ortelio nomina sempre nelle singole carte l'autore da cui le deriva, se gli è noto, sia perchè dalla frase del *Catalogus* « Gregorius Amaseus Fori Julij tabulam descripsit quam ab auctore se habuisse inquit Leander in sua Italia » si rileva che l'Ortelio non conosceva *de visu* questa carta. La citazione di Leandro Alberti, molto amico dell'Amaseo, da cui ebbe dedicata una descrizione del Friuli, conferma poi che la carta o pittura non era a stampa (LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, Giaccarelli, 1550, c. 437 r.).

(2) Cfr. O. MARINELLI, *I monti del Friuli*, già cit. Che la carta fosse edita tra il 1570 e il 1573 risulta da ciò che l'Ortelio, pubblicando la prima edizione del suo *Theatrum* nel 1570 non la conosceva, mentre la inserisce nelle edizioni posteriori con la data 1573.

(3) Cfr. G. MARINELLI, *Saggio cit.*, al n. 644.

(4) *Ibidem*, n. 596.

(5) Le carte del Lazio, molto rare, sono state riprodotte ed illustrate da E. OBERHUMMER e F. R. v. WIESER, *Wolfgangus Lazius Karten des oesterr. Lande und des König. Ungarn aus den Jahren 1545-63*, Innsbruck, 1906.

del disegno, che è, secondo l'uso comune, prospettico. Anche i nomi di monti scarseggiano, e nessuno di nuovo ne appare (1); onde in conclusione per questo riguardo la carta non apporta nessun notevole elemento originale.

Diversamente stanno le cose pel disegno dei fiumi. Per questo riguardo la carta migliore tra le preesistenti era tuttavia quella del Bertelli, riprodotta anche dall'Ortelio e dal Magini stesso nel suo Tolomeo; e di questa il nostro autore si è ancora servito, soprattutto per la rappresentazione dei corsi d'acqua maggiori, ma ha eliminato molti errori che in quella apparivano, p. es. nel corso del Tagliamento, figurato in comunicazione da un lato con la Piave dall'altro col Lemene. Migliorata è la rappresentazione del bacino dell'Isonzo, specie nella parte orientale, e quella dei minori fiumi che si gettano nella laguna di Marano ecc.

Ma la principale caratteristica, per la quale la carta maginiana si segnala sulle precedenti, è, a parer mio, la abbondanza dei centri abitati e la esattezza della loro situazione. Qui il Magini dovette avere a sua disposizione materiali certamente ottimi, non soltanto figurati, ma anche descrittivi, quelli stessi dai quali probabilmente attinse eziandio gli elementi per la esatta delineazione dei confini del Friuli, intorno alla quale, come vedremo anche dalla Descrizione, si affaticò assai, trovando negli scrittori di cose friulane opinioni assai divergenti.

Intorno ai materiali sfruttati dal Magini, all'infuori delle carte a stampa, siamo informati, almeno in parte, da un brano di un'importante lettera autografa, diretta a persona residente in Padova da Bologna, 20 luglio 1598, e conservata oggi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (2). In questa lettera, nella quale il Magini si giustifica di critiche mosse ad una sua carta della Riviera di Levante e parla indi a lungo delle fatiche e delle cure spese nel preparare le carte di altre regioni d'Italia, egli scrive tra l'altro: « Questi giorni adietro mi sono stati mandati da Venetia forse 20 disegni delli stati della Republica, non dico copie, ma gl'istessi originali fatti per interesse della Republica da huomini principali in quella professione, dietro ai quali era scritto il tempo quando sono stati presentati in collegio, e da chi sono fatti e per che cosa, come è a dire per contesa col Duca di Mantova, con gl'Arciduca d'Austria etc. Li quali disegni sono molto varij tra loro, e di sei Friuli c'ho veduto della republica non ce ne sono due che incontrino totalmente; io da tutti questi ho corretto il mio Friuli che sarà copiosissimo, ma so però che darà che dire ad alcuno ». Quali fossero

(1) Cfr. O. MARINELLI, *I monti del Friuli nelle carte del secolo XVII*, già cit.

(2) Cfr. P. REVELLI, *Manoscritti d'interesse geografico della Biblioteca Ambrosiana. Saggio di repertorio*, Torino, 1910, pag. 16. Il Revelli pubblicherà per intero questa lettera in un suo prossimo studio sulla Geografia nel Cinquecento.

questi disegni fatti eseguire dal Governo veneto e aventi perciò un carattere, per così dire, ufficiale, noi non possiamo sapere. Giova però ricordare che proprio nella seconda metà del secolo XVI carte di tutte le provincie appartenenti alla Repubblica furono eseguite per incarico governativo da Cristoforo Sorte, perito dei beni inculti, e sono esse di un'accuratezza e di una perfezione per quei tempi veramente ammirevoli, e tra le migliori produzioni cartografiche del Cinquecento, come spero di mostrare in altro mio lavoro. Di esse solo la carta del Bresciano uscì per le stampe; di tutte le altre rimangono tuttavia, a quanto credo, esemplari manoscritti; di quella dei Friuli l'originale è peraltro disgraziatamente a Vienna (1), e altre copie non si conoscono; è perciò impossibile dire se il Magini se ne sia servito.

Inoltre un disegno a mano di una parte del Friuli, assai buono, inviato probabilmente al Magini da qualche amico, si trova in mezzo alla Descrizione del Friuli dell'Archivio di Stato di Bologna ed è qui riprodotto in dimensioni ridotte; esso ha servito principalmente per fissare sulla carta la posizione di Palma, che, per essere stata fondata nel 1593, non figurava nelle carte precedenti. Da ultimo è da ritenere che non pochi elementi per integrare e correggere la sua carta, il Magini traesse da quelle stesse fonti scritte che gli servirono per la compilazione della sua Descrizione del Friuli, fonti che, come tra breve si vedrà, si possono anch'esse in gran parte accertare.

Da quanto siamo venuti esponendo risulta come conclusione che la carta del Friuli nell'Italia del Magini ha importanza, non solo perchè ci porge la miglior rappresentazione che di quel paese fosse fino allora uscita in luce, ma anche perchè riunisce elementi tratti da lavori probabilmente molto buoni e di carattere ufficiale, come i *sei Friuli* avuti dal Governo veneto, lavori il cui frutto sarebbe altrimenti andato perduto, perchè essi non avrebbero esercitato influenza sui progressi della cartografia. E posso fin d'ora affermare che, come la carta del Friuli, così molte altre dell'« Italia » maginiana hanno da questo punto di vista la medesima importanza (2).

(1) Cfr. G. MARINELLI, *Saggio cit.*, n. 102. Anche al n. 119 è descritta una importante carta manoscritta del Friuli della seconda metà del Cinquecento, oggi esistente del pari a Vienna.

(2) Io non posso occuparmi qui di quella parte del lavoro personale del Magini che riguarda i fondamenti astronomici della carta, perchè è impossibile trattare di questa questione isolatamente per la carta del Friuli. Basti dire che le coordinate geografiche di Udine appaiono nella carta singolarmente esatte (lat. 46° 4' che è all'incirca la vera; long. 35° 33', in errore di appena 1/4 di grado). Anche la carta mercatoriana dà tuttavia coordinate molto esatte (lat. 46°; long. 35° 40' circa) e forse il Magini se ne è valso. Non posso considerare qui neppure la questione della scala e del suo ragguaglio, che non può esser risolta se non con un esame di tutte le carte dell'« Italia »; me ne occuperò in altro lavoro.

La descrizione del Friuli, dalla quale stralciamo i brani più interessanti dal punto di vista geografico, è contenuta in un fascicolo di 31 carte, di cui le ultime due bianche, le altre tutte vergate di mano del Magini. Uniti ad esso sono un foglio volante, che ha delle note itinerarie, anch'esse, a quanto sembra, autografe, e altri quattro fogli sciolti che portano sul recto e sul verso un elenco alfabetico delle « Terre, castelli e ville del Friuli », redatto evidentemente per essere stampato. Tutta la descrizione è ordinata e scritta in modo da apparire definitivamente o quasi pronta per la pubblicazione; vi sono un certo numero di cancellature e alcune aggiunte in margine (che noi abbiamo riportato tra parentesi quadre); qua e là qualche rigo è indecifrabile per esser stata la carta consumata, ma del resto la scrittura è molto ben leggibile in ogni parte (1).

cc. r r. — La patria del Friuli è una regione situata negl'ultimi termini ouero estremità del continente dell'Italia dalla parte di levante, dalla qual secondo alcuni ella ha per termine il fiume Formione (a) hoggi detto Risano, che la separa dall'Istria; alcuni uogliono che sia il fiume Timavo (2), altri il fiume Lisonzo, che par che faccia più real diuisione da tutto questo lato; hauendo egli il suo cominciamento dall'Alpi Giulie e scorrendo tortuosamente da tramontana verso mezo giorno viene a separare tutto il Friu'i dalla Carniola che le sta al levante, la quale non è nè di lingua nè di dominio Italiana. [Ma se dobbiamo guardare al dominio d'oggi, la Rep. Veneta, è il suo più giusto termine il Timavo, caminando da quello con una linea due miglia sotto Gradisca e scorrendo in questa lungo al fiu. Iudrio (3)..... (b)]. Dalla parte poi di ponente alcuni vi assegnano per termine il fiume Limino (4), ch'è troppo ristretto, alcuni il fiume Sile, ch'è troppo svantaggioso, perchè intacca assai della marca Trivigiana, onde più giustamente e convenientemente viene separata dalla detta marca Trivigiana per il fiume Livenza, che comincia presso a Polcenigo e, scorrendo per Sacile e a canto di Brugnara, castelli tutti del Friuli, passa poi a canto di Porto Bufaletto e della Mota, terre di Trevigiano, scaricandosi in mare, ove crea il porto

(a) Prima della parola *Formione* è scritto e poi cancellato *Timavo*.

(b) Seguono altre sedici o diciassette parole delle quali alcune sono indecifrabili, per cui il contesto non si capisce; il periodo termina con le parole: « nell'Alpi Giulie ».

(1) Nella trascrizione che segue tutti i nomi di luogo sono stati scritti con lettera maiuscola, il che il Magini non fa sempre, ed è stata corretta la punteggiatura, molto trascurata nel testo.

(2) Cfr. LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia* cit., c. 433 r.

(3) Così è effettivamente delineato il confine nella tavola.

(4) È ancora l'opinione dell'ALBERTI, op. cit. e cc. 434 v.

detto di Livenza; [anzi che da questa parte confina ancora il Friuli alquanto col Bellunese sopra Polcenigo] (1).

« Dal settentrione ha l'Alpi Giulie, o sia gli alti monti *cc. 1 v.* Japidij, che la separano dalla Carinthia, prouincia di Germania, e dal mezzogiorno ha il mare Adriatico o Golfo di Venetia, onde viene questa prouincia a cominciare dalla pianura, ch'è esposta al mare, e, crescendo pian piano e alzandosi in piccioli colli e poi maggiori, sino che termini in monti altissimi e asprissimi, che la uengono a serrare da ogni lato come in forma di Theatro, restando ella aperta tutta dalla parte del mare, ove ha gran commodità di porti, havendo po' dall'ocaso quasi come una porta da poter passare per il fiume Lisonzo nel Trivigiano e dall'oriente restando alquanto aperte l'alpi tra Gorizia e Gradisca, che danno il passo alle genti oltramontane (2). [La lunghezza del Friuli può esser circa 50 miglia o poco meno e per larghezza.... (a), e il suo giro overo ambito 260 miglia secondo il Candido e la misura della nostra tavola (3)]. »

(Segue un cenno storico sui primi abitatori ecc.).

cc. 2 v. in principio: « Doppo l'occupatione di questa stessa prouincia da i Longobardi, ella fu detta il Ducato del Friuli, per che fu uno dei ducati da loro istituiti, che fu tenuto in piedi sin tanto che durò il dominio dei Longobardi e qualch'anno più oltre, facendo residenza i Duchi nella città di Ciuidale, detta anticamente Foro di Giulio, per comune consenso de i più approvati scrittori. Fu ancora detta Regione Aquileiense, da Aquileia, città principalissima e metropoli d'essa, e massime a tempi che la regettero i patriarchi, e fors'anco auanti la sua distruzione (4).

« E questa prouincia al presente quasi tutta sotto il dominio della Ser.^{ma} Rep.^{ca} di Venetia, i cui termini con gl'Austriaci habbiamo di sopra esposti dalla parte di leuante e dal settentrione; i quali Austriaci poi hanno dentro nel Friuli certa parte compresa tra il Lisonzo e un rivo d'acqua ch'ha origine a Saciletto, nella quale ci è Aquileia rouinata con alquanti altri luoghi, che si possono uedere separati con linee di punti (5), e hanno ancora la fortezza di Maranulo poco

(a) Non si legge la cifra della larghezza.

(1) Il testo concorda perfettamente con la carta per questa parte del disegno dei confini.

(2) Tutto questo periodo che comincia: « Dal settentrione ecc. » è parafrasato dai *Commentarii de i fatti d'Aquileia* di GIOVAN CANDIDO, citato poco oltre (Venezia, 1544, cc. 8 r. e v.).

(3) Cfr. CANDIDO, *op. cit.*, cc. 13 r. Una misura approssimata eseguita col curvimetro sulla carta del Magini lungo il confine, segnato da linea a tratti, dà effettivamente (in base alla scala segnata sulla carta) 250 miglia circa. È evidente poi che a nord e nord-ovest il confine è tracciato in modo grossolano, e ciò corrisponde alla indicazione vaga del testo, ove si parla solo genericamente di Alpi Giulie.

(4) Cfr. per tutto questo brano ALBERTI, *Descritt.*, cc. 433 r. e v. La identificazione di *Forum Julii* con Cividale è fatta dall'Alberti più oltre, a cc. 442 v.

(5) Infatti questo territorio austriaco è delimitato con linea a punti nella carta, ove il corso d'acqua che nasce a Saciletto è detto Ansa.

sopra Marano e il castello di Porpetto. Nella parte poi soggetta al dominio ueneto ci è gran numero di castellani nobilissimi, ch' hanno giurisdizione in molti castelli, terre e ville d' essa, come diremo cc. 3 r. più a basso, i quali però sono feudatarij dell' istessa Rep.^{ca}, et alcuni di loro sono stati fatti degni della nobiltà Venetiana per i loro meriti e buoni portamenti.

Viene diviso il Friuli per mezo dal fiume Tagliamento ⁽¹⁾, detto da latini Tiliauentum maius, che nasce dal monte Mauro nell' Alpi Giulie presso alla uilla detta Forní, oue ci è una fonte molto fredda che impetrisce le foglie e i legni gettatevi; nel quale entrano alquanti fiumi pur dall' istesse Alpi deriuanti ouero da altri monti, tra quali il più noto e degno è la Fella, ch' ha le sue fonti uicine alla terra detta Trauisa, e, passando vicino alla Ponteba, riceuendo un fiume di quel nome e altri, entra nel detto Tagliamento poco di sopra dalla terra di Venzone. Avendo prima l' istesso (intendi: il Tagliamento) riceuuto il Buti, il Decano e altri fiumi e, scorrendo poi verso mezo di a canto di Isopo, Flagogna, Spilimbergo, Valvassone e Tisana, ed aver ricevuti (a) i fiumi Melone, che diriuua dal lago Cauazzo, Idra, o, come altri dicono, Ledra, che sortisce dal territorio di Gemona, Cosa e Varno overo Variano, diuene tanto grosso che commodamento si nauiga ⁽²⁾ [dalla Tisana al mare per spacio di 12 miglia, ha uendo fatto dalle sue fonti alla foce 80 miglia di camino]; se bene però è il più pericoloso fiume, non solo di questa regione, ma di tutto il dominio veneto per la sua incredibile rapacità; e non solo è malagevole da passarlo a piedi, ma ancora alle barche e nauí, come quello che non può star ristretto tra le sue medesime ripe, nè manco correre per il medesimo letto, ma che cerca sempre nuovi passi e produce nuoui gorgi.

cc. 3 v. — « Gl' altri fiumi di questa regione sono la Liuenza, detta latinamente Liquetia, che nasce, come habbiamo detto poco fa, uicino a Polcenigo castello, da due fonti che ui sorgono; e ci sono di quelli che credono ch' ella proceda dal lago Pusino posto nel territorio Bellunese ⁽³⁾ [cominciando a punto da quel luogo che dicono Casa matthae (b)] scorrendo per sotterranei meati e vene per spatio di 7 miglia incirca, risorga poi sopra terra uicino a Polcenigo; dal qual luogo scorre tanto piaceuolmente sino al castello di Meduna, che pare quasi che non si muoui, ma da quel luogo in giù è accresciuta poi dalli torrenti Celina, Colvera e altri piccoli, che concorrono nel torrente Meduna, che si con-

(a) Qui la sintassi lascia a desiderare; bisognerà completare « e dopo d'aver ricevuti ».

(b) L' ultima sillaba della parola *Matthae* non si legge; ma il Sabellico ha *Domus Stultae*, che il Magini evidentemente traduce. Cfr. la nota (1) della seguente pagina.

(1) Il Sabellico divide il Friuli in tre parti: 1.^o dal Livenza al Tagliamento; 2.^o dal Tagliamento al Natisone; 3.^o dal Natisone al Timavo. Cfr. MARCI ANTONII SABELLICI, *De vetustate Aquileiae et Fori Julii libri sex* etc., Lugduni Batav., sumptibus Petri Van der Aa, s. d., lib. I.

(2) Quanto è detto fin qui sul Tagliamento deriva, con poche aggiunte, dal SABELLICO, op. cit., lib. I, al quale attingono anche il Candido e l' Alberti.

(3) Dal' a carta appare che il lago Pusino corrisponde a quello oggi detto di S. Croce o Lapisino.

giunge con la detta Livenza di sotto al castello di Meduna; e sono tra gli altri li torrenti Celina e Meduna impetuosi assai, li quali crescono in guisa che gran spatio fanno qualche volta ondeggiare il fiume quando gl'entrano, il quale poi si scarica nel mare non con due foci, come dicono gli scrittori, ma con una sola, sendosi l'altra serrata per l'interrimento ch'ha fatto. Crede il Sabellico che Plinio facci errore quando dice che la detta Livenza ha origine ne i monti opitergini, cioè d'Uderzo, non uolendo egli che quei monti, oue sono le fonti d'essa, si chiamino così, perchè sono lontani da Uderzo intorno a quindici miglia » (1).

cc. 4 r. - « Leme o Limine, fiume detto da Plinio Romatus, come vuole Leandro Alberto con il Candido e Amaseo, scrittori di questa patria, se bene il Biondo vuole che l'Alsa sia intesa da Plinio per il Romato; il qual Biondo anco afferma che questo fiume sia detto Limino per esser quivi posti i limiti o termini del Friuli e della Marca Trivigiana da i barbari. Nasce egli da piccioli monti, e, passando per Portogruaro e Concordia, arriva al mare con gran giravolte (2).

« Stella fiume, poco lontano dal Tagliamento maggiore, bisogna che sia l'altro Tagliamento minore da Plinio nominato Tiliauemptum minus, e tutto che dica il Sabellico non saper qual si possa essere, e s'inganna il Candido dicendo che questo fiume Stella sia l'antico Anasso, il quale di comune consenso de i migliori scrittori hoggi si tiene che sia la Piave, fiume del Trivigiano (3). Nasce questo fiume Stella ne i confini del castello di Coloredo, e, passando per lungo e tortuoso cammino per Palazzuolo, si scarica nel mare sendo capace di gran nauì.

« Lisonzo fiume, anticamente detto da Latini Sontius e Isontius, che nasce dall'Alpi della Carniola e di Giapidia, correndo tortuosamente e precipitosamente per luoghi molto aspri, bagnando la vale di Plez, doue, ristretto tra sassi precipitosi (a), scende uiolentemente sino a Chiaurotto, uicino al quale ha un ponte di 60 piedi di un sol arco; dal quale discorre poi più quietamente per la ual di Chiaurotto (4), sino ch'arriva a Tol- cc. 4 v. mino, sotto del quale riceve un

(a) Il testo ha *precipitossi*.

(1) Ecco quanto scrive a proposito del Livenza il SABELLICO (op. cit., lib. I): « Oritur autem Lipientia non longe a Pulcinico pluribus fontibus eodem ferme loco scatentibus. Sunt qui ex laco bellunensis agri quem Domus Stultae appellant per subterraneos meatus huc fluere credant. Plinius ex Opiterginis montibus (quod miror) eum cadere tradidit, quum Opitergii fines quam longissime hinc absint Non longe autem ab Lipientiae ortu fons uberrimus erumpit, tanto aquarum impetu ut quadrifido fluvio quaternis molarum rotis illico deserviat. Eo accepto fit Lipientia navigabilis. Qui sexcenta et amplius stadia per aperta et palustria loca emersus lenissimo tandem fluvio in mare evolvitur ». Accennando genericamente agli scrittori che attribuiscono due foci al Livenza, il Magini allude all'ALBERTI, *Descr.*, cc. 431 r. e v.

(2) Queste notizie intorno al Lemene sotto attinte all'ALBERTI, cc. 432 r. e v.

(3) In queste identificazioni dei nomi antichi coi moderni, il Magini ha pur seguito LEANDRO ALBERTI, cc. 435 r.

(4) *Chiaurotto* e *Chiaurotto* ha il testo; *Chiaurotto* la carta; *Caporetto* l'Alberti, *Caporetum* e *Caporetana vallis* il Sabellico.

fiume di tal nome, ove è un ponte; e doppo cinque miglia vi entra ancora, passato il ponte di S. Mauro, il fiume Idra, famoso assai per la miniera dell'argento uiuo; e così ingrossato bagna la vale Sontiacca detta di Roncino (a) e il contado di Gorizia, riceuendo il Vipaco fiume, a mezo spatio di Goritia e di Gradisca, che lo fa correre con più furore, e quattro miglia sotto Gradisca s'unisce col Natisone e cade leggiermente nel mare. Il qual fiume Natisone è molto famoso presso gl'antichi e commemorato da Plinio, e nasce dagl'alti monti dietro a gioghi di Ventidio e con tortuoso corso, passando prima per S. Pietro, arriva alla città di Civald del Friuli, che gl'è attaccata con un superbissimo ponte di due archi, che per altezza e lunghezza si può annoverare tra i segnalati; oltre la quale scorre per 16 miglia, auanti che si congiunga col Lisonzo, anzi che alcuni scrittori antichi chiamano l'istesso Lisonzo col nome di Natisone uerso anco il mare, ove è nauigabile con grossi legni per spatio di miglia... (b) (1).

« I porti di questa regione sono molti e buoni, e questi sono il porto di Livenza, fatto dal fiume di quel nome, quello di S. Malgherita, creato dal fiume Limine, e anticamente si diceva Romatinus portus, il porto di Caorle detto Capurlanus, il porto di Langugnano, quello del Tagliamento alla foce dello stesso fiume, porto di Lugiano alla foce del fiume Stella, porto di S. Andrea, porto di Buso o di Busto, porto di Grado, porto Primiero, porto di Lisonzo, fatto da quel fiume, e verso il Golfo di Trieste porto Sdobbio, fatto da un fiume di quel nome, porto Pinzano creato dalle fontane di Monte falcone e porto del Timauo, li quali porti tutti sono compresi nel spatio della nauigatione di circa 60 miglia (2).

cc. 5 r. - « Le strade per le quali s'entra nel Friuli dalla parte di Germania e Carniola sono, come dice il Candido, la Veruca di Monte falcone per passare nell'Istria, la Noritia spatiosa, per la quale da Goritia si passa a Liburni, Taurisci e Norici, la Fulminia, che passa al Carso ditto Iapidia, la Clusia d'andar a Foro uibio, detto al presente Villaco e dal monte Carnuto, la Zeglia che è

(a) La parola *Sontiacca* non si legge bene nel testo. Il SABELLICO, cui il Magini attinge, ha: « Canalem quem Ronciniam cognominant, illabitur »; altrove però parla di *vallis Sontiacca*.

(b) Manca la cifra delle miglia.

(1) Le notizie circa il corso dell'Isonzo sono attinte al SABELLICO, op. cit., lib. I, non senza qualche aggiunta. Il SABELLICO è anche fonte dell'ALBERTI, cc. 442 r. e v.

(2) Per questo elenco dei porti cfr. CANDIDO, lib. I, c. 8 r. e ALBERTI, cc. 433 v. I porti sono tutti segnati nella carta maginiana; e questo è un caso in cui descrizioni scritte hanno servito a integrare la carta. La cifra totale di 60 miglia per la lunghezza della costa è dedotta dal Candido, il quale dà le distanze parziali in questo modo (loc. cit.): « Queste foci de i fiumi sono da le acque gradate lontane à la foce di Natisone stadij 40, al porto Luviano 140, al Tiliuento 40, le Basiliche due cotanto, al porto di Lemale 40, a quel di Liquezza altrettanto, a quel de la Piave 144 » (*). In tutto si hanno 464 stadii, pari a 60 miglia circa, perchè il Magini ragguaglia uno stadio a otto miglia, come l'Alberti, loc. cit.

(*) Il Candido attinge a sua volta al *De Venetae Urbis Situ* del SABELLICO, ove son date in simil modo tutte le distanze da Grado alle foci del Po. Cfr. l'edizione del *De Venetae Urbis Situ*, in una con la *Roma Instaurata* e l'*Italia illustrata* del BIONDO ecc., Aug. Taurinorum, 1527, per Bern. de Sylva, cc. 219 r.

quella del Monte della Crose, aperta da Giulio Cesare, per la quale egli mandò una legione contro a Suizzeri, la Botastania de' Vindelici, la Carintia sopra Pulcinio de Rheti, le quali strade tutte si riguardano con poca gente, eccetto però la Noritia, per la quale passarono già tante volte i barbari con molta rouina dell'Italia (1).

« Il territorio del Friuli è di salubre aria, fuori che alla marina [doue sono luoghi paludosi e humidi, massime verso Aquileia e Concordia], libero da uenti nociui, copioso di acque e di fonti limpidissimi, e è diviso da molti e grossi fiumi, come habbiamo detto di sopra; i quali, perchè non hanno troppo lungo corso da moderare la loro rapidità, s'assomigliano più tosto a torrenti. Questo è compartito in campi fertilissimi e larghi, che sono irrigati dalle dette acque [restando però buona parte della campagna sterile e giarosa], e in colline amenissime e uestite di spessi arbori e uiti; ha nell'estremità montagne assai alpestri, e ci sono in molti luoghi fitte selue e boschive uie. Onde perciò produce tutte le cose necessarie al uiuer humano, come formento e biade d'ogni sorte, se bene non in abbondanza o a bastanza degl'habitatori, che sono in gran moltitudine, e così frutti di tutte le sorti molto saporiti. Ma specialmente *cc. 5 v.* abonda assai di vino, che ordinariamente è grande, buono e pregiato [del quale, se bene ne consumano assai gl'habitatori, ai quali piace oltre modo, non di manco] buona parte viene (a) condotto a Vinegia e in terra tedesca, sendovene poi di molto delicati, come le ribole di Riseco celebrate tanto da Plinio, il vino cervicale, quello di Prosacci e altri eccellenti. Ci sono inoltre molti prati e gran pascoli per gl'animali e armenti da i quali si cauano ottime carni e latticini di tutte le sorti. E dalle selue non solo si caua costrutto e dilettazone per le caccie delle saluaticine e ucelli, ma ancora dalla gran quantità della legna, che serve così al bisogno dell'abbruggiare, come anco per fabbricare e metterne fuori in Vinegia e altri luoghi d'Italia, e spetialmente de i larici che sono molti acconci e durabili. Degl'arbori mori c'è ancora gran diuitia, i quali seruono a produrre assai copia di sete (2).

« Dalle montagne poi si cauano molte sorti di marmi e pietre per fabricare e lavorare di scarpello, bianche, nere, rosse e machiate di molti colori, e in abbondanza.... (b), corniole, berilli e christalli, e ci sono ancora minere di metalli, perchè il monte di Primesio di sopra a Giulia ha le uene dell'argento e del ferro, nel monte della Croce ci sono le minere dell'oro, ove a punto si uedono le vestigia della rocca di Turone. Di Ebrontio si trae copia grande di piombo, e l'argento uiuo risorge copiosamente nel fiume Idra non molto discosto da Tulumino *cc. 6 r.*, del quale ne viene portato non solo in Venetia, ma in altri luoghi ancora, e sino in Spagna, di doue anticamente egli soleua passare in altre provincie (3).

(a) La parola *viene* è cancellata nel testo, ma a torto.

(b) Vi è una parola malamente leggibile, forse *camei*.

(1) Tutto questo brano sulle strade è copiato, come l'Autore stesso avverte, dal CANDIDO, lib. I, cc. 8 e 9.

(2) Per questa parte, circa la temperie e i prodotti vegetali e animali, alcune notizie sono attinte al CANDIDO, lib. I, cc. 9 e 10, altre sono aggiunte originali.

(3) Pei prodotti minerari cfr. CANDIDO, lib. I, cc. 11 r.

« Non ci mancano finalmente pesci in gran copia, così d'acqua dolce come di mare, per la commodità dei porti; e ci sono inoltre bagni d'acque calde salutifere a molte commodità (a), come a Monte falcone. [Si contengono nel Friuli 82 tra città, terre e castelli e sino ad 881 villaggi] (1). Rende poi d'entrata netta la patria del Friuli alla Ser.^{ma} Rep.^{ca} 70 milia scudi l'anno e fa ordinariamente 40 mila huomini da guerra, che sono scritti e compartiti in soldati a piedi e bombardieri e galeotti, oltre a 300 caualli de SS.^{ri} Feudatarij.

« Sono i Furlani per lo più huomini robusti et forti, di buono e sottil ingegno e spiritosi assai e atti ad apprendere le discipline, se bene sono più dediti all'armi e all'agricoltura che alle lettere e alla mercatura, e si dilettono assai della caccia d'ogni sorte, massime habitando per lo più la nobiltà nelle proprie loro castella più che nelle città. Il loro parlare è graue e fastidioso da intendere dagl'altri Italiani, come quello che partecipa di molte lingue esterne. Sono oltre a ciò fattiosi e uindicativi, sì che ben spesso sono in armi e in discordie ciuili tra di loro, hauendo però questo di buono che, quando è seguita tra di loro la pace, la conseruano religiosamente, tenendosi a gran uergogna il mancar di parola. Non ci sono tra di loro gran ricchezze, perchè ci manca il traffico, ma si ben gran nobiltà, perchè, oltre alla stirpe loro natia, ci son venute molte nobilissime casate di molte città d'Italia ad habitarui per occasioni delle guerre e delle cc. 6 v. pestifere fattioni dopo l'entrata in Italia di Federico secondo. ».....

Nelle pagine seguenti (cc. 6 v. a II r.) si dà un rapido cenno storico delle varie dominazioni succedutesi nel Friuli (ALBERTI, cc. 433 v. - 434 v.), indi si parla di Aquileja e del patriarcato. Segue una esposizione originale intorno al governo ed alla amministrazione del Friuli, che riproduciamo qui sotto.

cc. II r. - « Quanto poi al governo presente di tutta la Patria del Friuli, nel temporale ci è prima il luogotenente Generale, che è delle prime dignità che dia la Rep.^{ca} in terra ferma, e questo risiede in Udine, hauendo il gouerno di gran parte di questa prouincia e la superiorità del parlamento generale della patria, che si fa pur in Udine, nel quale entrano dodici prelati e altre comunità, e sino a 42 castellani ch'hano giurisditione ne i castelli del Friuli, come diremo a suo luogo. Di poi vi è il Generale di Palma, che è dignità pur principalissima, il Proueditore di Ciuidale del Friuli, la Podestaria di Pordenone, quella di Marano, e inoltre ci sono Belgrado e Castel nuovo de Cl.^{mi} Savorgnani del Monte, la Tisana de Cl.^{mi} Vendramini. Oltre S. Vito e S. Daniele dell'Ill.^{mo} Patriarcha d'Aquileja, delle quali terre habbiamo parlato di sopra, le quali sono tutte giurisdizioni cc. II v. separate da quella del luogotenente generale e dal rimanente della patria, delle quali tutte discorreremo facendo diligentemente mentione di tutte le terre e castella e luoghi del Friuli ».

(a) Probabilmente è un *lapsus calami*; voleva scrivere *infermità*.

(1) Aggiunta in margine probabilmente in base ad informazioni personali, come il brano che segue.

In questo modo termina la descrizione generale del Friuli e comincia la descrizione particolare annunciata nelle ultime parole di sopra, distinta, come diremmo noi, secondo la divisione amministrativa. Di questa, che non è se non in piccola parte originale, ci sembra sufficiente dare i titoli dei singoli capitoletti.

cc. 11 v. - « Governo del luogotenente generale di Udine ». Lunga descrizione della città (11 v. - 14 r.).

cc. 14 r. - « Della convocazione o Parlamento generale della Patria » e più sotto « Prelati del Parlamento ». A cc. 14 v. è la enumerazione dei prelati stessi; segue la descrizione della città di Concordia.

cc. 15 r. - « Giurisdizioni de' signori castellani, per le quali hanno uoce in parlamento e altre ancora ». Qui cade la descrizione di Spilimbergo, Valvasone, ecc.

cc. 17 v. - « Castelli che da sè soli non hanno voce in parlamento, ma uniti insieme » (Tarcento, Coloredo, Pinzano ecc.).

cc. 19 r. - « Comunità ch'entrano nel Parlamento ». Le comunità che entrano con un voto per ciascuna sono dodici (Sacile, Portogruaro, Gemona, Tolmezzo ecc.).

cc. 22 v. - « Delli castelli per ragione de quali i castellani ch'hano giurisdizione di quelli, entrano in parlamento ». E un breve periodo, cancellato successivamente.

cc. 22 v. - « Altre giurisdizioni che non hanno voce in parlamento e sono soggette allo stesso luogotenente d' Udine ».

cc. 24 r. - « Proueditore Generale di Palma ». (Descrizione di Palmanova).

cc. 24 r. - « Podestaria di Pordenone e altre giurisdizioni separate dalla Patria ».

cc. 24 v. - « Podestaria di Marano ».

cc. 26 r. - « Governo del Proueditore di Cividale del Friuli ».

I fogli 30 e 31 sono bianchi. Separati si trovano, come si è detto, quattro fogli contenenti l'elenco di tutti i luoghi abitati del Friuli, ed un altro foglio su cui sono alcune interessanti note itinerarie, che riportiamo integralmente.

« La strada che, partendo da Villacco viene in Friuli, passa per Orlistagio ch'è li discosto diece miglia italiane et poi per la Treuisa, che è diece altre, et qui si divide in due, l'una viene per Malborghetto, Ponteba, Chiusa, Venzona, ove finiscono li monti et giunge al piano et chiamasi strada imperiale, et questa è quasi tutta piana et rotabile.

« L'altra, partendosi da la suddetta Treuisa, s'addimanda strada di Plezzo et passa prima per Plezzo piccolo, che gli è discosto un miglio, et poi per la Muda, che sono tre altre, et giunge a Rabli che è un altro miglio, et fin qui è rotabile, bona et quasi piana.

« Rabli è bona villa habitata tutta da chinoppi ⁽¹⁾, quali cavano il ferro ne le minere dei monti vicino ⁽²⁾ et hanno nella villa de li forni assai dove lo purgano, et de li si manda poi a lavorare a li edificij di Malborghetto.

(1) Il significato di questa voce mi è perfettamente ignoto.

(2) Nella carta è infatti indicata a ovest di Rabli una « Minera di ferro ».

« Da Rabli si comincia a scender il monte per un grosso miglio, ma è assai bona strada et rotabile; si fanno poi due miglia di discesa, strada assai commoda et bona a chi la ascende, anchora che non sii aspra, è lunga e faticosa.

« De li poi fin a la chiusa ⁽¹⁾ sono miglia tre, strada piana et assai buona et con poca spesa si faria anco migliore.

« Sotto la chiusa è un poca di discesa di 30 o 40 passi et de li fino a Plezzo, che sono miglia dui, la strada è assai catiua ancora che piana.

« Da la villa di Plezzo in soso per otto miglia è bouissima strada et piana.

« De li poi al ponte di Chiauoredo, che sono due miglia, è la peggiore che si trovi fin qui, perchè è sassosa e discende assai; però tutta è rotabile.

« Al Ponte di Chiauoredo si divide la strada: l'una viene per Ciuidale o uolete per Faedis, et quella di Ciuidale è rotabile, ancora che catiua a lochi, l'altra ua a Tolmino e poi a Goritia; dal sudetto ponte a Tolmino sono miglia diece et la strada è rotabile et piana et si pol andar da l'una banda e da l'altra del fiume.

« Da Tolmino poi fin due miglia sotto Voltana, la strada è bona, piana et facile; qui si entra poi nel stretto del canale del Lisonzo, e de qui in soso non si ua con carri; si caualca per cinque miglia sopra li precipitij del fiume fin a Roncina, strada parte buona parte catiua, ma, chi uolesse spender, si faria assai commoda e rotabile.

« Da Roncina si discende per 40 o 50 passi, e poi per dui miglia la strada è piana fino a Canale di Roncina. Da Canale in soso si caualca e di qua et di là del fiume; quella che è oltra il fiume, da la parte uerso Goritia, per tre miglia è piana e facile, et poi per quattro è catiua et a lochi sopra li precipitij fin sotto Santa Maria di Salcano, ma anco questa si pol accomodare. De li in soso per tre miglia è il piano di Goritia, oue la strada è rotabile, larga et commoda ».

*
* *

Due parole di conclusione intorno a questa Descrizione del Friuli. Come appare dalle citazioni del Magini stesso e dai confronti da noi fatti in nota, fonti principali per la parte generale sono il Sabellico, il Candido e l'Alberti; il Biondo è citato forse solo indirettamente. Nella parte speciale si citano, oltre questi, ancora una sola volta Raffaele Volterrano, autore dei ben noti *Commentarii Urbani*, una descrizione del Friuli pubblicata sotto lo pseudonimo di Hercole Partenopeo (cfr. cc. 12) e Volfango Lazio (cc. 27 r.), ma il Candido e l'Alberti restano sempre le fonti principali. La *Descrizione dell'Italia* dell'Alberti rappresentava probabilmente la guida fondamentale del Magini per tutta l'opera sua, mentre il Sabellico e il Candido sono fonti d'indole locale; nello sceglierli il Magini ha peraltro avuto la mano singolarmente felice, perchè essi sono senza dubbio i migliori scrittori di cose friulane di cui egli potesse disporre, e il Sabellico specialmente è molto esatto nelle notizie di carattere geografico. La parte originale

(1) La « Chiusa di Plez » figura con questo nome sulla carta.

della Descrizione maginiana è rappresentata dalla ricerca intorno ai confini della regione friulana, dalla esposizione delle sue suddivisioni politico-amministrative e dall'indagine intorno al modo con cui si reggevano le singole parti ecc.; inoltre dà notizie intorno ai prodotti e ai costumi degli abitanti.

Se, come io ritengo, questi stessi elementi originali prevalgono anche nelle descrizioni di altri territori d'Italia, che la miscellanea bolognese ci ha conservate in migliori condizioni, i Commentarî che il Magini meditava di unire alle sue carte apparirebbero in sostanza come una Geografia politica, economica ed amministrativa dell'Italia, non priva di un fondamento di notizie fisiche e completata anche da opportuni cenni storici. Ciò risponde assai bene a quanto il figlio Fabio scriveva nella prefazione all'« Italia »: « Contengono que' discorsi distintamente notati i siti de' paesi, i giri de' confini, i costumi de' Popoli, i proventi de' terreni, il numero de' gli abitanti, i feudi delle giurisdizioni, la grandezza de' gli Stati, le forze de' Potentati ». Un simile disegno non era del resto senza precedenti, giacchè un analogo commentario aveva già accompagnato alle sue carte dell'Austria Volfango Lazio, ma contenuto entro limiti ed intenti assai più modesti di quelli cui s'ispirà l'opera del Magini, nella quale è, oltre a tutto, veramente lodevole e moderno per criteri, l'ordinamento del materiale. Non torna da ultimo inopportuno rilevare quanto ben risponda un lavoro così concepito al concetto di un commentario vero e proprio all'opera cartografica. E i materiali per esso, che il Magini cominciò a raccogliere e ad ordinare probabilmente quando già la preparazione delle carte era bene avanzata, servirono più volte indubbiamente a correggere e a migliorar quelle, come viceversa le carte servirono talora di guida e di base alla compilazione del Commentario.

Il lavoro, lungo e sottile, di perfezionamento e di integrazione di un'opera nell'insieme così complessa, se ebbe come conseguenza, per noi deplorabilissima, il ritardo della pubblicazione — onde le carte uscirono postume e il commentario non giunse mai a veder la luce — torna tuttavia in ultima analisi a gran lode del Magini, che ci appare sempre più come lavoratore accurato, consciencioso e indefesso.

Nota intorno al Disegno del Friuli.

Il disegno di parte del Friuli, che qui riproduciamo, si trova, piegato in due, tra le carte 10 e 11 del fascicolo contenente la Descrizione. Sul recto del foglio sono scritte (non di mano del Magini) queste note:

« Strassoldo Castillo presso Palma nova Fortezza è posto tra Levante e mezzo di due miglia discosto da issa Palma, come nella scala.

Fagagna et Villalta castelli posti nei colli alquanto sopra Udine verso tramontana, sono situati tra essa tramontana e ponente, come nell'iscrittione si vede. Palma si bin è un' poco

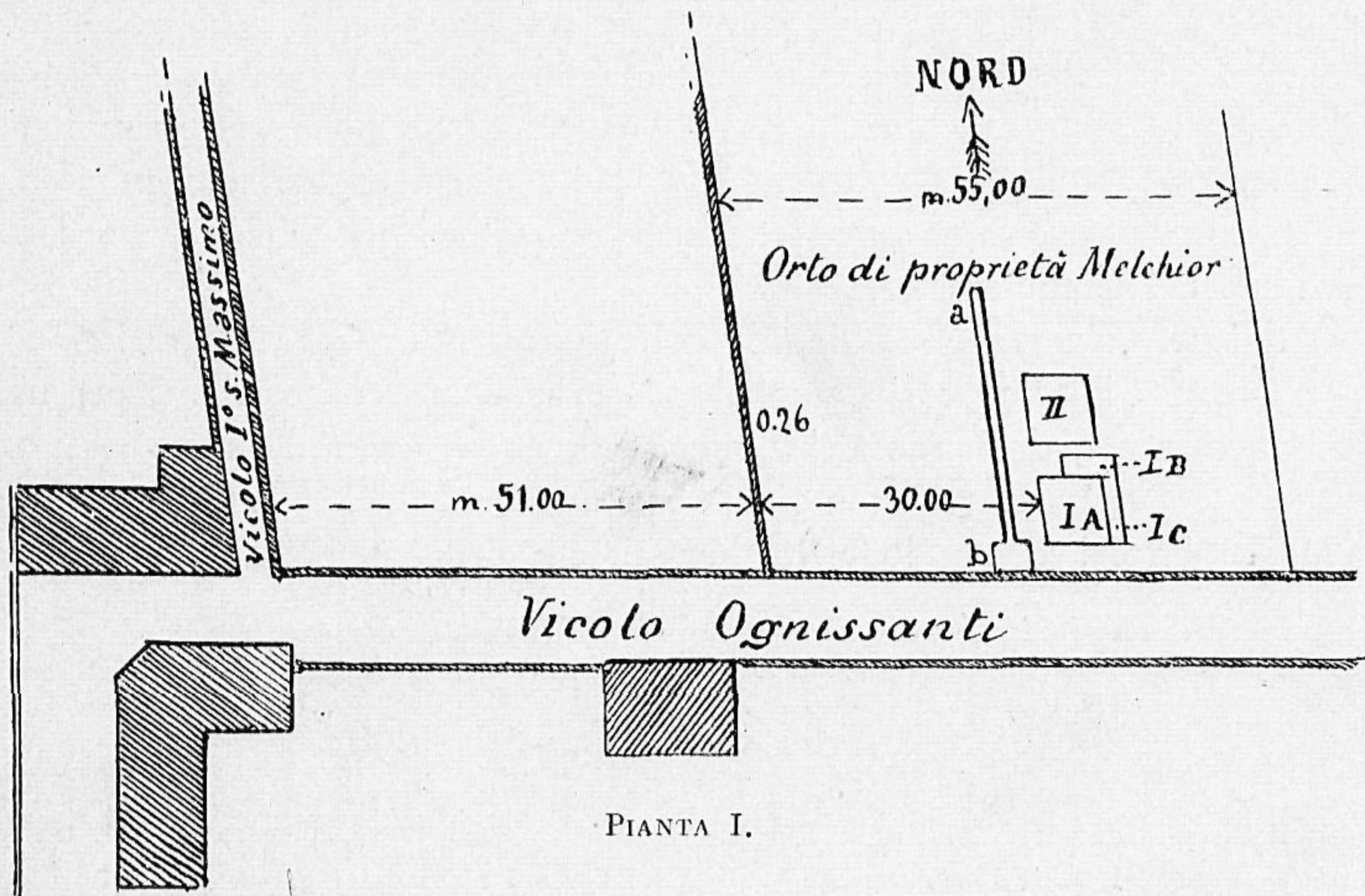
grandetta, non è di circuito di più di tre miglia, ma è situata in su la strada detta alta che va in Allemagna, dietro alle Ville poste nel disegno che sono quasi tutte dritte, come si vede ».

Nell' originale la scala di sei miglia, inserita nel disegno, è uguale a 57 mm. Come già si avvertì, il Magini si è servito probabilmente di questo disegno per mettere a posto nella sua carta la città di Palmanova, che mancava in tutte le precedenti.

ROBERTO ALMAGIÀ

Relazione degli scavi archeologici eseguiti a cura e spese del Museo Civico di Padova in un orto di vicolo Ognissanti dal giorno 11 al 26 aprile 1910

Nei primi giorni del marzo 1910 veniva avvertita la Direzione del Museo che in un orto di proprietà del sig. Andrea Melchior, prospiciente il vicolo Ognissanti, eseguendosi alcuni lavori di sterro per uno scolo, si erano rinvenuti molti oggetti e frammenti di terracotta e di bronzo, che mostravano risalire ad epoca assai antica. Recatisi i sottoscritti subito sul posto, trovarono che era stata aperta una fossa lunga circa 30 metri, larga 1



in direzione da sud a nord a partire dal muro meridionale di cinta e parallela al vicolo I S. Massimo da cui distava circa m. 77. La fossa terminava in una vaschetta di piccole dimensioni scavata presso il detto muro (V. pianta I; scavo segnato *a-b*).

Otto tombe a cremazione, oltre pochi oggetti e cocci sparsi nel terriccio, erano state trovate in questo scavo, due delle quali nella fossa di scolo e sei nella vaschetta; altre due si rinvennero subito dopo nella fossa medesima mediante piccoli assaggi eseguiti nelle pareti di essa. Della precisa collocazione originaria delle prime otto non era stato tenuto nessun conto dagli operai sterratori; soltanto si seppe e ci fu dato riconoscere che esse erano apparse in luce ad una profondità varia fra m. 0.80 e m. 1.20. Ciascuna tomba appariva formata di un grande vaso a dolio di terracotta, entro il quale stava un ossuario contenente i residui del rogo e gli oggetti di corredo, mentre attorno all'ossuario erano disposti in vario numero vasetti minori, varii di forma e di misure. Se non che tutti i dolii e il maggior numero dei vasi erano frantumati e in parte dispersi dall'imperizia e forse dall'avidità degli sterratori.

La scoperta ad ogni modo appariva importante, poichè dovemmo ammettere di trovarci in presenza di una necropoli suburbana che per il materiale raccolto, e particolarmente per la forma dei vasi, parecchi dei quali cordonati a fasce rosse e nere, per la scarsa presenza del ferro e per il tipo delle fibule (Certosa seriore) mostrava di risalire al III periodo Estense. Presi dunque accordi colla r. Soprintendenza ai musei e scavi e in seguito a generoso consenso del proprietario del fondo, che dichiarò di far dono al Museo della parte a lui spettante, quei resti, che non erano ridotti in tale stato da apparire a primo aspetto ricomponibili o indegni di venire salvati, furono tenuti distinti e numerati tomba per tomba, e quindi portati al Museo, ove più tardi vennero, per quanto era possibile, ricomposti nelle primitive unità, risultando così le dieci tombe rispettivamente formate dagli oggetti che seguono (1).

TOMBA I.: *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.31, d. 0.40, con ventre molto largo tondeggiate, a cordoni; manca parte dell'orlo, r. - *Palera*, tc. bruna, d. 0.14, a. 0.10, con striature raggiate nell'interno. - *Vaso*, tc. rossa, d. 0.07, a. 0.06, in forma di cono, r. sull'orlo. - *Bicchiere*, tc. bruna, d. 0.09, a. 0.095, cordonato sotto l'orlo con 3 cordoni, r. r. - *Vasetto*, tc. rossa, d. 0.08, a. 0.065, con ansa bicornuta, r. r. al piede. - *Peso* (?), pietra argillosa gialla, m. 0.100 × 0.025 × 0.020 di forma grossamente parallelepipedica assai allungata con un foro ad una delle estremità. - *Ascia*, ferro, m. 0.110 × 0.07, forma ad alette, ossidata. - *Chiodo*, br., l. 0.045; a

(1) Nella descrizione degli oggetti useremo le seguenti sigle: *tc.* = terracotta; *l.* = lunghezza; *prof.* = profondità; *a.* = altezza; *d.* = diametro (se non ci sono indicazioni particolari, il diametro dei vasi si intende misurato nel punto della massima espansione; in caso diverso è indicato il punto); *fr.* = frammentario; *r.* = rotto; *r. r.* = rotto e racconciato; *fr. e c.* = frammentario e compiuto con gesso. — Gli oggetti, a cui non è fatta nota particolare, si intendono in ottimo stato di conservazione. Le misure unite con un semplice segno di moltiplicazione indicano la prima la lunghezza, la seconda la larghezza, la terza l'altezza.

testa piatta, contorto. Frammenti n. 5 di *fibule*, due dei quali con dischetto, br. - Frammenti n. 2 di *lamina*, br. (V. fig. 1).



Fig. 1.

TOMBA II.: *Vaso*, tc. rossa, a. 0.14, d. 0.14, decorato da 4 cordoni che lo dividono in zone, r. sull'orlo. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.08, d. 0.12, molto rozzo e decorato con impronte delle unghie sotto l'orlo. - *Coppa*, tc. rossa, a. 0.07, d. 0.12, con piede frastagliato. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.10, d. 0.15, molto rozzo e grosso, fr. e in pezzi. - *Vaso*, id., a. 0.085, d. 0.125, id. id. - *Ciotolina*, tc. rossa, a. 0.065, d. 0.11, fr. - *Ciotolina*, id., id., id. - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.08, d. 0.06, a forma di calice con 2 cordoni sotto l'orlo, fr. - Frammenti n. 7 di 3 *vasi* cordonati non ricomponibili.

TOMBA III.: *Vaso*, tc. rossa, a. 0.085, d. 0.08, cordonato sotto l'orlo, r. r. sull'orlo. - *Coppa*, id., d. 0.115, con piede frastagliato, r. al piede. - Frammenti n. 2 di *vaso* cordonato.

TOMBA IV.: *Frammenti* di un ossuario zonato rosso e nero, non ricomponibili. - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.10, d. 0.07, in forma di calice levigato, r. sull'orlo. - Frammenti n. 4 di *coppa*, tc. bruna, con borchie di bronzo nello spessore del labbro, ora tutte scomparse, non ricomponibili. - *Patera*, tc. nera, d. 0.20, fr. - *Bicchiera*, id., a. 0.085, a cordoni fitti, fr.

TOMBA V.: *Vasetto*, tc. bruna, a. 0.07, d. 0.08, con ansa ad anello,

r. r. - *Vasetto*, id., id., id., id., levigato. - *Coppa*, tc. gialla, con piede liscio, decorata da fitti cordoni verso la base, a. 0.06, d. 0,10, rozza. - *Vasetto*, tc. gialla, a. 0.08, d. 0.08, con cordoni sotto il labbro, rozza. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.11, d. 0,11, con 1 cordone sotto il labbro rozza, r. l'orlo. - *Vasetto*, tc. molto rossa, a. 0.04, con baccellature sotto l'orlo, fr. - *Bicchiere*, tc. bruna, a. 0.12, d. 0.08, a forma di calice e con cordoni fitti, r. l'orlo. - *Patera*, id., a. 0.08, d. 0.22, rozza. - *Cratere di coppa*, tc. rossa scura, a. 0,095, d. 0.28, con strie radiali di ingubbiatura, forse era ad alto piede, fr. e c. - Frammenti diversi di un *vaso*, tc. bruna, a fitti cordoni, non ricomponibili.

TOMBA VI.: *Ossuario*, tc. rossa, a. 0.026, d. 0.25, zonato rosso e nero, le zone sono divise da cordoni in rilievo, fr. e c. - *Vaso*, tc. bigia, a. 0.13, d. 0.11, con ansa anulare, fr. e c. - *Bicchiere*, tc. rossa scura, a. 0.11, d. 0.10, rozza, r. sull'orlo. - *Bicchiere*, tc. rossa, a. 0,13, d. 0.11, zonato rosso e nero, con una fila di cerchi impressi.

≡ TOMBA VII.: *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.22, d. 0.19, fusiforme con due zone sotto l'orlo decorate da cerchi impressi e riuniti a spirale da cordoncini punteggiati; si notano lisciature perpendicolari. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.12, d. 0.11, a cordoni con impressioni di 13 borchie di bronzo disposte in 4 gruppi sotto l'orlo; si notano strie orizzontali e verticali ottenute colla lisciatura, r. sull'orlo. - *Bicchiere*, id., a. 0.13, d. 0.11 con 3 cordoni che lo dividono in 4 zone, le due zone superiori ed il piede sono neri, la terza zona ed il ventre rossi con decorazione a rettangoli attraversati da diagonali incrociate, ottenute mediante la lisciatura. - *Bicchiere*, tc. gialla, a. 0.10, d. 0.09, con un cordone sotto l'orlo, semplice. - *Patera*, tc. bruna, a. 0.08, d. 0.21, rozza, r. al piede. - *Vasetto*, tc. bruna, a. 0.11, d. 0.15, con un solo baccello sotto l'orlo, contiene carboni e frammenti di bronzo informi. - *Ciotola*, tc. gialla, a. 0.045, d. 0.08, decorata da cordoni verso la base, semplice, fr. - *Ago di fibula*, br., lung. 0.04, con un pezzo della spirale. dov'è?

TOMBA VIII.: *Patera*, tc. bruna, a. 0.07, d. 0.19, decorata con una sola mezzaluna a rilievo, fr. e c. - *Fibula*, br., l. 0.5, con 2 bottoni ai fianchi della navicella, uno dei quali rotto, e un anello infilato nell'ardiglione con frammento di catenella. - *Frammenti n. 2 di catenella*, br., in origine erano uniti alla detta fibula, con anello ad una delle estremità. - *Pinzetta*, br., in origine pendeva dalla detta catenella, ha un anello nella forcilla e uno stringitore verso le punte. Questi ultimi quattro oggetti devono considerarsi come parti di uno solo (V. fig. 2).

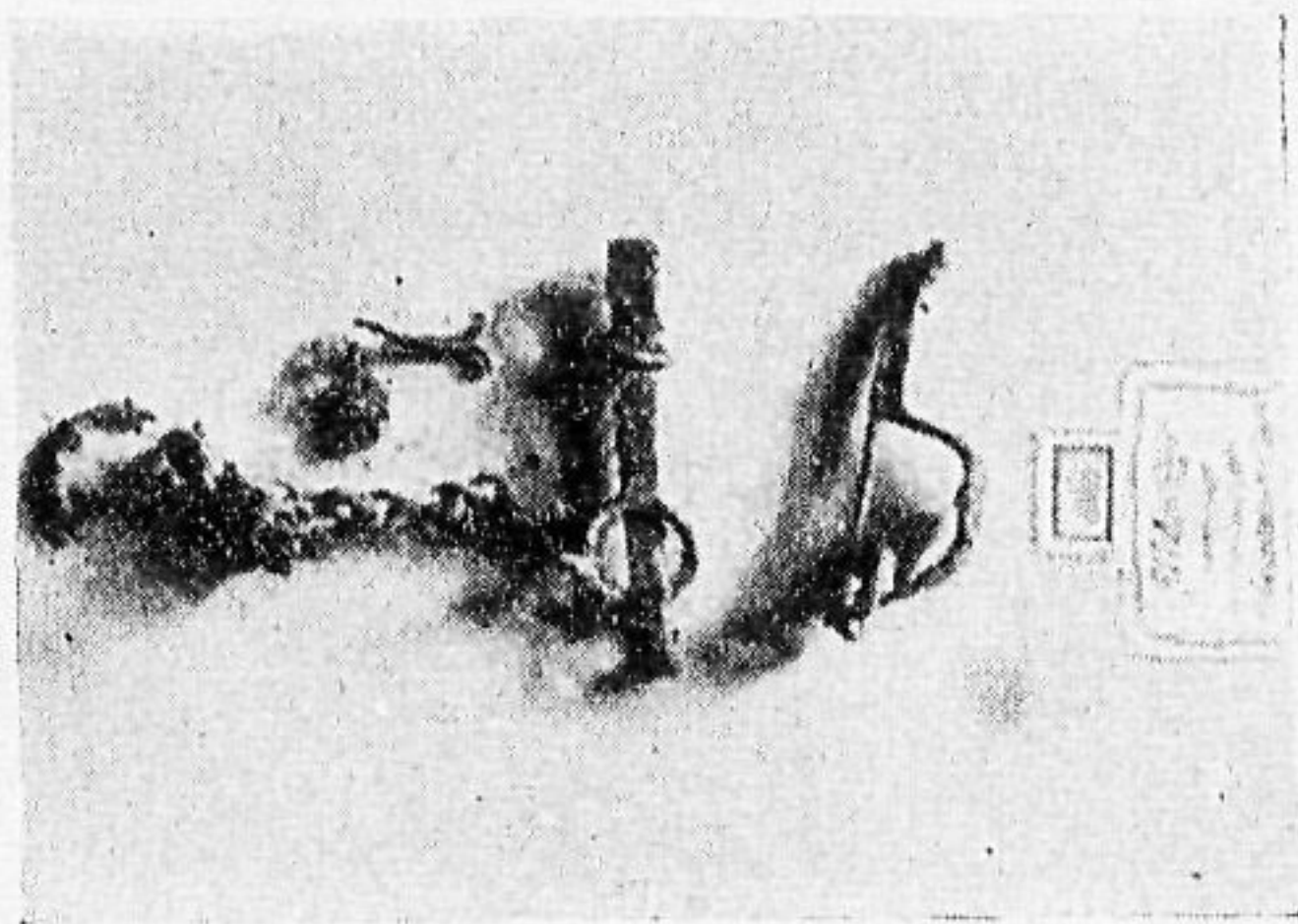
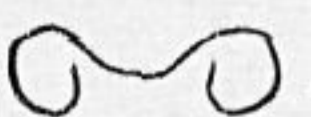


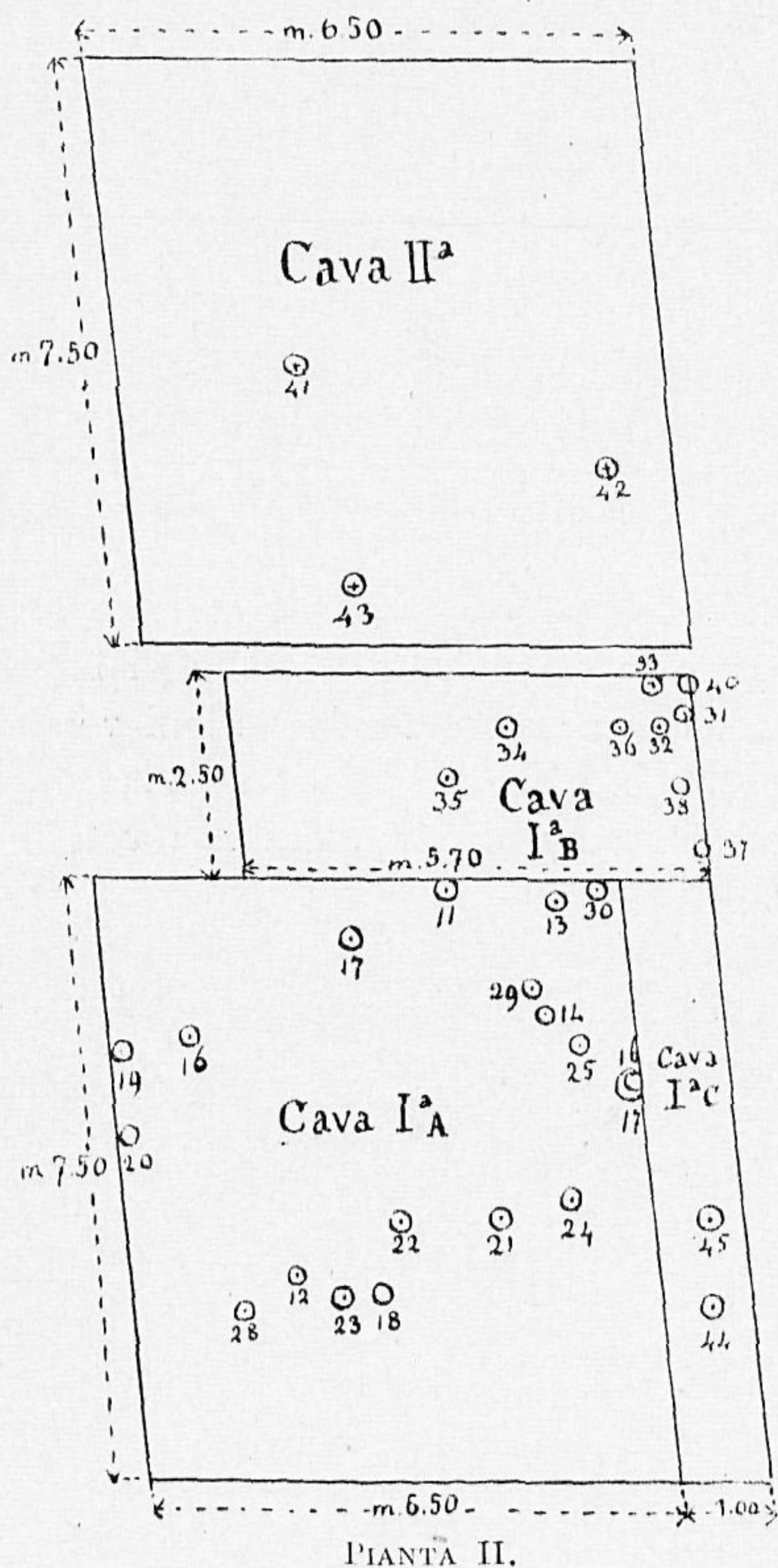
Fig. 2.

TOMBA IX.: Frammenti n. 9 di un grande *dolio*, tc. bruna, un frammento è decorato da un'ansa a festone rilevata, non ricomponibili.

TOMBA X.: Frammenti n. 3 di un grande *dolio*, tc. rossa, con manico a bassorilievo a forma . - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.10, d. 0.11, con cordoni sotto l'orlo, fr. - *Coppa*, id., a. 0.075, d. 0.13, a piede liscio, con un solco grafito sotto l'orlo, semplice, r. r. - Frammenti n. 5 di un *vaso*, a cordoni rilevati e con strie ingubbiolate, non ricomponibili. - *Fibula*, br. e ferro, la fibula è di ferro in forma di serpente con applicazione di bronzo, fr. - *Anellino*, br., d. 0.014, semplice.

*
* *

L'importanza suaccennata di queste dieci tombe e il fatto che esse



si trovavano così numerose entro così piccolo spazio consigliavano di eseguire uno scavo più ampio che portasse maggior lume sulla estensione della necropoli e fosse, come si poteva prevedere, fertile di maggiori trovamenti. Ottenuto infatti il permesso del proprietario, limitatamente però ad un solo breve tratto di quell'orto, e il consenso del Ministero dell'Istruzione, si iniziarono il giorno 11 aprile gli scavi sistematici, che durarono fino al 26 dello stesso mese.

Allontanatici m. 3.80 ad oriente dall'orlo dello scavo primitivo, e ciò per rispettare, secondo il desiderio del proprietario, un filare di piante fruttifere che lo fiancheggiava, si aperse, a m. 2.70 dal muro di cinta una prima fossa larga m. 6.50 e lunga m. 7.50 sempre in direzione da N. a S. (V. piante I e II, cava segnata I^aA). Le tombe si presentarono qui subito numerosissime, ad una profon-

dità variabile fra i cm. 80 e i m. 2, e talvolta le une sovrapposte immediatamente alle altre, senza tuttavia che si potesse riconoscere, nè per la diversità del modo di inumazione nè per la diversità degli oggetti, una vera statificazione cronologica. Inoltre, a motivo della loro scarsa profondità, molte delle tombe erano state già rovistate e manomesse; e a motivo della deficiente cottura uno solo fu il dolio potuto salvare intiero, di pochissimi altri si poterono raccogliere cocci così grandi da riuscir poi a riunirli nuovamente insieme e ben pochi furono anche gli ossuari che si poterono salvare o intieri o in frammenti; assai più numerosi invece i vasi minori, quantunque anche di questi parecchi in ciascuna tomba se ne andassero in minuti e non ricomponibili frantumi. L'elenco dunque, che qui presentiamo, non è formato che dagli oggetti quali oggi, dopo lungo, paziente e difficile lavoro di ricomposizione, appaiono nelle nostre vetrine.

TOMBA XI.: Prof. m. 0.80; dist. d. angolo N. E. m. 2.20 - *Ossuario* tc. gialla, a. 0.245, d. 0.140, cordoni n. 8 rilevati presso la bocca, alcune fessure. Questo vaso tomba era isolato in piena terra, senza la protezione del dolio e senza corredo di vasi minori.

TOMBA XII.: Prof. 1.10; dist. S. m. 2.20, O. m. 2.40. - Nulla si poté raccogliere in questa tomba che appariva manomessa ed infranta.

TOMBA XIII.: Prof. m. 1.10; dist. Est m. 0.70 N. 0.20. - *Coperchio di ossuario*, tc. rossa scura, d. 0.20, decorato da 4 cordoni concentrici rilevati, manico ad imbuto, fr. e c. - *Piede di coppa*, tc. rossa, 0.150, con un cordone rilevato nel mezzo e due buchi passanti, fr. e c. - *Frammenti*

n. 5 della stessa coppa, con tracce di ingubbiatura, non ricomponibili. - *Ascia*, f., l. 0.13, largh. 0.07, in forma di piccola zappa rettangolare. - *Anelli* n. 2, br., d. 0.027, a baccelli, saldati insieme dall'ossido. - *Anello a spirale*, br., d. 0.02, formato di 6 spirali con strie perpendicolari esterne. - *Anello*, br., d.

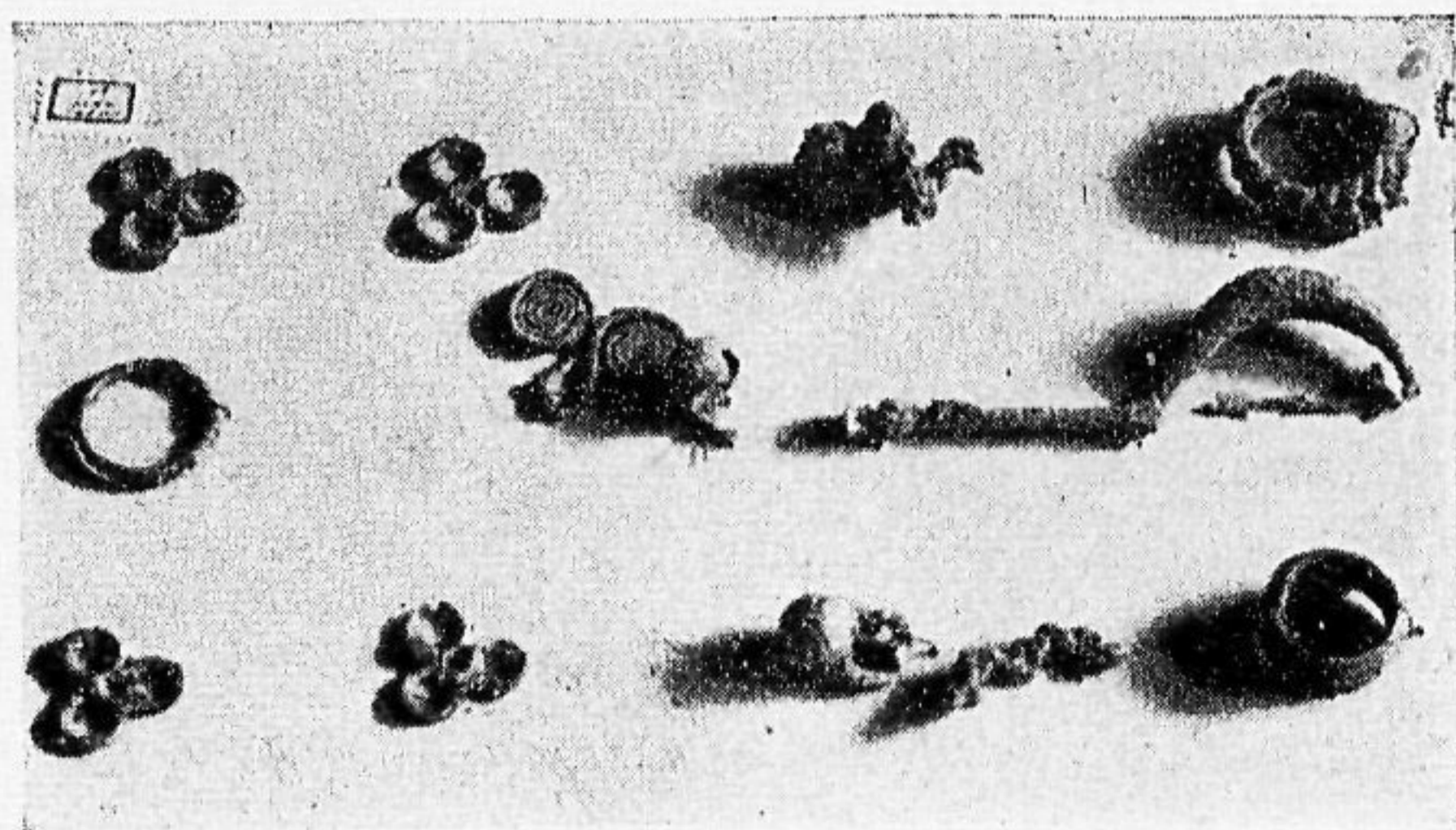


Fig. .3

0.023, a baccelli. - *Fibula*, br., l. 0.09, a navicella con lunga staffa terminante con una piccola sfera e con un bottone piatto, l'ardiglione è fr. - *Pendagli a secchiello* n. 3, br., misure varie, ciascuno con 2 piccoli fori nelle pareti. - *Pendagli trilobati*, br., n. 4, m. 0.023 per lato. - *Pendaglio* in forma di gancio a doppia spirale, br. 0.032 \times 2025. - *Catenella*, br., l. m. 0.30, fr. (V. fig. 3). - Frammenti n. 7 di *centurone*,

br., altezza m. 0.08, lavorati a sbalzo: il centurone appare diviso in rettangoli da fascie orizzontali e verticali di puntini rilevati; nei campi dei rettangoli figure di cervidi; lungo gli orli sono praticati dei fori; si nota

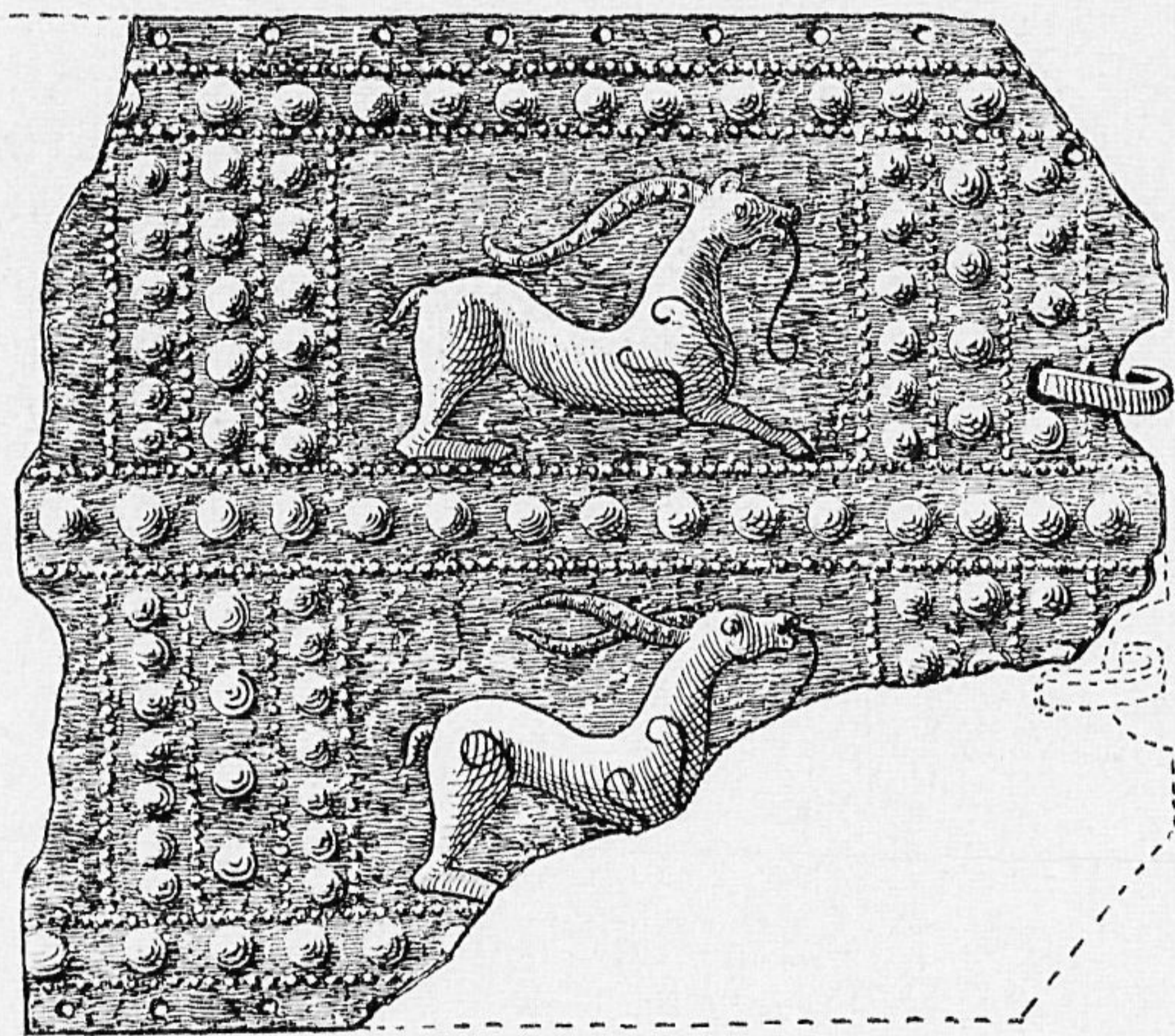


Fig. 4.

un anello per l'allacciamento; a questi 7 frammenti maggiori non ricomponibili va unita una quantità di piccoli frammenti raccolti in scatola (V. fig. 4).

TOMBA XIV.: Prof. 1.10; dist. E. 0.75, N. 1.80 - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.10, d. 0.08, con 6 cordoni rilevati sotto il labbro e diviso in zone da altri 6 cordoni, r. e c. - *Bicchiera*, tc. gialla, a. 0.083, d. 0.078, con un cordone sotto il labbro, rozzo, r. r. - *Vaso*, tc. rossiccia, a. 0.11, d. 0.12, decorati da 6 cordoni sotto il labbro, fr. - *Patera*, tc. rossiccia, d. 0.13; è il cratere di una coppa alla quale manca il piede, r. r. - *Coppe* n. 2, tc. gialla, a. 0.075, d. 0.10, a forma d'imbuto col piede frastagliato, rr. rr. - *Coppe* n. 2, tc. gialla, a. 0.064, d. 0.10, come sopra, fr. - *Bastone di comando* (frammenti), br., ornato con file di puntini e di baccelli a sbalzo, non ricomponibile. - *Fibula*, br., l. 0.045, tipo a sanguisuga con sottili strie trasversali, fr. - *Capocchia di spillone*, vetro verde, d. 0.027, in forma di bottone con foro nel mezzo, ornata di bitorzoli periferici.

TOMBA XV.: Prof. 1.10; dist. S. m. 1.40, O. 2.10. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.107, d. 0.116, decorato con strie ottenute con lisciature e disposte a reticolato, fr. - *Ansa* di un coperchio, tc. bruna, l. 0.09 con due appendici a forma di giogo molto piatto. - *Panciera?* (frammenti 6 ricomposti

e 2 non ricomponibili), br., in forma lunata, decorazione di cordoni e di file di baccelli e di puntini lavorati a sbalzo: nel campo rilievi in forma di serpi; si aggiungono 2 frammenti di un tirante di bronzo. (V. fig. 5) *Fibula*, br., l. 0.28, a sanguisuga con sottili strie trasversali, fr.

TOMBA XVI.: Prof. 1.30; dist. N. m. 2.10. O. m. 1.00. - *Ossuario*, tc. rossiccia, a. 0.26, d. 0.25, diviso in 7 zone da cordoni rilevati, le zone in origine erano rosse e nere alternate; manca l'orlo del vaso; r. e c.

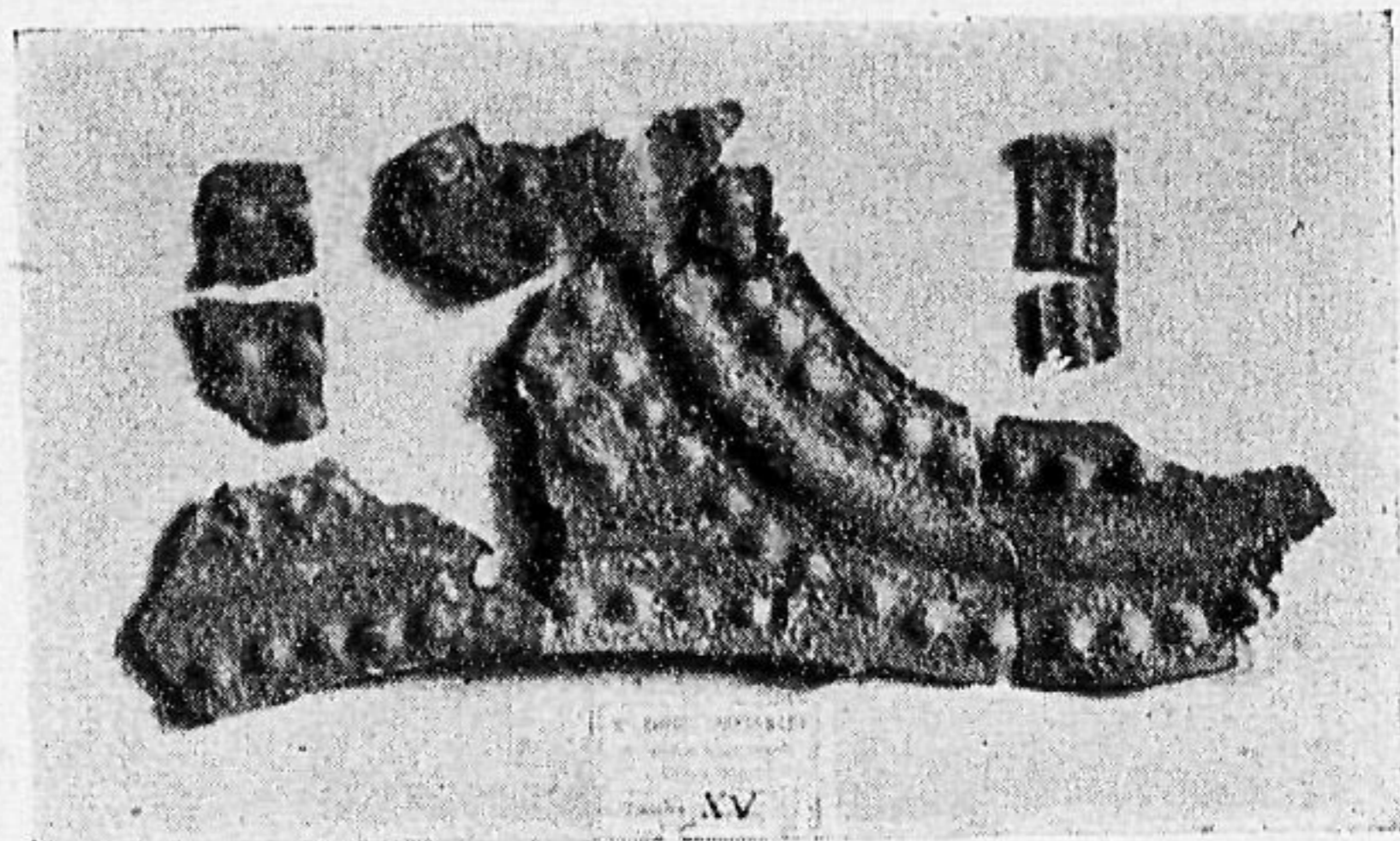


Fig. 5.

- *Vaso*, id., a. 0.20, d. 0.11, diviso in 6 zone, ma senza distinzione di colori; nel collo fitti cordoni a rilievo, fr. e c. - *Bicchiera*, id., a. 0.12, d. 0.09, decorato da 4 cordoni a rilievo sotto il labbro, r. r. - *Ciotola*, tc. bruna, a. 0.07, d. 0.11, in forma di cono espanso con un cordone sotto il labbro, r. r. - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.06, d. 0.10, in forma di tronco di cono con 2 cordoni sotto il labbro. - *Ciotola*, tc. rossa, a. 0.55, d. 0.08, campaniforme. - *Cratere di coppa*, tc. br., a. 0.08, d. 0.22, forse era ad alto piede, fr. e c. - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.11, d. 0.105, con qualche cordone sotto il labbro, fr. - *Coppa* ($\frac{1}{3}$ soltanto), tc. rossa, con piede frastagliato. - *Fibula*, br., l. 0.078, restano la sola staffa e la spirale della grandissima fibula. - *Fibula*, br., la sola spirale. - *Anellino*, br., d. 0.10. - *Anellino*, br., d. 0.09. - *Anello* ($\frac{2}{3}$ soltanto), ferro, d. 0.04. - *Cuspide di freccia*, ferro, l. 0.075, corrosa.

TOMBA XVII.: Prof. 1.20; dist. E. m. 3, N. m. 0.75 - *Ossuario*, tc. rossiccia, a. 0.18, d. 0.24, in forma di pisside, senza decorazione, r. r., fr. - *Fibula*, br., l. 0.10, tipo Certosa. - Id., id., l. 0.03, id., in 2 pezzi e fr. - *Anellino*, br., d. 0.02, costituito di un filo avvolto a spirale, r. - *Palettina* (cura orecchie?), br., l. 0.062. - *Gancio*, br., l. 0.02. - *Capocchia di spillone crinale*, tc., d. 0.04, con orlo baccellato e con le superfici decorate da cerchi concentrici, scheggiato.

TOMBA XVIII.: Prof. 1.20; dist. S. m. 2.20, O. m. 3.00. - *Ossuario*, tc. br., a. 0.205, d. 0.237; nel ventre è appena visibile una fascia di strie fitte disposte in triangoli e ottenute mediante l'ingubbiatura; sotto il collo si notano 2 cordoni a rilievo; r. e c. - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.165, d. 0.105, decorato verso il piede e verso l'orlo da fitti e numerosi cordoni rilevati. - *Vaso*, tc. nera, a. 0.085, d. 0.140, decorato da due cordoni sotto l'orlo, rozzo, fr., r. r. - *Vasetto*, tc. rossa, a. 0.055,

d. 0.075, liscio, rotta l'ansa. - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.10, d. 0.08, tutto decorato da fitti cordoni; nel collo due ordini di borchiette di bronzo, che in origine erano 44 ed ora sono ridotte a metà. - *Bicchiera*, tc. gialla, a. 0.10, d. 0.09, decorato da 5 cordoni sotto il labbro, rozzo, mancante alla base. - *Patera*, tc. bruna, d. 0.215, nel fondo è impresso il segno Ψ ; era già rotta *ab antiquo* e raccomandata con 2 punti di filo metallico; i punti sono scomparsi ma rimangono i buchi passanti. - *Fibula*, br., l. 0.074,

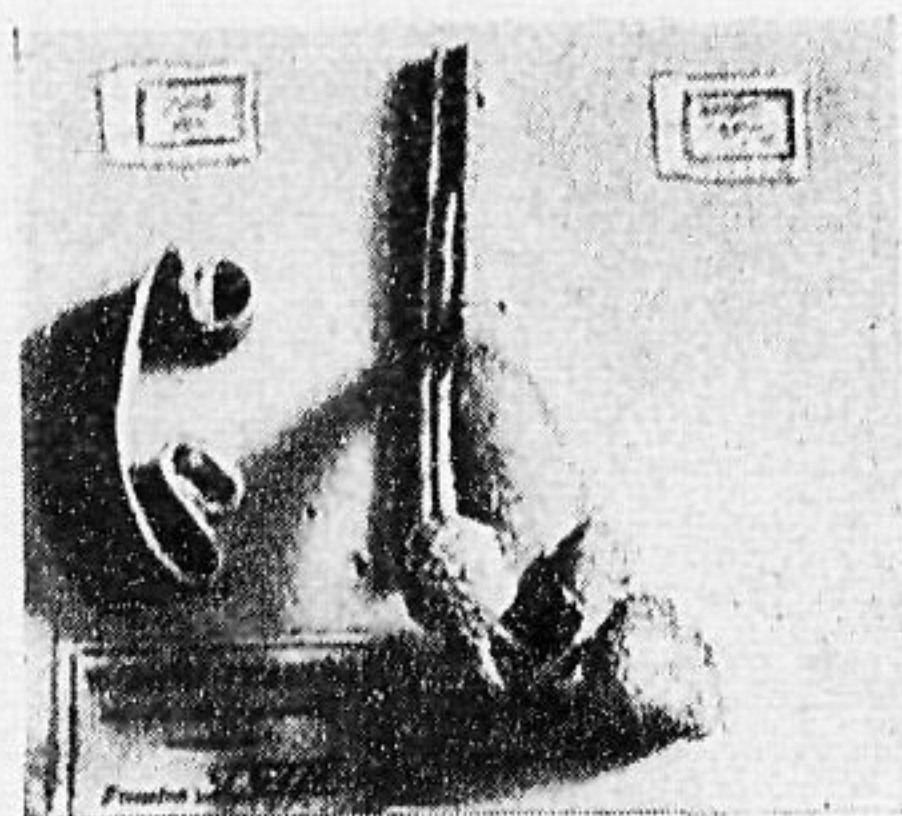


Fig. 6.

tipo Certosa, con 4 pendaglietti in forma di secchielli, sotto l'ardiglione. - *Passante di fibbia*, br., l. 0.04, laminetta avvolta alle estremità e decorata con leggiere strie. (V. fig. 6).

TOMBA XIX.: Prof. 1.30; dist. O. m. 0.00; N. O. m. 2.10. - *Ossuario*, tc. rossa a. 0.25, d. 0.15, diviso in 10 zone da cordoni a rilievo, fr. e c. - *Placca di centurone*, br., dim. 0.150 \times 0.05, di forma rettangolare leggermente trapezoidale, con gancio maschio da un

lato e femmina dall'altro, decorata da parecchie file di borchie a sbalzo grandi e piccole. - *Anello*, br., d. 0.025, a grossi baccelli. - *Anelli* n. 2, id., d. 0.022, a baccelli più piccoli. - *Anelli* n. 2, id., d. 0.022, lisci. (V. fig. 7).

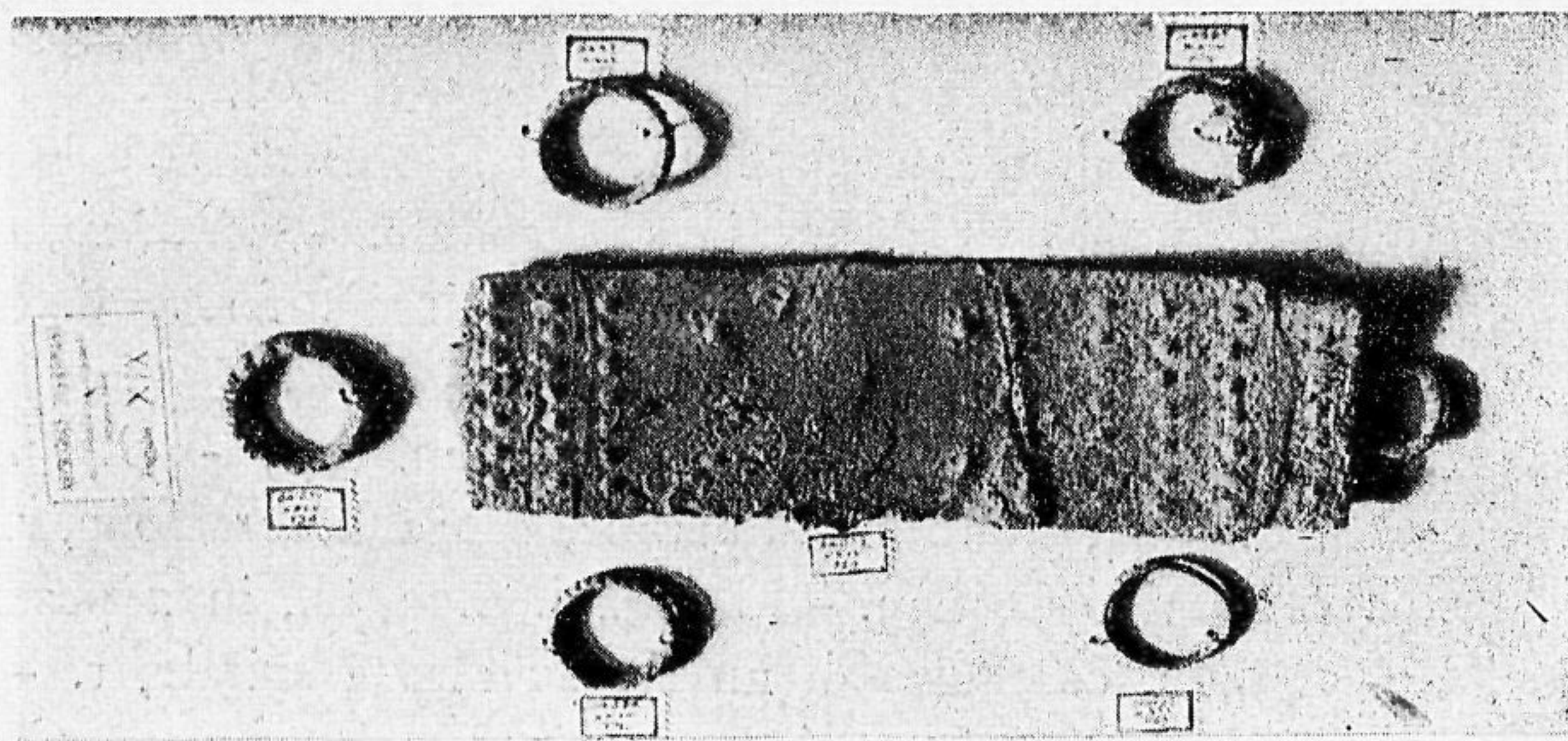


Fig. 7.

✓ TOMBA XX.: Prof. 1.30; dist. O. m. 0.00; N. O. m. 3.10 - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.25, d. 0.28, diviso in zone da cordoni rilevati, le zone sono alternatamente rosse e nere, fr.

✓ TOMBA XXI.: Prof. 1.20; dist. N. m. 4.20, E. m. 1.90. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.19, d. 0.18, con 3 cordoni sotto il collo, decorato con strie ottenute mediante l'ingubbiatura e disposte in tre zone: la prima sotto il collo con strie a zig-zag, la seconda con strie angolari, la terza con grosse

righe radiali che arrivano sino al piede ; r. r. - *Coppa*, tc. bruna, d. o. 164, decorata con lunghe strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura, fr.

TOMBA XXII.: Prof. m. 1.40 ; dist. N. m. 4.20, E m. 3.00. - Nulla si potè salvare.

/// TOMBA XXIII.: Prof. 1.10 ; dist. N. m. 5.00, E. m. 3.90 - *Fibula*, br., l. 0.094, tipo Certosa. - Id., id., l. 0.097, id. - *Anellino*, br., d. 0.014, liscio (V. fig. 8).

TOMBA XXIV.: Prof. 1.30 ; dist. N. m. 3.80, E. m. 1.00. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.22, d. 0.26, in forma di pisside fr. e c. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.12, d. bocca 0.088, rozzo.

TOMBA XXV.: Prof. 1.50 ; dist. N. m. 2.00, E. m. 0.80. - *Dolio* tc. bruna, a. 0.57, d. m. 0.43, bocca 0.34, decorato mediante l'ingubbiatura di una zona di strie reticolate sotto il collo, e di altre strie oblique sul ventre. - *Ossuario*, tc. rossa, a. 0.29, d. bocca 0.23, diviso da cordoni in zone alternamente

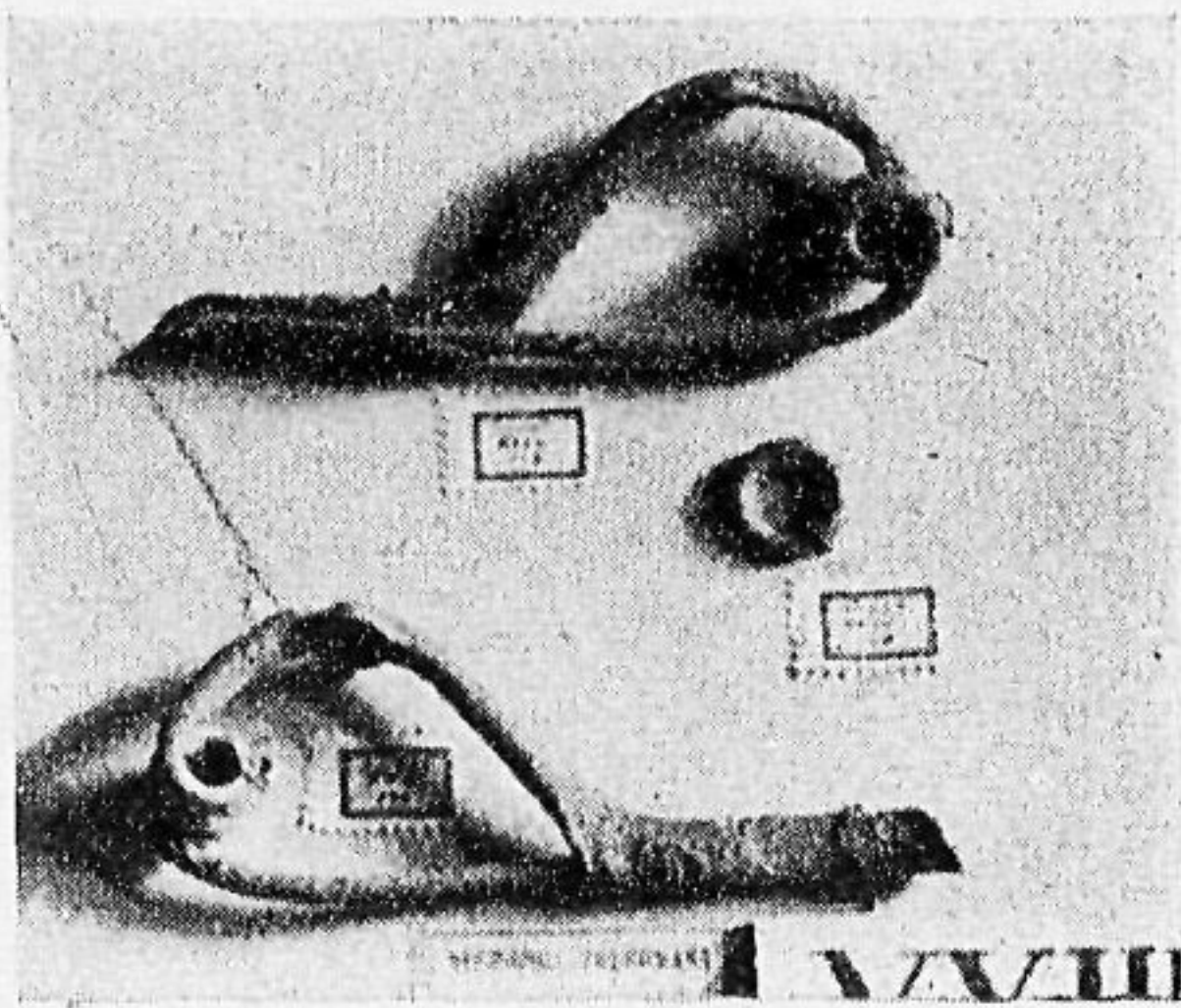


Fig. 8.



Fig. 9.


rosse e nere ; le nere sono decorate da 3 o 4 righe di doppi circoletti impressi, r. r. - *Patera-coperchio*, tc. gialla, a. 0.06, d. 0.19, con tre capezzoli

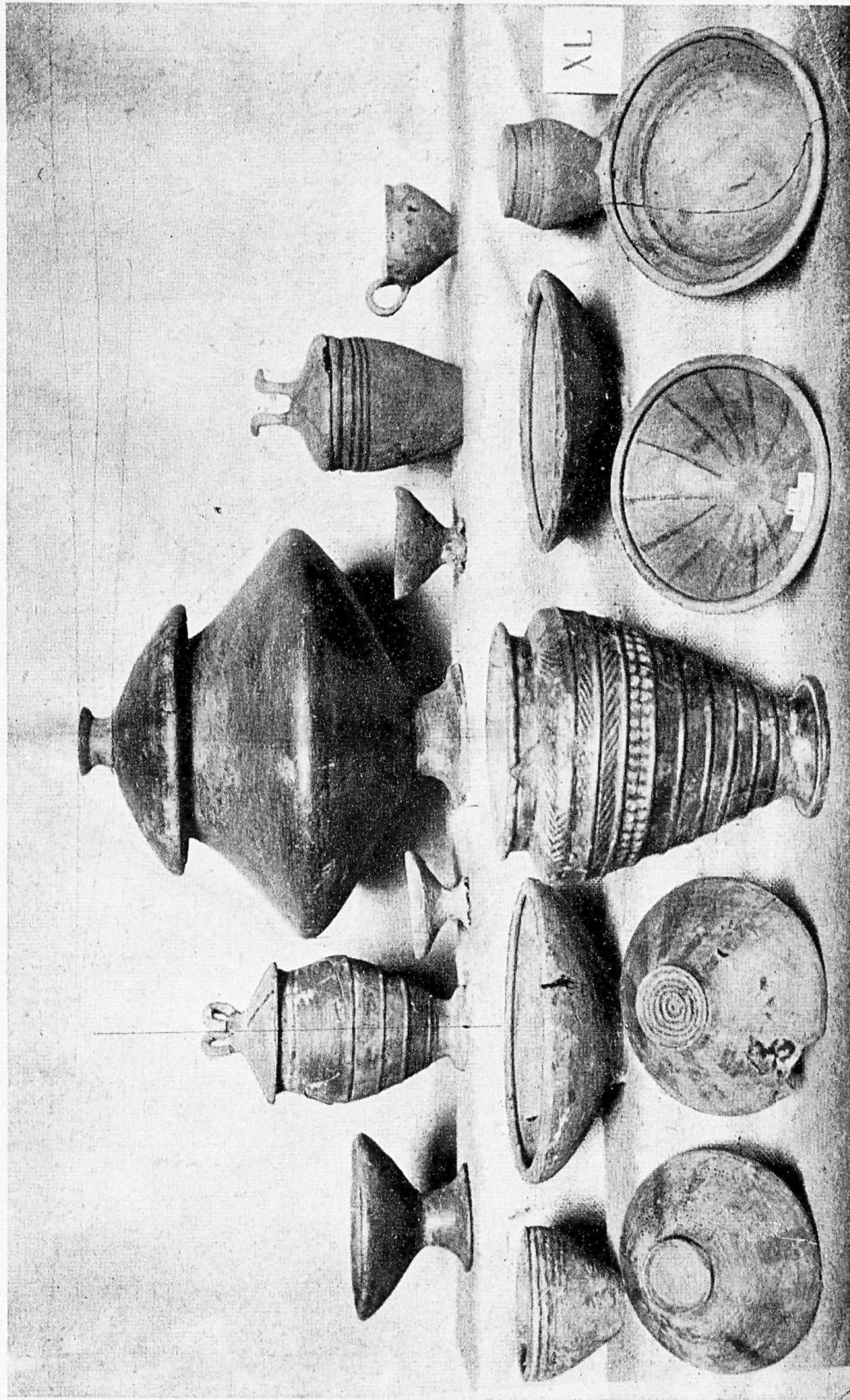
in sull'orlo accostati e con un piccolo foro corrispondente al capezzolo mediano; internamente ed esternamente è dipinta di giallo con fascie brune accostate da fascie rosse più sottili. (V. fig. 9). - *Palera*, tc. bruna, a. 0.065, d. 0.19, rozza, fr. - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.14, d. bocca 0.10, decorato da 3 cordoni sotto il labbro.

• TOMBA XXVI.: Prof. 1.30; dist. N. m. 2.50, E. m. 0.10. - *Grande dolio*, tc. rosso-scura, a 0.64, d. m. 0.75, d. bocca 0.475, decorato sul



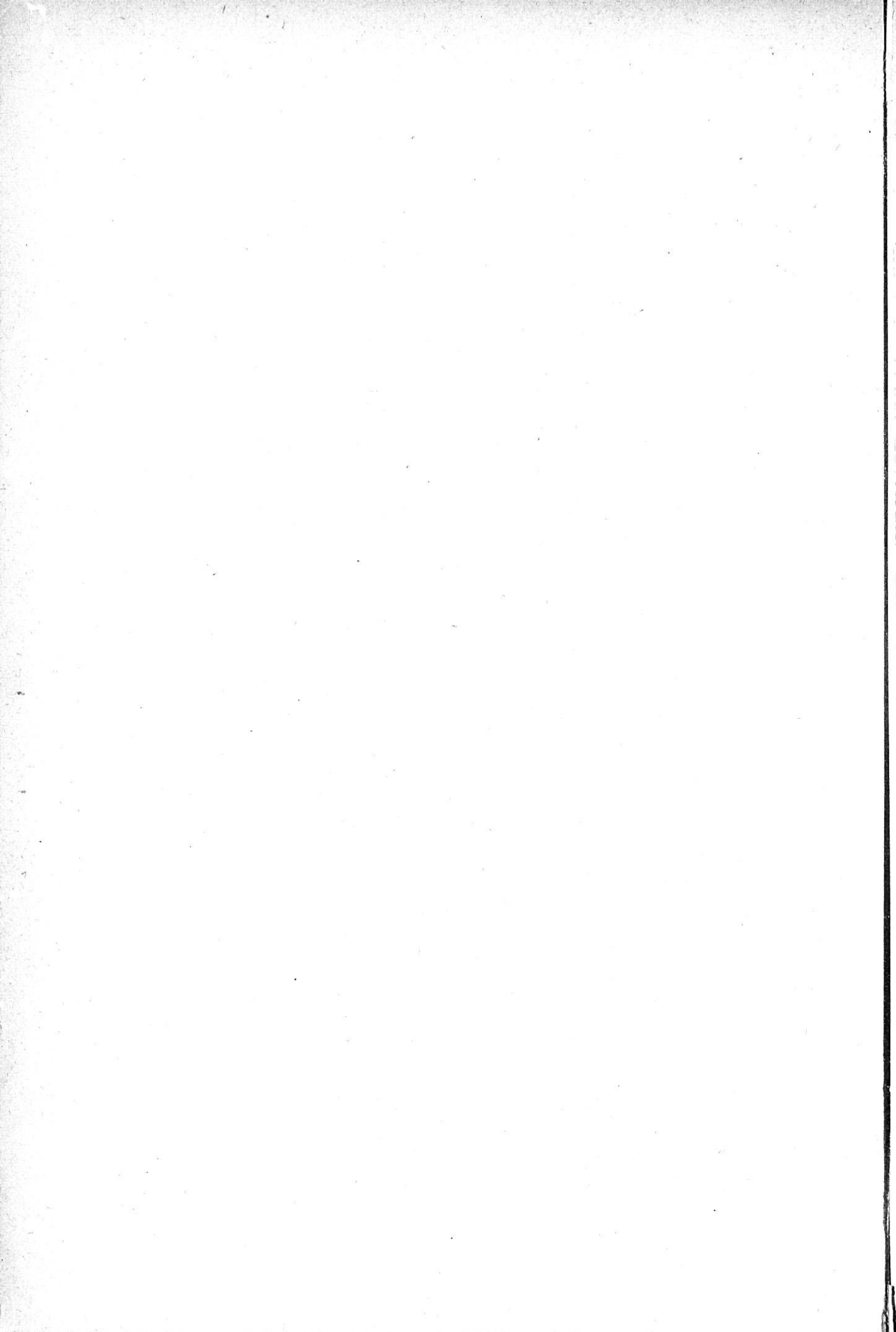
Fig. 10.

ventre da un cordone orizzontale che in due punti opposti s'innalza a guisa di ansa ; il labbro si espande rivolto in fuori, fr., r. e r. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.36, d. 0.345, in forma di grande pisside, diviso in zone da 10 cordoni rilevati, fr. - *Coperchio*, id., d. 0.248, diviso in 4 zone da cordoni rilevati concentrici, fr. e c. (V. fig. 10 a). - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.09, d. bocca 0.113, campaniforme, molto rozzo. - *Vaso*, id.,



Scavi in vicolo Ognissanti
Ossuario e vasi di corredo della Tomba XL





a 0.085, d. bocca 0.113, id., id. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.165, d. 0.123, decorato con cordoni rilevati equidistanti; con piede espanso. (V. fig. 10 b) - *Vaso*, tc. rossiccia, a. 0.155, d. 0.135, decorato con 4 fitti cordoni nel collo e striature verticali nella parte inferiore ottenute mediante l'ingubbiatura, fr. e c. (V. fig. 10 c). - *Bicchiere*, id., a. 0.090, d. 0.078, decorato da leggeri cordoni sotto l'orlo, molto rozzo. - *Bicchiere*, id., a. 0.085, d. 0.075, id., id. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.10, d. 0.16, con piede alto cent. 5 e decorato da cordoni; il cratere è decorato da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura, fr. (V. fig. 10 d). - *Coppa*, tc. nerastra, a. 0.061, d. 0.120, liscia con piede espanso. - *Coppa*, tc. rossa, a. 0.055, d. 0.088, campaniforme, coll'orlo del piede frastagliato. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.070, d. 0.130, id., id., fr. e c. - *Coppa*, id., a. 0.048, d. 0.10, id., id., r. r. - *Vasetto ansato*, tc. bruna, a. 0.048, d. m. 0.083, d. bocca 0.072, di tipo libatorio votivo con ansa anulare rialzata dal labbro al ventre, r. r. - *Coltello*, ferro, l. 0.28, con codolo; attraverso il codolo passano chiodi di bronzo, molto ossidato e rotto da una estremità. - *Coltello*, ferro, l. 0.265, come sopra ma con chiodi di ferro, rotto ad ambo le estremità. - *Anellino*, br., d. 0.015, liscio. - *Staffa di fibula*, br., l. 0.075, tipo Certosa, con bottone e disco, fr. - *Staffa di fibula*, id., l. 0.065, id., id. - *Capocchia di spillone criminale*, tc. nera, a. 0.032, d. 0.034, con tre cerchi concentrici rilevati nel piano superiore. (V. fig. 10 e).

TOMBA XXVII.: Prof. 1.60; immediatamente sotto la tomba precedente. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.314, d. 0.240, diviso da cordoni rilevati in 9 zone, 4 delle quali tinte di rosso e 5 di nero, r.r. - *Bicchiere*, tc. rossa, a. 0.115, d. 0.078; la terracotta rossa è coperta, mediante l'ingubbiatura, con grafite e presenta un colore di un bel nero lucente, decorato da 5 cordoni sotto il labbro, fesso. - *Bicchiere*, tc. rossa, a. 0.098, d. 0.076, con tre cordoncini sotto il labbro, fesso. - *Bicchiere*, id., a. 0.081, d. 0.098, id., id. - *Bicchiere*, id., a. 0.090, d. 0.077, id., r. r. e fr. - *Coppa*, id., a. 0.060, d. 0.097, col piede espanso e frastagliato sull'orlo, r. r. - *Vasetto ansato*, tc. nera, a. 0.062, d. 0.096, del tipo votivo, con ansa molto rilevata; decorato da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura; presenta antiche rotture accomodate con più punti metallici di cui rimangono i fori passanti; fr. - *Capocchia di spillone criminale*, tc. bruna, a. 0.028, d. 0.028, molto rozza. - *Pinzetta*, br., d. 0.070 × 0.007, decorata da cerchi e da altri segni incisi a spina di pesce. - Frammento n. 3 di *fibule* diverse, br., tipo Certosa. - *Anellino*, br., d. 0.018, liscio, fr.

Poco lontano da questa tomba, alla profondità di m. 2.20, fu trovato in piena terra uno scheletro umano, colla testa rivolta ad occidente ed i piedi ad oriente. Esso misurava m. 1.80. Non essendosi potuto raccogliarlo intero, ne fu portato il cranio al Museo. Altre ossa umane scomposte,

provenienti non da cremazione ma da inumazione, furono trovate in altro punto più distante; fra esse una falange di un dito in cui erano ancora infilati due anelli di bronzo a spirale saldati assieme dall'ossido.

TOMBA XXVIII.: Prof. m. 1.90; dist. N. m. 5.40, O. m. 1.40. - *Ossuario*, tc. rossa, a. 0.0225, d. m. 0.205, d. bocca 0.155; diviso da piccoli cordoni in zone alternamente rosse e nere, alcune delle quali decorate come l'ossuario della t. VII; fr. e c. - *Bicchiera*, tc. bruna, a. 0.116, d. 0.094, decorato da cordoncini sotto il labbro, rozzo, fesso.

TOMBA XXIX.: Prof. m. 1.80; dist. N. m. 1.40, E. m. 1.20. - (Era formata da un solo vaso, che andò in frantumi. Si poterono salvare soltanto gli oggetti di corredo). - *Anello*, br., d. 0.023, fatto di un grosso filo curvato ma non saldato. - *Fibula*, br., l. 0.063, con due bottoni laterali, manca l'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.072, a sanguisuga, con anitrella sul colmo e con un dischetto infilato nell'ardiglione.

TOMBA XXX.: Prof. m. 2; dist. N. m. 0.30, E. m. 0.50. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.18, d. m. 0.155, d. bocca 0.140, diviso da 8 cordoni in 9 zone, tutte di color bruno liscio, e col solo labbro di color rosso, r. r. - *Patera*, tc. br., a. 0.063, d. 0.117, decorata da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura; manca il manico.

A questo punto esaurito il materiale della trincea si deliberò di allargare questa dalla parte N. E.; il che fu fatto per m. 2.50 in direzione N. e per m. 5.70 in direzione E. Furono quivi trovate le seguenti tombe:

TOMBA XXXI: Prof. m. 1; a m. 0.30 entro la parete E. - *Ossuario*, tc. bruna, decorato da cordoni orizzontali in zone alternamente rosse e nere, fr. (aperta $\frac{2}{3}$). - *Vaso*, id., a. 0.105, d. 0.071, decorato da 6 cordoni orizzontali e da 16 borchie sulla spalla disposte in quattro gruppi triangolari, di tre borchie ciascuno, alternati con una borchia; mancano alcune borchie, fr. e c. - *Pendaglietto*, br., l. 0.010, in forma di secchiello. - *Fibula*, br., l. 0.045, in forma di nastro con disco, manca l'ardiglione.

TOMBA XXXII.: Prof. 1.00; immediatamente a fianco della precedente verso E. - *Dolio* grande, tr. rossa, a. 0.58, d. m. 0.55, d. bocca 0.41, decorato da un cordone sul ventre, r. r. e c. - *Ossuario*, tc. rossa, a. 0.345, d. m. 0.285, d. bocca 0.245, diviso da cordoni rilevati in 9 zone, delle quali 5 rosse e 4 nere; con piede espanso, fr. e c. - *Patera-coperchio*, tc. bigia, d. 0.195, a. 0.07, con sottili strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura, r. r. - *Patera*, tc. rosso-scura, d. 0.175, a. 0.057, con strie scure radiali ed una periferica ottenute mediante l'ingubbiatura; e con tracce di coloritura rossa. - *Coppa*, id., a. 0.08, d. 0.145, con piede espanso. - *Coppa*, id., a. 0.07, d. 0.116, id. - *Coppa*, id., a. 0.07, d. 0.13, id. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.16, d. m. 0.14, d. bocca 0.11; diviso da 11 cordoni in 12 zone, fr. ($\frac{2}{3}$ circa). - *Ciotola*, tc. bruna, a. 0.079, d. 0.135, di

forma conica, con 2 cordoni sotto il labbro, r. r. - *Ciotola*, tc. rossa, a. 0.082, d. 0.130, molto rozza, id., id., id. - *Coppa*, tc. rossa, a. 0.065, d. 0.11, liscia con piede espanso. - *Bicchiere*, tc. bruna, a. 0.10, d. m. 0.095, d. bocca 0.085, decorato da 5 cordoni sotto il labbro. - *Bicchiere*, id., a. 0.095, d. m. 0.10, d. bocca 0.092, 2 cordoni id. - *Bicchiere*, id., a. 0.095, d. m. 0.09, d. bocca 0.08, 3 cordoni id. - *Fusarola*, tc. nera, a. 0.025, d. 0.028,

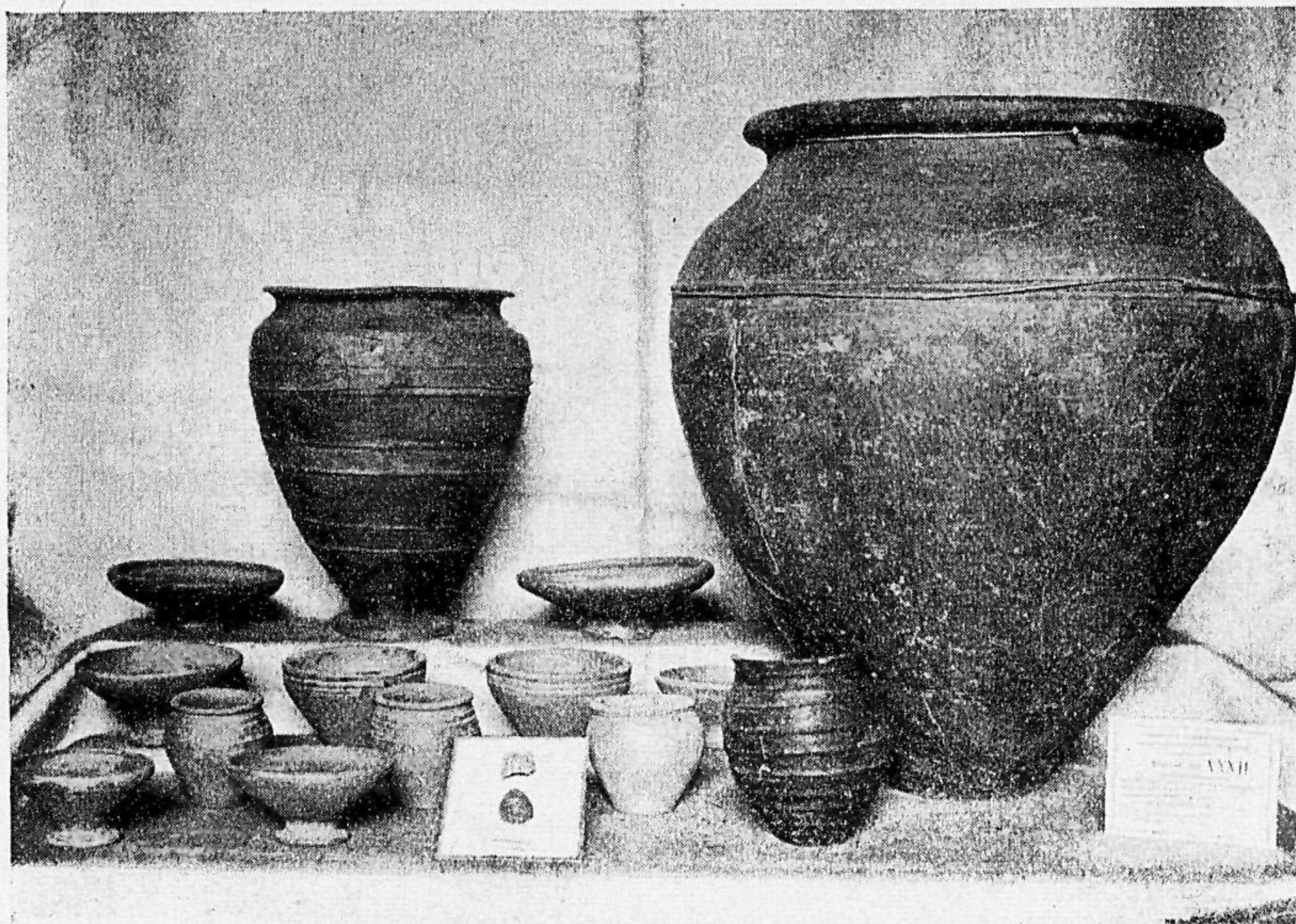


Fig. 11.

molto rozza e liscia. - *Cilindro vuoto*, br., a. 0.038, d. 0.027, mostra un forellino presso l'orlo; pare fosse il manico di qualche strumento, metà soltanto (V. fig. 11).

TOMBA XXXIII.: Prof. m. 1; sull'orlo settentrionale a m. 0.30 entro terra verso E. - *Ossuario*, tc. grigia, a. 0.180, d. m. 0.175, d. bocca 0.123, in forma di otre, liscio, rotto sul labbro. - *Bicchiere*, tc. bruna, a. 0.146, d. 0.104, di forma conica, liscio, fesso. - *Vaso ansato*, tc. bruna, a. 0.062, d. 0.081, con ansa rialzata dal labbro al ventre, r. r. - *Perla di vetro nero*, l. 0.020, decorata da strie a spina di pesce. - *Pendaglietto e pezzi di fibule*, br., frammenti.

TOMBA XXXIV.: Prof. m. 1.70; dist. E. m. 2.30, S. m. 1.90. - *Ossuario*, tc. rossa, a. 0.18, d. m. 0.165, d. bocca 0.145, liscio, con piede leggermente espanso e con fascia nera sotto il labbro, rotto sul labbro. - *Vaso*, tc. nera, a. 0.09, d. 0.07, con due scanalature sotto il labbro. - *Vaso*,

id., a. 0.096, d. 0.083, contiene una costola di animale, id. - *Fusarola*, id., d. 0.043, semplice. - *Capocchia di spillone crinale*, id., d. 0.040, decorata da 8 forellini sulla superficie piana.

TOMBA XXXV.: Prof. m. 1.50; a m. 1.20 entro terra dalla parete N, a m. 3.00 dalla E. - *Ossuario*, tc. bruna, decorato da cordoni a rilievo e da gruppi di 5 borchie enee disposte in croce, fr. ($\frac{1}{3}$ circa). - *Patera-coperchio*, tc. rossa, a. 0.063, d. 0.194, con strie radiali nell'interno e all'esterno ottenute mediante ingubbiatura, semplice, r. r. - *Vaso*, tc. rossa, a. 0.092, d. bocca 0.119, campaniforme, con due cordoncini sul ventre, molto rozzo, r. r. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.125, d. 0.012, con 3 cordoni sotto il labbro, fr. ($\frac{1}{2}$ circa).

TOMBA XXXVI.: Prof. m. 2.10; dist. E. m. 0.90, S. m. 1.90. - *Ossuario*, tc. grigia, a. 0.233, d. m. 0.200, d. bocca 0.185; il ventre ha una zona chiusa fra due cordoni; la parte superiore alla detta zona è liscia, quella inferiore è divisa nel senso verticale da sezioni alternativamente lisce e decorate da strie disposte a rete e ottenute mediante l'ingubbiatura, fr. e c. - *Vaso*, id., a. 0.120, d. 0.09, decorato da 3 cordoni sotto il labbro e da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura. - *Vaso*, id., a. 0.094, d. 0.082, rozzo. - *Vaso*, id., a. 0.092, d. 0.134, a tronco di cono, id. - *Bicchiere*, id., a. 0.14, d. 0.104, con due cordoni sulla spalla, semplice, r. r.

TOMBA XXXVII.: Prof. m. 1.30; lungo la parete E.; a m. 2, entro terra dalla N. - *Patera*, tc. bruna, a. 0.063, d. 0.208, all'interno e all'esterno è decorata da 1 circolo grafito con un compasso del diametro di cent. 5, r. r. - *Patera*, id., a. 0.060, d. 0.154, con piede espanso, id., id. - *Bicchiere*, a. 0.115, d. 0.077, diviso da cordoni di tenue rilievo in zone alternamente rosse e nere, r. r., fr. - *Fusarola*, id., d. 0.028, semplice. - *Falera*, br., d. 0.045; ha infisso l'anello per la sospensione, corrosa. - *Pendaglietto*, br., l. 0.026, in forma di secchiello. - *Pendaglietti* n. 2, br., l. 0.015, in forma di minuscola teca sferoidale, con forellini. - *Oggetto d'ornamento*, br., l. 0.070, è formato di una asticina cilindrica di bronzo, divisa in 2 pezzi incastrati l'uno nell'altro, rivestita di filo pure di bronzo e adorna di due sferette di diverse dimensioni; termina alle estremità con 2 anelli, in uno dei quali è infilata una minuscola fibula; la quale a sua volta porta un pendaglietto a secchiello. - *Pendaglietto*, br., l. 0.025, in forma di secchiello. - *Pendaglietti* n. 2, br., minuscoli in forma di teca sferoidale. - *Tenia*, br., contorta in più risvolte e rotta. - *Cilindro vuoto*, br., l. 0.035, senza decorazioni. - *Perla* di vetro verdognolo, d. 0.024, rotta in più pezzi, fr. - *Conchiglie* n. 7 bivalvi di pecten marino con un foro nella base per la sospensione e *conchiglie* n. 2 univalvi, non forate.

TOMBA XXXVIII.: Prof. 1.40; dist. E. m. 0.35, N. m. 1.20. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.225, d. m. 0.154, d. bocca 0.135, diviso da cordoni

rilevati in varie zone; fr. e c. - *Vaso*, tc. br. (frammenti), con 3 grossi cordoni sotto il labbro. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.09, d. 0.168, rozza, r. r. - *Placca di centurone*, br., 0.150 × 0.070, di forma rettangolare, decorata da 3 fascie di bitorzoli a sbalzo; ciascuna fascia è costituita da una fila mediana di bitorzoli più grandi e da due laterali di più piccoli; sul rovescio porta ad un'estremità il gancio e dall'altra due appendici voltate e traversate da due chiodi di bronzo che fissavano la cintura di cuoio; rotta in 2 pezzi e mancante di un angolo. - *Fibula*, br., l. 0.075, tipo Certosa, con un pendaglietto a secchiello infilato nell'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.048, tipo La Tène, rotto l'ardiglione. - *Anellini* n. 2, br., d. 0.009, semplici. - *Anello*, br., d. 0.024, a spirale, r. - *Anello*, br., d. 0.048, semplice. - *Pendaglietti-secchielli* n. 2, br., a. 0.025, semplici, frammentari. - Frammenti di *fibula* n. 3, br. - *Chiodi* n. 2, br. - *Aes rude*, br., forma irregolare.

TOMBA XXXIX.: Prof. m. 1.30; dist. N. m. 0.80, E. m. 0.60. - *Ossuario*, tc. rossiccia, a. 0.205, d. m. 0.145, d. bocca 0.128, diviso in zone da 5 cordoni rilevati, r. e fr. - *Vaso* (bucchero), tc. nera, a. 0.067, d. bocca 0.074, decorato con due file di borchie di bronzo nella parte superiore del ventre e con altre due più sotto riunite a quelle di sopra da coppie di borchie; ha inoltre una fila di borchie sull'orlo del piede e 9 borchie disposte a tre a tre sull'orlo interno; mancano alcune borchie ed è rotta l'ansa. - *Coppa*, tc. bigia, a. 0.057, d. 0.094, a forma di calice molto espanso e col piede frastagliato. - *Fibula*, br., l. 0.056, tipo a sanguisuga, manca l'ardiglione. - *Pendaglio*, br., formato di una placca trapezoidale a cui erano appesi 5 pendagli minori, formati alla lor volta ciascuno di 3 anellini fusi insieme nell'ultimo dei quali un fermaglio; mancano altri 2 di questi pendaglietti. (V. fig. 12) - Frammenti di *fibula* n. 2, br. - *Braccialetto* cordonato, br., fr. ($\frac{1}{3}$ circa).

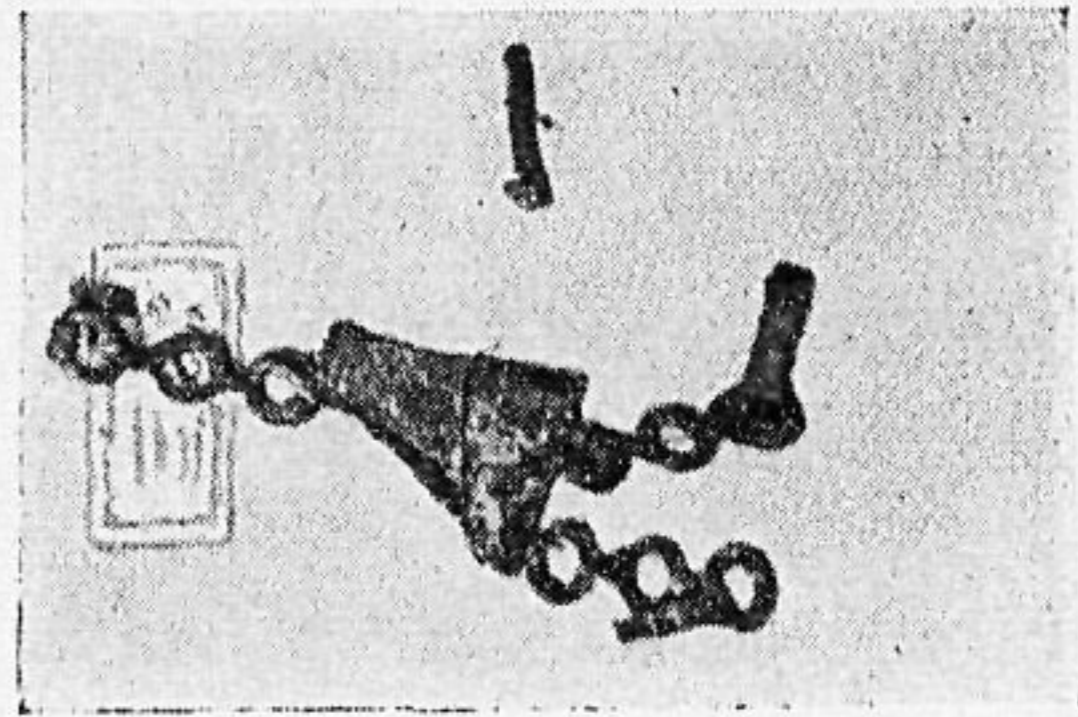


Fig. 12.

TOMBA XL.: Prof. m. 1.60; a m. 0.30 entro terra nella parete E, lungo la N. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.230, d. m. 0.328, d. bocca 0.195, col ventre molto espanso, formato dall'accostamento di due tronchi di cono uno diritto ed uno rovescio, decorato da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura, r. r. - *Coperchio* dell'ossuario, id., d. 0.215, id., id. - *Vaso*, id., a. 0.210, d. m. 0.180, d. bocca 0.160, decorato da cordoni rilevati che lo dividono in zone; delle zone le 3 superiori sono a lor volta decorate da cordoncini diagonali ed in direzione opposta da zona a zona, la quarta è decorata da due file di doppi circoletti con un punto nel centro, r. r. - *Vaso*, id., a. 0.152, d. 0.102, diviso in zone da cordoni rilevati, r. r. - *Coperchio*, id., d. 0.105, decorato da due anse verticali impo-

state nel sommo e riproductenti due protome informi di uccelli con lungo collo. - *Vasetto* campaniforme, tc. rossa, a. 0.075, d. bocca 0.108, con 3 cordoni sotto il labbro. - *Coperchio*, id., d. 0.112, con due anse ad anelli verticali impostate nel sommo, r. r. - *Vaso*, tc. bruna, a. 0.110, d. 0.108, con 3 cordoni sotto il labbro, molto rozzo, r. r. - *Bicchiere*, tc. rossa, a. 0.085, d. 0.065, decorato da cordoni sotto il labbro. - *Vaso*, tc. grigia, a. 0.062, d. 0.078, con ansa laterale impostata sotto il labbro, fr. - *Coppa*, tc. grigia, a. 0.090, d. 0.145, in forma di calice, con piede conico e corto, il ventre è decorato da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura. - *Coppa*, tc. rossiccia, a. 0.044, d. 0.089, col piede frastagliato. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.056, d. 0.092, id., fr. ($\frac{2}{3}$ circa). - *Patera*, id., a. 0.065, d. 0.150, semplice. - *Patera*, id., a. 0.065, d. 0.205, decorata da strie radiali, c. s. - *Patera*, id., a. 0.067, d. 0.160, decorata c. s. e con cinque circoli impressi nel fondo esterno, r. e fr. - *Patera*, id., a. 0.076, d. 0.218, semplice, r. r. - *Patera*, tc. rossa, a. 0.072, d. 0.178, con un foro di sospensione sotto il labbro e tre capezzoli sul labbro, uno sopra il foro e gli altri due ai lati; decorata esternamente ed internamente da una fascia rossa, r. r. - *Patera*, tr. bigia, a. 0.062, d. 0.172, decorata esternamente ed internamente da strie radiali ottenute coll'ingubbiatura (V. tav. V). - *Fibula*, br., l. 0.052, tipo serpeggiante, manca l'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.048, tipo a sanguisuga, fr., - *Fibula*, br. l. 0.024, id., r. - *Fibula*, br., 0.182, tipo serpeggiante, contorta dal fuoco, manca parte dell'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.036, tipo a sanguisuga, decorata da strie verticali. - *Fibula*, br., l. 0.042, id., id., manca l'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.080, tipo Certosa, decorata in origine da 4 bottoncini, manca uno dei bottoncini. - *Ago* da cucire, br., l. 0.074, rotto nella cruna. - *Placca di cinturone*, br., dim. 0.156 \times 0.002, di forma lanceolata con una grande borchia sbalzata nel centro e cinta da 2 circoli continui pure sbalzati e da un terzo circolo formato di minuscole borchie sbalzate; verso l'orlo un circolo di grosse borchie sbalzate, cinto internamente ed esternamente da 2 circoli di borchie più minute; decorazioni di borchie sbalzate di varia misura alle estremità; ad una delle estremità la lamina si ripiega per formare il gancio e all'altra per fissarsi alla cintura di cuoio mediante due chiodi di bronzo che rimangono; manca un pezzo dell'orlo. - *Anelli* n. 5, br., d. 0.022, semplici. - *Anello*, br., d. 0.018, formato a spirale. - *Passante di cintura* con anello, br., dim. 0.024 \times 0.023; è costituito da un pezzo di lamiera ripiegato e rinforzato da un anello schiacciato, r. - *Passante* c. s., br., dim. 0.050 \times 0.080, come il precedente ma con due anelli. - *Manico di vaso*, br., l. 0.092, formato di una stretta tenia con 2 chiodi di bronzo ed un anello schiacciato, r. - *Gancio-femmina*, br., l. 0.034, foggato ad omega. - *Gancio-femmina*, br. l. 0.025, id. - *Coltello*, ferro, l. 0.22; la lama è di ferro ma il manico di osso decorato da circo-

letti ottenuti con una punta di trapano; il manico è rotto e fr. - *Coltello*, id., l. 0.14; anche questo aveva il manico di osso ora quasi del tutto consunto. - *Dischetto*, br., d. 0.055, di sottile lamiera scodellata con un foro nel centro, sbreccato sull'orlo. - *Fusaiola*, tc. grigia, d. 0.032, semplice (V. tav. VI).

Esaurito anche questo nuovo tratto della vecchia cava, ne fu cominciata una seconda al nord della precedente ed a distanza di un metro da essa, dandole le medesime dimensioni. Qui però le tombe apparvero più rade, tanto che se ne rinvennero appena tre (v. pianta II).

TOMBA XLI.: Prof. m. 0.60; dist. O. m. 2.10, N. m. 4.20. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.125, era divisa in zone da 4 cordoni rilevati; restano solo il piede espanso e $\frac{1}{3}$ circa della coppa. - Tutti gli altri vasi erano infranti e la tomba appariva rovistata. - *Anello*, br., d. 0.022, decorato a costole. - *Anello*, br., a. 0.020, semplice, fr. - *Anello*, br., d. 0.020, in forma di spirale a 9 giri. - *Fibula*, br., l. 0.035, tipo a sanguisuga, decorata da cerchielli incisi e da linee longitudinali e perpendicolari. - *Frammenti* n. 23 di varie lamiere, tra i quali: un frammento di placca ovale con decorazione di bitorzoli sbalzati e disposti a cerchi concentrici e di un zig-zag sbalzato sull'orlo; due grandi frammenti di una placca rettangolare con buchi negli orli, ed altri frammenti con passanti di fibbie.

TOMBA XLII.: Prof. m. 0.70; dist. E. m. 0.70, S. m. 2.00. - *Patera*, tr. bruna, decorata da borchie di bronzo sull'orlo e da strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura, fr. - *Patera*, tc. rossa, a. 0.042, d. 0.087, col piede frastagliato. - *Fusarola*, tc. bruna, d. 0.034, semplice. - *Armilla*, br., d. 0.042, semplice, fr. ($\frac{1}{2}$ circa). - *Armilla*, br., d. 0.038, aperta. - *Anello*, br., 0.021, a 3 giri di spirale. - *Fibula* br., l. 0.060, tipo Certosa. - *Fibula*, br., l. 0.070, tipo a sanguisuga, porta infilati tre anelli di bronzo decorati esternamente da coste. - *Aes rude* pezzi n. 3, br., lunghi circa 0.03; uno ha forma di ascia, gli altri sono informi. - *Gancio-femmina*, br., l. 0.05, con gran circolo e 3 fori nella base per chiodi, rotto in due pezzi. - *Pendaglio*, br., l. 0.055, di forma trapezoidale, aveva infilate in 3 buchi 3 catenelle ora mancanti; porta un anello nella parte superiore ed è decorato da circoletti incussi, rotto presso l'anello. - *Pendaglietti* n. 3, br., l. 0.05, in forma di bulla, avevano il foro di sospensione ora otturato dall'ossido. - *Perle* n. 6, d. 0.006 c., di vetro azzurro con decorazioni a denti di sega, portano infilati due piccoli tratti di catenella.

TOMBA XLIII.: Prof. m. 1.10; dist. S. m. 0.50, O. m. 2.50. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.226, d. 0.180, ad alto piede; il piede è decorato da cordoni; a metà circa del fusto, un foro circolare non passante, r. r. (Vedi fig. 9 b). - *Patera*, id., a. 0.068, d. 0.185, senza decorazioni, r. r. - *Coperchio*, id., a. 0.070, d. 0.135, semplice, rotto il manico. - *Fibula*, br.,

l. 0,056, d. 0.018, tipo Certosa, semplice. - *Anello*, br., d. 0.018, semplice. - *Anello*, br., d. 0.022, decorato a costole sulla superficie esterna.

Esaurita con queste 3 tombe la cava n. 2 e riconoscendo che più al nord andava cessando la necropoli, nè potendo, per divieto del proprietario del fondo e degli affittuali vicini ampliare le nostre ricerche negli appezzamenti laterali, deliberammo di allargare di un metro verso levante la cava n. 1. - In questo spazio si trovarono 2 tombe alquanto profonde.

TOMBA XLIV.: Prof. m. 1.60; dist. S. m. 2.30. - *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.182, d. m. 0.165, d. bocca 0.156, diviso in zone da 4 cordoni a rilievo, fesso. - *Bicchiere*, id., a. 0.125, d. 0.100, con un cordone sotto il labbro, r. r. - *Bicchiere*, id., a. 0.120, d. 0.110, con 2 cordoni sotto il labbro, fesso. - *Capocchia di spillone crinale*, id., d. 0.04, molto rozza. - *Anello*, br., d. 0.024, semplice. - *Anello*, br., d. 0.026, semplice. - *Placca di cintura*, br., frammento informe. - *Fibula*, br., l. 0.040, tipo Certosa, decorata con una rosetta, fr. - *Uncino* (o amo?), br., l. 0.040, semplice. - *Uncino* (c. s.), br., id., rotta la punta.

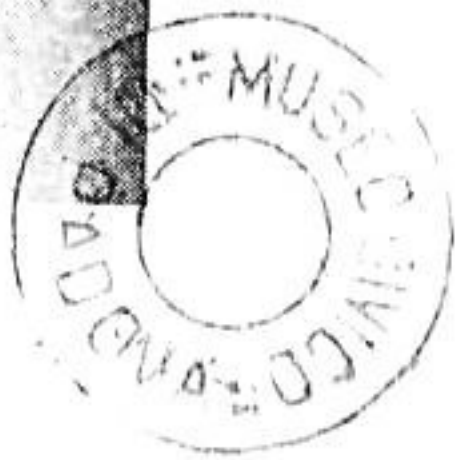
TOMBA XLV.: Prof. m. 2: dist. S. m. 3.40. - *Coppa*, tc. bruna, a. 0.175, d. 0.245, a piede espanso, con traccie di strie radiali ottenute mediante l'ingubbiatura sull'esterno del cratere, r. r. (V. fig. 9 c). - *Vaso*, id., a. 0.079, d. 0.110, tronco di cono, con cordone sotto il labbro. - *Vaso*, id., a. 0.140, d. m. 0.120, d. bocca 0.102, con 4 cordoni sotto il labbro, fr. e c. - *Bicchiere*, id., a. 0.120, d. 0.080, con 2 cordoni sotto il labbro. - *Pendaglietto-secchiello*, br., d. 0.018, senza il manico. - *Fibula*, br., l. 0.053, a sanguisuga, decorata con strie oblique senza l'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.055, id., con una catenella infilata. - *Anello*, br., d. 0.023, semplice. - *Pinzetta*, br., l. 0.040, forse ad uso depilatorio, semplice. - *Asticina*, (cura orecchie?), br., l. 0.102, con una estremità forata e l'altra foggiate a minuscola paletta, il fusto è ornato di strie disposte in varie guise. - *Asticina*, br., l. 0.040, semplice, fr.

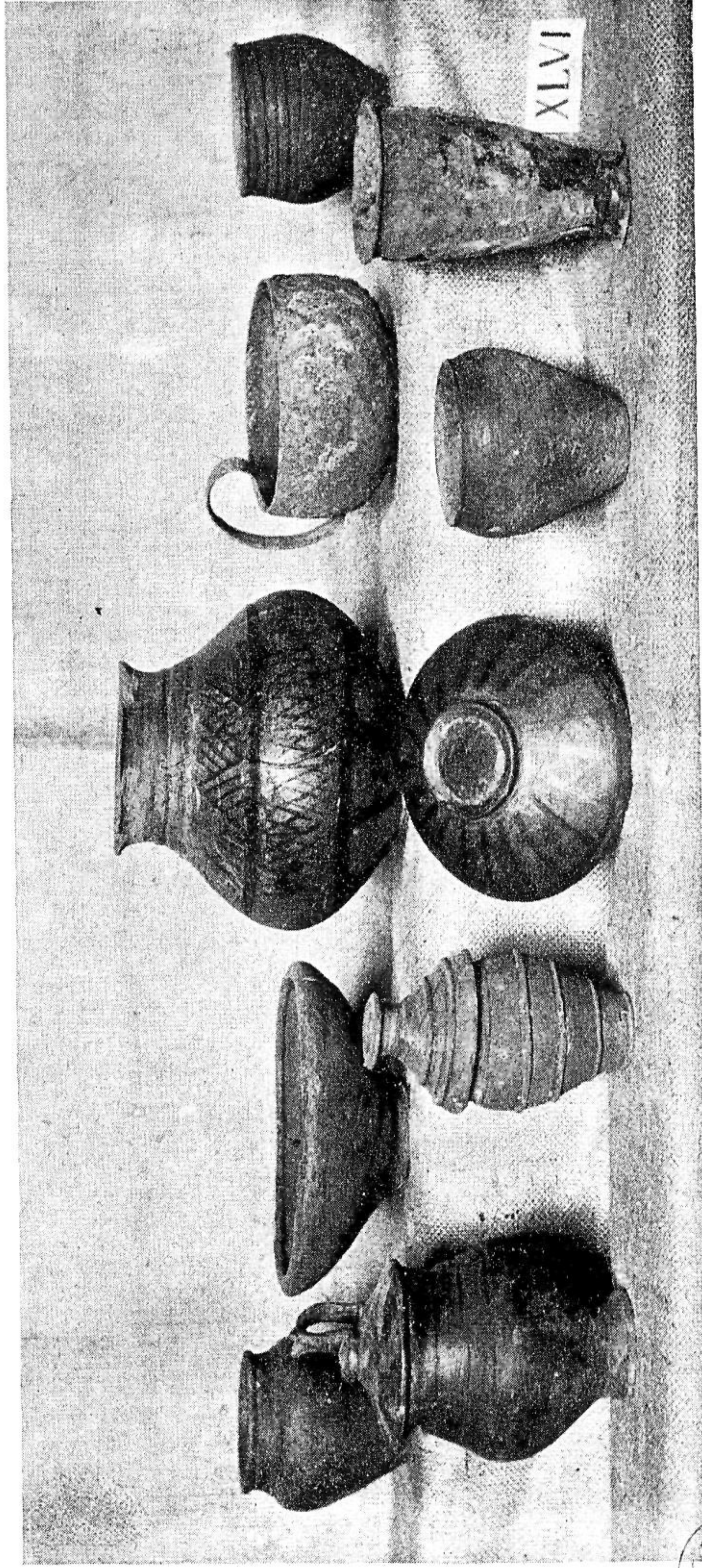
E con ciò, esclusa ogni possibilità di allargare maggiormente senza danno delle piantagioni o pericolo di crollo della mura di cinta i nostri scavi e perdurando il divieto sopra indicato, dovemmo cessare da ogni ulteriore operazione. Il materiale raccolto era del resto abbastanza numeroso per illustrare la necropoli ivi scoperta, nè, d'altra parte, esso mostrava tale varietà e tale ricchezza da invogliarci a forzare in qualche modo le difficoltà dinanzi a cui ci trovammo.

Dovemmo però ben presto riconoscere di esserci ingannati. Qualche mese dopo terminato lo scavo e mentre si attendeva a pulire e a ricomporre il materiale raccolto, giungeva a notizia del sottoscritto direttore del



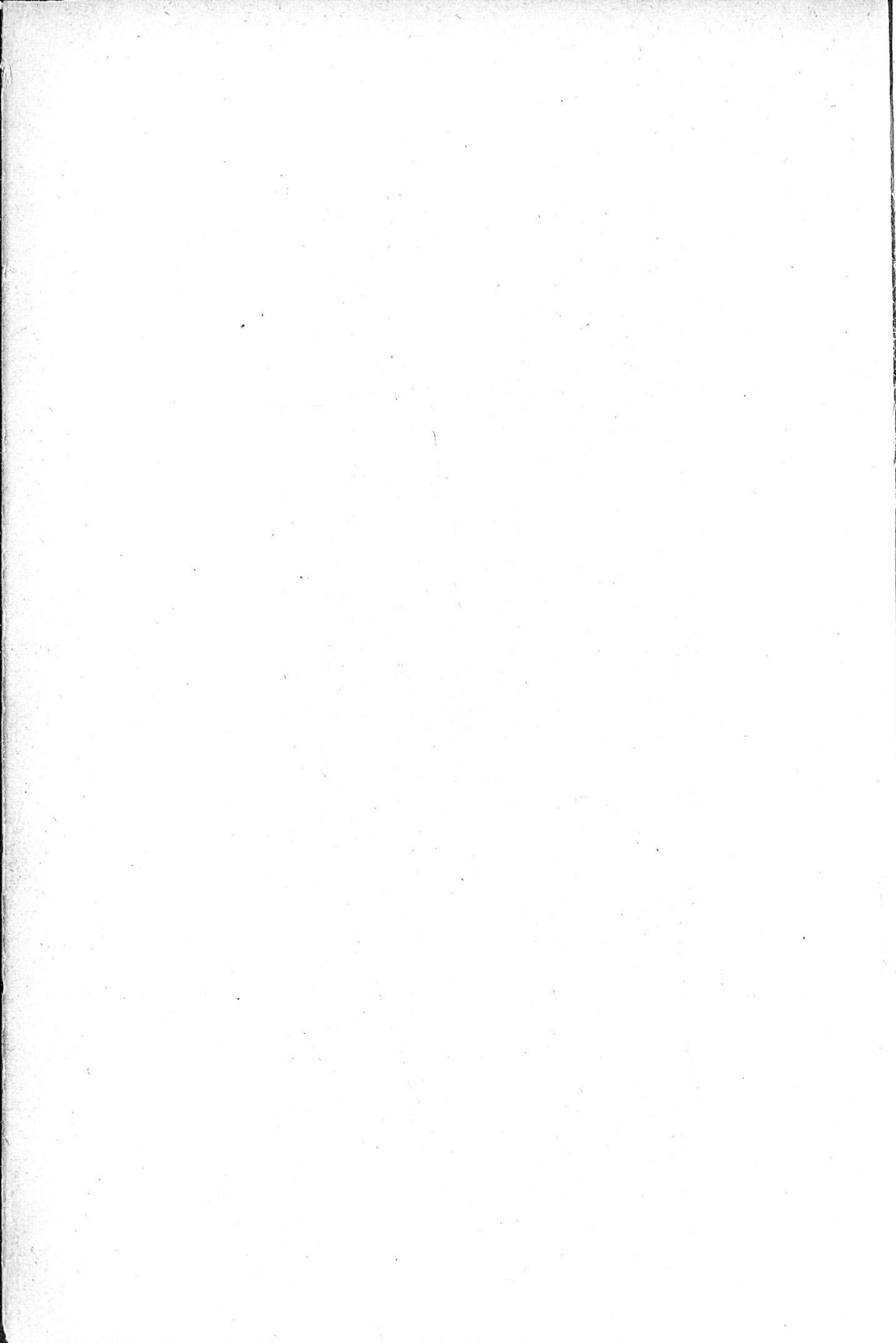
Scavi in vicolo Ognissanti
Ossuario figurato con coperchio e altro coperchio della Tomba XLVI

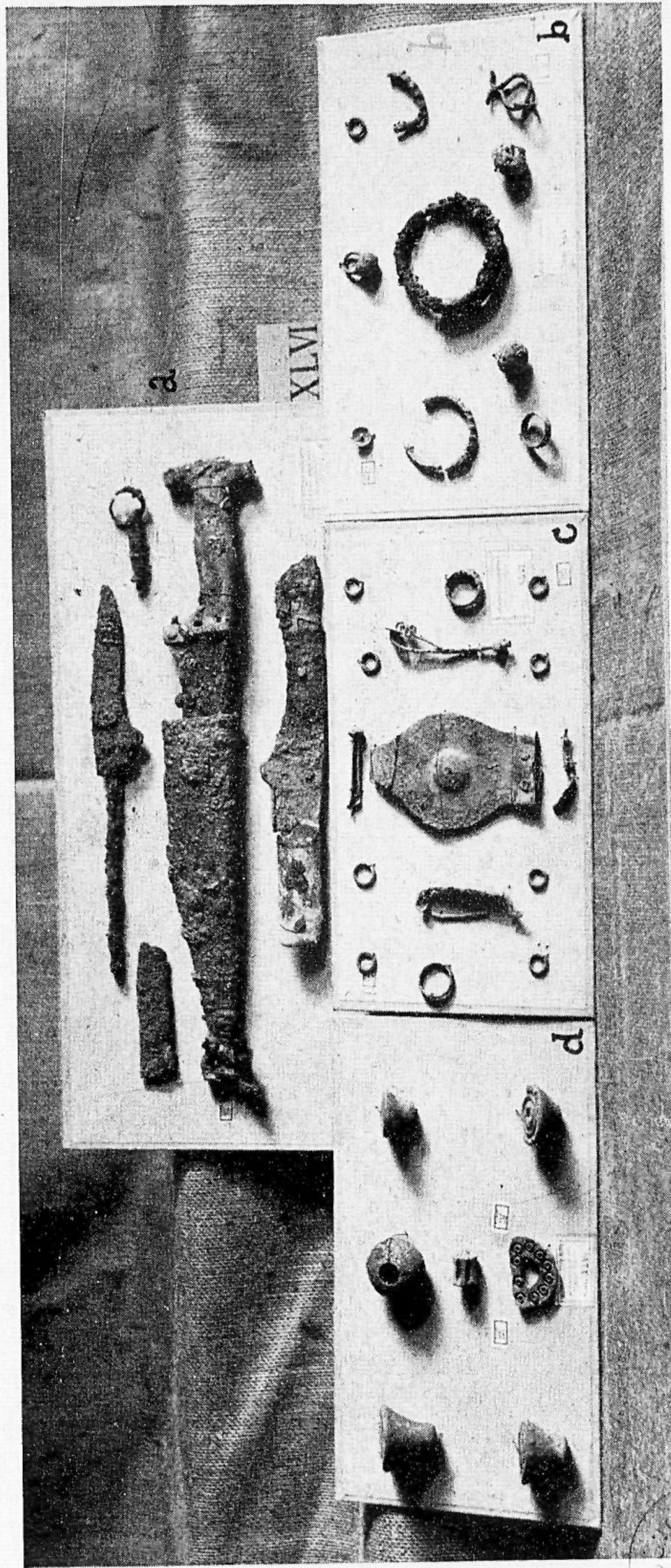




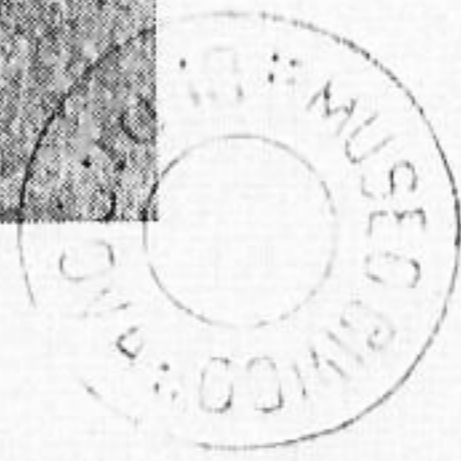
Scavi in vicolo Ognissanti
Vasi fittili e bronzei di corredo della Tomba XLVI







Scavi in vicolo Ognissanti
Oggetti di corredo della Tomba XLVI





Museo che in un appezzamento dell'orto, in immediata vicinanza verso occidente con quello da noi rovistato, era stata scoperta una tomba di ben maggiore ricchezza ed importanza. Iniziate immediatamente le trattative per l'acquisto, riusciva il Museo a venire in possesso degli oggetti ivi raccolti e che si possono ritenere come di compendio dello scavo dal Museo stesso iniziato. A questa tomba dunque, benchè impossibile riuscisse lo stabilire con precisione il punto della sua scoperta e la profondità cui si trovava, fu dato un numero consecutivo a quello dell'ultima da noi scavata.

~~X~~ TOMBA XLVI.: *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.320, d. m. 0.345, d. bocca 0.223; decorato da 8 cordoni rilevati che lo dividono in 9 zone (collo e piede compreso) delle quali la più larga, sulla spalla, è ornata di 6 animali grafi ottenuti con 2 « sabloni » diversi e alternati, uno di un cervide, l'altro di un leone alato, rozze imitazioni degli animali consimili che adornano le situle enee di quell'epoca; la zona superiore del ventre è invece decorata da bitorzoli; r. e r. - *Coperchio* dell'ossuario, id., a. 0.073, d. 0.240, decorato da animali grafi mediante gli stessi sabloni del vaso ed alternati nello stesso modo; r. e r. (V. tav. VII). - *Patera-coperchio*, tc. bruna, a 0.060, d. 0.231, decorata da cordoni formanti 3 grandi spirali disposte a triangolo e riunite assieme dallo stesso cordone da cui tutte si svolgono; altro cordone lungo il labbro ed altro sotto il collarino del manico; quest'ultimo era decorato con borchie di bronzo; altre borchie simili decoravano i 3 campi fra spirale e spirale partendo dal suddetto collarino e formando un **I** rovescio; era in molti pezzi e si dovette in parte compiere con gesso. - *Vaso*, id., a. 0.158, d. m. 0.195, d. bocca 0.110, diviso in quattro zone; quella superiore è priva di decorazione, la successiva è decorata a triangoli alternati da strie parallele ottenute mediante l'ingubbiatura, la terza da strie simili disposte a reticolato, la quarta da grosse righe radiali scure ottenute colla ingubbiatura; r. e r. - *Patera-coperchio* dello stesso, id., a. 0.045, d. 0.150, decorazione analoga con strie radiali. - *Vaso*, id., a. 0.116, d. 0.102, decorato da alcune scanalature orizzontali nella parte superiore del ventre. - *Coperchio* dello stesso, id., a. 0.060, d. 0.094, alla sommità un manico sormontato da due appendici verticali, r. r. - *Bicchiera*, id., a. 0.092, d. 0.092 con 4 bassissimi cordoni sotto il labbro. - *Bicchiera*, id., a. 0.095, d. 0.010, semplice e molto rozzo. - *Bicchiera*, tc. rossa, a. 0.095, d. 0.095, con 3 scanalature sotto il labbro, semplice. - *Vaso*, id., a. 0.091, d. 0.080, decorato da cordoni che lo dividono in 5 zone, r. r. - *Coperchio* dello stesso, id., a. 0.054, d. 0.084, decorato da 3 cordoni concentrici. - *Patera*, id., a. 0.074, d. 0.187, semplice e molto rozza, r. r. - *Vaso-scodella*, br., a. 0.072, d. m. 0.138, d. bocca 0.123, è formato di lamiera battuta ed ha un manico pure di bronzo, molto rialzato;

senza decorazioni, rotto dall'ossido nel ventre. - *Bicchiera*, id., a. 0.130, d. 0.082, di lamiera battuta e imbullettata, col labbro e il piede espanso, senza decorazioni, r. r. (V. tav. VIII). - *Coltello*, ferro e bronzo, l. 0.315, aveva un manico di bronzo in due pezzi aderenti al codolo, dei quali rimane uno solo, molto ossidato. - *Guaina*, del sud. coltello, ferro, lunga m. 0.228, largh. mass. 0.05, formata di lamiera piegata, i cui orli nella parte posteriore non si raggiungevano mentre la guaina era forse compiuta con cuoio; la punta terminava con due volute sormontate da due pallottole; borchiette di bronzo ornavano il labbro; molto ossidata. - *Coltello*, ferro, lungo m. 0.180 compreso il codolo, rotto la punta. - *Manico* dello stesso, osso, l. 0.08, era costituito di due pezzi aderenti al codolo, dei quali ora rimane uno solo e frammentario (nella tavola appare riunito al coltello). - *Coltello*, ferro, l. 0.120, la sola lama, molto ossidata. - *Codolo* (dello stesso?), ferro, l. 0.125, id. (nella tavola appar riunito alla lama). - *Lama* (frammento), id., l. 0.090. - *Anello*, br., d. 0.03, infilato in un pezzo di ferro, l. 0.07 (per tutti gli oggetti di metallo sopra indicati, vedi tavola IX a). - *Bottone*, br., d. 0.008, a calotta emisferica e con anellino per la sospensione. - *Pendaglio*, id., l. 0.025, solita forma di secchiello. - *Anello*, br., d. 0.020, piatto e non saldato. - *Anello*, br., d. 0.015, semplice. - *Gancio con anello*, br., l. 0.035, forse pendaglio. - *Braccialetto*, br., d. 0.045, decorato esternamente a costole, r. e fr. - *Braccialetto*, br., decorato c. s., fr. ($\frac{1}{3}$ circa). - *Braccialetto*, ferro, d. 0.068, formato di un grosso filo girato 2 volte a spirale, r. e fr. - *Pendaglietto*, porcellana egizia, d. 0.015, in forma di palla forata attraverso cui passa un filo di rame, corrosivo. - *Pendaglietto*, id., id., id., ma senza il filo di rame, r. (per gli oggetti sopra indicati v. tav. IX b). - *Anelli* n. 8, br., d. 0.015, semplici. - *Anelli* n. 2, br., d. 0.024, l'uno a costole, l'altro liscio. - *Fibula*, br., l. 0.065, tipo a sanguisuga, rotto l'ardiglione. - *Fibula*, br., l. 0.048, id., id. - *Fibula*, br., l. 0.079, tipo serpeggiante e con dischetto nell'arco, rotta. - *Fibula* (la sola staffa), br., l. 0.050, con bottone all'estremità, fr. - *Placca di cintura*, br., l. 0.102, larg. 0.068; in forma lanceolata di lamiera, che da un lato si ripiega all'indietro per formare la guaina dell'estremità della cintura che era ad essa fissata con due chiodi passanti pure di bronzo, e dall'altro lato si ripiega a formare il gancio; la decorazione è formata di una bulla centrale e di una quantità di bitorzoletti quasi invisibili disposti in circolo attorno a detta bulla (per gli oggetti sopra indicati v. tav. IX c). - *Palla*, br., d. mass. 0.032, d. min. 0.028, sferoidale, due larghi fori erano destinati al passaggio di un cordone o del fuso. - *Capocchia di spillone crinale*, tc. grigia, d. 0.038, la superficie piana è decorata da un quadrato grafito. - *Capocchia* c. s., id., d. 0.028, senza decorazioni. - *Capocchia* c. s., id., d. 0.036, la superficie piana è divisa in 3

zone concentriche rilevate, delle quali l'esterna e l'interna sono decorate di borchiette di bronzo; uguale decorazione ha la superficie laterale; mancano molte borchiette. - *Capocchia* c. s., id, d. 0.038, la superficie piana è decorata come sopra; la superficie laterale, è invece decorata a cerchi grafiti concentrici e a punti impressi nelle zone comprese fra circolo e circolo, fr. - *Pendaglietto*, osso, l. 0.020, d. 0.013, costituito di una vertebra di grosso pesce, decorata da 4 solchi profondi longitudinali. - *Oggetto incerto*, osso, dim. 0.042 × 0.030, in forma di lunetta, tagliato da una tibia che ha lo spessore di 3 mm.; sul diritto è decorato da dieci circoletti con punto nel centro ottenuti col trapano (per gli oggetti sopraindicati v. tav. IX d).

Ci pare superfluo insistere sulla eccezionale importanza dei vasi e degli oggetti che formavano il corredo di questa tomba e che mostrano quale valore abbia la scoperta di questa necropoli dell'epoca preromana.

Merita fra essi particolarissima attenzione il grande ossuario figurato. Esso ci richiama chiaramente alla memoria, quanto alla forma, l'esemplare uscito da una tomba della palazzina Capodaglio in Este, pur essendo meno rotondeggiante di questo, avendo, cioè, più rettilinea la sezione delle pareti e più angoloso l'incontro del tronco di cono superiore, che ne forma le spalle, col tronco di cono rovescio inferiore, che ne forma il ventre. Ne deriva che la superficie delle spalle appare quasi piana e perciò, meglio ancora dell'esemplare Capodaglio, rivela l'imitazione della struttura dei vasi formati di lamine metalliche inchiodate, della quale tanto nell'uno quanto nell'altro, come felicemente ha osservato il Ghirardini⁽¹⁾, resta ricordo nella fila di grosse bugne o bitorzoli conici, che decorano la zona superiore del ventre là dove le due supposte lamine dovrebbero congiungersi. Per la sua decorazione invece il vaso si ficonnette direttamente coll'ossuario Alfonsi di più recente scoperta⁽²⁾. La tecnica del grafito, ottenuto contornando con uno stecco due stampi metallici diversi, è la medesima; mancano, è vero, nel nostro figure umane, ma la figurazione degli animali, specialmente del leone lanciato alla corsa, quantunque assai simile per maniera, appare alquanto più sciolta e più progredita. Non sarebbe dunque errato riportare questo vaso e con esso tutta la tomba all'età stessa del vaso Alfonsi, o tutt'al più a qualche poco più tardi.

Al di fuori delle tombe finalmente pochissimi oggettini sparsi (oltre i due scheletri suaccennati) si trovarono nel terreno, e tutti di minima

(1) Vedi GHIRARDINI GH., *La situla italica*, Parte seconda; in *Monum. antichi pubblicati per cura dell'Acc. dei Lincei*, VII (1897), p. 148, fig. 50.

(2) Vedi ALFONSI A., *Nuove esplorazioni nella necropoli settentrionale atestina. Scoperta di un sepolcreto preromano nel predio Alfonsi*; in *Notizie degli Scavi*, 1909, fasc. 5, pagg. 149 sgg.; e GHIRARDINI G., *Di un ossuario fittile figurato scoperto nella necropoli atestina*, in *Bullettino di Paletnologia italiana*, s. IV, t. VII, 1911, pagg. 72 sgg.

importanza. Essi sono: 4 frammenti di *fibule*, un filo di bronzo contorto a spirale (l. 0.020, d. 0,008), un anellino (d. 0.012), un frammento di lamiera lavorato a sbalzo e decorato da 3 baccelli, da un cordone e da 2 file di punti.

A. MOSCHETTI, *direttore*
F. CORDENONS, *assistente*

Monete romano-repubblicane rinvenute a Padova

Poco dopo la scoperta del ripostiglio di 75 monete famigliari romane avvenuta in Padova il 13 gennaio 1910 presso il Ponte delle Torricelle, della quale scoperta diedi ampia relazione concludendo che il tesoretto avrebbe potuto essere stato nascosto in quel luogo circa quarant'anni avanti l'era volgare ⁽¹⁾, mi vennero presentate da un operaio, che desiderava conoscerne il valore commerciale, nove monete d'argento pure famigliari romane.

In seguito ad accurate indagini dovetti persuadermi trattarsi di due scoperte che non avevano relazione alcuna fra di loro. Potei assodare anzi che le 9 monete si rinvennero a dì 31 febbraio del 1910 accanto ad una fogna in un escavo per lavori di tombinatura nel cortile della casa del sig. Andrea Melchior, posta in via degli Ognissanti al civico n. 102.

Le monete giacevano disseminate nel terreno a breve distanza l'una dall'altra e pressochè alla stessa profondità di circa metri 1.25.

I nomi delle famiglie rappresentate dalle monete sono i seguenti, che qui riporto, rimandando lo studioso per la completa conoscenza delle monete stesse alla nota pregevole opera del Babelon ⁽²⁾:

CALPURNIA (*denaro*: Babelon, vol. I, pag. 300, n. 25); - CORNELIA (*denari* 2: Bab. I, p. 417, n. 54); - FLAMINIA (*denaro*: Bab. I, p. 495, n. 1); - HOSTILIA (*denaro*: Bab. I, p. 553, n. 4); - LICINIA (*denaro*: Bab. II, p. 134, n. 18); - MARCIA (*denaro*: Bab. II, p. 338, n. 5); - PORCIA (*quinario*: Bab. II, p. 371, n. 7).

La più antica delle 9 monete risale ad un secolo circa a. C. ed è il *quinario* spettante a M. Porcio Catone padre dell' Uticense, che fu monetiere verso l'anno 101 a. C.; la più recente è il *denaro* di L. Ostilio Saserna, monetiere verso il 46 a. C.

La dispersione delle monete nella sopra indicata località può quindi presumibilmente farsi coincidere con quest'ultima data ⁽³⁾.

L. RIZZOLI jun.

(1) RIZZOLI LUIGI jun., *Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il Ponte delle Torricelle* in « Studi in onore di Biagio Brugi », Palermo, 1910.

(2) BABELON E., *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Paris, 1885-1886, volumi 2.

(3) Le monete qui ricordate furono cedute al Museo Bottacin per gentile accondiscendenza del sig. A. Melchior, dall'operaio scopritore dietro tenue compenso pecuniario.

PARTE UFFICIALE

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

- AGANOR VITTORIA. — Poesie complete, a cura e con introduzione di LUIGI GRILLI. — Firenze, succ. Le Monnier (Società Tip. Fiorentina), 1912, 8°, pp. XLVI-458, 2 ritr., 1 fac-simile.
- Albo del Collegio degli avvocati presso il R. Tribunale Civ. e Penale di Padova. — Padova, E. Pizzati, 1911, 4°, pp. 12 nn. (*d. d. dott. Andrea Cappello*).
- AMICIS (DE) EDMONDO. — La vita militare. Bozzetti di Edmondo De Amicis, ex ufficiale dell'Esercito. — Nuova ediz. popolare secondo l'edizione definitiva del 1880 [in « *Bibliot. Amena* », n. 742]. — Milano, fratelli Treves, 1911, 16°, pp. 454.
- Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova; vol. XXXVIII. — Padova, Soc. Coop. Tip., 1911, tavv. (*d. della Direzione della Stazione*).
- Annuario della R. Università degli Studi di Padova; per l'anno acad. 1910-11 (DCLXXXIX dalla fondazione). — Padova, G. B. Randi, 1911, 4°, pp. LXXIV-382 (*d. d. Rettore della R. Università*).
- ANTONIAZZI A[NTONIO MARIA]. — Cenni storici sopra l'orbita del pianeta (363) Padova. Elementi ed effemeride per l'attuale sua opposizione [da « *Atti* » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1910-11, t. LXX, p. II]. — Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- ANTONIAZZI A[NTONIO MARIA]. — Il valore medio della parallasse solare risultante dalle osservazioni dei passaggi del pianeta « Eros » fatte all'equatoriale Dembouski (obb. 187 mm.) dell'Osservatorio di Padova dal 23 ott. 1900 al 13 febbraio 1901; nota [da « *Atti* » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, a. 1910-1911, t. LXX, p. II]. — Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 309-336 (*d. d. a.*).
- ANTONIAZZI A[NTONIO] e SILVA G[IOVANNI]. — Misura diretta di una influenza perturbatrice locale sulla longitudine geografica dell'Osservatorio di Padova determinata nel 1875 [da « *Atti* » del R. Istituto Veneto, 1910-1911, t. LXX, p. II]. — Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 40 (*d. dd. aa.*).
- ANTONII (S.) patavini. — Sermones dominicales et in solemnitatibus, quos faventibus Quinqueviris Arcae Curandae ex mss. saeculi XIII codicibus Patavii asservatis consultis etiam editionibus, variis lectionibus et adnotationibus locupletarunt sac. JOS. MUNARON, can. JOS. PERIN, can. MAX. SCREMINI; vol. II, libr. IX-X, fol. LXXIII-XCII. — Patavii, ex Typ. Antoniana Sodalitatis Univ. S. Antonii Patavini, MCMXI, 2 fasc. in 8° gr., pp. 541-692 (*d. dd. reverendi Padri Minori Conventuali di S. Antonio*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. — Nota ornitologica sopra la recente cattura della *Geocichla sibirica* (Pall.) in Italia [da « *Atti* » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1910-11, t. LXX, p. II]. — Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 55-64 (*d. d. a.*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. — Notizie sopra un individuo albino di mestolone o spatula clypeata (Linn.) [dalla rivista « *Diana* », a. V, n. 8, agosto-settembre 1910]. — Firenze, Tip. Domenicana, 8°, pp. 8, inc. (*d. d. a.*).

- B. F. (Sac.). — Il beato Gregorio Barbarigo cardinale e vescovo di Padova; compendio della sua vita ad uso del popolo, nel terzo cinquantenario dalla sua beatificazione; 1911. — Padova, Tip. del Seminario, 1911, 16°, pp. 108, incis. (*d. d. S. E. mons. Luigi Pellizzò, vescovo di Padova*).
- BAC FERDINAND. — Le mystère vénitien: Vérone, Padoue, Venise). — Paris, E. Fasquelle (Tours, Deslis frères), 1909, 16°, pp. 384.
- Banca Cooperativa Popolare di Padova. — Resoconto dell'anno 1910; XLIV esercizio. — Padova, P. Prosperini, 1911, 4° (*d. d. Direzione della Banca*).
- Barbarigo Gregorio. Terzo cinquantenario della beatificazione. Solenni feste commemorative; programma. — Padova, Tip. del Seminario, 1911, 16°, pp. 40 (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzò*).
- BÉGUINOT AUGUSTO. — Flora padovana ossia prospetto floristico e fitogeografico delle piante vascolari indigene inselvaticite o largamente coltivate crescenti nella provincia di Padova, con notizie storico-bibliografiche sulle fonti della flora; parte II: Enumerazione della specie; fasc. I e II. — Padova, Tip. del Seminario, 8°, vol. 2, pp. 107-408, 409-608.
- BENETTON MANLIO. — Una seduta del Consiglio comunale di Padova nel sec. XV [dal « Veneto » di Padova, 31 dec. 1910]. — Padova, Tip. del Veneto, f. v. (*d. d. a.*).
- BENVENISTI VITERBI BONA. — I colli Euganei nella storia e nella leggenda; con 150 illustr. — Bergamo, Istit. Ital. d'Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 122 (*d. d. a.*).
- BIADENE GIOVANNI. — Il Veneto visto in due ore [con cenni sulla « Sala padovana » alla Mostra regionale di Roma]; nel giornale « L'Adriatico » di Venezia, n. 110, 22 aprile 1911.
- Bollettino ufficiale per le feste cinquantenarie in onore del beato Gregorio Barbarigo; 5 marzo — 9 luglio 1911. — Padova, Tip. del Seminario, 1911, 8°, pp. 96 (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzò*).
- BRESADOLA POMPEO. — Il problema dell'acqua potabile per la città di Padova. — Padova, fratelli Drucker (Prosperini), 1911, 4°, pp. 40, tavv. 8.
- BUTTI ATTILIO. — Le accoglienze alla « Pronea » cesarottiana e il concorso del Mella [da « Giornale stor. della letteratura ital. », vol. LVII, 1911, pp. 348 e sgg.]. — Torino, Loescher, 1911, 8° (*d. d. a.*).
- CALÒ GIOVANNI. — Francesco Bonatelli [in « Il Marzocco » di Firenze, a. XVI, n. 21, 21 maggio 1911].
- Canzoniere da cantarsi prima e dopo l'istruzione religiosa, musicato dal maestro CIRO GRASSI. (In onore del b. Gregorio Barbarigo nel cinquantenario della sua beatificazione). — Padova, G. Zanibon, 1911, 4°, pp. 4 (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzò*).
- CARRARA (DA) FRANCESCO NOVELLO. — Alcune lettere indirette alla Signoria ed al Doge di Venezia (per nozze Giusti-Cittadella). — Padova, P. Prosperini, 1863, 4°, pp. 22 (*d. d. co. Giulio Giusti*).
- Cassa di Risparmio di Padova. — Esercizio 1910; resoconto. — Padova, L. Penada, 1911, 4°, pp. 26 e 18 allegati (*d. d. Direzione dell'Istituto*).
- Cassa di Risparmio di Padova. — Notizie e documenti sulla Cassa di Risparmio di Padova dal 1898 al 1910. Appendice alle notizie e documenti dal 1822 al 1897. — Padova, Società Coop. Tip., 1911, 4°, pp. 80, tav. e prospetti (*c. s.*).
- CIAN VITTORIO. — Un umanista bergamasco del Rinascimento: Giovanni Calturnio [da « Archivio Storico Lombardo », a. XXXVII, fasc. 27]. — Milano, Cogliati, 1910, 8°, pp. 32 (*d. d. a.*).
- CIPOLLA CARLO. — Appunti ecceliniani [da « Atti » del R. Istituto Ven. di sc., lettere ed arti, 1910-1911, t. LXX, p. II]. — Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 401-420 (*d. d. a.*).
- Circolo Filologico di Padova. — Relazione del Presidente (prof. A[NTONIO] BIASIUTTI) letta nell'Assemblea generale del 3 luglio 1910. — Padova, Tipogr. del « Veneto », 1911, 8°, pp. 16 (*d. d. Presidenza del Circolo*).

- Circolo Filologico di Padova. — Relazione del Presidente [prof. ANTONIO BIASIUTTI] letta nell'assemblea generale del 16 luglio 1911. — Padova, Stabilim. Tipogr. via Belle Parti, 1911, 8°, pp. 16 (*c. s.*).
- Comitato Padovano della Società Nazionale « Dante Alighieri ». — Rendiconti annuali; n. XXI. Relazione dell'a. 1910 letta nell'Assemblea 22 gennaio 1911; bilancio 1910; elenco dei soci. — Padova, fratelli Salmin, 1911, 8°, pp. 38 (*d. d. Comitato*).
- Commissione pellagologica provinciale di Padova. — Stato della pellagra nella provincia di Padova alla fine dell'anno 1910, per cura del prof. ARISTIDE STEFANI, presidente della Commissione pellagologica etc. — Padova, L. Penada, 1911, 8°, pp. 54, tavv. (*d. d. Tip. Penada*).
- Comune di Padova. — Atti del Consiglio comunale. Anno 1910, vol. XLVII, fasc. I e II (genn.-dicembre); a. 1911, vol. XLVIII, fasc. I (genn.-giugno), contenente l'« Annuario » a 30 giugno 1911, a. II. — Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1911, 8°, voll. 3 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. — Bilancio di previsione dell'entrata e dell'uscita per l'esercizio finanziario 1911 discusso ed approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 17, 18, 23 gennaio e 11 marzo 1911 etc. — Padova, Società Coop. Tipografica, 1911, 4°, pp. xxx - 204 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. — I censimenti del 10-11 giugno 1911. Istruzioni popolari. — Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 8, esemplari 19 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. — Istruzioni tecniche per guidatori e conduttori del tramvia elettrico... — Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1911, 24°, pp. 22 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova; Ufficio d'Igiene. — Pubblicazioni di propaganda popolare: Le infezioni intestinali. — Padova, Soc. Coop. Tip., 1911, 8°, pp. 8 (*dal Municipio*).
- Congresso (Atti del) catechistico diocesano (3° cinquantenario della beatificazione del cardin. Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova); 19-20 giugno 1911. — Padova, Tip. del Seminario, 1911, 8°, pp. 74, tavv. 2 di musica (*d. d. S. E. mons. Luigi Pellizzo*).
- Considerazioni (Divote) sulla vita e morte del b. Gregorio Barbarigo cardinale e vescovo di Padova. — Padova, Tip. del Seminario, 1911, 16°, pp. 48, ritr. (*c. s.*).
- Consiglio Provinciale di Padova. — Atti; anno 1909. — Padova, L. Penada, 1910, 8° (*d. d. Presidente del Consiglio Prov.*).
- Deputazione Provinciale di Padova. — Resoconto morale per l'anno 1910. — Padova, L. Penada, 1911, 4°, pp. 62 (*d. d. Deputazione Prov.*).
- ERRANTE VINCENZO. — Il discorso su Ippolito Nievo detto nel Teatro Scientifico di Mantova il giorno 8 gennaio 1911 per invito della Commissione per un busto ad Ippolito Nievo. — Mantova, Tip. Eredi Segna, 1911, 8°, pp. 32, tav. (*dal Municipio*).
- Esposizione di Roma. — Mostra delle Regioni. Il Padiglione veneto; 1911 [dalla « Guida illustrata del Padiglione Veneto »]. — Venezia, Officine Grafiche Venete, 1911, 4°, pp. 16 (*d. d. prof. Andrea Moschetti*).
- FABRIS GIOVANNI. — Un giureconsulto friulano del sec. XVI. [E il cividalese Nicolò Bertoldo della Pace che lesse nello Studio padovano]. — Cividale del Friuli, 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Galileo Galilei [in « Profili », n. 10]; 2^a ediz., 3° e 4° migliaio. — Modena, A. F. Formiggini (C. Ferraguti e C.), 1911, 16°, pp. 74, ritr. (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Il sigillo storico dell'Università di Padova [da « Rassegna Bibliografica »]. S. n. t., f. v. (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Justus Bellavitis. Eine Skizze seines Lebens und wissenschaftlichen Wirkens. — Dresden, G. B. Teubner, 1881, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Nuovi documenti sulla vertenza fra lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo XVI. — Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).

- FAVARO ANTONIO. — Ricerche ulteriori intorno alla vita ed alle opere di Bartolomeo Sovero matematico svizzero del secolo xvii [da « Bullett. di bibliogr. e di storia delle scienze matem. e fisiche »]. — Roma, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, 1911, 4°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Scampoli galileiani [Memorie lette alla R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, ed inserite negli « Atti e Memorie ». — Serie vii (a. 1892, pp. 42); s. viii (1893, pp. 40); s. ix (1894, pp. 48); s. x (1895, pp. 34); s. xi (1896, pp. 40); s. xiii (1903, pp. 26); s. xiv (1904, pp. 26); s. xv (1905, pp. 30); s. xviii (1908, pp. 28)]. — Padova, G. B. Randi, 8°, 1892-1908, 8°, fasc. 9 (*d. d. a.*).
- FERRARIS CARLO F. — Gli iscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel diciassettennio scolastico dal 1893-94 al 1909-10 [dalla « Riforma Sociale », 1911]. — Torino, Società Tipografica, Editr. Nazionale, 1911, 8°, pp. 11 + 5 nn. (*d. d. a.*).
- FERRARIS CARLO F. — Laureati e diplomati nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel quinquennio scolastico dal 1904-05 al 1908-09; nota [da « Atti » del R. Istituto Ven. di sc., lett. ed arti, 1910-11, t. lxx, p. 11]. — Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- FERRI GIUSTINO L. — Le « Nuvole » di Aristofane a Padova e Vicenza [da « N. Antologia », 1 ag. 1911]. — Roma, « N. Antologia », 1911, 8°, pp. 12, inc. (*d. d. prof. Ettore Romagnoli.*)
- Feste cinquantenarie in onore del b. Gregorio Barbarigo. Numero unico; Padova, giugno 1911. — Padova, Tipogr. del Seminario, 1911, 4°, pp. 24, incis. (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzo.*)
- Fionda (La) — Bollettino mensile della Federaz. Giovanile Cattolica della Diocesi di Padova. Avv. RINALDO PIETROGRANDE direttore responsabile. Anno 1, 1911, nn. 1-4, 7, 8. — Padova, Stab. tip. del « Messaggero di S. Antonio », (*d. d. avv. R. Pietrogrande.*)
- Fogli volanti, n. 31 (*d. dd. signori Eliseo Chinazzi, famiglia Girardi, prof. Andrea Moschetti, mons. Luigi Pellizzo vescovo di Padova, Circolo « G. Zanella », Collegio Notarile, Rettore della R. Università, Presidenza del R. Istituto Veneto, Sezione Padovana della Società Dante Alighieri, Società d'Incoraggiamento, Società 20 Settembre.*)
- FRISO LUIGI. — Sunto storico della rivoluzione italiana (per la festa nazionale 1881). Pubblicazione a favore del Consorzio Nazionale (per cura del Comitato padovano). — Parte prima, fino all'armistizio di Salasco, 1848. — Padova, frat. Salmin, 24°, pp. 184, 2 copie (*d. d. Comitato padovano « Dante Alighieri ».*)
- Frizzerin Federico. Alla sua memoria nel primo anniversario della morte; tributo dei nipoti. — Padova, s. n. t., 1911, pp. 88, ritr. (*d. d. fam. Frizzerin.*)
- Garbin Edoardo. — [Articolo che lo riguarda, e suo ritratto in cromolitografia, in « Il Teatro Illustrato » di Milano, a. vii, n. iii, 15 febr. 1911]. — Milano, A. Rizzoli e C., [1911], 4°.
- GATARI GALEAZZO e BARTOLOMEO. — Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di ANDREA GATARI (aa. 1318-1407); a cura di ANTONIO MEDIN e GUIDO TOLOMEI [in « Rerum Ital. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz... con la direzione di G. Carducci e V. Fiorini; fasc. 3 del t. xvii, p. 1, pp. 225-336]. — Città di Castello, S. Lapi, 1911, 8°.
- GHEZZO GIOVANNI. — La pia opera del pane di S. Antonio. Discorso recitato nella cattedrale di Ceneda il 23 ottobre 1910. — Bassano, S. Pezzato, 1910, 16°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- GHIRARDINI GHERARDO. — Di un ossuario fittile scoperto nella necropoli atestina [da « Bullett. di paletnologia ital. », s. iv, t. vii, a. xxxvii, n. 4-8]. — Parma, Tipogr. Federale, 1911, 8°, pp. 72-103, tavv. 4 (*d. d. a.*).
- In honorem beati Gregorii Barbadici card. et ep. patav. [Carmina et inscriptio].

- Seconde edizione. - Padova, Tipogr. del Seminario, 1911, 8°, pp. 16 (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzo*).
- Istituti degli Esposti di Padova. - Relazione morale sul conto consuntivo 1910 e relativi allegati. - Padova, L. Penada, 1911, 8° (*d. d. Presid. dell' Istituto*).
- LENEL WALTER. - Venezianisch-Istrische Studien mit drei Tafeln in Lichtdrucke [«*Schriften der Wissenschaftl. Gesellschaft in Strassburg*», Heft 9]. - Strassburg, K. J. Trubner, 1911, 8°, pp. xvi-198.
- LORENZONI GIUSEPPE. - Relazione sulla Nota del prof. A. Antoniazzi intitolata: Il valore medio della paralasse solare etc. Contributi dell'Osservatorio astronomico della R. Università di Padova [da «*Atti*» del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, a. 1910-1911, t. LXX, p. 1]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).
- MANFRONI C[AMILLO]. - La marina di Venezia all'Esposizione Nazionale di Roma. Cenni descrittivi a cura del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti. [Contiene brevi cenni sulla «*sala padovana*» alle mostre regionali]. - Padova, Prosperini, 1911, 4°, pp. 42, incis. (*d. d. Presidente del R. Istit. Ven. di Venezia*).
- MASI ERNESTO. - La storia del risorgimento nei libri. Bibliografia ragionata [con prefazione di DOMENICO ZANICHELLI]. - Bologna, N. Zanichelli (Roma, Forzani e C.), 1911, 16°, pp. 192.
- MASSERÀ ALDO FRANCESCO. - Note malatestiane [da «*Archivio Storico Italiano*», disp. 1 del 1911]. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1911, 8°, pp. 48 (*d. d. a.*).
- MEDIN ANTONIO. - La leggenda popolare di S. Eligio e la sua iconografia [da «*Atti*» del R. Istituto Veneto, 1910-11, t. LXX, p. 11]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 775-802, incis., 2 tavv. (*d. d. a.*).
- MEDIN ANTONIO. - Nuovi documenti sul pittore Pietro Calzetta [da «*Bollettino del Museo civico di Padova*», a. XIII, 1910, fasc. 1-3]. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1911, 8°, pp. 28.
- MEDIN ANTONIO e TOLOMEI GUIDO. - Per la storia aneddótica dell'Università di Padova nel sec. XVI [Memoria letta alla R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova; «*Atti e Memorie*», vol. XXVII, disp. 11]. - Padova, G. B. Randi, 1911, 8°, pp. 89-130 (*d. dd. aa.*).
- MESSEDAGLIA LUIGI. - Di alcune lettere e consulti medici di G. B. Morgagni esistenti nella Biblioteca comunale di Verona [da «*Rivista di clinica medica*», Firenze, a. XII, 1911, n. 43]. - Firenze, Società Tipogr. Fiorentina, 1911, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).
- MOLMENTI POMPEO. - Carteggi casanoviani (da pag. 132 a pag. 149: MEMMO ANDREA, lettere a Giacomo Casanova); [da «*Archivio Stor. Ital.*», disp. 1 e IV del 1910, II e III del 1911]. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1911, 8°, pp. 220 (*d. d. a.*).
- Monte di Pietà di Padova. - Rendiconto morale della gestione amministrativa nell'a. 1910, CCCXIX dalla fondazione. - Padova, Prosperini, 1911, 8°, pp. 34, allegati A-L (*d. d. Direzione del Monte*).
- MOSCHETTI A[NDREA]. - Calzetta Pietro di qu. Benedetto [da «*Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*», vol. v, Lipsia, 1911]. - F. v. (*d. d. a.*).
- MOSCHETTI ANDREA. - La sala padovana all'Esposizione di Roma del 1911 [in «*Il Veneto*», a. XXIII, n. 353, 24 dicembre 1910].
- Municipio di Padova. - Organi e funzioni dell'amministrazione del Comune. Annuario a 30 giugno 1910, anno I. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. LXXXVIII (*dal Municipio*).
- Municipio di Padova. - Organi e funzioni nell'amministrazione del Comune. Annuario 30 giugno 1911, anno II. - Padova, Società Coop. Tipografica, 1911, 8°, pp. CVIII (*dal Municipio*).
- Municipio di Padova. - Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1910. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8° (*dal Municipio*).

- Onorevole (L') conte Paolo Camerini. Note ed appunti di un vecchio parlamentare. - Roma, 1906, a cura del giornale « Lo Staffile », Tip. Romana, 4°, pp. 14.
- ORLANDO E[DMONDO]. - La istituzione ed il funzionamento della scuola per infermieri nello Spedale civ. di Padova. - Padova, Soc. Coop., Tipogr. 1911, 4°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- ORLANDI EDMONDO. - Note e considerazioni che si connettono alla assistenza degli infermi nello Spedale Civile di Padova. - Padova, Soc. Coop., Tipogr. 1911, 4°, pp. 28 (*d. d. a.*).
- ORLANDI EDMONDO. - Progetto di riforma dello Spedale civile di Padova, proposto dal dott. Edmondo Orlandi, direttore. Relazione e modificazioni proposte dall'ing. A. PADOVA. Deliberazioni e referti che lo riguardano. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 4°, pp. 34 (*d. d. dott. Edmondo Orlandi*).
- ORLANDI EDMONDO. - Spedale civile di Padova. Come si provvede per la fornitura del latte ai malati. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1911, 4°, pp. 8 (*d. d. a.*).
- ORLANDI E[DMONDO]. - Spedale civile di Padova. L'ordinamento della lavanderia, del guardaroba e dei servizi collaterali. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 4°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- ORLANDI EDMONDO. - Spedale civile di Padova. Statistiche della Direzione sanitaria, anni 1909-1910, raccolta dal Direttore. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1911, 4°, pp. 98, tavv. 2 (*d. d. a.*).
- ORLANDI EDMONDO. - Sulla sistemazione dei tubercolosi di spettanza spedaliera. Riassunto cronologico etc. - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1911, 4°, pp. 28, tavv. 2 (*d. d. a.*).
- Patronato Scolastico Padovano. - Relazione della Presidenza nell'esercizio 1910. Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 24 (*d. d. Presid. del Patronato*).
- PELLEGRINI G[IUSEPPE]. - Bronzi artistici medievali scoperti in Padova [da « Bollettino d'Arte del Minist. della P. I. », a. v (1911), n. 8]. - Roma, Calzone, 1911, 4°, pp. 4 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PELLIZZO LUIGI, vescovo di Padova. - Lettera pastorale e notificazioni al clero diocesano; Padova, 26 febr. 1910. - Padova, Unione Tipografica Padovana, 1910, 8°, pp. 30.
- PELLIZZO LUIGI, vesc. di Padova. - Pastorale per la quaresima del 1911; feste del b. Gregorio Barbarigo. - Padova, Unione Tipogr. Padovana, 1911, 8°, pp. 24, ritr.
- PENZO PERICLE CLODOVEO. - La devozione di S. Rita da Cascia nella chiesa dei ss. Canziano e Soci, martiri in Padova. - Padova, Tip. del Seminario, 1911, 16°, pp. 48 (*d. d. a.*).
- PEREIRA PEIXOTO D'ALMEIDA DA CARVALHAES MANOEL. - Marcos Portugal na sa musica dramatica. Historicas investigações [Contiene varie notizie su Padova alle pagg. 2, 44, 147, 202, 214, 244, 277]. - Lisboa, Castro Irmao, 1910, 8°, pp. 266 + 6 nn., 4 ritr. (*d. d. a.*).
- PIGORINI LUIGI. - Preistoria [in « Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910) »]. Pubblicazione fatta sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei. - Roma, tip. dell'Accademia, 1911, 4°, pp. 72 (*d. d. a.*).
- Provincia di Padova. - Commissione pellagologica provinciale. Cenni storici sull'azione della Commissione pellagologica prov. di Padova dall'anno 1881 al 1910 compilati dall'avv. MARIO CANTELE, segretario della Deputazione provinciale [e dal] sig. UMBERTO PANIN, ispettore pellagologico provinciale, per incarico e sotto la direzione del presidente della Commissione pellagologica prov. prof. ARISTIDE STEFANI. - Padova, L. Penada, 1911, 4°, pp. 78, tavv. (*d. d. tip. Penada*).
- Relazione sullo stato della dottrina cristiana nella diocesi di Padova dell'anno 1910 (Questionario). - Padova, Unione Tipogr. Padovana, 1911, 4°, pp. 12 (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzo*).

- RICCI CORRADO. - L'arte nell'Italia settentrionale. - Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1910, 16°, pp. x - 442; 771 illustrazioni e 4 tavv. a colori.
- Ricordo delle onoranze a Biagio Brugi pel suo xxx anno d'insegnamento, il 6 marzo 1911 nella R. Università di Padova. - Palermo, Z. Gaipa, 1911, 8°, pp. (*d. d. prof. comm. Biagio Brugi*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Feste a Padova nel settecento [dal giornale « Il Veneto » del 24 febbraio 1911]. - Padova, Tip. del « Veneto », 16°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle [dal volume « Studi in onore di Biagio Brugi... »]. - Palermo, 1910, Z. Gaipa, 8°, pp. 6 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- ROBERTI MELCHIORRE. - Statuti padovani del periodo comunale perduti o sconosciuti [in « Studi in onore di Biagio Brugi nel xxx anno dal suo insegnamento », pp. 495 - 506. - Palermo, L. Gaipa, 1910, 8°, pp. xiv - 812.
- ROMICE LUIGI. - Drigo Riccardo [in « Il Teatro Illustrato » di Milano, n. 4, 1 marzo 1911]. - Milano, A. Rizzoli e C., 1911, 4°, ritr.
- SACCARDO PIER ANDREA. - Raffaele Molin; ricordo biografico [da « Atti » del R. Istituto Veneto, 1910-11, t. LXX, disp. II]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- SANSONI FRANCESCO. - Monografia stradale della provincia di Padova. Per l'esposizione di Torino, celebrandosi il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, la Deputazione Provinciale di Padova deliberava la pubblicazione di questa memoria. - Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1911, 4°, pp. 90, carta geogr. (*d. d. Deputazione Provinciale di Padova*).
- SCOTTONI ANTONIO. - Il classicismo di un romantico [Giovanni Prati]. - Venezia, V. Bartelli e C., 1911, 16°, pp. 164 (*d. d. a.*).
- Scuola (R.) « Pietro Selvatico » per le arti decorative ed industriali, Padova. - Inaugurazione della nuova sede destinata alla R. Scuola « Pietro Selvatico »... seguita in Padova il 13 novembre 1910. - Padova, P. Prosperini, 1911, 8°, pp. 30, incis. (*d. d. Direzione della Scuola*).
- SEGARIZZI ARNALDO. - Lodovico Sambonifacio e il suo epistolario [da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. xx, p. 1]. - Venezia, Istit. Ven. d'Arti Grafiche, 1910, 8°, pp. 48 (*d. d. a.*).
- Seminario (II) di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del 3° cinquantenario dalla beatificazione del cardinale Gregorio Barbarigo. - Padova, Tip. del Seminario, 1911, 8°, pp. 440, incis. (*d. d. S. E. mons. Luigi Pellizzo*).
- SERENA AUGUSTO. - Fra Giocondo e il canale della Brentella. Erigendosi in Allivole un marmoreo monumento in onore di lui. - Treviso, Stabilim. d'Arti Grafiche, 1907, 8°, pp. 38, tav. (*d. d. rev. Parroco di Allivole*).
- Società di Mutuo Socc. fra gli impiegati civili delle Amministrazioni pubbliche affini. - Discorso pronunciato... dal sig. cav. avv. JACOPO MORO in occasione del xxv anniversario della fondazione della Società; 25 giugno 1911. - Padova, Stabilim. Tip. del « Messaggero », 1911, 8°, pp. 16 (*d. d. Presidenza della Società*).
- Società Nazionale « Dante Alighieri »; Comitato di Padova. - Mostra d'arte e d'autografi, 7-14 maggio 1911. Catalogo degli oggetti esposti nella Sala della Gran Guardia. - Padova, Frat. Salmin, 1911, 8°, pp. 22, 2 copie (*d. d. Comitato padovano della « Dante Alighieri »*).
- Società Veneta per costruzione ed esercizio delle ferrovie secondarie italiane; Anonima sedente in Padova. Assemblea generale ordinaria degli azionisti; 12 aprile 1911. - Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci. - Padova, Stab. Prosperini, 1911, 8°, pp. 32 (*d. d. Direzione della Società*).
- S[OLITRO] G[IUSEPPE]. - Nel cinquantenario della morte di Ippolito Nievo. Solenne commemorazione indetta per il 5 marzo dalla « Dante Alighieri » [in « Il Veneto » di Padova, a. xxiv, n. 60] (*d. d. prof. L. Rizzoli*).

- SOLITRO GIUSEPPE. - Regole e consigli ai giovani [dell'Istituto Solitro]. - Padova, L. Crescini e C., 1910, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- STARK MICHAEL. - Formen und Genesen lakkolithischer Instrutionen, mit 9 textif [da « Festschrift der naturwissensch. Verein. ander Universität, Wien »]. - Wien, G. Gistel, 1907, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- STARK MICHAEL. - Gauverwandtschaft der Euganeengesteine [da « Tscher. mineral. u. petrogr. Mitteilungen », xxv Band, 4 Heft, 1906]. - Wien, A. Hölder (G. Gistel), 1906, 8°, pp. 319-334, inc. (*d. d. a.*).
- STARK M[ICHAEL]. - Geologisch-petrographischen Exkursion der naturwissenschaftlichen Vereines, Ostern 1905. I Die Euganeen [in « Mitteilungen des naturwissensch. Verein. ander Universität Wien », 1906, iv, n. 8-9]. - Wien, G. Gistel et C.^o, 1906, 8°, pp. 77-96 (*d. d. a.*).
- STARK MICHAEL. - Geologisch-petrographische aufnahme der Euganeen [da « Tscher. mineral. n. petrogr. Mitteilungen », xxvii Band, 5-6 Heft, 1908]. - Wien, A. Hölder (G. Gistel), 1908, 8°, pp. 399-588, incis. (*d. d. a.*).
- STIEVANO INNOCENZO. - L'istruzione catechistica e il beato Gregorio Barbarigo. Studio. - Padova, Tip. del Seminario, 1911, 8°, pp. 66, ritr. (*d. d. S. E. mons. L. Pellizzo*).
- TACCONE ANGELO. - Giovanni Setti [da « Annuario » della R. Università di Torino, 1910-1911]. - Torino, G. B. Paravia e C., 1910, 8°, pp. 24, ritr.
- TONI (De) G. B. - Nuovi documenti intorno Luigi Anguillara, primo prefetto dell'Orto botanico di Padova [da « Atti » del R. Istituto Veneto, 1910-11, t. LXX, p. 11]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. a.*).
- TONI (De) G. B. - Spigolature aldovrandiane: x. Alcune lettere di Gabriele Falloppio ad Ulisse Aldovrandi [da « Atti » della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, s. v, col. vii]. - Modena, G. T. Vincenzi, 1911, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- TONI (De) G. B. - Spigolature aldovrandiane: xi. Intorno alle relazioni del botanico Melchiorre Guilandino con Ulisse Aldovrandi [da « Atti » dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, s. iii, vol. xvii, fasc. ii, 1911]. - Rovereto, U. Grandi, 1911, 8°, pp. 26 (*d. d. a.*).
- TRAVERSO G. B. - Proposte per uno studio regolare e metodico delle malattie delle piante nella provincia di Padova. - Padova, Penada, 1910, 8°, pp. 10 (*d. d. a.*).
- Ufficio di tutela degli operai emigranti e difesa contro la disoccupazione. Sezione della Società « Umanitaria » di Milano; Padova. - Relazione sull'opera dell'Ufficio nell'anno 1910 presentata all'Assemblea dei Delegati; 26 marzo 1911. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 38 (*d. d. Sez. padovana dell' « Umanitaria »*).
- Università di Padova. - Memoriale del Rettore e del Consiglio accademico sul rinnovamento degli edifizii scolastici. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. sig. Rettore dell'Università*).
- Università (R.) di Padova. - Scuola d'applicazione per gli ingegneri. Anno scolastico 1910-1911; Annuario scolastico e programmi.
- USUELLI RUZZA ENRICHETTA. - Una poesia inedita [per cura di MARIA BORGHERINI] (per nozze De Luca - Burlini). - Padova, Salmin, 1911, 8°, pp. 10 nn. (*d. d. e.*).
- VARISCO GIULIA e G[NESOTTO] A[TILIO]. - Francesco Bonatelli (1830-1911) [da « Briscia Sacra », a. ii, n. 4, luglio 1911]. - Pavia, Scuola Tipogr. Artigianelli, 1911, 8°, pp. 20, ritr. (*d. d. signora prof. Giulia Varisco*).
- VITERBI BONA. - Le rive del Brenta nell'antichità e nell'epoca nostra [nel « L'Italia Illustrata » di Roma, a. i, n. 1, sett. 1911], incis. (*d. d. a.*).
- Voce (La) dei campi e dei mercati. Organo delle Istituz. agrarie della Provincia; organo ufficiale della Camera di Comm. di Padova. Direzione: prof. GIUSEPPE] CECCHETTI, prof. LUIGI] BASSO, dott. ETTORE] DA MOLIN. Si pubblica-

la mattina di ogni sabato. - Padova, anno I, nn. 14-47 [8 aprile - 25 novembre 1911] [Sostituisce il « Bollettino Settimanale della Camera di Commercio e Industria di Padova ». - Padova [1911], Tipografia « via Belle Parti, n. 20 » (*d. d. Presidenza della Camera di Commercio*).

ZANOLLI VELIO. - D'un simbolo dissotterrato in un villaggio preistorico lacustre nel territorio patavo. A proposito dell'antichissimo rito dei sacrifici umani nelle costruzioni [da « Atti » dell'Accad. Scientifica Ven. - Trent. - Istriana]. - Padova, P. Prosperini, 1911, 8°, pp. 10, incis. (*d. d. a.*).

ZANOTTO FRANCESCO. - Lodovico Seitz [da « Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche », 1911]. - Roma, Dexlée e C. edit., 8°, pp. 8, tavv. 4 (*d. dd. ee.*).

II. Raccolta Dantesca

ADAMOLLI LUIGI - Le figurazioni dantesche; l'« Inferno » [in « Galleria Dantesca »]. - Firenze, G. L. Passerini (Milano, Alfieri e Lacroix), 1911, 16°, cc. 44.

AMADUCCI PAOLO. - La fonte della Divina Commedia scoperta e descritta. - Rovigo, Tipog. Sociale Editrice (Bologna, L. Beltrami), 1911, 8°, voll. 2, pp. 6 nn. + 382; 390.

ANCONA (D') ALESSANDRO. - La « maschera » di Dante [in « Il Marzocco » di Firenze; a. XVI, n. 18, 30 aprile 1911].

ANGELITTI FILIPPO. - Stato, forma e dimensioni del Purgatorio dantesco. Lettura pubblica... Palermo, Officina della Scuola Tipogr. della Colonia Agricola di S. Martino, 1906, 8°, pp. 64 (*d. d. a.*).

BARBI M[ICHELE]. - Ulisse riconosciuto da Penelope; traduzione dei vv. 1-240 del l. XXIII dell'Odissea. - PARODI G[IACOMO] E[RNESTO]. - Un servizio amoroso chiesto a Dante (per nozze di Achille Pellizzari e Silvia Mazzoni). - Firenze, 1911, 4°, pp. 22 (*d. dd. aa.*).

BUCCHERI CONCETTO. - Conferenza dantesca letta nel R. Ginnasio di Piazza Armerina secondo le disposizioni ministeriali il 10 aprile 1911. - Noto, Tipogr. Zammit, 1910, 8°, pp. 22, due copie (*d. d. a.*).

Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in facsimili, trascritti... da GUIDO BIAGI e da G[IUSEPPE] L[ANDO] PASSERINI... Quattordicesima dispensa; genn. 1911, pp. 17-22, tavv. 4. - Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1911, in f.º

FORTI GIUSEPPE. - I quattro spiragli per conoscere un pensiero di Dante (1º, 2º, 27º e 33º canti del « Paradiso ») [in « La Palestra del Clero », a. XXXIV, vol. LXV, n. 5, 9 marzo 1911, pp. 73-76] (*d. d. a.*).

PARODI E[RNESTO] G[IACOMO]. - La costruzione e l'ordinamento del Paradiso dantesco [in « Studi letterari e linguistici » dedicati a P. Raina etc.]. - Firenze, E. Ariani, 1911, 4°, pp. 893-936.

RIZZACASA D'ORSOGNA GIOVANNI. - La cronologia quale materia di scienza astronomica nella Divina Commedia. - Palermo, Stabilim. Tipogr. Virzi, 1910, 8°, pp. 48 (*d. d. a.*).

TAMASSIA NINO. - Il canto XVI del Purgatorio (Società Dantesca Italiana; Sezione di Padova « Lectura Dantis »). - Padova, Frat. Drucker (Frat. Gallina), 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. a.*).

ZANFROGNINI PIETRO. - Di due inavvertite fonti apocalittiche della Divina Commedia. - Modena, Ferraguti, 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. prof. G. B. De Toni*).

ZOPPI G. B. - Ancora sul Catone dantesco [da « Rivista Rosminiana », a. V, nn. 9-10]. - Voghera, Tipografia Riva-Zolla - Bellinzona, 1911, 8°, pp. 38 (*d. d. a.*).

III. Raccolta Petrarquesca

- BACCI ORAZIO. - Tra Valchiusa ed Avignone. Recensione del libro omonimo di Francesco Flamini (Torino, Loescher, 1911) [da « N. Antologia », 1 febr. 1911, pp. 436-447, incis.] (*d. d. r.*).
- LO PARCO FRANCESCO. - Il Petrarca e Giacomo Colonna a Tolosa; con xv documenti inediti dell'Archivio Vaticano. Memoria letta all'Accademia. - S. n. t., 4°, pp. 227-248 (22) (*d. d. prof. comm. Emilio Texa*).
- ROSSI VITTORIO. - Il testo originario di due epistole del PETRARCA [in « Studi letterari e linguistici » dedicati a Pio Raina etc.]. - Firenze, E. Ariani, 1911, 4°, pp. 195-208.

IV. Biblioteca generale

- Accademia Pontaniana. - Indice dei lavori della Accademia pubblicati dal 1810 al 1910. - Napoli, F. Giannini e Figli, 1911, 8°, pp. 50.
- AGNELLI. G. - Il « Padiglione emiliano-romagnolo » a Roma nel cinquantesimo anno dell'unità d'Italia; MCMXI (con 109 illustrazioni) traduit en français par C. BIANCONCINI. - Bologna, P. Neri, 1911, 8°, pp. 188 (*dal Municipio*).
- ALESSANDRINI ALESSANDRO. - I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito, narrati co' relativi documenti. - Macerata, Libreria Editr. Marchigiana (Tip. Mancini), 1910, 8°, vol. I, pp. xv-370, 18 ritr., 8 tavv.; vol. II, pp. 482, 6 ritr., 15 tavv. (*dal Municipio*).
- Almanach de Gotha. - Annuaire généalogique, diplomatique et statistique, 1911, (149° année). - Gotha, J. Perthes (Engelhard-Reyher), s. a. [ma 1911], 24°, pp. xxiv-1224, 4 ritr.
- AMICIS (DE) EDMONDO. - Cuore. Libro per i ragazzi; 529° migliaio. - Milano, Frat. Treves, 1911, 16°, pp. 338.
- AMIRA (VON) KARL. - Die Wadiation [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft », 1911, n. 2°]. - München, 1911, G. Franz, 8°, pp. 52 (*cambio*).
- ANGELITTI F[ILIPPO]. - Le distanze della terra agli astri: discorso premesso al Calendario astronomico-commerciale di Palermo per l'anno 1911. - S. n. t. [1911], 8°, pp. 4 (*d. d. a.*).
- Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV dell'era volgare ai giorni nostri... diretto da A[MEDEO] CRIVELLUCCI, F[ORTUNATO] PINTOR, G[IULIO] COGGIOLA; 1909, anno VIII. - Pavia, Mattei, Speroni e C., 8°, pp. cviii-368.
- Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, 1911. - Roma, Tip. Romana Op. Coop., 1911, 8°, pp. xiv-908.
- APE (L'). Strenna letteraria; 1911. - Firenze, G. Barbèra, 1911, 24°, pp. 118 (*d. dd. Fratelli Drucker*).
- Archivi (Gli) della storia d'Italia. - Pubblicazione fondata dal prof. G[IUSEPPE] MAZZATINTI, diretta dal dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI Serie II, vol. II (VII della raccolta). - Rocca S. Casciano, Cappelli, 1911, 8°, pp. viii-476.
- Archivio Muratoriano. - Studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei « Rerum Italic. Scriptores » di L. A. Muratori. Dirett. VITTORIO FIORINI, n. 9 e 10. - Città di Castello, S. Lapi, 1910-1911, 4°, voll. 2, pp. 413-588.
- Archivio Storico Messinese. - Pubblicazione periodica della « Società Messinese di Storia Patria ». Anno IX, fasc. III-IV [completa l'annata IX, 1908]. - Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1911 (*cambio*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. - Commemorazione di Richard Bowdler Sharpe fatta alla Società Zoologica Italiana con sede in Roma [da « Bollettino della

- Società Zoologica Italiana. », n. XIX, 1910, s. II, vol. XI, fasc. I-II]. - Roma, Tip. Coop. Sociale, 1910, 8°, pp. 6 (*d. d. a.*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. - Note sul secondo Congresso Internazionale della caccia a Vienna nel settembre 1910 [dalla rivista « Diana », a. V, 1910, n. II, nov. - dec.]. - Firenze, Tip. Domenicana, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- Arte Nostra. - Bollettino dell' « Associaz. per il patrimonio artistico trevigiano ». Direttore respons. LUIGI COLLETTI. Anno I, 1910, nn. I-2; a. II, 1911, n. 3. - Treviso, L. Zoppelli, 1910-1911, 8°, fasc. 2 (*cambio*).
- Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. - Pubblicati per cura dei soci REINA [VINGENZO], PIROTTA [ROMUALDO], FOLGHERAITER [GIUSEPPE], TIERI [LAURETO]. Quarta riunione: Napoli, dicembre 1910. - Roma, Società per il progresso delle Scienze, 1911, s. t., 8°, pp. XLVI-964 (*dal Municipio*).
- AUSSERER CARLO. - I signori del Castello e della Giurisdizione di Castelcorno in Vallagarina. - Traduzione di Q. PERINI ed E. TAMANINI [da « San Marco », a. III (1911), fasc. II-III]. - Rovereto, Grandi, 1911, 8°, pp. 110 (*d. d. cav. Q. Perini al Museo Bottacin*).
- BACCI ORAZIO. - La critica letteraria. (Dall' antichità classica al cinquecento) [in « Storia dei generi letterari ital. »]. - Milano, F. Vallardi [1910], 8°, pp. 270.
- Banca Cattolica Trentina. - Bilancio al 31 dicembre 1910. - Trento, Tipografia del Comitato Diocesano [1911], 4°, pp. 28 (*d. d. Direzione della Banca*).
- BANDELLO MATTEO. - Le Novelle, a cura di GIOACHINO BROGNOLIGO; vol. II-IV [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1910-1911, 8°, pp. 446; 486; 494.
- BARBERINO FRANCESCO. - Il « Trionfo d'Amore »; a cura di ALBINO ZENATTI. - Catania, Monaco e Mollica, 1901, 8°, pp. 90, tav. (*cambio*).
- BARETTI GIUSEPPE. - Prefazioni e polemiche, a cura di LUIGI PICCIONI [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 406.
- BARGAGLI-PETRUCCI F. - Pienza, Montalcino e la Val d'Orcia Senese; con 207 illustr. e 2 tavv. [in « Italia Artistica », n. 63]. - Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 164.
- BARONE FRANCESCO P. - La stella della Daunia. Memorie storiche del Santuario Mariano di Valleverde, raccolte documentate ed illustrate; VI ediz., commemorativa del Protettorato di Maria SS. di Valleverde. - Lucera, S. Scepi, 1911, 8°, pp. 384 + 4 nn. (*d. d. a.*).
- BEGEY ATTILIO. - Fra Luigi di Carmagnola (1857-1859); appendice al volume di Tancredi Canonica « Testimonianza di Italiani su Andrea Towianski ». - Torino, V. Bona, 1910, 8°, pp. 190, tav. e fac-simili.
- BEGEY ATTILIO e FAVERO ALESSANDRO. - S. E. monsignor arcivescovo L. Puecher Passavalli dell'Ordine dei cappuccini... Ricordi e lettere (1870-1897). - Torino, Frat. Bocca (Casale Monferrato, Arti Grafiche), 1911, 8°, pp. VIII-218, ritr. (*d. d. sig. avv. A. Begey*).
- BELLAVITIS MARIO. - Due famiglie sacilesi nel risorgimento nazionale: (Sartori e Bellavitis, 1848-1870), con nota di RAFFAELLO SBUELZ relativa ad alcuni casati nobili del Friuli nel periodo 1806-1870. - Udine, D. Del Bianco, 1911, 8°, pp. 56, ritr. (*d. d. a.*).
- BELLONI A[NTONIO] e BROGNOLIGO G[IOACHINO]. - Sommario della storia della letteratura italiana; 4ª ediz. riveduta e migliorata. - Padova, A. Draghi (L. Crescini e C.), 1910, 16°, pp. XX-516 (*d. d. Tipografia*).
- BERCHET GIOVANNI. - Opere, a cura di EGIDIO BELLORINI; vol. I, Poesie. [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 436.
- BERTONI GIULIO. - Il Duecento [« Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori »]. - Milano, F. Vallardi [1910], 8°, pp. XII-312.
- BIADEGO GIUSEPPE. - Per una lettera dell'autore del « Pastor Fido » nota [da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », 1910-11, t. LXX, p. II]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 493-514 (*d. d. a.*).
- Biblioteca « Melchiorre Delfico ». - Bullettino delle pubblicazioni ricevute in dono

- ò acquistate durante l'anno 1909, compilato e redatto dal bibliotecario dott. LUIGI SAVORINI [da « Rivista Abruzzese di sc. lett. ed arti », a. xxv]. - Teramo, A. De Carolis, 1910, 8°, pp. 96.
- Biblioteca (A) Nacional em 1906. - Relatorio... ao Ministro de Justiça e Negocy interiores; 15 de Fever 1907. - Rio de Janeiro, Off. de Artes Graph. da Bibl. Nac., 1909, 8°, pp. 32 + VIII (*d. d. Bibl. Naz. di Rio de Janeiro*).
- BISCARO GEROLAMO. - Le imbreviature del notaio Boniforte Gera e la chiesa di S. Maria di S. Satrio [da « Archivio stor. lombardo », fasc. 27, 1910]. - Milano, L. F. Cogliati, 1910, 8°, pp. 44 (*d. d. a.*).
- BISSING (VON) FR. W. - Prähistorische Töpfe aus Indien und aus Aegypten; mit 3 Tafeln [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie de Wissensch », 1911, n. 6]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 22.
- BISSING (VON) FR. W. - Versuch einer neuen Erklärung des Ka'i der alten Aegypter [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissensch. » 1911, n. 5]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 16 (*cambio*).
- BLANCH LUIGI. - Della scienza militare, a cura di AMEDEO GIANNINI [in « Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1910, 8°, pp. 294.
- BOCCALINI TRAIANO. - Ragguagli di Parnaso e Pietra del paragone politico; a cura di GIUSEPPE RUA; vol. I [in « Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1910, 8°, pp. 378.
- Bollettino Storico Piacentino. - Rassegna bimestrale di storia, lettere ed arte. Direttore ed amministratore dott. STEFANO FERMI. Anno v, fasc. 1-6, gennaio-dicembre 1910; a. vi, fasc. 1-2, genn.-apr. 1911. - Piacenza, A. Del Maino, 1910-1911, 8°, fasc. 8 (*cambio*).
- BURCKARDI JOHANNIS. - Liber Notarum, ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI; a cura di ENRICO CELANI; vol. I e II [in « Rerum Ital. Scriptores »; Raccolta degli stor. italiani dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz.... con la direzione di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 6 e 7 del t. XXXII, p. 1, pp. 545-664 (fine del vol. I) e I-II2.
- BURCKARDT JACOB. - Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke italiens - Zehnte, Verbesserte n. Vermehrte Auflage unter mitwirkung von Fachgenossen bearbeitet von W. BODE n. C. von FABRICZY, 10 Auflage. - Leipzig, E. A. Seeman (E. Hedrich, 1909-10), voll. 4, 16°, pp. 228; 620; 621-1024; 188.
- CAGIATI MEMMO. - Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vitt. Eman. II; fasc. I e II. - Napoli, Melfi, 1911, 8°, pp. 73 e 158 (*nel Museo Bottacin*).
- CALLEGARI G[UIDO] V[ALERIO]. - Arte antica occidentale: I, La pittura nell'antico Messico [nel « Le cronache letter. » di Firenze, a. II, 1911, n. 54] (*d. d. a.*).
- CALLEGARI G[UIDO] V[ALERIO]. - Due pergamene messicane del R. Museo d'antichità di Parma [nel « Le cronache letterarie » di Firenze, a. II, n. 74, 17 settembre 1911] (*d. d. a.*).
- CANOSSA (DI) LUIGI. - La famiglia Dai Libri [da « Atti » dell'Accad. d'agricoltura, sc., lett., arti e commercio di Verona, s. IV, vol. XII, 1911]. - Verona, G. Franchini, 1911, 8°, pp. 42 (*d. d. a.*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Lettere; MDCCCLIII-MCMVI; I. - Bologna, N. Zanichelli (Stabilimento Poligr. Emiliano), 1911, 16°, pp. XVI-414.
- CASTELLANI GIUSEPPE. - Gli editti monetari di Ferdinando IV re delle Due Sicilie a Roma (1799-1800). - S. n. t., 8°, pp. 16 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- CASTELLANI G[IOSEPPE]. - La città di Fano e il Duca di Urbino alla fine del secolo XVI. Da due viaggi inediti di Leonardo Donato [da « Le Marche », a. XI, (1911)]. - Senigaglia, Tip. Marchigiana, 1911, 8°, pp. 14 (*c. s.*).
- CASTELLANI GIUSEPPE. - Quattrino di Massalombarda proibito nel Ducato di Urbino [da « Riv. Ital. di Numismatica », a. 1911, fasc. I]. - Milano, Cogliati, 1911, 8°, pp. 2 (*c. s.*)

- Catalogo de Collecção con que a Bibliotheca Nacional do Rio de Janeiro concorreu à Exposição commemorativa do 3º centenario do dr. Quixote. - Rio de Janeiro, Off. de Artes Graph. da Bibl. Nac., 1909, 8º, pp. 96, 2 ritr., 4 tavv. (*d. d. Bibl. Naz. di Rio de Janeiro*).
- Centenario (Nel) dell'Ateneo [Veneto]; [dall'« Ateneo Veneto », a. XXXIV, fasc. III, maggio - giugno 1911, 8º, pp. 32] (*d. d. Direzione dell'« Ateneo Veneto »*).
- CENZATTI GEMMA. - Alfonso De Lamartine e l'Italia. - Livorno, R. Giusti, 1903, 16º, pp. 116 (*cambio*).
- CERRATO H. - Une médaille de Charles Solaro seigneur de Morretta [da « Revue numismatique », a. 1911, p. 108]. - Paris, Rollin et Feuarent, 1911, 8º, pp. 6 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- CESARI ANTONIO. - Novelle e storiette pietose e liete. Prima ediz. completa riveduta sui manoscritti, su l'edizioni originali e con documenti inediti illustrata da GIUSEPPE GUIDETTI. - Reggio E., Guidetti, 1911, 16º, pp. LXXII-422.
- CESSI CAMILLO. - De Hermesianactis fabulis (Append. ai « Classici e Neolatini », 1909). - Aquila, Vecchioni, 1909, 8º, pp. 48 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- CIMEGOTTO CESARE. - Il canzoniere veronese di Roberto Barbarani [da « Rivista d'Italia », giugno 1911]. - Roma, Tip. Unione Editr., 1911, 8º, pp. 955-970 (*d. d. a.*).
- CLOETTA WILHELM. - Die anfänge der Renaissance-Tragödie [in « Beiträge zur litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance »]. - Halle, A. S. M. Niemeyer, 1892, 8º, pp. 244.
- COCAI MERLIN (TEOFILO FOLENGO). - Le Maccheronee; a cura di ALESSANDRO LUZIO; vol. I [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza e figli, 1911, 8º, pp. 352.
- COCCHI GIOVANNI. - Origine di venticinque maschere italiane, scritte in sestine nei loro dialetti. - Milano, L. Resteghini, 1911, 16º, pp. 16 (*d. d. a.*).
- COCHIN HENRY. - Iubilés d'Italie. - Paris, Plon, 1911, 16º, pp. XIV - 300.
- Comune di Bologna. - La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1910. Relazione del dott. A. SORBELLI bibliotecario al signor Assessore per la pubblica istruzione. - Bologna, Cooperativa Tipogr. Azzoguidi, 1911, 8º, pp. 26 (*d. d. Direzione della Biblioteca*).
- Comune di Milano. - Archivio Storico. Catalogo ragionato della raccolta cartografica e saggio storico sulla cartografia milanese del direttore ETTORE VERGA, con 14 tavv. fuori testo. - Milano, U. Allegretti, 1911, 8º, pp. XII - 192 (*d. d. Direzione dell'Archivio storico civico di Milano*).
- Congrès international de numismatique et d'art de la médaille contemporaine - Procès-verbaux et mémoires publiés par Alph. de Witte et Victor Tournier. - Bruxelles, Goemaere, 1910, 8º, pp. xcviII-886 e tav. 36 (*nel Museo Bottacin*).
- Corpus chronicorum bononiensium; a cura di ALBANO SORBELLI. Testo delle Croniche; vol. II [in « Rerum Italic. Scriptores »; Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI. Nuova ediz.... con la direzione di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 6 del t. XVIII, parte I, pp. I-112]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4º.
- Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. Vol. I: Casa Savoia; vol. II: Piemonte, Sardegna, Zecche d'Oltremonti di Casa Savoia. - Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1910 e 1911, 4º, pp. VI - 532, tavv. 42; pp. 506, tavv. 48 (*d. d. S. M. Vittorio Emanuele III al Museo Bottacin*).
- CORRADINO CORRADO. - Odoardo Tabacchi. - Commemorazione letta all'Accademia Albertina di Belle Arti il 19 febbraio 1911. - Torino, G. Momo, 1911, 8º, pp. 36, ritr. e tav. (*d. d. R. Accademia Albertina di Torino*).
- CRESCINI VINCENZO. - Per le canzoni di Chrétien de Troies (da « Miscellanea di studi dedicati a Pio Rajna »; Firenze, 1911, pp. 627-656). - S. n. t. (*d. d. a.*).
- Chronica breviora aliaque monumenta faventina a BERNARDINO AZZURRINO collecta;

- a cura di ANTONIO MESSERI [in « Rerum Ital. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 3 del t. XXVIII, p. III, pp. 49-144]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4°.
- Cronica gestorum in partibus Lombardie et reliquis Italie (aa. 1476-1482); a cura di GIULIANO BONAZZI [in « Rerum. Italic. Scriptores ». Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direzione di G. CARDUCCI e V. FIORINI; t. XXII, p. III, pp. I-IV, 113-262]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4°.
- DÉCHELETTE JOSEPH. - Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine. II: Archéologie celtique ou protohistorique. - Paris, Picard, 1910, 8°, pp. XVIII-512 (*nel Museo Bottacin*).
- Direzione generale per l'istruzione primaria e popolare. - La giurisprudenza dei corpi consultivi e giurisdizionali nell'applicazione delle leggi sulla istruzione primaria e popolare. Pubblicazione a cura della Direzione (dott. CAMILLO CORRADINI). - Roma, Tipogr. Operaia Romana Coop., 1911, 8°, pp. XVI-322 (*d. d. dott. C. Corradini*).
- Dizionario epigrafico di antichità romane di ETTORE DE RUGGIERO, pubblicato da L. Pasqualucci; vol. III. (Gratianus - Helvetii), pp. 577-672. - Spoleto, Prem. Tipografia dell'Umbria, 1912, 8°.
- DONATI AMEDEO. - Della vita e degli scritti di Augusto Luca. - Schio, G. Miola e C., 1910, 16°, pp. 80, ritr. (*d. d. signor Ettore Luca*).
- DURRIEU PAUL. - Un siècle de l'histoire de la miniature parisienne, à partir du règne de saint Louis [in « Journal des Savants », 7^e année, n. 1, pp. 5-19, 2 tavv.]. - Paris, Hachette et C. (Imprimerie Nationale), 1909, 8° (*d. d. Direzione del periodico*).
- FAIRMAN EDWARD ST. JOHN. - Verona to Shakespeare [da « The Universal Tourist » of Paris; jan. 1911, n. 876]. - S. n. t., 8°, pp. 4 (*d. d. a.*).
- FARINELLI ARTURO. - Per un dizionario bibliografico di scrittori tedeschi. A proposito di una compilazione recente [da « Rivista di Letteratura Tedesca », a. IV, nn. 1-6, genn.-giugno 1910]. - Firenze, S. Landi, 1910, 8°, pp. 172 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Amici e corrispondenti di Galileo Galilei [da « Atti » del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; 1894-1912]: I, Margherita Sarrocchi (1894, pp. 30); II, Ottavio Pisani (1896, pp. 30); III, Girolamo Magagnati (1896, pp. 26); IV-VI, Alessandra Bocchineri, Francesco Rasi, Giovan Francesco Buonamici (1902, pp. 38); X, G. B. Agucchi (1904, pp. 188); XII, Vincenzo Renieri (1905, pp. 86); XIII, Vincenzo Galilei (1905, pp. 30); XVI, Beniamino Engelcke (1906, pp. 8); XXV, Tommaso Segeth (1911, pp. 38); XXVI-XXVIII Giovanni Wedderburn, Riccardo White, Riccardo Willoughby (1912, pp. 30). - Venezia, C. Ferrari, 1894-1912, 8°, opuscoli 10 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Amici e corrispondenti di Galileo Galilei: XI, Cesare Marsili [da « Atti e Memorie » della R. Deputazione di storia patria per la Romagna, s. III, vol. XXII]. - Bologna, N. Zanichelli, 1904, 8°, pp. 72 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Ascendenti e collaterali di Galileo Galilei [da « Arch. Stor. Ital », disp. 2^a del 1911]. - Firenze, Tip. Galileiana, 1911, 8°, pp. 36 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Lettera inedita di Ugo Grozio e Lorenzo Realio concernente la proposta di Galileo agli Stati Generali delle Provincie Unite dei Paesi Bassi per la determinazione delle longitudini [da « Atti del R. Istit. Veneto », 1911-12, t. LXXI, p. II]. - Venezia, C. Ferrari, 1912, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).
- Felix Ravenna. - Bollettino storico romagnolo edito da un gruppo di studiosi. GIUSEPPE GEROLA responsabile. [Trimestrale], fasc. I-III, genn.-luglio 1911. - Ravenna, Maioli e Angelini, 1911, 8°, fasc. 3 (*cambio*).
- FIORINI FERDINANDO. - Calendario storico del « Risorgimento Italiano », ... pub-

- blicato per cura della Società M. S. «L'Esercito» di Lodi e circondario [da «Bollett. mensile della Società», 1910]. - S. n. t., 1911, 16°, pp. 106 (*d. d. a.*).
- FOLENGO TEOFILO. - Opere italiane, a cura di UMBERTO RENDA; vol. I [«Scrittori d'Italia»]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 390.
- FRANGIPANI LUIGI. - Del matrimonio di Tristano Savorgnano con Tarsia della Scala [da «Patria del Friuli», a. 1910, n. 235]. - Udine, D. Del Bianco, 1910, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- FRANGIPANI LUIGI. - Due lettere [di anonimo] relative all'ambasceria di omaggio inviata a Venezia dal Parlamento della Patria del Friuli per l'assunzione del doge Nicolò Sagredo (Archivio Frangipani). Per nozze Del Torso - Concina. - Udine, Tip. del Patronato, 1911, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- FRATI CARLO. - Bollettino bibliografico marciano, pp. 97-112 [da «Bibliofilia» di Firenze]. - S. n. t., 8° (*d. d. dott. C. Frati*).
- FRATI LODOVICO. - I viaggi del conte Ercole Zani [da «Archiginnasio» di Bologna, a. VI, 1911, n. 3]. - Bologna, Cooperativa Tipogr. Azzoguidi, 1911, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- FRATI LODOVICO. - Un impresario teatrale del Settecento e la sua biblioteca [da «Rivista Musicale Italiana», vol. XVII, fasc. I, 1911]. - Torino, Frat. Bocca, 8°, pp. 24 (*d. d. a.*).
- FRIEDRICH J. - Die sogenannte fränkische Völkertafel [«Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissensch.», 1910, n. 11]. - München, 1910, G. Franz, 8°, pp. 28 (*cambio*).
- GABRIELLI ATTILIO. - Gian Carlo Antonelli illustre giureconsulto; nel 3° centenario della sua nascita (1611 3 febr.-1911). - Velletri, Stab. Tip. «P. Stracca», 1911, 8°, pp. 24, 2 copie (*d. d. a.*).
- GAEBLER HUGO. - Die Antiken Münzen Nord-Griechenlands, Band. III: Makedonia und Paionia. - Berlin, Reimer, 1906, 4°, pp. 196 (*nel Museo Bottacin*).
- GALLI ANTONIO. - Commentarii de rebus Genuensium et de navigatione Columbi; a cura di EMILIO PANDIANI [in «Rerum Ital. Scriptores»; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz.... con la direzione di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. I del t. XXIII, p. I, pp. a-h, I-XL, I-48]. - Città di Castello, S. Lapi, 1910, 4°.
- GANDOLFO MARIA. - Montesquieu; saggio critico. - Padova, Società Ed. «In Cammino» (Tip. del Messaggero), 1910, 8°, pp. 22 nn. (*d. d. e.*).
- GASPARE DA VERONA e CANENSI MICHELE. - Le vite di Paolo II; a cura di GIUSEPPE ZIPPEL; Appendice [in «Rerum Italic. Scriptores»; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 3 del t. III, p. XVI, pp. 177-286]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4°.
- GENTILE I. - Un rappresentante del realismo nell'arte antica. Nota letta al R. Istit. Lombardo il 29 marzo 1883 («Rendiconti», s. II, vol. XVI, fasc. VIII). - Milano, Bernardoni, 1883, 8°, pp. 12 (*dal Municipio*).
- GEROLA GIUSEPPE. - Bassano; con 160 illustrazioni [da «Monografie illustrate: Serie I, Italia Artistica», diretta da CORRADO RICCI; n. 59]. - Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1910, 8°, pp. 144.
- GEROLA GIUSEPPE. - Nel medagliere classense [da «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. LXX (1910-1911), p. II]. - Venezia, Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 8 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- GESTURE AUSANO [pseudon. di AUGUSTO SERENA]. - Altivole. Notizie storiche raccolte e pubblicate inaugurandosi nella chiesa arcipretale il nuovo soffitto dipinto a fresco da Noè Bordignon. - Treviso, Turazza, 16 ottobre 1910, 8°, pp. 30 (*d. d. reverendo Parroco di Altivole*).
- GHISLERI ARCANGELO. - Testo-atlante del mondo antico. Parte I: Oriente e Grecia; 12° ediz.... - Bergamo, Arti Grafiche, 1910, 4°, pp. 52 (*nel Museo Bottacin*).

- GHISLERI ARCANGELO. - Testo-atlante del mondo antico. Parte II: Storia romana; 7^a ediz. - Bergamo, Arti Grafiche, 1907, 4^o, pp. 54 (*nel Museo Bottacin*).
- GIGLI GIUSEPPE. - Il Tallone d'Italia; 1: Lecce e dintorni; con 135 illustrazioni [Monografie illustrate: «Italia Artistica», diretta da CORRADO RICCI, n. 61]. - Bergamo, Istit. Italiano d'Arti Grafiche, 1911, 8^o, pp. 128.
- GIOBERTI VINCENZO. - Del rinnovamento civile d'Italia, a cura di FAUSTO NICOLINI, vol. I e II [«Scrittori d'Italia»]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8^o, voll. 2, pp. 374; 398.
- Giubileo di cultura; MCMXI. Per la nuova Biblioteca Nazionale Centrale [in Firenze]. - Firenze, Nerbini (Tipogr. Cooperativa), 1911, 4^o, pp. 16, incisioni (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- GOTTI AURELIO. - Italiani del sec. XIX: G. Capponi, M. D'Azeglio, C. Cavour, B. Ricasoli, Vitt. Emanuele e G. Garibaldi, U. Peruzzi, M. Tabarrini, C. Ridolfi, Umberto I, G. Prati, V. Ricasoli, G. Taddei, G. Arrivabene, G. Pasolini, A. Rosmini Serbati, A. La Marmora, G. Mestica, G. Rigutini, P. Petrocchi, V. Bacci, E. De Fabris; con prefazione di P. TOMMASINI MATTIUCCI. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 8^o, pp. xxxiv - 420.
- GOZZI CARLO. - Memorie inutili, a cura di GIUSEPPE PREZZOLINI; vol. II [in «Scrittori d'Italia»]. - Bari, Laterza, 1910, 8^o, pp. 332.
- Guida provvisoria del Museo Civico di Belluno. - Belluno, Cavessago, 1910, 8^o, pp. 32 (*d. d. Direzione del Museo di Belluno*).
- Guida sicura per ridurre le monete correnti in lire italiane. - Venezia, Graziosi, 1808, 8^o, pp. 78 (*nel Museo Bottacin*).
- HABICH GEORG. - Das Gebetbuch des Matthäus Schwarz; mit 22 Tafeln [«Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft.», 1910, n. 8]. - München, 1910, G. Franz, 8^o, pp. 28 (*cambio*).
- HAEBERLIN E. J. - Aes grave. Das Schwergeld Roms und Mittelitaliens - Erster Band. (4^o, pp. xxviii - 280); Tafelband (in fol. gr., tavv. 103). - Frankfurt. - a. M., Baer, 1910, voll. 2 (*nel Museo Bottacin*).
- HEIDRICH ERNST. - Alt-Niederländische Malerei. - Jena, Diederich, 1910, 8^o, pp. 277, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- HELBIG WOLFGANG. - Ueber die Einführungszeit der geschlossenen Phalanx; mit 2 Tafeln [«Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft.», 1911, n. 12]. - München, 1911, G. Franz, 8^o, pp. 42 (*cambio*).
- HOURTICQ LOUIS. - L'arte in Francia. - Bergamo, Arti Grafiche, 1911, 16^o, pp. xii - 472 (*nel Museo Bottacin*).
- IACOB GEORG. - Ein ägyptischer Jahrmarkt in 13 Jahrhundert. [«Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft.», 1910, n. 10]. - München, G. Franz, 1910, 8^o, pp. 42 (*cambio*).
- Inondation (La grande) de l'Arno en MCCCXXXIII. - Ancien poèmes populaires italiens édités et traduits en français par les soins de M. M. S. MORPURGO directeur de la Bibliothèque Nationale de Florence, et J. LUCHAIRE directeur de l'Institut Français de Florence. - Paris, H. Champion, Florence, R. Bemporad (S. Landi), 8^o, pp. 72 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- JORGA N. - Breve storia dei Rumeni con speciale considerazione delle relazioni coll'Italia, pubblicata in occasione delle feste del Cinquantenario italiano; omaggio di un popolo fratello ed amico da parte della «Lega di Cultura Rumena». - Bucarest, Tipogr. Neamul Românes, 1911, 8^o, pp. 176, incis. (*d. d. «Lega di Cultura Rumena»*).
- Istituto Geografico Militare. [Esposizione Internazionale di Torino, 1911]. - La cartografia italiana nei primi 50 anni di vita nazionale (1861 - 1911). - Firenze, Istituto Geogr. Mil. (M. Ricci), 1911, 8^o, pp. 32, 5 esemplari (*d. d. Direzione dell'Istituto*).
- Italia e Brasile; Rivista popolare dedicata specialmente agli interessi del «Lavoro e dell'Immigrazione Rurale». Pubblicazione mensile diretta dal publicista

- avv. D[OMENICO] RANGONI. Rio de Janeiro - São Paulo (Brasile). - Anno II, 1910-II, nn. 6-12, giugno 1910 - 15 genn. 1911; anno III, 1911, nn. 1-9. - S. Paulo, Magalhaes, 1910-1911, 8° (*d. d. Direzione del periodico*).
- LA ROCCA LORENZO. - Il 1° libro delle « Istorie Fiorentine » di N. Machiavelli e del parallelismo con le « Decadi » di Flavio Biondo. - Palermo, Tipogr. Nocera, 1904, 8°, pp. 56 (*d. d. a.*).
- LAVA G[IOSEFFE]. - Bozze di conversazioni agricole per la scuola complementare rurale. - Treviso, G. Nardi, 1898, 8°, pp. 168 (*dal Municipio*).
- LAZZARINI VITTORIO. - L'avvocato dei carcerati poveri a Venezia [da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, a. 1910-11, t. LXX, p. 11]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 38 (*d. d. a.*).
- LETI GIUSEPPE. - Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870. Nota di storia politica; seconda ediz. - Ascoli Piceno, G. Cesari, 1911, vol. 2, 8°; pp. 424, 16 ritr., 3 tavv.; pp. 440, 21 ritr., 10 tavv.
- Library of Congress. - Additional references relating to Reciprocity with Canada. - Washington, Government Printed Office, 1911, 8°, pp. 44 (*d. d. Direzione della Library of Congress*).
- Library of Congress. - Classification. Class G: Geography, Anthropology, Sports and Games; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 128 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class H: Social Sciences; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 552 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class J: Political science. Printed as manuscript, subject to revision. - Washington, Government Print. Off., 1910, 8°, pp. 340 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class S: Agriculture-plant and animal Industry; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1911, 8°, pp. 88 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class T: Technology; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 304 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class U: Military Science; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 94 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Classification. Class V: Naval Science; printed as manuscript. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 106 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Division of documents. Monthly list of State publications; January, 1910. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 44 (*c. s.*).
- Library of Congress. - List of references on reciprocity; compiled under the direction of APPLETON PRENTISS CLARK GRIFFIN... [and] H. H. B. MEYER. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 138 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Publications of the Library issued since 1817; January, 1911. - Washington, Govern. Print. Off., 1911, 8°, pp. 46 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Report of the Librarian of Congress... for the fiscal year ending June 30, 1910. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 306, tavv. 8 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Select list of references on Boycotts and Injunctions in labor disputes. - Washington, Govern. Print. Off., 1911, 8°, pp. 70 (*c. s.*).
- Library of Congress. - Select list of references on the Cost of living and Prices. - Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 108 (*c. s.*).
- LISINI ALESSANDRO. - La forchetta da tavola. - Siena, Tip. « Sordomuti » L. Lazzeri, 1911, 8°, pp. 38; ediz. di 210 esemplari non venali (*d. d. a.*).
- LOEW E. A. - Studia paleographica. A contribution to the history of early Latin minuscule and to the dating of Visigothic M S S; with seven facsimiles [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1910, n. 2]. - München, 1910, G. Franz, 8°, pp. 92 (*cambio*).
- LORENZONI A. - Notizie sulla vita e gli scritti di Bindo Simone Peruzzi [« Fram-

- menti inediti di vita fiorentina » ; pubblicaz. diretta dal prof. A. LORENZONI. Serie Lettere, fasc. v, 10 marzo 1911]. - Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1911, 8°, pp. 24, ritr. (*cambio*).
- LUCIANI LUIGI. - Per la riforma ortografica [da « Atti » della Società ital. per il progresso delle scienze ; iv riunione ; Napoli, ott. 1910]. - Roma, G. Bertèro e C., 1910, 8°, pp. 40 (*d. d. a.*).
- LUZZATTI LUIGI. - Rapport du President de l'Association des Banques populaires italiennes. - Roma, Botta, 1889, 8°, pp. 10 (*dal Municipio*).
- M. I. - Altivole e la sua pieve. Inaugurandosi i recenti ristauri nella chiesa e nel campanile e il nuovo soffitto dipinto ; xvi ottòbre 1910. Cenni storici. - Treviso, Tipogr. Cooper. Trivigiana, 1910, 16°, pp. 48, incis., tav. (*d. d. reverendo Parroco di Altivole*).
- MABELLINI ADOLFO. - La statue de la Fortune à Fano [da « Revue des Pays Latins », a. vi, n. 7-8, 1911]. - Paris, Geoffroy-Marie, 1911, 4°, pp. 8, inc. (*d. d. a.*).
- MAESTRI AUGUSTO. - Accordi segreti fra Rinaldo d'Este duca di Modena ed il marchese di Prié ambasciatore cesareo per l'acquisto della Mirandola (1708-1711). - Modena, Ferraguti, 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Magistrato (R.) alle acque ; Ufficio idrografico. - La regione dei Berici. Morfologia, idrografia e geologia, e carta della permeabilità delle roccie. Pubblic. 28 e 29. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. iv-86, 7 tavv. (*d. d. R. Magistrato alle acque*).
- MALAMANI VITTORIO. - Canova. - Milano, Hoepli, 1911, 4°, pp. xx-370 (*nel Museo Bottacin*).
- MANFRONI CAMILLO. - Tripoli nella storia marinara d'Italia. A parziale beneficio del fondo dei feriti d'Africa. - Padova, frat. Drucker (Crescini), 1912, 8°, pp. 8°.
- MARAINI EMILIO. - Per la cooperazione di lavoro. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 17 maggio 1911 sul bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio. - Roma, Tip. Editr. Nazionale, 1911, 8°, pp. 10 (*d. d. sig. Presidente del Consorzio Cooperativo Regionale Veneto, con sede in Legnago*).
- MARINI FRANCESCO. - Luigi Marini segretario della Serenissima Repubblica di Venezia nei secoli xv e xvi. Documenti, illustrazioni e note. - Treviso, Tipografia Coop. Trivigiana, 1910, 8°, pp. 102 (*d. d. a.*).
- MARIOTTI TEMISTOCLE. - L'epopea italiana del 1860-61 commemorata nel 1° cinquantenario. - Roma, Casa Editr. Ital., 1910-1911, voll. 2, 4°, pp. 78, 112, incis., tav., ritr., fuori comm., 2 esemplari (*d. d. Comitato per la commemorazione ecc.*).
- MASSARANI TULLO. - Diporti e veglie ; per cura di GIULIO NATALI [Ediz. postuma delle opere ; gruppo II : « Studi letterari e artistici », vol. IV]. - Firenze, Le Monnier (Società Tip. Fiorentina), 1910, 16°, pp. 540 (*d. dd. Esecutori testamentari dell'a.*).
- MASSARANI TULLO. - Fronde sparte ; per cura di GIULIO NATALI [Gruppo II : vol. VIII]. - Firenze, Le Monnier (Soc. Tip. Fiorent.), 1911, 16°, pp. vi-328 (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - Storia e fisiologia dell'arte di ridere, per cura di GIULIO NATALI [Gruppo II, voll. v-vii], voll. 3, 16° ; I e II, 1910 ; III, 1911 ; pp. 416 ; 508 ; 718 (*c. s.*).
- MASSARANI TULLO. - Studi di letteratura e d'arte, con proemio e per cura di GIULIO NATALI [Gruppo II, vol. I]. - Firenze, Le Monnier (Società Tip. Fiorent.), 1910, 16°, pp. 724 (*c. s.*).
- Masterpieces (The) of Claude ; n. 43. - London, Gowans et Gray, 1911, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of De Hooek et Vermeer ; n. 46. - London, Gowans et Gray, 1911, 16°, pp. 67 (*nel Museo Bottacin*).

- Masterpieces (The) of Lippi; n. 45. - London, Gowans et Gray, 1911, 16, tavv. (nel Museo Bottacin).
- Masterpieces (The) of Morland; n. 44. - London, Gowans et Gray, 1911, 16°, tavv. (nel Museo Bottacin).
- MAZZI ANGELO. - Questioni metrologiche lombarde [da « Archivio storico lombardo », a. 1911, fasc. 29]. - Milano, Cogliati, 1911, 8°, pp. 64 (d. d. a. al Museo Bottacin).
- MEISER KARL. - Zu Keraklis Homerischen Allegorien [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1911, n. 7]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 36 (cambio).
- MESCHINELLI LUIGI. - Relazione sull'attività svolta dal Comitato provinciale vicentino per la pesca e l'acquicoltura durante l'anno sociale 1910-11 [dal Resoconto morale della Deputazione provinc. sulla gestione 1910]. - Vicenza, G. Brunello, 1911, 8°, pp. 14 (d. d. prof. Vittorio Lazzarini).
- MICHEL ANDRÉ. - Histoire de l'art; fasc. 71-72, pp. 489-576. - Paris, A. Colin, 1911, 8°, incis. e tavv.
- Ministero da Justiça e Negocios Interiores. - Relatorio apresentado ao Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brazil pelo Ministro de Estado da Justiça e N. I. dr. AUGUSTO TAVARES DE LYRA em março de 1909. - Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1909, 8°, pp. XL + 140 + 148 + 102 (d. d. Direzione della Biblioteca Nac. de Rio de Janeiro).
- Miscellanea del Risorgimento Italiano; Rivista trimestrale, UMBERTO CONTI redattore-responsabile. Direzione e Amministrazione: Firenze, Borgo degli Albizzi, 17. Vol. I, fasc. 1 e 2, genn.-apr. 1911. - Firenze, Tipogr. Cooperativa, 1911, 2 fasc. in 8° (cambio).
- MORA E. - Il cerchio solare e le sue applicazioni [da « Rivista di astronomia e scienze affini », a. v, agosto 1911]. - Torino, G. M. Cassone, 1911, 8°, pp. 16 (d. d. a.).
- Municipio di Venezia. - Per le onoranze ai prodi difensori di Venezia. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 28.
- MURATORI LUDOVICO ANTONIO. - Epistolario, edito a cura di MATTEO CAMPORI; vol. XII (1749-1750). Appendici. - Modena, Società Tipogr. Modenese, 1911, 8°, pp. XXII, 5283 - 5599, facsim.
- MURATORI SANTI. - Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda « felix Ravenna » [da « Felix Ravenna », fasc. 1 - 2]. - S. n. t., 8°, pp. 34 (d. d. a. al Museo Bottacin).
- Necrologi e libri affini della provincia di Roma a cura di PIETRO EGIDI; vol. I. Necrologi della città di Roma, con 4 tavole illustrative [in « Istituto Storico Italiano; Fonti per la storia d'Italia »]. - Roma, Forzani e C., 1908, 8°, pp. XII - 562 (cambio).
- NERI ACHILLE. - A proposito della sollevazione di Genova nel 1746; spigolature d'archivio [in « Rivista Ligure », a. XXXVII, 1910, nov.-dec., fasc. VI, pp. 265 - 281, 2 tavv.] (d. d. prof. comm. P. A. Saccardo).
- NEWMAN G. E. - La colonna della nuvola [traduzione italiana e note di EMILIO TEZA]; ediz. privata. - Padova, Gallina, 1911, 8°, pp. VIII (d. d. traduttore).
- NICOLOSI C. A. - La montagna maremmana; Val d'Albegna; La Contea Ursina; con 181 illustrazioni [« Monografie illustrate: Italia Artistica », n. 60]. - Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 166.
- PACE BIAGIO. - Antichità di tempi varii riconosciute nei dintorni di Comiso [da « Arch. Storico per la Sicilia Orient. », a. v, fasc. III]. - Padova, s. n., 1908, 8°, p. 4 (d. d. a. al Museo Bottacin).
- PACE BIAGIO. - Appunti archeologici della valle dell' Hipparis [da « Arch. stor. per la Sicilia orient. », a. VI, fasc. II-III]. - Palermo, s. t., 1909, 8°, pp. 4 (c. s.).
- PACE BIAGIO. - Bidis [da « Arch. storico siciliano », a. 1909]. - Palermo, Tipogr. « Boccone del povero », 1911, 8°, pp. 8 (c. s.).

- PACE BIAGIO. - I gioielli nel nuovo Menandro [da « Mitteilungen der KK. Archæologischen Instituts », Rom, 1910]. - S. n. t., 8°, pp. 4 (c. s.).
- PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ. - I primi zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. - Bruxelles, Goemaere, 1910, 8°, pp. 12 e tav. (c. s.).
- PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ. - Il « Corpus Nummorum Italicorum ». Comunicazione [da « Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti », tomo LXX, p. II]. - Venezia, Ferrari, 1911, 8°, pp. 4 (c. s.).
- P[APADOPOLI] N[ICOLÒ]. - Il « Corpus Nummorum Italic. » [Recensione, da « Riv. Ital. di Numism. », a. 1911, fasc. I]. - Milano, Cogliati, 1911, 8°, pp. 7 (c. s.).
- PASCOLI GIOVANNI. - Inno a Roma. Testo latino e traduzione italiana. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri), 1911, 8°, pp. 112, incis.
- PASTOR LOUIS. - Histoire des Papes depuis la fin du moyen age, ouvrage écrit d'après un grand nombre de documents inédits extraits des Archives secrètes du Vatican et autres... traduit de l'allemand par ALFRED POIZAT; II^e édition. - Paris, Plon, 1909, 8°, vol. VII, pp. xxviii-400; vol. VIII, pp. 394.
- PERINI QUINTILIO. - A proposito della zecca di Finale dei Marchesi del Carretto [da « Bollett. ital. di numismatica », a. 1911, n. 4]. - Milano, Crespi, 1911, 8°, pp. 4 (d. d. a. al Museo Bottacin).
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla genealogia castrobarcense [da « San Marco », a. III, n. I]. - Rovereto, Grandi, 1910, 8°, pp. 10 (c. s.).
- PERINI Q[UINTILIO]. - Contributo alla genealogia castrobarcense, III [da « Tridentum », a. XIII (1911), fasc. IV]. - Trento, Soc. tip. ed. triestina, s. a., 8°, pp. 4 (c. s.).
- PERINI QUINTILIO. - Contributo alla medaglistica trentina [da « Bollettino ital. di Numismatica », a. 1911, n. 5]. - Milano, Crespi, 1911, 8°, pp. 8 (c. s.).
- PERINI Q. - Contributo alla storia statutaria del Trentino, VII: La Carta di regola della Comunità di Lenzima (per nozze). - Rovereto, Grandi, 1911, 16°, pp. 16 (c. s.).
- PERINI Q. - Corpus Nummorum italicorum [Recensione, da « Arch. trentino », 1911, fasc. I]. - Rovereto, S. n. t., 1911, f. v. (c. s.).
- PERINI Q. - Di due medaglie [da « Numismatic Circular », maggio 1911]. - Londra, Spink, 1911, 8°, pp. 8 (c. s.).
- PERINI Q. - La medaglia di Concino de Concini conte della Pennà e signore di Catenaia, maresciallo di Francia [da « Numismatic Circular » 1911, apr.]. - Londra, Spink, 1911, 8°, pp. 6 (c. s.).
- PERINI QUINTILIO. - Speronella Castelbarc Villandres. - S. n. t., 8°, pp. 2 (c. s.).
- PETRONE (PAOLO DI LELLO). - La Mesticanza (18 agosto 1434 - 6 marzo 1447); a cura di FRANCESCO ISOLDI [in « Rerum Italic. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. I del t. XXIV, p. II, pp. I-LXXXIV, I - 32]. - Città di Castello, S. Lapi, 1910, 4°.
- PETZET ERICH. - Platens Verhältnis zur Romantik in seiner italienischen Zeit. [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft », 1911, n. II]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 36 (cambio).
- Pianto (II) della Vergine Maria; testo dell'aureo secolo... edito ora per la prima volta per istudio di GIUSEPPE GUIDETTI e altri scritti inediti del secolo XIV [« Collez. storico-letteraria »]. - Reggio d'Emilia, U. Guidetti, 1911, 16°, pp. xxviii - 88.
- PICK BEHRENDT und KURT REGLING. - Die antiken Münzen Nord-Griechenlands, Band I: Dacien und Moesin (II Hal.). - Berlin, 1910, Reimer, 4°, da pp. 519 a 920, tavv. (nel Museo Bottacin).
- [PORCIA ALFONSO]. - Documenti e registi sui feudi di Aviano e genealogia dei Policreti (per nozze Camposampiero-Policreti). - Aviano, D. Del Bianco, 1911, 8°, pp. 58, tav. (d. d. a.).

- PORTA (DELLA) G. B. - Le commedie, a cura di VINCENZO SPAMPANATO; vol. II [in « Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 390.
- Procedimento per l'aggregazione di quattro famiglie al Consiglio Nobile di Sacile (1756-57). Documenti estratti dall'Archivio Municipale di Sacile a cura di MARIO BELLAVITIS (per nozze Bellavitis-Salice). - Udine, D. Del Bianco, 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. conte avv. Mario Bellavitis*).
- Provincia di Firenze. - I manoscritti della Biblioteca Moreniana; vol. I, fasc. XII. - Firenze, Galletti, 1911, 8°, pp. 353-384 (*d. d. Provincia di Firenze*).
- PRUTZ HANS. - Die falsche Jungfrau von Orléans (1436-57). [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1911, n. 10]. - München, 1911, G. Franz, 8°, pp. 48 (*cambio*).
- PRUTZ HANS. - Jacques Coeur als Bauherr und Kunsfreund; mit 7 Tafeln. [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1911, n. 1]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 70 (*c. s.*).
- QUAGLIATI Q. - Le antiche civiltà dell'Apulia rappresentate nel Museo di Taranto [da « Rassegna Pugliese » di Trani, vol. XXV, n. 8, 1910]. - Trani, Vecchi e C., 1910, 8°, pp. 38 (*d. d. a.*).
- RAMBALDI PIER LIBERALE. - Italia libera ed una. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 16°, pp. 88 (*d. d. a.*).
- Rassegna bimestrale di storia, lettere ed arte. Anno V, 1910, fasc. 1-6; a. VI, 1911, fasc. 1-II. - Piacenza, Tipogr. Del Maino, 8° (*cambio*).
- REBER (VON) F. - Die Stellung der Hethiter in der Kunstgeschichte. [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1910, n. 13]. - München, 1910, G. Franz, 8°, incis. (*cambio*).
- REINACH SALOMON. - Répertoire de peintures du moyen âge et de la Renaissance (1280-1580). - Paris, E. Leroux (Angers, Burdin et C.), 1905-1910, 8°, voll. 3, pp. IV-710, incis. 1046; pp. 814, incis. 1200; pp. 862, inc. 1300.
- Relazione sulle proposte della Commissione incaricata di indicare le modificazioni e le aggiunte ai nomi delle contrade tanto nell'interno quanto nell'esterno della città [alla Giunta Comunale di Vicenza]. - S. l. et a. [ma 1911], Vicenza, 4°, pp. 30 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- Répertoire d'art et d'archéologie: Dépuillement des périodiques français et étrangers, avec la collaboration de Mm. Marcel Aubert, Amédée Boinet... Première année, 1910, trimestre I-IV; deuxième année, 1911, I-II trim. - Paris, Bibliothèque d'art et d'archéologie (Imprimerie Centrale de l'Ouest), 1910-1911, fasc. 6 in 8° (*cambio*).
- RICCI ELISA. - Antiche trine italiane; trine a fuselli. - Bergamo, Arti Grafiche, 1911, in f.°, tavv. 78 (*nel Museo Bottacin*).
- RIEZLER SIGMUND. - Herzog Sigmund und die Münchener Frauenkirche [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1910, n. 9]. - München, 1910, G. Franz, 8°, pp. 16 (*cambio*).
- Riproduzioni di stampe della Collezione Remondiniana nel civico Museo di Bassano Veneto; edite per cura di G. FASOLI e P. M. TUA. - Milano, 1911, Fotocalcografia Fusetti; 10 tavv.
- RIZZOLI LUIGI. - L'opera numismatica di S. M. il Re. Il primo volume del « Corpus Nummorum Italicorum » [da « Atti e Memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Padova », a. 1911, vol. XXVII, disp. III]. - Padova, G. B. Randi, 1911, 8°, pp. 8, 2 copie (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- ROMANO G. A. - Osservazioni sopra alcune opinioni e proposte relative alle lagune ed ai porti di Venezia, contenute in una memoria del prof. Giannantonio Zanon ed in una relazione ad appendice di Raffaele Minich. - Venezia, Cecchini, 1876, 8°, pp. 134, tav. (*dal Municipio*).
- ROSSI AGOSTINO. - Le « Reminiscenze della propria vita » di Ludovico Sauli d'Igliano [da « Rassegna Naz. », fasc. I e 16 luglio, e 16 agosto 1910]. - Firenze, Uff. della « Rassegna », 1910, 8°, pp. 66 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

- ROTA GIUSEPPE. - L'uomo nella natura, nello stato, nella famiglia. Meditazioni sentimentali; 3^a ediz. arricchita da un'appendice biografica illustrata e con la effigie dell'Autore, compilata in suo omaggio degli Editori frat. Drucker. - Padova, 1910, s. t., 8°, pp. xvi-880, ritr. e 8 tavv. (*d. d. Vedova dell'autore e degli Editori*).
- ROZZI NORBERTO. - Medaglia commemorativa rinvenuta in Castelnuovo, quartiere di Campli. - Teramo, De Carolis, 1910, 8°, pp. 14 e tavv. 5 (*d. d. prof. G. V. Callegari al Museo Bottacin*).
- RUMOR SEBASTIANO. - Storia documentata del santuario di Monte Berico. - Vicenza, Officina Grafica S. Giuseppe, 1911, 8°, pp. 468, tavv. 45 (*d. d. Sindaco di Vicenza*).
- SABA UMBERTO. - Poesie, con prefazione di SILVIO BENCO. - Firenze, Casa Editrice Italiana (Città di Castello, Società Tipogr. Cooper.), 1911, 16°, pp. 118 (*d. d. a.*).
- SAGRAMORA GIOVANNI. - Delle abbreviazioni stenografiche secondo il sistema Gabelsberger Noë. - Padova, « La Motolitografica » (Off. Graf. Milani), 1909, 16°, pp. 110 (*d. d. a.*).
- SALUTATI COLUCCIO. - Epistolario, a cura di FRANCESCO NOVATI; vol. IV, p. I e II. [Istituto Storico Ital., Fonti per la storia d'Italia: Epistolari; secc. XIV-XV. - Roma, Forzani e C., 1905-1911, voll. 2 in 8°, pp. 272-700.
- SAVORINI LUIGI. - I primi due anni del Gabinetto Delfico (Sala per la lettura dei periodici annessa alla biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo). - Teramo, G. Fabbri, 1910, 8°, pp. 40, tav. (*d. d. a.*).
- SCARABELLI ZUNTI ENRICO. - Memorie e documenti di belle arti parmigiane per cura di STEFANO LOTTICI. Tomo I (1050-1450). - Parma, A. Zerbini, 1911, 8°, pp. 78 + 8 nn.
- SCHERMAN L. - Völkerkundliche Notizen aus Oberbirma. 1, Die Maring; mit 3 Tafeln: [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer Akademie des Wissenschaft. », 1911, n. 9]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 12 (*cambio*).
- SCHOTTMÜLLER FRIDA. - Fra Angelico da Fiesole des meisters Gemälde in 327 Abbildungen [« Klassiker der Kunst », XVIII]. - Stuttgart u. Leipzig, Deutsche Verlags-Anstalt, 1911, 8°, pp. XLII-250.
- SELVATICO RICCARDO. - Commedie e poesie veneziane pubblicate a cura di ANTONIO FRADELETTO, con prefazione e note. - Milano, frat. Treves, 1911, 8°, pp. XXXVIII-274, ritr.
- SEVESI PAOLO M. - Il beato Michele Carcano da Milano, O. F. M. [da « Archivium Franciscanum Historicum », a. III, 1910, fasc. 3 e 4, e a. IV, 1911, ff. 1 e 3. - Milano, Quaranti (Tipogr. del Collegio di S. Bonaventura), 1911, 8°, pp. 100, tavv. 2 (*d. d. Convento dei Frati Minori di Milano*).
- SIMONSFELD HENRY. - Eine bayerische Gemäldesammlung des 18. Jahrhunderts in Schloss Liechtenberg. [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissenschaft. », 1911, n. 4]. - München, 1911, G. Franz, 8°, pp. 28 (*cambio*).
- Sitzungsberichte der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften Philosoph.-philolog. u. histor. Klasse; Jahr. 1910, Schulssheft. - Inhaltsübersicht; Berichte über die Sitzungen mit Inhaltsangaben der Vorträge; Verzeichnis der eingelaufenen Druckschriften. - München, 1910, G. Franz, 8°, pp. 104 (*c. s.*).
- SOAGLIA SISTO. - Manuale di archeologia cristiana. - Roma, Ferrari, 1911, 8°, pp. 468-LXI, tav. 2 (*nel Museo Bottacin*).
- SORBELLI ALBANO. - Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia; opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti. Volumi XVI e XVII. - Forlì, L. Bordini, 1911, voll. 2, 8°, pp. 240, 248.
- SOYEZ LE ROY (TIB). - Coeur fier. - Lille, Librairie des éditions artist. et litter. (Lyon, Sezanne), 1906, 16°, pp. 230 (*d. d. a.*).
- STEFANI (MARCHIONNE DI COPPO). - Cronaca fiorentina; a cura di NICCOLÒ RO-

- DOLICO [in « Rerum Italic. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz.... con la direzione di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 4 del t. xxx, p. 1, pp. 209-320]. - Città di Castello, S. Lapi, 1910, 4°.
- STEPHANARDI (FRATRIS) DE VICOMERCATO. - Liber de gestis in civitate Mediolani; a cura di GIUSEPPE CALLIGARIS [in « Rerum Ital. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova edizione con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 1 del t. ix, p. 1, pp. a-p, I-LXXVIII, 1-34]. - Città di Castello, S. Lapi, 1910, 4°.
- Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento. - Firenze, E. Ariani, 1911, 4°, pp. xxviii-960, ritr. e tav.
- TAMASSIA NINO. - Saint Francis of Assisi and his legend. Translated in to english... bi LONSDALE RAGG. - Venezia, Istituto Ven. d'arti grafiche, 1908, 8°, pp. 240 (*d. d. a.*).
- TEDALLINI SEBASTIANO. - Diario Romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524; a cura di PAOLO PICCOLOMINI [ed ENRICO CARUSI]; in appendice a « Il Diario Romano » di JACOPO GHERARDI da Volterra (1479-1484) [in « Rerum Italic. Scriptores », Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 5 del t. xxiii, p. iii, pp. 343-446]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4°.
- [TEZA EMILIO]. - Achille [versi con note]; ediz. privata. - Padova, frat. Gallina, 1911, 8°, pp. xii (*d. d. a.*).
- TEZA E[MILIO]. - Il libro « De origine ac progressu Schismatis Anglicani » e il ristretto fattone da B. Davanzati. Avvertimenti [da « Atti del R. Istituto Veneto », 1910-11, t. lxx, p. ii]. - Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- [TEZA EMILIO]. - Italia africana; ediz. privata. - Padova, frat. Gallina, 1911, 8°, pp. nn. 10 (*d. d. a.*).
- TEZA E[MILIO]. - Lisandro; un frammento del Cligés dato in pochi versi [da « Atti e Memorie » della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, vol. xxvii, pp. 151-158]. - Padova, G. B. Randi, 1911, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- THIEME ULRICH u. BECKER FELIX. - Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der antike bis zur gegenwart. Fünfter Band (Brewé-Carlingen). - Leipzig, G. A. Seemann, 1911, 8°, pp. 4 nn. + 608.
- TODARO FRANCESCO. - Una pagina della rivoluzione del 1860 [da « N. Antologia », 16 sett. 1911]. - Roma, « Nuova Antol. », 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. a.*).
- TOESCA PIETRO. - Aosta. (Ministero della P. Istruzione; Catalogo delle cose di arte e di antichità d'Italia; serie 1, fasc. 1). - Roma, E. Calzone, 1911, 4°, pp. 154, incis. 123, tavv. 27.
- TOESCA PIETRO. - La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento. - Milano, Hoepli, 1912, in f.°, pp. xii-596 (*nel Museo Bottacin*).
- TOESCA PIETRO. - Torino; con 180 illustraz. e 2 tavole. [Monografie illustrate: « Italia Artistica », n. 62]. - Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1911, 8°, pp. 148.
- [TOLDO (DE) VITTORIO]. - L'arte della legatura veneziana e le applicazioni di V. De Toldo. - Venezia, F. Garzia (Milano, Alfieri e Lacroix), 1910, 8°, pp. 100, incis., tavv. (*d. d. Ditta V. De Toldo*).
- TONI (DE) G. B. - Il carteggio degli Italiani col botanico Carlo Clusio nella Biblioteca Leidense [da « Memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Modena, s. iii, vol. x (sez. Lettere)]. - Modena, Società Tip. Modenese, 1911, 4°, pp. 162 (*d. d. a.*).
- TORRE (DELLA) RUGGIERO. - Del Seminario eretto in Cividale nel xvi secolo e degli istituti che lo precedettero. Documenti e appunti. - Cividale, G. Fulvio, 1911, 8°, pp. 46 (*cambio*).

- TORSO (DEL) E. - Monticoli Nicolò, cronaca delle famiglie udinesi. - S. n. t., 8°, pp. 94 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- TOSI RAFFAELE. - Da Venezia a Mentana (1848-1867). Impressioni e ricordi di un ufficiale garibaldino, ordinati e pubblicati a cura del figlio VOLTURNO. Prefazione di RICCIOTTI GARIBALDI; con lettere, documenti e incis. - Forlì, L. Bordandini, 1910, 8°, pp. 204, ritr.
- VALENTI CALOGERO. - Igiene, vita e abitudini dei zolfatai [da « Vita Sanitaria », n. 4, a. II; nn. 4, 5, 9, a. III]. - Girgenti, Stamp. Montes, 1911, 8°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- VALENTI CALOGERO. - Lotta contro la malaria in Favara nell'anno 1910. - Girgenti, Stamp. Montes, 1911, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- VARISCO GIULIA. - La cultura dello spirito è un dovere per la donna cristiana; conferenza... - Casale, G. Pane, 1910, 8°, obl., pp. 46 (*d. d. a.*).
- VASCHO (DE) ANTONIO. - Il Diario della città di Roma, dall'anno 1480 all'anno 1492; a cura di GIUSEPPE CHIESA; in appendice a « Il Diario Romano » di JACOPO GHERARDI da Volterra (1479-1484) [in « Rerum Italic. Scriptores »; Raccolta degli storici ital. dal 500 al 1500, ordinata da L. A. MURATORI; nuova ediz... con la direz. di G. CARDUCCI e V. FIORINI; fasc. 6-7 del t. XXIII, p. III, pp. 447-602]. - Città di Castello, S. Lapi, 1911, 4°.
- VASCONCELLOS (DE) GALVAO SEBASTIAO. - Dictionario chorographico, historico e estatistico de Pernambuco; A-O. - Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1908, 8°, pp. XVIII-478, 2 ritr., tav. (*d. d. Direz. della Biblioteca di Rio de Janeiro*).
- VENTURI ADOLFO. - Storia dell'arte italiana. VII: La pittura del Quattrocento; p. 1, con 496 incis. in fototipografia. - Milano, U. Hoepli (Roma, Tipografia dell'Unione Editrice), 1911, 8°, pp. LVI-832.
- VENTURI LIONELLO. - I bronzi del Museo civico di Belluno [da « Bollettino d'arte del Ministero della P. I. », a. IV (1910), n. 9]. - Roma, Calzone, 1910, 4°, pp. 14, tav. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- VENTURINI ARMIDA. - Alcune pagine di folklore. - Alessandria, Società Tipografica, 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- VICO GIAMBATTISTA. - L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie, a cura di BENEDETTO CROCE [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 354, ritr.
- VIGLIO A. M. - Un ricorso storico di lotte comunali tra Novara e Vercelli nel sec. XIII; con documenti inediti. - Novara, Guaglio, 1908, 8°, pp. 58 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- VITERBI BONA. - Giacomo Meyerbeer [in « Teatro Massimo V. E. 1897-1911 ». - Palermo, Casa Editr. Sicania], pp. 17-18 (*d. d. a.*).
- VITTORELLI JACOPO. - Poesie, a cura di ATTILIO SIMIONI [« Scrittori d'Italia »]. - Bari, G. Laterza, 1911, 8°, pp. 392.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca; quinta impressione; vol. X, fasc. III ed ultimo. - Firenze, Succ. Le Monnier (Tipogr. Galileiana), 1910, 4°, pp. 481-704 + VI.
- VÖGE WILHELM. - Die deutschen Bildwerke und die der anderen cisalpinen Länder. - Berlin, Reimer, 1910, 4°, pp. VIII-338, tav. 36 (*nel Museo Bottacin*).
- VOLPICELLA LUIGI. - La artiglierie di Castelnuovo nell'anno 1500 [da « Archivio stor. per le Prov. Napol. », a. 35°, fasc. II]. - Napoli, Pierro, 1911, 8°, pp. 44 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- VOLLMER F. - Die Umdeutung eines Römersteines; eine Fundgeschichte aus der Zeit der Gegenreformation. [« Sitzungsberichte der Königlich Bayer. Akademie der Wissensch. », 1910, n. 14]. - München, G. Franz, 1910, 8°, pp. 24 (*cambio*).
- WECKLEIN N. - Über Missverständnisse älterer Wendungen und Ausdrücke bei den griechischen Dichtern, insbesondere bei den Tragikern. [« Sitzungsberichte der Königl. Bayer. Akademie der Wissensch. », 1911, n. 3]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 48 (*cambio*).

- WENGER LEOPOLD. - Vorbericht über die Münchener byzantinischen Papyri. [«Sitzungsberichte der Königlich Bayer. Akademie der Wissensch.», 1911, n. 8]. - München, G. Franz, 1911, 8°, pp. 28 (*cambio*).
- Wer ist's? Biographien nebst Bibliographien; Angaben über Herkunft Familie, Lebenslauf, Werke etc. Begründet, redigiert u. herausgegeben von HERRMANN A. L. DEGENER. 5 Ausgabe. - Leipzig, H. A. L. Degener (O. Brandstetter), 1911, 8°, pp. LXXII - 1700 + 50, rileg.
- WULFF OSKAR. - Altchristliche und Mittelalterliche Byzantinische und Italienische Bildwerke. Teil I: Altchristliche Bildwerke. Teil II: Mittelalterliche Bildwerke. - Berlin, Reimer, 1909 - 1911, voll. 2 in 4°, pp. VIII - 336 (tavv. 75), 144 (tavv. 29) (*nel Museo Bottacin*).
- ZANON GIOVANNI ATTILIO. - Le lettere intime e politiche di Elisabetta Farnese e Filippo V al figlio don Filippo; contributo alla storia dell'anno 1745. - Parma, Tipogr. Coop. Parmense, 1910, 8°, pp. 26 (*d. d. a.*).

Manoscritti

- AGANOR POMPILJ VITTORIA. - Poesia autografa. Comincia: « Gioia. | Squillava così lieto, così puro ». Finisce: « in quest'asilo i poveri dementi. | Vittoria Aganor Pompilj ». - Senza luogo e anno.
- ALEARDI ALEARDO. - Lettera autografa (su una pagina), diretta « All'onor. sig. Antonio Ziveri impiegato al Municipio della città di Parma ». « Brescia 20 settembre '65 ». Comincia: « Egregio Sig. Antonio. | Ho tardato un mese a rispondere... ». Finisce: « ... e non penso di stampar nulla prima d'aver terminato il Corso che durerà un cinque anni. | Addio con tutto il cuore. | Il vostro Aleardi ». - (Accompagna il proprio ritratto, eseguito su cartoncino dal fotografo Isola di Parma. Pellic. ellitt. mm. 58 X 43).
- MAZZINI GIUSEPPE. - Lettera autografa su carta velina. Comincia: « Fratello | Voi di certo mi concedete questo nome... ». Finisce: « Siatemi fratello e abbiatemi tale. Vostro | Gius. Mazzini. 7 nov. » [S. a. e l.]. Diretta al « Sig. Vitt. Ferrari. - Intra ».

PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1911).

Almanach de Gotha; Annals of the Queensland Museum (*d. d. Direzione*); Annual report of the Dante Society (*d. d. Direzione*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Annuario del Ministero della P. Istruzione; Annuario del R. Istituto di scienze sociali « C. Alfieri », Firenze (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Università degli studi di Padova (*d. d. Rettore*); Annuario statistico delle città italiane (*dal Municipio*); Antologia (Nuova); Apulia (*cambio*); Archeografo triestino (*cambio*); Archeologo (O) portugues (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio muratoriano; Archivio stor. italiano; Archivio storico messinese (*cambio*); Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Archivio storico sardo (*cambio*); Archivio trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) veneto (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Arte nostra, Treviso (*cambio*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputaz. Provinciale*); Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana (*cambio*); Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia dei Lincei,

cl. di sc. matem. e natur. (*d. d. prof. comm. E. Teza*); Atti della R. Accademia delle scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e memorie della R. Accademia di Padova (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di Arezzo (*d. d. Presidenza*); Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova (*cambio*); Atti e memorie della Soc. istriana di archeologia e storia patria (*cambio*); Biblioteca storica-critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino araldico storico genealogico (*cambio*); Bollettino bibliografico marciano (*d. d. dott. Carlo Frati*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino dei civici Musei artistico ed archeologico di Milano (*cambio*); Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino del museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino del Museo civico di Vicenza (*cambio*); Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Biblioteca e del Museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della Camera di Commercio di Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società di Solferino e S. Martino (*d. d. Presidenza*); Bollettino delle Biblioteche popolari (*d. d. Direzione*); Bollettino delle opere moderne straniere; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Biblioteca nazion. di Firenze*); Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino mensile delle registrazioni dei microscismografi dell'Istituto di Fisica della R. Università di Padova (*d. d. Istituto*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino statistico mensile del Comune di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino storico piacentino (*cambio*); Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione; Brixia sacra (*cambio*); Bulletin italien (*cambio*); Bulletin dell'istituto storico italiano; Bulletin della Società dantesca italiana; Bulletin di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Bulletin storico pistojese (*cambio*); Codice diplomatico dantesco, edito dal Passarini; Commentari dell'Ateneo di Brescia (*cambio*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Felix Ravenna (*cambio*); Fionda (La), Este (*d. d. Direzione del periodico*); Fornvännens Meddelanden (*cambio*); Forum Julii (*cambio*); Frammenti inediti di vita fiorentina (*cambio*); Gazette (La) numismatique (*nel Museo Bottacin*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Göteborg Handlingars (*d. d. prof. P. A. Saccardo*); Illustrazione ossolana (*cambio*); Journal international d'archéologie numismatique (*nel Museo Bottacin*); Italia e Brasile (*d. d. Direzione del period.*); Kunst-Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*d. d. Direzione*); Libertà (La); Library of Congress: pubblicazioni varie (*d. d. Direzione*); Libro (II) e la stampa (*cambio*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (II) di S. Antonio di Padova (*d. dd. pp. Minori conventuali di Padova*); Miscellanea del Risorgimento Italiano, Firenze (*cambio*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (*cambio; nel Museo Bottacin*); Mondo sotterraneo (*d. d. Direzione*); Monte di Pietà di Padova: rendiconti morali e situazioni mensili (*d. d. Direzione*); Museum of fine arts, Boston: Annual report e Bulletin (*cambio*); Notarisia (La nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine istriane (*cambio*); Pedrocchino (II); Pro coltura: rivista di studi trentini (*cambio*); Provincia (La) di Padova; Pubblicazioni della R. Deputazione veneta di storia patria (*dal Municipio*); Raccoglitore (II); Raccolta vinciana (*cambio*); Rassegna bibliografica dell'arte italiana; Rassegna bibliografica della letteratura italiana (*cambio*); Rassegna bimestrale di storia, lettere ed arti, Piacenza (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte senese (*cambio*); Rassegna numismatica (*cambio; nel Museo Bottacin*); Ras-

segne varie: Riva S. Vitale (*cambio*); Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Répertoire d'art et d'archéologie, Parigi (*cambio*); Revista de la Bibliotheca nac. de Habana (*cambio*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue belge de numismatique (*cambio; nel Museo Bottacin*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte (*cambio*); Rivista d'Italia; Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica italiana; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista teatrale italiana (*cambio*); Rivista triestina (*cambio*); San Marco (Rovereto e Valle Lagarina) (*cambio*); Santo (Il) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Sitzungsberichte d. Kngl. Bayer. Akademie d. Wissensch., München (*cambio*); Studi medievali; Veneto (Il); Voce (La) dei campi e mercati, Padova (*d. d. Camera di Commercio*); Zeitschrift des Ferdinandeums (*cambio*).

SEZIONE: ARCHIVI

Manifesti politici e proclami (n. 17) della Municipalità di Padova (a. 1797), del Governo Provvisorio di Padova (a. 1801) e del Comitato Provvisorio Dipartimentale di Vicenza (a. 1848) (*d. d. prof. Davide Carazzi*).

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

- Vaso (cinerario?), terracotta rossa, alt. m. 0.22, diam. bocca 0,185, con un cordone rilevato sotto il labbro, raccomandato.
- Vaso, terrac. bruna, alt. m. 0,145, diam. ventre 0,155, diam. labbro m. 0.110; anse anulari verticali e due fori al disopra di esse per il passaggio della fune; ventre decorato da impressioni rotonde.
- Tegghia, terracotta bruna, alt. m. 0.35, diam. alla bocca m. 0.180, con grande manico a sezione cilindrica rialzata; nel ventre tre sporgenze mammelliformi disposte in pianta a croce; completato sull'orlo.
- Vaso, terrac. rossa, a forma di tronco di cono; alt. m. 0.135, diam. al labbro m. 0,20; con due sporgenze residuo di piccoli manichi; ricomposto.
- Vaso c. s., alt. m. 0,135, diam. alla bocca m. 0.225, decorato da 8 sporgenze mammelliformi di cui una caduta.
- Vasetto minuscolo, terrac. rossa, c. s., alt. m. 0,038; diametro alla bocca m. 0.042, con un manico a forma di spatola.
- Pezzo di vaso con ansa anulare orizzontale, terracotta bruna, m. 0.170.
- Fondo di vaso, terrac. bruna, alt. m. 0.070, diam. m. 0.140, decorato da un cordone rilevato.
- Ansa anulare orizzontale, terrac. rossa, lung. m. 0.060, larg. m. 0.095.
- Ansa cilindroretta, lung. m. 0,110, rotta nell'anello.
- Ansa a rostro, lung. m. 0.110, intera.
- Ansa anulare a sezione prismatica triangolare, alt. m. 0.070.
- Ansa frammentaria, m. 0,09 × 0.10.
- Mezza perla di terrac., diam. m. 0.030 × 0.025.

[Tutti gli oggetti sopradescritti, appartenenti a tombe di una stazione eneolitica, provengono da scavi occasionali nella mattonaja Galligioni presso Ponterotto (Padova). Essi furono ceduti in generoso dono al Museo dalla ditta Galligioni per la metà che le spettava a termini di legge e per l'altra metà quivi depositati dal Ministero della P. I.].

Vasi e suppellettile di corredo di n. 46 tombe di una necropoli preromana (terzo periodo estense) scavate a Padova in un orto di proprietà Melchior aderente

al vicolo Ognissanti, complessivamente oggetti n. 452, per il cui elenco veggasi la relazione Moschetti-Cordenons inserita nella parte non ufficiale del presente volume.

Cavallino in bronzo dell'epoca preromana; proveniente da S. Pietro Montagnon (Colli Euganei); peso gr. 56.

Idoletto dell'epoca preromana in bronzo, raffigurante un cavallo con sopra il cavaliere; a quest'ultimo manca la testa; ignota la provenienza originaria.

Frammento di cornice composto di un pezzo di gocciolatojo e di un cordone con ovoli; il gocciolatojo è ornato di un lacunare e parte di una mensola; dimensioni m. $0.65 \times 0.30 \times 0.28$; calcare berico (Costozza).

Mensola della stessa cornice, $\frac{2}{3}$ circa; dim. m. $0.29 \times 0.25 \times 0.30$; c. s.

Altro frammento della stessa cornice colla parte superiore della mensola e lacunare con rosetta; dim. m. $0.40 \times 0.50 \times 0.25$; c. s.

Pezzo di cornice con gola dritto-rovescia, cordone con ovoli, listello con dentelli ed altra merlatura con altri ornati; dim. m. $0.45 \times 0.25 \times 0.25$; c. s.

Rocco di colonna con base, di stile corinzio, scanalato, senza baccellature; la base è formata di due tori e di uno sguscio. Diam. della base m. 0.30, altezza del pezzo m. 0.35.

Altro rocco di colonna, parte mediana, di stile corinzio, scanalato, senza baccellature; diam. m. 0.32, lung. m. 0.75.

Capitello di stile corinzio, con un solo ordine di foglie e con volute che non nascono da caulicoli ma sotto dette foglie (molto guasto); diam. al basso m. 0.69, alt. m. 0.80; calcare berico (Sossano).

Fusto di colonna corinzia, parte inferiore, con baccellature e con imoscapo; diam. m. 0.82; alt. m. 2.97, altezza delle baccellature m. 2.20 (Sossano).

Fusto eguale al precedente; diam. 0.82, alt. m. 3.22; altezza delle baccellature m. 2.20.

Base di detta colonna composta dei soliti due tori, sguscio e plinto; diam. del toro infer. m. 1.16, altezza di tutto il pezzo m. 0.45 (Sossano).

Frammento di fusto di piccola colonna, liscio, alt. m. 0.47, diam. 0.12; marmo greco calcare bianco.

[Tutti questi importanti frammenti architettonici, provenienti dagli scavi per le fondazioni della fabbrica Banco Mazzola, Perlasca e C. in Piazzetta Pedrocchi, appartengono all'antico foro romano di Padova e vengano ad aggiungersi e in parte a completare gli altri già trovati nella stessa località molti anni or sono ed ora conservati pure nel Museo. Essi furono donati al Museo dalla ditta Mazzola, Perlasca e C. e le spese della loro estrazione e collocamento a posto furono in gran parte sostenute dal Ministero della P. I].

Frammento di capitello, ordine composito molto libero con ricchi ornamenti floreali del sec. V (?); pietra Costozza; dimens. m. $0.32 \times 0.18 \times 0.17$.

[Proviene dagli scavi per le fondazioni della prima casa vicino al Ponte delle Torricelle in via Umberto I].

Pugnale antico con pomo di bronzo e lama triangolare; lung. m. 0.36; epoca incerta.

Statuine (n. 6) di bronzo in tutto rilievo, tutte eguali, rappresentanti la mezza figura di un angelo colle ali spiegate e colle braccia incrociate, e terminanti verso il basso in un largo fogliame; di esse statuine cinque sono intiere o ricomponibili e una guasta e imperfetta; età incerta.

Testine (n. 6) di cherubini a mezzo rilievo, pure di bronzo, tutte eguali e in ottime condizioni, come sopra.

[Questi bronzetti costituiscono la metà di 12 angeli e di 12 testine di cherubini, trovamento avvenuto nel luglio 1910 in Padova, via Donatello, n. 13, su fondo di proprietà della bar.^a Ermenegilda Bertolini-Cavallini, che in origine formavano a tre a tre l'ornamento di quattro lampadari a sospensione, servendo gli angeli per attacco delle catene e le teste dei cherubini per decorazione del collo della lampada. Essi risalgono ad un tipo del rinascimento assai comune e la loro età si può quindi difficilmente stabilire, pur apparendo dalla qualità del bronzo e dalla tecnica piuttosto recenti. Essi bronzi sono di proprietà del Ministero, mentre l'altra metà resta alla bar.^a Cavallini. Il Ministero, per iniziativa della R. Soprintendenza alle Gallerie, Musei e oggetti d'arte medievale e moderna, li ha conceduti in deposito temporaneo e revocabile a questo Museo. Come proprietà dello Stato portano nell'inventario delle R.R. Gallerie di Venezia il buono di carico n. 559 in data 16 dec. 1910].

BUTTAFOGO ANTONIO. - Madonna in gloria, fiancheggiata da una santa e da un santo. Al basso altri due santi in vesti sacerdotali. Soli segni a penna. Nel rovescio la scritta: « Giuseppe Basano di Mantova »; e più sotto, di altra mano: « Il sig. Cernazai lo vuole di... ». Dim. cm. 18 × 27.

CIESA GIACOMO VICENTINO. - Bozzetto di un soffitto di chiesa. Nel centro, un calice col simbolo dell'Eucarestia; attorno, angeli librati sull'aria. Contorno chiaroscurato. In un angolo v'è scritto colla matita: « Chiesa Vicentino ». Retro, coll'inchostro: « Sig. G. B. Negri Verona ». Dim. cm. 38 × 32.

DA MOLIN ORESTE. - Autoritratto a penna ed acquarello. « Piove di Sacco, 10 sett. 1910 » [su cartolina della « Mostra Artist. Letteraria » a beneficio della « Dante Alighieri », Comitato di Padova].

FACINI PIETRO [maniera di]. - Il giudizio di Salomone. Sanguigna. Dimens. cm. 27.5 × 24.5.

GAZZOTTO VINCENZO. - Disegno a carboncino e all'acquarello con firma autografa dell'autore. Ritratto del prof. Giacomandrea Giacomini, insegnante nella R. Università di Padova (n. 1797, m. 1849) su cartoncino. Dim. cm. 28 × 22.

Anonimo del sec. XVII. - Gruppo di angeli sulle nubi. Contorno chiaroscurato. Dim. cm. 25 × 21.

Anonimo veneziano del sec. XVIII. - Uomini che stanno per abbattere una statua di guerriero posta sopra un piedestallo. Solo contorno; abbozzo. Dimensioni cm. 33.5 × 25.5.

Anonimo del sec. XVIII. - Bozzetto per soffitto. Le arti rappresentate da putti, quali dipingenti, quali cantanti e suonanti. Contorno chiaroscurato. Dimensioni cm. 30 × 41.

Anonimo veneto del secolo XVIII. - Schizzo per una pala d'altare. In gloria la Vergine, al basso S. Chiara (?), S. Benedetto ed altro frate. A penna, con lieve acquarellazione. Dim. cm. 24 × 40.

Come sopra. - Schizzo per la pala d'altare. La gloria di S. Teresa. A penna con lieve acquarellazione. Dim. cm. 22 × 38.5.

Come sopra. - Schizzo per pala d'altare. M. V. presenta G. C. a S. Teresa. A penna, con forti tinte seppie. Dim. cm. 22 × 40.

Come sopra. - Schizzo per pala d'altare. La Madonna in gloria, al basso due santi; uno di questi è fiancheggiato da un angelo che gli tiene il pastorale. A penna, acquarellato. Rotto. Dim. cm. 22 × 38.

Come sopra. - Bozzetti n. 5; rappresentano la *Deposizione dalla croce*, con varianti, al carboncino su carta tinta acquarellati, cm. 32 × 22. Uno porta in calce la scritta a penna « Per il nob. sig. Rinaldo De Cumani Conte; Ferrara ».

Come sopra. - Bozzetti n. 6; rappresentano il *Crocefisso fra M. V. e s. Giovanni* con varianti, al carboncino su carta tinta acquarellati, della stessa mano e delle stesse misure dei precedenti.

- Come sopra. — Bozzetti n. 4; rappresentano la *Vergine in Gloria e santi* con varianti; al carboncino come sopra e della stessa mano e delle stesse misure dei precedenti; solo uno è più grande (cm. 41 × 26) e porta sul verso la scritta « Pensieri n. 6 per la palla di s. Giuseppe di prima invenzione, 1759 ».
- Come sopra. — Bozzetti n. 2; rappresentano *Due santi coronati da un angelo volante*; al carboncino come sopra e della stessa mano e delle stesse misure dei precedenti.
- Come sopra. — Bozzetto; rappresenta una cartella col *Sudario e simboli della Passione*; al carboncino come sopra e della stessa mano e delle stesse misure dei precedenti.
- Come sopra. — Bozzetto; rappresenta *s. Tommaso d'Aquino con un angelo*; al carboncino come sopra e della stessa mano e delle stesse misure dei precedenti in forma di lunetta.
- Come sopra. — Bozzetti n. 3; rappresentano la *Fede colla croce e col calice che precipita il demonio*; al carboncino come sopra e della stessa mano dei precedenti; uno misura cm. 31 × 21, gli altri due cm. 43 × 32.
- Animali. — Trofeo di caccia. Legni ed uccelli grossi e gettati per terra. Un cane levriere sta a guardia. In un angolo: Cⁿⁱ S.lli fecit 1783 ». Abbozzo a penna su carta tinta con lievi ombreggi. Dim. cm. 28 × 21.4.
- Satira contro il Direttorio. Un asino cavalcato a ritroso da un « municipalista » preceduto da un strimpellatore di chitarra e seguito da un giullare che gonfia la bestia con un soffiato. Nel campo, scritte varie esplicative in italiano. Stampa.
- PINELLI. — Romolo e Remo allattati dalla lupa e scoperti dal pastore Faustolo; datata « in Roma 1816 » Inc. in rame, dim. cm. 48 × 36.
- PINELLI. — Il ratto delle Sabine sotto il regno di Romolo primo re de' Romani; 1816. C. s.
- PINELLI. — M. Curzio si precipita nella voragine per l'amor della patria; Roma, 1816. C. s.
- [Carta del] Territorio padovano. FABIO di GIO. ANTONIO MAGINI incis. c. a. 1600; incisione in rame, dim. cm. 53 × 41.
- Padoue. Place des Fruits. Padova. Piazza del Frutti. Dessiné d'après nature et lith. par DERROY. Impr. par Lemercier. — Paris, publié par Place de Londres, 20, s. a. [« Italie », n. 104]. Dim. cm. 50 × 32.
- Padova. L'i. r. Osservatorio. A. BERSELLI dis. — Padova, Lit. Prosperini, s. a. Dim. cm. 20 × 26.
- Padua [Piazza delle Erbe]. Drawn by S. PROUT, from a sketch by W. Brockedon. Engraved by J. Carter-Blackie et Son. Glasgow, Edinburgh et London, s. a. Dim. cm. 22 × 33.
- Place Salone Padua. — Drawn by SAM[UELE] PROUT. — Engraved by T. Jeavans. Printed by Fenner, London. Publ. Oct. 28, 1829 by Robert] ennings, 62. Cheapside et Giraldou Bovinet-Gallerie Vivienne, Paris. Dim. cm. 43,5 × 27.
- Fotografie, n. 13.

Museo Bottacin

MONETE

- ROMA ANTICA (Repubblica) — FLAMINIA — *Denaro suberato* con la Vittoria in biga.
 — (Impero) — VALENTE — *Miliarense*. — Busto diadematato a des. — Rv.: Corona entro cui: VOT. X. — MVLT. XX.
- TEODOSIO MAGNO — *Miliarense*. — Busto diadematato a des. — Rv.: VIRTUS ROMANORUM; Roma galeata seduta a sin. tiene una Vittoria.
- ONORIO — *Miliarense*. — Busto diadematato a des. — Rv.: VIRTUS ROMANORUM; Roma galeata seduta a sin. tiene una Vittoria.

- TORINO - CARLO EMANUELE III - *Mezza doppia* del 1756.
 ————— *Scudo da L. 6* del 1756.
 ————— *Ottavo di scudo* del 1758.
 ————— VITTORIO AMEDEO - *Da 5 doppie* (oro) del 1786.
- ROMA - NICOLÒ V - *Grossone*. - Stemma pontificio e i santi Pietro e Paolo.
 ————— CLEMENTE XI - *Mezzo scudo*. - Stemma pontificio e targa con la scritta:
 AERUGO ANIMI - CVRA PECVLII - MDCCXV.
 ————— *Giulio*. - Arma e Porta santa (1700).
 ————— *Giulio*. - S. Paolo ed anno XIV.
 ————— CLEMENTE XIII - *Testone*.
 ————— PIO VI - *Testone*. - Stemma pontificio e i santi Pietro e Andrea.
 ————— UMBERTO I - *Da 20 lire* (oro) del 1888.
 ————— VITTORIO EMANUELE III - *Da 50 lire* (oro; comm.^{va} del 50^o anniversario dell'unificazione d'Italia).
 ————— *Da 5 lire* (argento; comm.^{va}, come sopra).
 ————— *Da Cent. 10* (comm.^{va}, come sopra).
- SOMALIA ITALIANA - VITTORIO EMANUELE III - *Da 4 bese* del 1909 (dono del sig. tenente di vascello cav. Tista Scapin).
 ————— *Da 4 bese* del 1910 (c. s.).
 ————— *Da 2 bese* del 1909 (c. s.).
 ————— *Da 2 bese* del 1910 (c. s.).
 ————— *Da 1 besa* del 1909 (c. s.).
 ————— *Da 1 besa* del 1910 (c. s.).
- DEZANA - ANTONIO MARIA TIZZONI - *Tallero* di mistura (tipo austriaco).
 GENOVA (Repubblica) - *Mezzo scudo stretto* del 1670.
 ————— *Quarto di scudo* del 1694.
 ————— *Scudo* del 1716. - Stemma e Redentore.
- RONCO - NAPOLEONE SPINOLA - *Tallero* del 1669. - Busto del Principe ed aquila bicipite ad ali spiegate.
- MONACO - ONORATO II - *Luigino* del 1660.
- MILANO - ENRICO VII - *Grosso*. - Croce ed aquila.
 ————— LODOVICO XII - *Trillina*. - Croce gigliata e gigli.
 ————— FILIPPO II - *Mezzo ducato* del 1688.
- CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - FERDINANDO II GONZAGA - *Quattrino* con S. G. Battista (tipo di Firenze).
- GUASTALLA - FERRANTE II - *Mezzo giulio*. - Stemma e S. Pietro.
- VENEZIA - DOMENICO CONTARINI - *Giustina da 124* con le sigle M. A. Z.
 ————— *Ducato* (arg.) colla sigla G. R.
- PARMA - FERDINANDO BORBONE - *Mezzo scudo* del 1790.
- PIACENZA - RANUCCIO FARNESE II - *Quarantano* del 1649.
- MODENA - AZZO VII - *Obolo*.
- CORREGGIO - CAMILLO AUSTRIACO - *Camillino*. Testa e stemma.
- MASSA LOMBARDA - FRANCESCO D'ESTE - *Quattrino*. - Sant'Antonio e aquila.
- MASSA DI LUNIGIANA - ALBERICO II CYBO MALASPINA - *Luigino* da 8 bolognini del 1665.
- LUCCA (Repubblica) - *Scudo* del 1743. - Stemma di Lucca e S. Martino.
- FIRENZE - PIETRO LEOPOLDO - *Mezzo francescone* del 1787.
 ————— LODOVICO I - *Ruspone* (oro) del 1803.
- PISA (Repubblica) - *Mezzo grosso* col busto della Vergine.
 ————— *Grosso* (1495-1509).
- ANCONA - GREGORIO XIII - *Testone*. - Busto del Pontefice e stemma.
- BOLOGNA - PAOLO III - *Giulio*. - Busto del Pontefice e stemma di Bologna.
 ————— PAOLO IV - *Muraiola* con S. Petronio in piedi benedicente.
 ————— CLEMENTE IX - *Grosso*. - Stemma della città e Vergine col Bambino.
 ————— CLEMENTE X - *Due giulii* del 1673.

- BOLOGNA - BENEDETTO XIV - *Muraiola da 4 baiocchi* del 1745.
 ——— PIO VI - *Grosso* del 1778.
 ——— GREGORIO XVI - *Da 50 baiocchi* del 1837.
 ——— PIO IX. - *Da 50 baiocchi* del 1854.
 NAPOLI - FILIPPO II - *Carlino* con FIDEI - DEFEN - SOR.
 ——— CARLO V - *Grosso*. Testa laur. a destra e toson d'oro.
 ——— FERDINANDO II - *Ducato* (gr. 120) del 1856.
 MESSINA - FILIPPO III - *Da 4 Tari* del 1612.
 PALERMO - CARLO III BORBONE - *Da 5 grani* del 1733.
 ——— *Tari* del 1731.
 FRANCIA - LUIGI XVI - *Den. 12* dell'anno III della Libertà (1791) (*dono del sig. dott. Domenico Borsotti*).
 NEVER-RÉTHEL - CARLO II - *Doppio liard* del 1609.
 TUNISIA - *Da 20 lire* (oro) del 1900.
 ABISSINIA - AXVM - *Re incerto*. - Dr.: Figura seduta a des., con la testa coronata e con una lunga croce nella mano destra; Rv.: Croce in uno scudo cuoriforme (Rame, diam. mm. 20) (*dono del sig. colonnello Nicolò Maddalena*).
 ——— MENELIK - *Tallero* (var. di conio).
 AMERICA - STATI UNITI - *Mezzo dollaro* (comm.^{vo} dell'Esposizione Columbiana del 1893).

MEDAGLIE

- INNOCENZO XI. - Busto del Pont. a des. - Rv.: FECIT PACEM SVPER TERRAM. - Donna genuflessa ed angelo. (Br. mm. 47).
 LEONE XII. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: ARCHIGYMNASIVM - BONONIENSE et cet. (Arg. mm. 42).
 ——— Busto del Pont. a des. - Rv.: TECUM - APERIAM et cet. - San Pietro stante. (Arg. mm. 42).
 PIO IX. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: COLLEGIUM - NEGOCIATORUM et cet. (Arg. mm. 42).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: AVDITORIBVS - ARCHIGYMNASII - ROMANI. (Arg. mm. 42).
 ——— Busto del Pont. a des. - Rv.: EXSURGE - DOMINE et cet. - Cristo nella navicella fra i pescatori. (Arg. mm. 48).
 LEONE XIII. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: CAELITVM - SANCTORUM - HONORES - DECRETI. - Quattro Santi sulle nubi, oranti intorno allo Spirito Santo. (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: REI - ASTRONOM. - HONOR. et cet. - Donna stante accanto ad una colonna. (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: QVINQUAGENNALIBUS EPISCOPALIS CONSECRATIONIS. - Il Pont. genuflesso riceve la consacrazione da un Vescovo. (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: DOCTRINIS OPTIMIS et cet. - Prospetto d'un palazzo (Collegio leoniano in Anagni). (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: BORGIANIS DIAETIS IN CVLTVM et cet. - Il Pont. genuflesso, orante davanti al Redentore in gloria. (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: RECLVSI. CAELESTES. THESAVRI. - Il Pontefice assistito da Prelati apre la Porta santa. (Arg. mm. 43).
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: IN PIAM MEMORIAM et cet. - Stemma pontificio. (Mist. mm. 60).

- LEONE XIII. - Busto del Pont. a sin. - Rv. : ET SVPER HANC PETRAM et cet. - San Pietro seduto di faccia. (Arg. mm. 43).
- PIO X. - Busto del Pont. a des. - Rv. : SACRO . PRINCIPATV . FELICITER . INITO. et cet. - Stemma pontificio. (Arg. mm. 43).
- Busto del Pont. a des. - Rv. : GALLIAE . LABORANTI et cet (all' esergo). - Consacrazione di vescovi. (Arg. mm. 43).
- Busto del Pont. a des. - Rv. : AVREVM COLLEGII AMER. et cet. - Prospetto di via. (Arg. mm. 50).
- Busto del Pont. a sin. - Rv. : - Il Pont. seduto in trono riceve fra prelati l'ordinazione dalla Curia Romana. (Arg. mm. 43).
- GARIBALDI GIUSEPPE. - Busto del Generale quasi di faccia. - Rv. : EROE - PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI et cet. (1860-1910). (Ott. mm. 25).
- REZZI LUIGI MARIA. - Busto del Rezzi a des. - Rv. : CON - PREMI PERPETUI - et cet.. (Arg. mm. 61).
- MIGLIARA GIOVANNI. - Testa del Migliara a sin. - Rv. : EX - CONSULTO CIVICO - et cet. (Arg. mm. 40).
- BUBNA FERDINANDO. - Busto del Bubna, governatore di Lombardia, a sin. - Rv. : STRENVVS - IN BELLO et cet. (Rame argentato, mm. 43).
- Commemorativa della consegna della bandiera di combattimento alla R. Nave « San Marco », 1911. (Br. mm. 38).
- Commemorativa del 150.^{mo} anniversario dalla morte del B. Gregorio Barbarigo. (Br. mm. 67; *dono di S. E. il Vescovo di Padova*).
- Commemorativa dell'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino, 1911. (Br. mm. 59; *dono del conte comm. Vellore Giusti*).
- Commemorativa dell'Esposizione, come sopra (Br. mm. 44; *dono del conte comm. Vellore Giusti*).
- Commemorativa della proclamazione del Regno d'Italia 1861 - 1911). - (Br. mm. 25; *dono del co. comm. Vellore Giusti*).
- Commemorativa del centenario dell'Ateneo Veneto (1810 - 1910). (Arg. mm. 20; *dono dell'Ateneo Veneto*).
- Commemorativa del Congresso Internaz. di Numismatica (Bruxelles, 1910). (Br. diam. mm. 65).
- Commemorativa della breccia di Porta Pia (Roma, 1870). (Ott. diam. mm. 28).
- Commemorativa del compimento della facciata di S. Maria del Fiore di Firenze (1886). (Arg. mm. 56).
- Commemorativa del compimento del Duomo di Orvieto (1890). (Arg. mm. 56).
- Commemorativa dell'iscrizione dei primi centomila soci del Touring Club Italiano, 1911. (Br. mm. 68; *dono del Comune di Padova*).

SIGILLI

- † S. CONVENTVS . FRVM . PRED . IN . NVRENBERCH. - La Vergine, un angelo ed un frate (S. Domenico) implorante. (Br., di forma ellittica, dim. mm. 55 × 35; del sec. XIV.).

OGGETTI DIVERSI

- CASTAGNARO FELICE. - *Quadro* ad olio rappresentante un paese di montagna. (Tavola; dim. cm. 50 × 30).
- Spadino* di stile Luigi XV, con elsa d'acciaio. (Lunghezza della lama, compresa l'impugnatura, cm. 92).
- Spadone* del sec. XVI (?). (Lunghezza della lama, compresa l'impugnatura, cm. 109).

PERSONALE

Per deliberazione dell'onor. Giunta Comunale, in data 11 aprile 1911 :

CORDENONS prof. FEDERICO 2° Assistente al Civico Museo è collocato in aspettativa per motivi di famiglia dal 9 aprile 1911 a tutto l'8 maggio seg. con la perdita dello stipendio e colle altre conseguenze di legge.

Per deliberazione dell'onor. Giunta Comunale, in data 20 maggio 1911 :

al suddetto è accordato un altro mese di aspettativa dal 9 maggio a tutto 8 giugno seg. con la perdita dello stipendio e colle altre conseguenze di legge.

DEPUTAZIONE

Per deliberazione dell'onor. Consiglio Comunale, in data 23 gennaio 1911, approvata dal R. Prefetto in data 16 andante, nn. 4878-1715 :

il prof. cav. GIOVANNI TAMASSIA e il prof. BARNABA LAVA sono nominati membri della Deputazione del Civico Museo con scadenza al 31 dicembre 1914.

MODIFICAZIONI ALLO STATUTO E AL RUOLO ORGANICO

Per deliberazioni dell'onor. Consiglio Comunale, 11 marzo e 24 aprile 1911, approvate dalla onor. Giunta Provinciale Amministrativa il 26 maggio 1911 al n. 500 :

i seguenti articoli dello Statuto per il Civico Museo sono modificati come segue :

ART. 22. - *Personale.* Al Museo sono addetti i seguenti impiegati e salariati :
1 Direttore con lo stipendio annuo di L. 4600 e 4 aumenti sessennali ; 1 Conservatore del Museo Bottacin L. 3200 e 4 sessenni ; 1 Assistente di I classe L. 2800 e 4 sessenni ; 1 Assistente di II classe L. 2600 e 5 quinquenni ; 2 Assistenti di III classe L. 2300 e 6 quadrienni ; 1 Distributore di I classe L. 1800 e 4 sessenni ; 1 Distributore di II classe L. 1600 e 5 quinquenni ; 1 Custode con alloggio L. 1050 e 4 sessenni ; 1 Inserviente di I classe con alloggio L. 900 e 4 sessenni ; 1 Inserviente di II classe L. 900 e 4 sessenni ; 1 Inserviente di III classe L. 800 e 5 quinquenni.

ART. 23. - Al personale indicato nel precedente articolo sono applicabili tutte le disposizioni del Regolamento generale per gli impiegati del Comune, approvato dal Consiglio comunale nelle adunanze 28-29 dicembre 1900, 7 e 29 marzo 1901, 5 e 29 maggio 1905, 29 aprile e 26 maggio 1908, nonchè le disposizioni di massima sancite dai nuovi ruoli organici degli impiegati e salariati comunali, e approvate dal Consiglio comunale nelle adunanze 27 e 29 aprile e 28 maggio 1909, sostituendo alla data 1 aprile 1909 in essa indicata, l'altra del 1 genn. 1911.

ART. 24. - L'ammissione agli impieghi ha luogo per concorso.

Il concorso per la nomina a direttore si fa per titoli che comprovino la cultura letteraria e artistica dell'aspirante, la sua perizia nella paleografia teorica e pratica e nella bibliografia, le sue cognizioni di storia patria, e particolarmente padovana, delle lingue latina e medioevale veneta, e, fra le moderne, della francese almeno, e dei metodi di ordinare gli archivi e le biblioteche.

Il direttore deve avere ottenuto la laurea in filosofia o lettere ovvero in giurisprudenza.

A parità di condizioni si darà la preferenza alla laurea in lettere e filosofia.

Ove il concorso per titoli al posto del direttore non fornisca risultati sufficienti per giudicare della idoneità del candidato, la Giunta potrà richiedere la prova dell'esame.

ART. 25. - Per gli altri impiegati il concorso si fa per *titoli* e per *esame*. I concorrenti al posto di assistente devono avere conseguita la licenza liceale.

Per i posti di distributore basterà la licenza ginnasiale o la patente di maestro elementare di grado superiore.

Dei quattro assistenti: uno è addetto particolarmente agli *archivi*, uno alle *raccolte artistiche e archeologiche*, due alla *biblioteca*, essendo però ciascuno di essi obbligato a prestarsi anche in altri lavori d'ufficio estranei alle proprie particolari mansioni.

ART. 26. - Gli esami sono in iscritto ed a voce.

Gli esami scritti ad *assistente per la biblioteca* concernono: la trascrizione di due pagine di antichi testi letterari di età diverse, la storia d'Italia e più specialmente di Padova, la calligrafia; quelli orali la bibliografia, la biblioteconomia, la letteratura italiana, la letteratura latina, la lingua francese.

Gli esami scritti ad *assistente per gli archivi* concernono: la trascrizione di un antico strumento notarile e di un antico diploma di età diverse: la storia d'Italia e più specialmente di Padova, la calligrafia; quelli orali: la archivistica e diplomatica, la bibliografia, la lingua latina e veneta medioevali, la lingua francese.

Gli esami scritti ad *assistente per le raccolte artistiche ed archeologiche*, concernono: la paleografia pratica, la storia d'Italia e più specialmente di Padova, la calligrafia, il disegno geometrico, topografico e di ornato; quelli orali: la archeologia, la storia dell'arte medioevale e moderna, la lingua francese.

Gli esami scritti a *distributore* comprendono la catalogografia e la calligrafia; quelli orali la lingua latina e la francese.

Chi aspira al posto di custode o di inserviente deve saper leggere e scrivere, essere dotato di robusta costituzione fisica, e non avere oltrepassata l'età di anni 40.

ART. 30. - Nei riguardi del Museo Bottacin, il Direttore è investito di quell'autorità e sottoposto a quegli obblighi di cui gli atti ed il regolamento citati all'articolo 3.

Il Conservatore del Museo Bottacin, durante le assenze del Direttore, lo sostituisce.

SUSSIDI DEL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

L'on. Ministero della Pubblica Istruzione, con lettera della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 16 novembre 1911, n. 26566, comunica di avere concesso al Museo Civico di Padova un sussidio di L. 500 come concorso nella spesa d'acquisto di un portale cinquecentesco proveniente da una casa in demolizione di via Umberto I.

LAVORI

- Continuazione dei lavori in corso nelle diverse sezioni.
Ordinamento e catalogazione delle lettere autografe.
Restauro degli oggetti provenienti dalle tombe da 31 a 45 della necropoli preromana scoperta nel vicolo Ognissanti e di alcuni vasi preistorici provenienti dalla mattonaia Gallignani di Ponterotto.
Restauro di una porta ogivale intagliata di legno.
Indice alfabetico degli atti d'ufficio del 1910.
Collocazione a posto dei periodici dell'annata precedente.
Studio intorno alla forma dell'antico gonfalone del Comune, progetto del suo rinnovamento e direzione dei lavori per il rinnovamento stesso.
Partecipazione del Comune e del Museo alle Mostre retrospettive di Roma e di Firenze e lavori relativi.
Studii per la esecuzione di un grande stemma comunale a rilievo e a colori, con cartella secentesca, e direzione dei lavori relativi.
Revisione del materiale artistico e bibliografico dal 17 al 29 luglio 1901.

TABELLE STATISTICHE DELL'ANNATA 1911

Frekuensi degli studiosi e dei visitatori

- Biblioteca*: Lettura degli stampati: lettori 1996, opere 3210, volumi 5459;
lettura dei manoscritti: » 274, » 380;
prestate a domicilio, opere 235.
Archivii: Studiosi 167; documenti consultati: volumi e buste 258; doc. sciolti 3499.
Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 1229, ragazzi 10
biglietti gratuiti 108; oggetti copiati o fotografati 16.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

- Biblioteca*: Opere descritte a registro ingressi 2253, catalogate 1522, inventariate 1522; schede compilate 4727, inserite nel catalogo 3050; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 14.
Archivii: Schede compilate 981, inserite 981; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 4.
Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 562; schede compilate 83; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra, 5
Museo Bollacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 207; monete e medaglie inventariate 118; schedate 118.

Il giorno 30 luglio 1911, nella tardissima età di 90 anni compiuti, si spegneva in Padova **ANDREA GLORIA**, fondatore e primo direttore di questo Museo, vero padre e maestro di noi tutti che al Museo diamo coll'opera nostra il nostro amore. Dire qui ora brevemente di lui sarebbe indegno non solo dei sommi meriti suoi ma del dolore nostro e del culto che abbiamo consacrato alla Sua nobile figura; tanto più che fra i varii provvedimenti deliberati dal Comitato cittadino, che si costituì al fine di onorarne la memoria, è anche quello che un intero volume del Bollettino sia dedicato alla illustrazione della vita e delle opere di Lui, invitando a collaborare i più insigni cultori delle varie scienze in che egli emerse. Rimandiamo dunque a più tardi ogni parola in proposito, accontentandoci di esprimere il lutto dell'animo nostro per la irreparabile perdita sofferta e di ricordare che alle tante e tanto alte benemerenze, che verso il suo Museo poteva vantare, Egli aggiungeva anche quella di un legato di L. 3000 per l'acquisto di un oggetto che porti il suo nome.

Altra grave sventura colpiva il Museo il 30 marzo dello stesso anno colla morte dell'avv. **SALOMONE MICHELE DELLA TORRE**.

Nato in Padova il 23 aprile del 1837, figlio del prof. Lelio che fu illustre insegnante di teologia e di scienze talmudiche nell'Istituto rabbinico già qui esistente, dotato di comodo ma non cospicuo censo, visse fino a tarda età di una vita tranquilla e libera, dedita agli studi, a private occupazioni, e negli ultimi anni alla ristampa, o alla pubblicazione se inediti, degli scritti del padre suo, del quale dettò con vivo affetto ma pur con severa obbiettività la biografia (Padova, Prosperini 1908).

Rifuggì in genere dalle pubbliche cariche, solo accettando quelle che all'indole sua s'adattavano ma a quelle attendendo con alacrità e con zelo impareggiabili. Così fu per molti anni vice-presidente e bibliotecario benemeritissimo della locale "Società di Incoraggiamento", e poi dal 1894 al 1908 membro della Deputazione al Museo Civico per la Biblioteca e per gli Archivi. E a questo ultimo ufficio egli portò tale amore da indursi per anni ed anni a compiere, con diligenza e con intelligenza superiori ad ogni elogio, il lavoro quasi di un impiegato, rifacendo intero coll'inventario anche il catalogo a schede dell'Appendice dantesca e di tutta la stanza E per un numero complessivo di più migliaia di volumi. Quando, vecchio, non si ritenne più capace di prestare al modo da lui inteso l'opera propria, si dimise, dando però un'ultima generosissima prova d'affetto al nostro Istituto col disporre in suo favore, a mezzo del fratello Eucardio, un legato di ben 15.000 lire, perchè la rendita loro abbia a servire a incremento della biblioteca. Uomo veramente modesto, di semplici costumi, di

grande bontà, di onestà e rigidità adamantina, di una sincerità d'animo e di una franchezza di parola oggidì quasi inverosimili, saldo e tenacissimo negli affetti, fu caro a quanti sono amanti del bene. Chi scrive queste righe ed ebbe in lui un vero e nobile amico, manda alla Sua memoria, colla espressione della perenne riconoscenza del Museo, una calda parola di affettuoso rimpianto.

LUIGI GIRARDI fu Giovanni Maria, nato in Padova il 24 novembre 1844, passò nel 1875 dall'insegnamento elementare, a cui si era da principio dedicato, a far parte della famiglia del nostro Museo prima in qualità di Diurnista, poi nel 1889, vinto il concorso per esame, in qualità di Applicato o, come più tardi fu chiamato, di Assistente addetto in modo particolare alla biblioteca. Dotato di buona cultura bibliografica, diede specialmente le proprie intelligenti cure ad ordinare e a catalogare le Raccolte dantesca, petrarchesca, femminile e cominiana, pubblicando anche in questo Bollettino un interessante "Contributo alla bibliografia petrarchesca,, (a. II, 1899, p. 15 sgg.). Negli ultimi anni attendeva a studî su Jacopo Dondi e sull'orologio da questo costruito, studî che non giunse a compiere e a pubblicare. Al compagno di lavoro diligentissimo e valente, morto il 1° agosto 1911, mandiamo qui un memorioso saluto.

Il Museo Civico di Padova non potrà mai dimenticare quanto deve al comm. avv. **ANTONIO MARZOLO**. Nato in Padova il 17 genn. 1857, da padre la cui memoria è sacra al cuore di ogni cittadino, compiuti onorevolmente gli studî nella nostra Università, eccellette ben presto per le rare doti dell'ingegno e dell'animo che fecero di Lui uno dei più distinti professionisti e dei più autorevoli cittadini. Fu assessore del Comune per oltre un decennio dal 1888 al 1899; e in tale sua qualità, compreso dell'importanza del nostro istituto e pensieroso dello stato di decadenza, verso cui, poco dopo il ritiro di Andrea Gloria, esso tendeva, si occupò di rinnovarne le sorti con un nuovo radicale ordinamento. A lui dunque si deve lo Statuto ed il Regolamento, che furono approvati dal Consiglio Comunale nel 1894 e che, con poche non fondamentali innovazioni, vigono tuttora; a lui la costruzione del nuovo fabbricato per gli archivî; a lui l'aumento dell'organico e la nomina di nuovi ufficiali. Se il Museo di Padova ha potuto in questi due ultimi decenni fiorire di prospera vita ed occupare un posto non indegno fra gli istituti congeneri d'Italia, parte notevole di merito ne va data all'assessore Marzolo. Immatura morte lo colse in Roma il 27 agosto 1911.

A. M.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

15 OTTOBRE 1913

ERRATA

Pag. 132 : MARCIA (*denaro* : Bab. II,
p. 338, n. 5).

CORRIGE

MARCIA (*denaro* : Bab. II, p. 197, n. 28);
POMPEIA (*denaro* : Bab. II, p. 338,
n. 5).